



Francesco Marin

PACIFISTI E SOCIALPATRIOTI

**SOCIETÀ  DI
STUDI TRENTINI
DI SCIENZE STORICHE**

COLLANA DI MONOGRAFIE
EDITA DALLA SOCIETÀ DI STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE

LIV

FRANCESCO MARIN

PACIFISTI E SOCIALPATRIOTI

**LA SOCIALDEMOCRAZIA AUSTRIACA
ALLA CONFERENZA PER LA PACE
DI STOCCOLMA - 1917**

SOCIETÀ  DI
STUDI TARENTINI
DI SCIENZE STORICHE

PACIFISTI E SOCIALPATRIOTI

LA SOCIALDEMOCRAZIA AUSTRIACA ALLA
CONFERENZA PER LA PACE DI STOCCOLMA - 1917

ISBN 88-8133-004-0

Marin, Francesco

Pacifisti e socialpatrioti : la socialdemocrazia austriaca alla Conferenza per la pace di Stoccolma : 1917 / Francesco Marin. - Trento : Società di studi trentini di scienze storiche, 1996. - 208 p. : ill. ; 24 cm. - (Collana di monografie / edita dalla Società di studi trentini di scienze storiche ; 54).

ISBN 88-8133-004-0

1. Deutsche sozialdemokratische Arbeiterpartei Österreichs - Stoccolma - 1917 2. Internazionale (II) 3. Conferenza di Stoccolma. 1917

324.

COLLANA DI MONOGRAFIE
EDITA DALLA SOCIETÀ DI STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE

LIV

FRANCESCO MARIN

PACIFISTI E SOCIALPATRIOTI

**LA SOCIALDEMOCRAZIA AUSTRIACA
ALLA CONFERENZA PER LA PACE
DI STOCCOLMA - 1917**

SOCIETÀ  DI
STUDI TARENTINI
DI SCIENZE STORICHE

Proprietà letteraria. è fatto divieto di riproduzione anche parziale senza l'autorizzazione della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche - Trento

PREFAZIONE

Sono molte le ragioni che hanno indotto a sviluppare un'attenzione particolare per la storia dei socialisti dell'Impero asburgico: prima fra tutte resta la loro collocazione in uno Stato plurinazionale, pur con una nazione in posizione eminente, cui essi cercano di ovviare con la proposta di una riforma in senso federale, in un certo senso anticipata, nelle loro stesse strutture organizzative interne, dalla costituzione di autonome sezioni nazionali. Approfondimenti teorici di notevole spessore, in particolare sulla questione nazionale, portano ad un arricchimento delle conoscenze, pur senza toccare le precedenti decisioni congressuali e finendo per esercitare una qualche influenza solo negli ultimi mesi della prima guerra mondiale.

Ben si comprende quale prova, per un partito con queste caratteristiche, fosse lo scoppio della prima guerra mondiale. Francesco Marin mette a fuoco, con una documentazione di prima mano, l'atteggiamento assunto dalla D.S.A.P.Ö. (cioè la sezione tedesca del partito) in occasione della progettata e non tenuta conferenza della pace di Stoccolma. Tuttavia, l'arco di tempo che egli prende in considerazione, non solo comprende tutti gli anni della grande guerra, ma anche quelli che la precedono e quelli che la seguono: l'angolatura scelta è quella dell'Internazionale socialista nel momento del massimo fulgore, in quello della crisi ed in quello dei tentativi di ricomposizione. Va subito detto che non solo Marin si muove molto bene nel mare agitato dei diversi indirizzi storiografici (dietro ai quali spesso, troppo spesso, e non poteva essere che così, ci sono specifiche posizioni di parte). Contro il persistente vezzo di costruire una categoria di comodo, il "secondinternazionalismo", si colgono le diverse tendenze che si aggiungono a quello che era stato l'iniziale primato dei tedeschi e della S.P.D..

Secondo l'insegnamento di Georges Haupt non si trascura nessuna delle diverse componenti capaci di far sentire il loro peso anche di fronte a quello, pur così consistente dei Tedeschi, guadagnato grazie ad una consistente organizzazione, spesso presa a modello, ad un

notevole prestigio intellettuale, ad un rilevante successo elettorale (ottenuto però in un sistema non compiutamente rappresentativo e quindi con poteri minori assegnati agli eletti). Ai congressi dell'Internazionale finiscono per dominare temi come quello dello sciopero generale, di chiara derivazione francese e sindacalistica, non mancano impostazioni nuove come quelle dei laburisti inglesi e gli stessi austriaci, specialmente sul piano teorico, devono essere tenuti distinti dai tedeschi, come del resto i russi, sia della frazione bolscevica che di quella menscevica.

Dal 1908, dall'annessione anche formale della Bosnia-Erzegovina amministrata dall'Austria dal 1878, il tema della guerra acquista sempre maggior rilievo (già al congresso di Stoccarda del 1907 si vota all'unanimità la condanna di ogni guerra, senza le eccezioni e le distinzioni precedentemente operate sia in sede teorica sia nelle risoluzioni congressuali). Vero è che non si sceglie un'arma specifica con cui fronteggiare la minaccia bellica e tanto a Copenhagen nel 1910 quanto a Basilea nel 1912 la possibilità di ricorrere ad una grande pluralità di strumenti viene esaltata come una ricchezza del movimento anziché, com'è, quale incapacità di scelta. Tuttavia, ad un mese dallo scoppio della prima guerra balcanica, la risposta di Basilea solleva aspettative anche in coloro che non hanno nella Seconda Internazionale il punto di riferimento necessario.

L'incapacità palesata nel 1914, proprio alla vigilia del congresso che si sarebbe dovuto tenere a Vienna, fa perdere alla Seconda Internazionale il ruolo che molti le avevano attribuito. Non avendo saputo impedire la guerra, essa non può nemmeno cercare le vie della pace, affidate nuovamente alla diplomazia segreta, ai vecchi movimenti pacifisti, ai tentativi di creare un nuovo ordinamento internazionale da parte di nazioni capaci di interpretare nuovi principi.

Marin, che condivide il giudizio prevalente sulla Seconda Internazionale nel suo complesso, è attento però a non confondere le responsabilità dei dirigenti dei singoli partiti, quelle di organi comuni come la Commissione interparlamentare socialista i cui membri si schierano senza esitazione a sostegno del conflitto, e quelle di organi, come il Bureau Socialiste International, che cerca, nei limiti del possibile, di non venir meno ai propri compiti. Viene ricostruita con particolare efficacia l'azione del suo segretario Camille Huysmans, dapprima nel natio Belgio, poi nella neutrale Olanda ed infine nella neutrale Svezia, che diviene più centrale nel 1917 dopo la rivoluzione

russe di febbraio e la proposta del Soviet di Pietroburgo, che pare restituire una possibilità prima insperata di iniziativa socialista di pace.

La Conferenza per la pace di Stoccolma, indetta una prima volta per il 15 maggio 1917, rinviata quindi al 15 settembre ed infine rinviata sine die, è l'occasione per un incontro tra persone che vogliono la pace, ma non la intendono allo stesso modo, quando addirittura non ci si trova di fronte a chi ritiene di dover trarre vantaggio da un certo andamento della guerra e chi pensa di dover affrontare la questione delle responsabilità, in modo da porre poi quella dei fini della guerra, alcuni dei quali legittimi. In questa situazione, alla parola d'ordine sovietica "pace senza annessioni e senza indennizzi" si aggiungono i propositi di chi, pur volendo uscire dalla condizione di guerra, non intende rinunciare ai vantaggi conseguiti. Accade così che alcune diplomazie tradizionali non ostacolino le prime mosse dell'iniziativa socialista allo scopo di inserirsi meglio in una seconda fase e realizzare la "pace separata" da tempo preventivata: Brest Litowsk sembra il coronamento di questo disegno strategico.

Dalla ricca documentazione di Marin risulta il favore di Czernin alla partecipazione dei socialisti austriaci alle audizioni di maggio di fronte al comitato di Stoccolma, così come l'allineamento completo di Karl Renner alle posizioni governative e l'atteggiamento sostanzialmente non dissimile, pur se diversamente ispirato, di Victor Adler e degli altri membri della delegazione. Adler rimane a Stoccolma anche dopo la partenza degli altri nell'attesa delle delegazioni dei socialisti dei paesi dell'Intesa, i cui governi però non concedono loro il passaporto. Al congresso d'ottobre del partito, Adler esprime in modo drammatico il disappunto per il loro mancato arrivo dopo la lunga, sconvolgente attesa e tuttavia non si sa quale punto d'incontro avrebbe potuto unirli.

Ad ogni modo, l'alternativa all'iniziativa di Huysmans, Troelstra, Branting, Stauning non è quella degli "zimmerwaldiani", pur se essi riescono a riunirsi per la terza volta, dopo Zimmerwald e Kienthal, proprio a Stoccolma tra il 5 e il 12 settembre 1917. In particolare la delegazione «zimmerwaldiana» austriaca nega di poter operare in modo da rompere l'unità del partito, considerato il bene supremo, sicché gli stessi scioperi spontanei ed i movimenti di base finiscono per essere controllati. Ritornato dalla prigionia in Russia, Otto Bauer si fa forte della svolta morale, che, dopo la condanna, Friedrich Adler

riesce ad imporre all'opinione socialista, prima non troppo sensibile, elabora il programma della sinistra e su questo riesce poi a condurre l'intero partito, facendo dimenticare la precedente contiguità col governo.

L'Austria è forse il paese dove i danni derivanti dalla guerra e dell'immiserimento progressivo, che porta alla stessa indigenza alimentare, si avvicinano a quelli avvertiti in Russia. Il partito, tuttavia, riesce a tenere e non cessa la speranza di un'influenza sempre maggiore con una più adeguata presenza nelle istituzioni pubbliche. La democratizzazione è uno degli obiettivi che mano mano si fanno più precisi e va detto che in questa direzione nulla era stato fatto in precedenza: un parlamento chiuso per tre anni, la politica reazionaria del conte Stürgkh, lo straripante potere dei militari potevano consigliare una politica d'avvicinamento a Czernin per guadagnare lo spazio che il partito da solo non trovava.

La priorità assegnata alla democratizzazione austriaca ed alla possibilità di impostare — su nuove basi — la lotta per un nuovo ordine sociale costringe ad abbandonare l'antica predilezione per una cornice plurinazionale. La tesi, ancora sostenuta a Stoccolma, di un'Austria che difende le piccole nazioni, deve essere abbandonata non tanto per le esperienze d'amministrazione civile dell'anteguerra quanto in conseguenza dell'operato dei grandi comandi militari in tempo di guerra in esecuzione d'un preciso disegno tendente all'egemonia nell'area balcanica con aspirazioni al dominio nell'intero Mediterraneo orientale. Si afferma il programma di Bauer favorevole alla costituzione degli Stati nazionali, nonostante le riserve di Renner che vi vede l'affermazione di princìpi mazziniani.

All'inizio della guerra entrano a far parte dei governi d'unione sacra tanto i laburisti inglesi quanto i socialisti francesi, che saranno costretti ad uscirne proprio in conseguenza del divieto di partecipare alla conferenza di Stoccolma. Vale ancora il vecchio principio dell'accettazione della guerra di difesa, ci si trova di fronte ad un sentimento d'appartenenza nazionale, che si rivela più forte di quello dell'appartenenza ad una determinata classe ovvero si riconosce legittimità allo Stato che si pone su fondamenta democratiche? Sono argomentazioni che in qualche caso si escludono, in altro concorrono e sono fatte valere non solo in Occidente, ma anche nell'Europa centrale. Il principio di nazionalità finirà per farsi sentire anche nell'Europa orientale e non mancherà il tentativo dei socialdemocratici tedeschi

di far valere il diritto alla guerra difensiva di fronte alla reazione, individuata nello zarismo e nell'oblio di quella domestica, ed all'accerchiamento subito dalla Germania ad opera delle altre grandi potenze. Più complesso è il discorso sulla forma di Stato: tuttavia, l'espropriazione di potere non solo del parlamento, ma dello stesso governo è comune a tutti i comandi militari, nessuno escluso.

Solo verso la fine della guerra i laburisti inglesi riescono a presentare con una certa originalità la loro posizione e giustamente Marin segna l'aumentato peso che essi assumono nell'organizzazione che ancora si collega a Huysmans ma ha ormai poco da fare con la Seconda Internazionale dell'anteguerra come una delle poche voci positive del bilancio. Il materiale per una nuova Internazionale non viene fornito dai promotori della conferenza di Stoccolma, così come la Terza Internazionale non si fonda su materiali zimmerwaldiani. Ai socialisti austriaci si deve anche il tentativo di non approfondire il solco tra quelli che si avviano ad essere due schieramenti contrapposti con quella che scherzosamente viene chiamata l'“Internazionale due e mezzo”.

Attento a fonti sin qui inutilizzate dell'Internationaal Instituut voor Sociale Geschiedenis di Amsterdam, a carte inedite dell'Arbetsrörelsens Arkiv di Stoccolma e dei materiali conservati tanto all'Archivio di Stato di Vienna quanto al Verein für die Geschichte der Arbeiterbewegung pure di Vienna, Marin può bene mettere in luce il ruolo svolto, nell'ambito dello stesso partito, da uomini, le cui posizioni non sempre coincidono e che tuttavia contribuiscono alla fine ad un particolare apporto austriaco, che non va confuso con gli altri. Ne risulta anche un'equilibrata visione d'insieme della politica svolta dalle diverse forze del socialismo europeo. Chi ricorda opere pur pregevoli di venti o trent'anni fa sulla Seconda Internazionale, che si risolvevano in un atto d'accusa o in un memoriale di difesa, può constatare non solo i benefici effetti dovuti alla svolta, che ebbe in Georges Haupt il protagonista, ma anche i rilevanti approfondimenti degli ultimi anni, ben padroneggiati da Marin. Con lui la storiografia italiana è invitata a fare i conti con i notevoli risultati raggiunti da Martin Grass e dagli altri studiosi di scuola scandinava così come con i più recenti lavori di studiosi austriaci quali Wolfgang Madert-haner e Berthold Unfried.

Il panorama storiografico, che ne risulta, rivela non solo un grande allargamento dei materiali studiati, ma anche uno svincola-

mento ormai totale da alcuni punti di riferimento obbligato, cui in anni di intensa contrapposizione ideologica si era quasi costretti. A Marin si deve pure il merito d'essersi inserito in questo allargamento di tematiche, affrontando un problema molto importante, sin qui trascurato dagli stessi storici austriaci.

Né vanno dimenticati i molti temi minori, che vengono affrontati sullo sfondo di quello principale. Tra questi non si deve trascurare la ricostruzione dell'operato a Stoccolma di Antonio Piscel in direzione diametralmente opposta a quella dei dirigenti della D.S.A.P.Ö. e completamente allineata a quella dei socialisti dell'Intesa, anzi a quelli tra di loro ben decisi a riconoscere la piena legittimità di certi fini di guerra. Non si tratta solo d'un episodio personale: esso anzi si iscrive nella progressiva divaricazione tra le diverse nazionalità dell'Impero, che caratterizza gli anni di guerra, non senza influenze vicendevoli destinate a durare anche dopo il distacco e presenti ancora ai nostri giorni. L'osservatorio trentino si rivela di particolare interesse, mentre ridotto è il peso di socialisti fuori da organizzazioni consistenti di partito. Va aggiunto che, nel clima che si crea negli anni del dopoguerra, anche molte di queste ultime restano inferiori al compito storico che un tempo si erano prefissate. Non ultimo merito di Marin è quello di chiudere la sua ricerca individuando felicemente idee ed organizzazioni superstiti del naufragio e mettendo in luce i meriti di chi, con l'organizzazione della Conferenza di Stoccolma, pur fallendo e non riuscendo a cogliere l'obiettivo principale, riuscì a porre le premesse per la ripresa d'antichi legami e lo stabilimento di nuove solidarietà.

Credo di poter affermare, in conclusione, che il modo di leggere vicende così complesse come quelle affrontate da Marin, che egli ci propone con questo libro, può essere validamente proposto anche per situazioni a noi più vicine nel tempo, che richiedono d'essere affrontate con altrettanta ricchezza di documentazione di prima mano e con altrettanta serenità capace di superare vecchi pregiudizi.

Arduino Agnelli

INTRODUZIONE

La Conferenza di Stoccolma prevista per la primavera e successivamente per l'estate del 1917 non ebbe in realtà mai luogo a causa delle incomprensioni all'interno del movimento socialista e dell'opera di sabotaggio dell'Intesa e di alcune parti della stessa socialdemocrazia. L'inconcludenza del tentativo esperito dall'Internazionale è circostanza ampiamente nota, tanto da essere diventata un luogo comune storiografico; questo fatto non ha favorito la ricerca sul tema, resa inoltre difficile dall'estrema dispersione e frammentazione delle fonti. In diversi casi questo disinteresse si è tradotto in trattazioni frettolose, non di rado inesatte, basate quasi esclusivamente sullo spoglio della memorialistica e delle fonti edite. Fa da sfondo a queste carenze il lascito di polemiche e reciproche imputazioni tra "veri internazionalisti" e "socialpatrioti" passato in eredità alla storiografia.

Se si considera la partecipazione della socialdemocrazia austriaca a "Stoccolma", che è il punto da cui ha preso avvio la presente ricerca, le lacune sono altrettanto evidenti soprattutto a fronte del generale e sistematico approfondimento della storia del partito. Trattandosi di una fase non breve e oltremodo significativa per l'evoluzione della DSAPÖ, sembra quindi opportuno ricostruire i vari momenti della ripresa dei contatti con l'Internazionale dopo la stasi dei primi tre anni di guerra. Si tratta di verificare, in particolare, la fondatezza delle accuse mosse già dai contemporanei in merito alla collaborazione con la politica estera del ministro Czernin, orientata dopo la prima rivoluzione russa alla ricerca di una pace separata; finora la storiografia ha lasciato sostanzialmente in ombra la natura e i limiti della cooperazione, che lo studio dei rapporti con la SPD e la comparazione con le vicende di altri partiti del centro Europa può contribuire a illuminare.

Questo lavoro di ricostruzione non giustificherebbe probabilmente le dimensioni di una monografia se non si ponesse almeno altri due obiettivi: fornire alcune riflessioni alla lettura della storia politica e istituzionale della Seconda Internazionale in tempo di guerra e contribuire con nuovi elementi al dibattito su "Stoccolma" e alla sua

collocazione rispetto all'evoluzione dell'Internazionale dal 1914. Gli studi preparatori ai quali si è fatto riferimento sono opera principalmente di Martin Grass e di Agnes Blänsdorf; Gerhard A. Ritter ha pubblicato una fondamentale raccolta di fonti per il biennio 1918-1919, indispensabile per comprendere le linee di sviluppo dell'organizzazione socialista.

L'ipotesi da cui si è partiti è che "Stoccolma" ha rappresentato, nell'appiattimento generale della discussione sulla pace conseguente alle unioni sacre di diritto e di fatto, una sfida imbarazzante per tutte le socialdemocrazie dei paesi belligeranti, costringendole a prendere posizione nel modo meno equivoco possibile sul tema cruciale degli scopi di guerra e dei presupposti per la pace. A rendere ancora più sofferta e in ogni caso non priva di rischi la scelta a favore o contro la Conferenza contribuì lo stato di agitazione della base operaia per effetto delle pesanti condizioni di vita e di lavoro e la contestazione dei partiti e sindacati socialisti: il *labour unrest* sotto le più diverse forme ricevette nuovo impulso dalla rivoluzione di febbraio e dalle prospettive di pace che l'appello del soviet "ai popoli di tutto il mondo" aveva messo in luce. Questo particolare sviluppo, riscontrabile con forti analogie in tutti i paesi, è stato ampiamente documentato per l'Austria tedesca dai recenti lavori di Berthold Unfried, più volte richiamati per le vicende degli scioperi della primavera 1917 e del gennaio 1918.

È parso conveniente premettere all'esposizione dei risultati della presente ricerca un quadro essenziale della storia dell'Internazionale dal momento della sua fondazione al 1914, dando spazio in particolare al dibattito sulla prevenzione della guerra; un capitolo introduttivo è stato dedicato anche alla nascita e alla diffusione del socialismo all'interno dell'Austria. Per i rapporti della DSAPÖ con il Bureau Socialiste International e con il comitato organizzatore della Conferenza si è fatto ampio uso nella monografia delle fonti conservate all'Internationaal Instituut voor Sociale Geschiedenis di Amsterdam, fino ad ora inedite e comunque non utilizzate dalla storiografia sull'austromarxismo. I rapporti intercorsi tra il partito di Adler, Renner e Bauer e il governo austriaco sono documentati da un ricco fondo archivistico presso l'Archivio di Stato di Vienna; importanti indicazioni ha fornito la consultazione dell'archivio del partito socialista conservato al Verein für die Geschichte der Arbeiterbewegung: qui è stato possibile prendere visione anche della stampa quotidiana e periodica fondamentale. L'in-

tervento della “sinistra” austriaca alla terza Conferenza di Zimmerwald emerge dalle carte, anch’esse inedite, dell’Arbetarrörelsens Arkiv di Stoccolma. Diversi particolari sono emersi dallo spoglio di fondi minori presso altri archivi.

Al personale e alla direzione di archivi e biblioteche che ho frequentato nel corso della ricerca va il mio sincero ringraziamento per la disponibilità e la sollecitudine dimostrate. In particolare vorrei ricordare le cortesi informazioni sull’Archivio del BSI fornite dalla signora Mieke Ijzermans dell’IISG di Amsterdam, e la disponibilità del dott. Troch bibliotecario del Verein für die Geschichte der Arbeiterbewegung. Martin Grass dell’Arbetarrörelsens Arkiv mi ha fornito importante materiale e guidato alla consultazione delle fonti conservate a Stoccolma: a lui e alla direzione dell’archivio va il mio ringraziamento anche per la riproduzione del materiale fotografico qui pubblicato.

La ricerca si è svolta nella fase iniziale grazie ad una borsa di studio concessa dall’Istituto Universitario di Lingue Moderne di Milano-Feltre; il soggiorno a Stoccolma è stato reso possibile da un contributo della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche e dalla gentile ospitalità accordatami dall’Istituto italiano di Cultura nella persona del suo direttore professor Carlo Gregolin. A Vienna ho potuto avvalermi delle preziose indicazioni del dott. Georg G. Rundel del “Ludwig Boltzmann-Institut für neuere österreichische Geistesgeschichte” e dell’aiuto del professor Norbert Leser direttore dell’istituto.

La professoressa Maria Garbari ha letto il manoscritto e ne ha seguito costantemente la stesura: senza le sue cortesi sollecitazioni e il suo incoraggiamento questo lavoro non sarebbe probabilmente giunto a buon fine. Ringrazio insieme la Società di Studi Trentini di Scienze Storiche per la fiducia dimostratami nell’accogliere la ricerca nella sua collana di monografie e il professor Agnelli che ha accettato di scrivere la prefazione. Voglio ricordare infine con gratitudine che la ricerca su “Stoccolma” è stata avviata da un colloquio avuto nel 1991 con Umberto Corsini, che mi ha fornito i primi utili suggerimenti ed esortato a proseguire nel lavoro.

Questo libro è dedicato ai miei genitori.

ABBREVIAZIONI

- “AZ”: “Arbeiter-Zeitung”
BSI: Bureau Socialiste International
DSAPÖ: Deutsche socialdemokratische Arbeiterpartei Österreichs
PSI: Partito socialista italiano
SAI: Sozialistische Arbeiterinternationale
SFIO: Section Française de l’Internationale Ouvrière
SPD: Sozialdemokratische Partei Deutschlands
USPD: Unabhängige sozialdemokratische Partei Deutschlands

CAPITOLO PRIMO

LA SECONDA INTERNAZIONALE E LA PRIMA GUERRA MONDIALE

*L'Internazionale alla vigilia della guerra:
strutture, strategia, dibattito interno*

Tra il 24 e il 25 novembre 1912 l'Internazionale socialista tenne a Basilea il suo ultimo congresso in tempo di pace. L'usata consuetudine di indire i congressi con scadenza triennale o quadriennale fu per una volta disattesa, ma per la convocazione anticipata vi erano ragioni pressanti e urgenze riconosciute. La prima guerra balcanica, scoppiata l'8 ottobre fra Montenegro e Turchia col coinvolgimento immediato di Serbia, Bulgaria e Grecia, aveva infatti messo in luce la precarietà dell'equilibrio europeo e la debolezza della diplomazia tradizionale, accusata peraltro dalla socialdemocrazia di irresponsabile e colpevole negligenza.

Certo la crisi del 1908 in seguito all'annessione austriaca della Bosnia-Erzegovina era stata ben più insidiosa per la pace, e solo la conoscenza parziale degli obiettivi delle grandi potenze giustificava le parole accorate di Jaurès, il testimone forse più fedele degli umori del popolo socialista: "La vérité est que l'insécurité et la confusion règnent partout; la vérité est que la classe capitaliste est elle-même divisée et séparée en deux camps, qu'elle ignore si elle a plus à gagner ou à perdre à un choc général; la vérité est que tous les gouvernements, de crainte des conséquences immenses, ne peuvent arriver à prendre une résolution. [...] La balance du Destin oscille dans les mains des gouvernements"¹. Questa analisi era comunque

¹ *Congrès International Extraordinaire, Bâle 24-25 Novembre 1912*, Genève, ristampa Minkoff ed., 1980, p. 35.

condivisa in pieno dai “gruppi dirigenti” dell’Internazionale²; di fronte al pericolo di una conflagrazione europea, un congresso straordinario fu tempestivamente convocato e celebrato in un trionfo di unanimità e fiducia nelle capacità del socialismo: “L’image que le Congrès extraordinaire de Bâle a laissée dans l’histoire du socialisme est celle ‘de la plus vigoureuse, la plus éclatante des démonstrations contre la guerre’ de la II^e Internationale”³.

Nella cittadina svizzera la Seconda Internazionale rappresentò se stessa con una scenografia ed un’intensità emotiva ineguagliate, sintetizzate nell’immagine delle “campane di Basilea”⁴. Per quanto significativi, anche per valutare l’autocomprensione del movimento internazionalista, gli atti del congresso del 1912 consegnano allo storico un’immagine stereotipa e poco differenziata dell’organizzazione che, un po’ ottimisticamente, si voleva rappresentante di “un ensemble de 45 millions de membres des classes ouvrières”⁵.

Non si tratta evidentemente solo di rettificare questa cifra e riportarla a valori più realistici: il dato numerico, espressione di milioni di elettori, di deputati o giornali socialisti, testimonia di una crescita ininterrotta dall’inizio del secolo e in perfetta sintonia con l’“ottimismo fatalista” ostentato dalla corrente maggioritaria. Esso non dà però ragione dei risvolti nazionali dell’indubbio successo del movimento, mentre l’enfatica sottolineatura dell’unità dell’Internazionale, a Basilea più accentuata che mai, appiattisce le distinzioni e le divergenze di tattica e strategia fra le sezioni più rappresentative.

A dispetto delle fiduciose dichiarazioni sulla compattezza del movimento operaio, la Seconda Internazionale si reggeva infatti su un equilibrio molto precario, frutto di compromessi sulle questioni più dibattute: il riformismo, i problemi nazionali, i mezzi per opporsi al militarismo e alla guerra, lo sciopero generale. Anche a non voler

² Sull’uso di questo termine cfr. le fini osservazioni di GEORGES HAUPT, *Gruppi dirigenti internazionali del movimento operaio*, in *L’Internazionale socialista dalla Comune a Lenin*, Torino, Einaudi, 1978, pp. 231-260.

³ Così GEORGES HAUPT nell’introduzione a *Congrès*, cit., p. 9.

⁴ Per un resoconto del congresso si veda il paragrafo successivo.

⁵ Citiamo da un intervento del britannico Keir-Hardie in *Congrès*, cit., p. 32. HAUPT stima invece in 11 o 12 milioni gli elettori della socialdemocrazia nel 1912, mentre l’Internazionale contava più di tre milioni di iscritti. Cfr. *La II Internazionale*, Firenze, La Nuova Italia, 1973, p. 132.

sottoscrivere per intero l'affermazione di G.D.H. Cole che "nel periodo dal 1889 al 1914 il pensiero e l'azione socialista si svilupparono principalmente lungo linee nazionali"⁶, si deve riconoscere che a 25 anni dalla sua fondazione l'Internazionale era piuttosto la somma di tanti partiti, ciascuno portavoce di proprie esperienze ed obiettivi, che un soggetto politico autonomo.

La riluttanza a delegare ad un organismo centrale funzioni troppo ampie fu del resto un tratto distintivo della "nuova Internazionale", sorta a Parigi nel 1889, rispetto alla "vecchia"⁷: il principio federativo avrebbe sostituito il "principio di centralizzazione ad oltranza" caratteristico dell'organizzazione fondata a Londra nel 1864⁸. Conformemente all'indirizzo preso, il nuovo organismo non si dotò fino al 1900 di una struttura centralizzata e quando lo fece, con l'istituzione del Bureau Socialiste International, ci volle del tempo e soprattutto l'energica personalità di Camille Huysmans perché quell'organo diventasse qualcosa di più di "un opaco ingranaggio del mondo socialista"⁹. Alla voluta debolezza della struttura centrale corrispose però l'attivismo del movimento, che in poco più di un decennio varcò i confini europei e si affermò come "partito mondiale", come l'intendevano i suoi leaders, riferendosi ai partiti affiliati con il termine di "sezioni"¹⁰.

La crescita del socialismo alla fine del XIX secolo trova riscontro anzitutto nell'incremento della rappresentanza parlamentare. Essa si collega all'espansione del sistema capitalistico, da un lato, e alla

⁶ G.D.H. COLE, *Storia del pensiero socialista*, 5 voll., Bari, Laterza, 1967-68, vol. III/1: *La Seconda Internazionale 1889-1914*, 1979³, p. 5.

⁷ Usiamo la terminologia in voga nella pubblicistica socialista di allora, che preferisce questa denominazione a quelle, successive, di "I" e "II" Internazionale.

⁸ Cfr. HAUPT, *La II Internazionale*, cit., p. 18, che richiama le parole del segretario del Bureau Socialiste International Camille Huysmans. Per il funzionamento della Prima Internazionale si veda BRUNO BONGIOVANNI, *La Prima Internazionale. Marxismo e anarchismo*, in NICOLA TRANFAGLIA-MASSIMO FIRPO, *La Storia*, vol. VIII, *Dalla Restaurazione alla prima guerra mondiale*, Torino, UTET, 1986, pp. 437-471, e i contributi di D.E. DEVREESE, KNUD KNUDSEN e MARCEL VAN DER LINDEN in FRITS VAN HOLTHOON-MARCEL VAN DER LINDEN (a cura di), *Internationalism in the Labour Movement 1830-1940*, 2 voll., Leiden-New York-København-Köln, Brill, 1988, vol. I.

⁹ HAUPT, *La II Internazionale*, cit., p. 29.

¹⁰ *Ibid.*, p. 26. Sul rapporto tra centro e sezioni v. anche RENATO MONTELEONE, *La Seconda Internazionale e il movimento operaio in Europa*, in NICOLA TRANFAGLIA-MASSIMO FIRPO, *op. e vol. cit.*, pp. 639-665, qui p. 649.

straordinaria forza di attrazione esercitata dal pensiero marxista, dall'altro, il che ne spiega la capillare diffusione anche in zone economicamente arretrate. Il centro propulsore della propagazione e "volgarizzazione" del marxismo fu il partito socialdemocratico della Germania imperiale: erede naturale del patrimonio dottrinale di Marx ed Engels, intransigente custode dell'ortodossia, temprata dallo scontro vittorioso con una legislazione repressiva, dotata di una struttura esemplare, la SPD funse da modello per una generazione di socialisti.

James Joll ha voluto cogliere nel ruolo centrale spettante alla SPD nella Seconda Internazionale la chiave interpretativa di 25 anni di storia del socialismo: le cause ultime del fallimento del 1914 sarebbero da ricondurre, secondo lo storico inglese, all'opprimente egemonia di Bebel e compagni¹¹. Questo severo giudizio, frutto di una lettura che accorda molto spazio alle personalità e segnatamente al contrasto tra il francese Jaurès e il tedesco Bebel, va comunque integrato con alcune considerazioni. L'influsso del partito tedesco, soprattutto sul piano teorico, sulle sezioni più giovani dell'Internazionale è provato dai risultati delle ricerche di numerosa storiografia¹²: resta aperta la questione se esso abbia assunto caratteri di vera e propria egemonia, tali da trasmettere all'intero movimento socialista le contraddizioni e debolezze proprie della SPD.

Sintesi più recenti tendono ad escluderlo, mentre pongono l'accento sulla pluralità di forme e sulla diversificazione del "socialismo divulgato", pur all'interno della cornice teorica del marxismo ortodosso e scientifico che si delineò, soprattutto ad opera di Engels, tra gli anni '80 e la fine del secolo¹³. Per dirla con Georges Haupt: "[...] il socialismo ed il sindacalismo francesi, il trade-unionismo inglese, il movimento rivoluzionario russo, l'austro-marxismo, il movimento belga

¹¹ E' la tesi esposta in *The Second International 1889-1914*, London-Boston, Routledge & Kegan Paul, 1974² (1955).

¹² Rinviamo ai numerosi contributi sull'argomento apparsi nel secondo volume della *Storia del marxismo* dedicato a *Il marxismo nell'età della Seconda Internazionale*, Torino, Einaudi, 1979. Per l'Italia si veda FRANCO ANDREUCCI, *Il Partito Socialista Italiano e la II Internazionale*, "Studi Storici", XVIII (1977), n. 2, pp. 35-58.

¹³ Per i vari aspetti della divulgazione del pensiero marxista cfr. FRANCO ANDREUCCI, *La diffusione e la volgarizzazione del marxismo*, in AA VV, *Storia del marxismo*, vol. II, cit., pp. 5-58.



Camille Huysmans (1871-1968), segretario del Bureau Socialiste International dal 1905 al 1922 (*Arbetarrörelsens Arkiv och Bibliotek - Stoccolma*)

presentano altrettanti tratti originali e specifici, altrettante esperienze inedite, altrettante risposte originali a problemi comuni”¹⁴. Non dei soli partiti, dunque, si componeva la vita dell’Internazionale: rivendicarono un loro specifico ruolo le organizzazioni sindacali, più tardi costituitesi, dal 1902, in una Segreteria internazionale, mentre l’apparire di associazioni di donne socialiste e di un’“Internazionale giovanile” testimoniano di una vivacità che solo notevoli lacune storiografiche impediscono oggi di cogliere appieno¹⁵.

Una vasta letteratura ha invece indagato a fondo i momenti e le ragioni del dissidio tra anarchici e socialisti, un’eredità della Prima Internazionale che la Seconda risolse escludendo gli anarchici dalla partecipazione ai congressi. Il rifiuto di un’organizzazione a maglie strette e molto centralizzata riscuoteva consensi anche al di fuori dei discepoli di Proudhon e Bakunin: se fino alla creazione di un Segretariato permanente, e per qualche osservatore contemporaneo anche oltre¹⁶, l’Internazionale si limitò ad esistere soltanto nei congressi, ciò si spiega con l’opposizione dei partiti più autorevoli a soluzioni che potessero ledere l’autonomia di ciascuna cellula nazionale.

Soltanto il congresso di Parigi del 1900 decise l’istituzione di un Comitato permanente, il Bureau Socialiste International (BSI) con sede a Bruxelles: esso si componeva di due delegati per ogni paese e di un organo esecutivo, la Segreteria, dal cui buon funzionamento dipendeva l’efficienza del BSI. Quest’organismo condusse nei suoi primi anni di vita un’esistenza incolore e svolse un’azione molto poco incisiva, come era del resto nei desiderata dei suoi detrattori, in testa la SPD. La svolta si ebbe con la sostituzione del primo Segretario, il belga Victor Serwy, poco più di un “funzionario coscienzioso”¹⁷, con il suo giovanissimo connazionale Camille Huys-

¹⁴ Cfr. *La II Internazionale*, cit., p. 162.

¹⁵ Cfr. però PATRIZIA DOGLIANI, *La “scuola delle reclute”. L’Internazionale Giovanile Socialista dalla fine dell’Ottocento alla prima guerra mondiale*, Torino, Einaudi, 1983.

¹⁶ Per esempio il sociologo socialista Robert Michels, che nel 1907 definiva l’Internazionale “una giustapposizione incoerente di partiti particolari rigorosamente separati, e, sia teoricamente che dal punto di vista tattico, quasi completamente autonomi; partiti la cui vita in comune si limitava in sostanza a tenere dei Congressi internazionali”. Cit. in HAUPT, *La II Internazionale*, cit., p. 163.

¹⁷ *Ibid.*, p. 71, ma cfr. p. 72, nota 20 per le condizioni di difficoltà e la scarsa collaborazione che Serwy incontrò nello svolgimento del suo compito.

mans¹⁸. Fu l'infaticabile attivismo di Huysmans a rivitalizzare il BSI e a permettergli di essere finalmente un punto di riferimento obbligato per l'organizzazione dei congressi, compito fino ad allora demandato al partito del paese ospitante, e, più in generale, per il coordinamento della politica socialista.

E' certo necessario distinguere tra gli ambiziosi obiettivi di Huysmans e il loro grado di realizzazione. Le competenze del BSI non andarono oltre l'armonizzazione e la promozione delle attività dell'Internazionale e non toccarono mai le prerogative del congresso, l'unico organo in grado di approvare risoluzioni che vincolassero, moralmente se non politicamente, i partiti affiliati. Nonostante queste limitazioni, il BSI svolse un ruolo ben profilato e tutt'altro che secondario nella vita dell'Internazionale, a differenza, per esempio, dell'ingloriosa Commissione Interparlamentare Socialista¹⁹. Le questioni che l'ufficio di Huysmans si trovò ad affrontare avevano d'altro canto raggiunto un livello di complessità tale da renderne possibile una sintesi faticosa solo con le risoluzioni unanimi, e proprio perciò prodotto di estenuanti compromessi, votate dal congresso.

Al principio del secolo il movimento operaio disponeva di un'organizzazione estesa e ramificata, aveva una propria burocrazia dalla quale proveniva una nuova generazione di dirigenti che l'esperienza politica quotidiana aveva reso sensibili alle parole d'ordine dell'efficienza e del pragmatismo²⁰. Il crescente seguito elettorale si era tradotto, grazie anche al progressivo allargamento del suffragio, in peso politico parlamentare e nel tacito consenso alla prassi della democrazia "borghese". Tutto questo si accompagnava alla constatazione che il crollo del sistema capitalistico, lungi dall'essere immi-

¹⁸ Nato a Bilzen nel Limburgo nel 1871, di formazione umanistica – era studioso di filologia germanica –, Huysmans ricoprì la carica di Segretario dell'Internazionale ininterrottamente dal 1905 al 1922. Cfr. GEORGES HAUPT, *Camille Huysmans, secrétaire de la II^{ème} Internationale*, nel volume collettaneo *Bijdragen tot het Camille Huysmansonderzoek - Études de la personnalité de Camille Huysmans*, Antwerpen, Camille Huysmans Stichting, 1971, pp. 25-48.

¹⁹ Sorta nel 1904 quasi parallelamente al BSI, la CIS aveva il compito di coordinare l'azione dei gruppi parlamentari socialisti, ma non fu assolutamente in grado di far fronte a questo impegno. Cfr. MONTELEONE, *La Seconda Internazionale*, cit., pp. 649-50.

²⁰ Per un'analisi anche quantitativa dei nuovi quadri del movimento socialista v. HAUPT, *La II Internazionale*, cit., pp. 131-2.

nente, come avevano preconizzato Marx ed Engels, si collocava, al pari della rivoluzione socialista, in una prospettiva di lungo periodo. L'ostracismo comminato alle teorie "revisioniste" e riformiste di Eduard Bernstein in Germania è la spia del disagio procurato dalla nuova ed imprevista situazione: nella vicenda in questione si condannò a parole ciò che si praticava nei fatti, cioè la deposizione dell'ideologia rivoluzionaria in favore di una politica basata sulle regole della democrazia parlamentare.

Quanto attuale fosse questo tema lo dimostrò esemplarmente il "caso Millerand" nel 1899²¹. La notizia che l'avvocato e parlamentare socialista francese Alexandre Millerand aveva accettato la carica di ministro del commercio in un governo "borghese" divise l'opinione pubblica socialista, incerta se considerare il fatto come il deprecabile "tradimento" di un opportunista o non piuttosto la prova della raggiunta maturità del socialismo. Il problema fu dibattuto ai due successivi congressi di Parigi (1900) ed Amsterdam (1904), dove prevalse ancora una volta l'assoluto rifiuto della SPD ad ogni collaborazione ad esecutivi di coalizione. Non ebbero successo i tentativi di mediazione promossi da Victor Adler ed Émile Vandervelde, né la vigorosa critica da parte di Jaurès alla politica a suo dire contraddittoria della SPD, accusata di mascherare la propria impotenza nel quadro costituzionale del Reich con il radicalismo verbale e l'intransigenza dottrinarie. Alla questione se fosse legittimo o meno assecondare il trend pragmatico-riformista si diede ad Amsterdam una risposta in apparenza univoca e definitiva, ma in realtà interlocutoria. Come è stato acutamente notato²², la mozione "tedesca" che condannava ogni forma di gradualismo trovò sostenitori soprattutto in quei paesi dove più improbabile era la partecipazione a governi "borghesi", mentre fu respinta o accolta con l'astensione dai delegati delle nazioni democraticamente più progredite (Inghilterra, Scandinavia, Francia). Era la riprova che l'avanzata del socialismo non aboliva le differenze nazionali e regionali (si pensi al riformismo bavarese di un Vollmar), e che la convivenza di più anime sotto la stessa bandiera era il prezzo necessario all'unità del movimento.

²¹ Cfr. JOLL, *op. cit.*, pp. 85 sgg. per un'esposizione lineare e completa della vicenda e delle sue ripercussioni nel contesto internazionale.

²² *Ibid.*, pp. 105-6.

Il rapporto tra socialismo e questione nazionale, ancorché rimosso o trattato con sufficienza da chi riteneva le masse operaie immuni da passioni prettamente borghesi, è un punto centrale nella storia della Seconda Internazionale, che ebbe maggiore coscienza del problema rispetto alla Prima²³. Non tutte le sezioni dimostrarono pari sensibilità per la questione nazionale che toccava più da vicino, evidentemente, i paesi e i distretti industriali dove convivevano etnie o gruppi linguistici diversi: irlandesi e inglesi, tedeschi e polacchi della Slesia, lavoratori austriaci e cechi, valloni e fiamminghi in Belgio. Il composito Impero asburgico presentava, come si vedrà più oltre, numerose situazioni di potenziale o reale conflittualità, e non è pertanto casuale che alcune delle riflessioni più profonde sul tema siano opera degli austromarxisti Bauer e Renner²⁴.

Se si eccettua la socialdemocrazia austriaca, che affrontò per prima e con originalità il problema, i partiti più influenti, la SPD, la francese SFIO, il Labour Party, non ebbero molta comprensione per il fenomeno del nazionalismo, che fu messo all'ordine del giorno soltanto a cavallo del secolo. Talvolta questo assumeva caratteri di urgenza e minacciava l'unità del movimento operaio e forme di partito ancora embrionali, come nel caso del socialismo russo e delle sue ramificazioni polacche, baltiche, sioniste e caucasiche: qui il dibattito si arricchì di qualificati contributi, tra gli altri, di Rosa Luxemburg e di Lenin²⁵.

Il problema nazionale si intrecciò con la coeva lotta al militarismo che l'Internazionale conduceva nel nome dei propri ideali di pace e di progresso, e venne a toccare il nodo mai risolto della legittimità della difesa armata della patria in caso di aggressione. Partita da posizioni marxiane non necessariamente pacifiste, l'Internazionale si schierò infine con sospetta unanimità per la condanna senza attenuanti

²³ Per una introduzione al problema si veda RENÉ GALLISSOT, *Nazione e nazionalità nei dibattiti del movimento operaio*, in *Storia del marxismo*, vol. II, cit., pp. 787-864, e la bibliografia ivi citata.

²⁴ ARDUINO AGNELLI, *Questione nazionale e socialismo. Contributo allo studio del pensiero di K. Renner e O. Bauer*, Bologna, Il Mulino, 1969; HANS MOMMSEN, *Die Sozialdemokratie und die Nationalitätenfrage im habsburgischen Vielvölkerstaat*, I, *Das Ringen um die supranationale Integration der zisleithanischen Arbeiterbewegung*, Wien, Europa, 1963.

²⁵ GALLISSOT, *Nazione*, cit., pp. 817 sgg. e 830 sgg..

di ogni guerra. La risoluzione votata al congresso di Stoccarda del 1907 conteneva anche altri importanti punti vincolanti per i firmatari: poiché a quel testo si sarebbero richiamati, contro i “socialpatrioti”, i “veri internazionalisti” dopo il 1914, è opportuno prenderlo in più attenta considerazione.

“Guerra alla guerra”: pacifismo e socialdemocrazia

L’opposizione socialista alla guerra, lo si è accennato poc’anzi, non fu sempre preconcepita e totale come le affermazioni dei successori di Marx potrebbero lasciar supporre. Se si volge lo sguardo al periodo che va dal 1848 alla fondazione della Prima Internazionale nel 1864, dagli articoli apparsi nella “Neue Rheinische Zeitung” ai lavori dell’esilio londinese, si può constatare quanto lontano sia il pensiero marxiano, ancora in divenire, dal pacifismo successivo. Si distinguono allora casi di ricorso giustificato alla violenza, quando questa sia rivolta contro i baluardi della reazione e dell’oscurantismo, come la Russia zarista²⁶; la guerra franco-prussiana del 1870-71 è oggetto di due indirizzi del Consiglio generale dell’Internazionale, entrambi di pugno di Karl Marx: vi si esprime soddisfazione per la liquidazione del bonapartismo, così come il riconoscimento delle ragioni di una “guerra difensiva”, almeno nelle sue fasi iniziali, per la classe operaia tedesca²⁷. Il voto contrario di Bebel e Liebknecht ai crediti di guerra al Reichstag, un gesto applauditissimo fuori di Germania, è lo specchio di queste oscillazioni.

Non tutte le guerre, dunque, sono egualmente esecrabili, e si operano distinzioni tra guerre “dinastiche”, “patriottiche”, “di difesa”, non mancando di evidenziarne il potenziale contenuto rivoluzionario. Con l’avvento della Seconda Internazionale, si fece strada nel movimento operaio la consapevolezza di rappresentare “il vero e solo partito della pace”²⁸, unito alla crescente diffidenza per la diplomazia

²⁶ MADELEINE REBERIOUX, *Il dibattito sulla guerra*, in AA VV, *Storia del marxismo*, vol. II, cit., pp. 897-935, in particolare p. 902.

²⁷ I documenti sono riprodotti in GIAN MARIO BRAVO, *La Prima Internazionale. Storia documentaria*, 2 voll., Roma, Editori Riuniti, 1978, vol. I, pp. 433-442.

²⁸ Cit. in REBERIOUX, *op. cit.*, p. 109.

segreta e alla preoccupazione, che si tradusse in accorate e indignate denunce, per il minaccioso aumento delle spese militari. Non che la questione della legittimità della difesa dei patri confini fosse stata rigettata una volta per tutte, come prova la pubblicazione di *L'Armée Nouvelle* da parte di Jaurès nel 1910, dove il leader francese rilanciava l'idea di una milizia popolare in sostituzione dell'esercito di mestiere e trattava del diritto alla resistenza armata²⁹. Ma una letteratura socialista rigogliosissima, fondata sulle analisi rigorose di Kautsky, Lenin, Luxemburg e Hilferding, tendeva a negare l'esistenza di guerre nazionali³⁰: nell'età dell'imperialismo potevano esistere soltanto guerre capitalistiche, alle quali il proletariato avrebbe dovuto rifiutare il proprio appoggio.

Dallo studio approfondito dei fenomeni dell'imperialismo e del colonialismo il mondo socialista non trasse però solo motivo di apprensione. Le tesi esposte nel già citato lavoro di Rudolf Hilferding³¹ conducevano anzi qualcuno a conclusioni ottimistiche, a concedere all'economia capitalistica una razionalità di fini che altri disconosceva: non solo il conflitto mondiale non era connaturato alla politica di borghesie e grande capitale, esso era anche poco probabile, perché estraneo alla logica di un capitalismo ormai ritenuto, nel 1910, maturo. Il capitale finanziario per paradosso era, secondo Kautsky ma anche Bebel e Jaurès, tra le forze che lavoravano per la pace³². Alla vigilia della guerra, la maggioranza dell'Internazionale si riconosceva in quest'analisi, che sembrava confermata dall'esito della crisi nei Balcani e dalla fine di un ciclo sfavorevole: "Basta del resto comparare le statistiche [...] degli scioperi tra il 1909 e il 1914" – suggerisce G. Haupt – "per constatare, a partire dal 1910, una curva discendente. A tutto questo si aggiunge una regressione dell'attività, dell'intensità

²⁹ Cfr. JOLL, *op. cit.*, pp. 112-114, che evidenzia anche i limiti e le ingenuità del progetto.

³⁰ Della ricchissima bibliografia sull'argomento ci limitiamo a menzionare i classici studi di RUDOLF HILFERDING, *Il capitale finanziario* (1910), ROSA LUXEMBURG, *L'accumulazione del capitale* (1913), del liberale inglese J. A. HOBSON, *L'imperialismo* (1902), e il più tardo V. I. LENIN, *L'imperialismo fase suprema del capitalismo*, scritto nel 1916 e pubblicato l'anno dopo.

³¹ Cfr. n. 30.

³² REBERIOUX, *op. cit.*, pp. 932-3. L'ala sinistra del socialismo si rifaceva piuttosto alle tesi di Lenin e R. Luxemburg, di segno opposto all'interpretazione di Kautsky.

della propaganda pacifista relegata dal 1913 al secondo piano dell'attività socialista"³³.

E' legittimo chiedersi, come fa lo storico francese, se vi sia una correlazione tra questa attenuazione della vigilanza e la clamorosa disfatta dell'Internazionale nel 1914. Certo molta della fiducia che i leaders socialisti riponevano nella propria compattezza antimilitarista va ricercata nei pronunciamenti univoci di un decennio, in particolare dei congressi di Stoccarda e di Basilea. A Stoccarda si svolse infatti nell'agosto del 1907 il primo incontro dell'Internazionale in terra tedesca: con l'impeccabile regia della SPD vi si discusse, come è ben noto, della pace e dei modi di opporsi alla guerra. Nel dibattito, già vivacissimo in altre sedi nei due anni precedenti, presero la parola ben 67 delegati da 20 paesi, una partecipazione tale da far parlare di Stoccarda come del "punto culminante della vita della Seconda Internazionale"³⁴.

Tema qualificante e discriminante della discussione fu la questione dello sciopero generale come arma contro la guerra, un motivo non nuovo e che si caricava, per qualcuno, di echi soreliani e aspettative rivoluzionarie. Era questo soltanto uno degli strumenti di pressione a disposizione, accanto all'azione parlamentare e all'agitazione di piazza, ma di gran lunga il più controverso: a Stoccarda ne caldeggiarono l'adozione soprattutto i socialisti francesi, dal messianico Hervé ai più moderati Vaillant e Jaurès. La SPD al contrario, conformemente alla propria tradizionale opposizione all'agitazione extraparlamentare, si dimostrò intransigente: organizzazioni estese e profondamente radicate nella società come lo erano il partito e i sindacati tedeschi avrebbero subito conseguenze irreparabili, si argumentava, da uno scontro frontale colle strutture dello Stato. Più in generale, emergeva da queste considerazioni una concezione quasi sacrale del partito, inteso anzitutto come apparato e burocrazia, la sopravvivenza del quale costituiva un fine a sè: un attaccamento feticistico all'organizzazione, cui la storiografia, in specie socialista, non ha risparmiato critiche, ma che non era comunque limitato alla sola Germania³⁵.

³³ HAUPT, *La II Internazionale*, cit., p. 159.

³⁴ REBERIOUX, *op. cit.*, p. 918.

³⁵ Si veda per esempio l'intervento dell'austriaco Victor Adler all'ultima riunione del BSI nel luglio 1914: GEORGES HAUPT, *Der Kongreß fand nicht statt. Die Internationale 1914*, Wien, Europa, 1967, p. 157.

Ripugnava alla SPD anche quel tanto di volontaristico e non pianificato che uno sciopero generale implicava, foriero di sviluppi imprevedibili e, come si è visto, di potenziali pericoli per la struttura complessiva del partito. Si manifestava in ciò, d'altro canto, una diffidenza antica e mai dissimulata nei confronti di assunzioni di responsabilità così impegnative, alle quali senz'altro il disciplinato partito di Bebel ma difficilmente il resto dell'Internazionale avrebbe corrisposto in pieno. Nel caso estremo di un conflitto europeo, quindi, l'arma dello sciopero si sarebbe ritorta contro il paese socialisticamente più maturo e l'adempimento dei propri doveri internazionalisti avrebbe portato la SPD a mettere in pericolo la stessa nazione tedesca. Si trattava di obiezioni di non poco valore, fondate, al contrario di altri interventi, su un'analisi realistica dei limiti e delle capacità dell'Internazionale³⁶. Fu dunque giocoforza per i congressisti di Stoccarda ricorrere ad una soluzione di compromesso affidando ad una sotto-commissione la stesura di un documento da tutti accettabile.

Dal poderoso lavoro di mediazione risultò "a very long and involved resolution which contained something for everybody while committing nobody to anything", come si esprime J. Joll³⁷. Il documento non si limitò infatti a ribadire la posizione ufficiale dell'Internazionale su guerra e pace, ma definì come preciso dovere del movimento operaio e delle sue istituzioni, in caso di minaccia alla pace, "de faire tous leurs efforts pour empêcher la guerre par tous les moyens qui leur paraissent les mieux appropriés". La risoluzione includeva anche, grazie ad un emendamento *in extremis* della sinistra di R. Luxemburg e Lenin, la significativa aggiunta: "Au cas où la guerre éclaterait néanmoins, ils [classe operaia e suoi rappresentanti] ont le devoir de s'entremettre pour la faire cesser promptement et d'utiliser de toutes leurs forces la crise économique et politique créée

³⁶ Lo scarso realismo che inficiava il dibattito sullo sciopero generale è stato rimproverato anche a certa storiografia successiva. Per una voce critica in proposito cfr. RUDOLF KLEPSCH, *British Labour im Ersten Weltkrieg. Die Ausnahmesituation des Krieges 1914-1918 als Problem und Chance der britischen Arbeiterbewegung*, Göttingen, Bautz, 1983, p. 35, n. 4 e la bibliografia ivi citata.

³⁷ JOLL, *op. cit.*, p. 140. Il testo della famosa risoluzione è riprodotto in numerosi manuali e lavori specifici sulla storia dell'Internazionale. Noi ci riferiamo a *Congrès Socialiste International, Stuttgart 18-24 Août 1907*, ristampato con introduz. di GEORGES HAUPT, Genève, Minkoff ed., 1985, pp. 509-512.

par la guerre pour agiter les couches populaires les plus profondes et précipiter la chute de la domination capitaliste". La maggior parte dei commentatori ha sottolineato l'evidente dissonanza tra la gravosità degli impegni assunti e l'assoluta genericità in merito alle modalità di attuazione. Di questo fatto, chiaramente imputabile alla necessità del compromesso fra posizioni tanto distanti, vanno colte almeno altre due rilevanti implicazioni: la prima è che "il Congresso [...] si era assunto impegni molto più grandi di quelli che fosse seriamente disposto a mantenere"³⁸; la seconda è che nella postilla citata le misure contro la guerra si pensano indirizzate anche al rovesciamento del sistema capitalistico e a soluzioni rivoluzionarie cui, probabilmente, credevano soltanto i promotori della mozione.

Neppure il successivo congresso di Copenaghen del 1910 fece maggiore chiarezza su come l'Internazionale avrebbe fronteggiato una guerra paneuropea: mentre alla crescita del militarismo i socialisti opponevano argomenti non dissimili dal pacifismo borghese (arbitrato obbligatorio, disarmo, abolizione della diplomazia segreta), non riuscì loro di definire, al di là dell'indeterminatezza della risoluzione, una condotta comune per il caso estremo. Le ragioni di questa mancanza sono da ricercare, in pari misura, nella volontà di non spaccare l'unità del movimento e nell'ottimistica convinzione che, nonostante tutto, la paura, se non proprio il buon senso, avrebbero prevalso sulla logica dei militari. Si vedano per esempio le parole di Jaurès al Congresso straordinario di Basilea, convocato in un momento di particolare tensione: pur non negando la gravità dell'ora, ed anzi enfatizzandola in un discorso giustamente famoso³⁹, il leader francese spiegava succes-

³⁸ COLE, *op. e loc. cit.*, p. 94.

³⁹ Il discorso di Jaurès rappresenta uno dei punti più alti di una imponente manifestazione per le strade di Basilea culminata, nella cattedrale, negli interventi di alcuni fra gli uomini più rappresentativi del socialismo. Dell'altissimo pathos oratorio dell'intervento di Jaurès fanno fede le numerose interruzioni dei presenti per approvazioni ed applausi, così come il seguente passo: "Nous avons été reçus dans cette église au son de cloches qui me parut, tout à l'heure, comme un appel à la réconciliation générale. Il me rappelle l'inscription que Schiller avait gravée sur sa cloche symbolique: *Vivos voco, mortuos plango, fulgura frango!* *Vivos voco*: J'appelle les vivants pour qu'ils se défendent contre le monstre qui apparaît à l'horizon. (*Mouvement.*) *Mortuos plango*. Je pleure sur les morts innombrables couchés là-bas vers l'Orient et dont la puanteur arrive jusqu'à nous comme un remords. (*Mouvement.*) *Fulgura frango*. Je briserai les foudres de la guerre qui menacent dans les nuées." (*Tempête d'applaudissements.*). Cfr. *Congrès International Extraordinaire, Bâle ...*, cit., p. 36.

sivamente che “si pour l’énorme diversité de toutes les éventualités notre résolution ne prévoit pas de mode spécial d’action, il n’en exclut aucun non plus”⁴⁰. In nome dell’unità, i termini della questione venivano qui completamente ribaltati, e veniva presentato sotto una luce favorevole quello che si configurava piuttosto come una vistosa carenza. Anche l’applauditissimo Vaillant, salutato dai congressisti al grido di “Viva la Comune!”, non mancò di spiegare che nel manifesto licenziato a Basilea “n’ont été exclues ni la pensée, ni la volonté de la Grève Générale et de l’insurrection comme recours suprême contre la guerre”, giustificando il silenzio sulle modalità di una mobilitazione straordinaria con l’imbarazzo che ciò avrebbe procurato ad alcune sezioni⁴¹.

Tale testo di Basilea, opera di una commissione di nomi prestigiosi⁴², riproponeva l’assunto centrale di Stoccarda e, facendosi forte delle imponenti dimostrazioni a sostegno della pace svoltesi nei giorni precedenti, constataba il perfetto allineamento di tutti i partiti e sindacati socialisti nella “guerra alla guerra”. A ciascuna sezione veniva affidato un ben preciso compito per il futuro: ai socialisti dei Balcani, superare le divisioni nazionali e perseverare nella richiesta di una federazione di Stati; alle sezioni della Duplice Monarchia austro-ungarica, forzare la propria diplomazia ad abbandonare l’aggressiva politica contro la Serbia e battersi per la concessione dell’autonomia agli jugo-slavi⁴³; ai socialisti di Francia, Gran Bretagna e Germania spettava l’obiettivo più arduo di esigere dai rispettivi governi la neutralità assoluta nel contenzioso austro-russo. Compiaciuta dell’unità d’intenti dimostrata dal gruppo di lavoro del BSI – il Congresso avrebbe poco dopo ratificato il documento per acclamazione –, l’Internazionale lanciava un monito alle cancellerie europee: “Que les gouvernements sachent bien que dans l’état actuel de l’Europe et dans la disposition d’esprit de la classe ouvrière, ils ne pourraient sans péril pour eux-mêmes

⁴⁰ *Ibid.*, p. 45.

⁴¹ *Ibid.*, p. 51.

⁴² Essa comprendeva il tedesco August Bebel, il britannico James Keir-Hardie, l’austriaco Victor Adler, Jean Jaurès, il russo Georgij V. Plechanov, Camille Huysmans in sostituzione del presidente del BSI, il belga Émile Vandervelde, ammalato. Il manifesto è riprodotto *ibid.*, pp. 43-45.

⁴³ Il documento non precisava la natura dell’autonomia, ma escludeva comunque il distacco delle popolazioni sud-slave dalla sovranità asburgica: queste avrebbero dovuto ottenere infatti “à l’intérieur même de la monarchie austro-hongroise le droit de se gouverner eux-mêmes démocratiquement”.

déchaîner la guerre. Qu'ils se souviennent que la guerre franco-allemande a provoqué l'explosion révolutionnaire de la Commune, que la guerre russo-japonaise a mis en mouvement les forces de révolution du peuple russe".

Nelle successive dichiarazioni di voto, tutte favorevoli anche se con accenti differenti⁴⁴, gli oratori portarono la loro convinta adesione, certi che a Basilea i delegati avessero compiuto il proprio dovere e che l'intesa per la pace, stante il permanere di numerose divergenze di strategia e di tattica, fosse al momento la più ampia possibile: in questi termini si esprime per esempio Victor Adler. Particolarmente degno di nota l'intervento dell'olandese P.J. Troelstra, portavoce delle "piccole nazioni"⁴⁵: di fronte all'aumento incontrollato delle spese militari che non risparmiava neppure i paesi neutrali, Troelstra respingeva ogni idea di politica di potenza e contestava insieme l'equivalenza tra militarismo e progresso delle nazioni, trovando parole di altissimo valore civile ed umano: "C'est seulement dans notre degré de civilisation que nous pouvons trouver une garantie pour notre existence [...]. Un regard sur la libre Suisse, [...], un regard sur le travail civilisateur, beau, humanitaire et social qu'accomplit un petit pays comme le Danemark, un regard sur l'art, la science, la civilisation de la Belgique et de la Hollande nous prouve que l'on n'a pas besoin d'un grand territoire pour être un grand peuple civilisé"⁴⁶. Un forte senso di comune appartenenza si legava più oltre alla fiducia nell'Internazionale come garante delle ragioni delle minoranze e all'orgogliosa affermazione della fratellanza dei popoli.

L'orgoglio per la riuscita mobilitazione e il richiamo ai tradizionali valori socialisti sono naturalmente una costante anche nei discorsi di altri, ma sarebbe riduttivo ricondurli semplicemente alle forme consuete della liturgia congressuale, ad un omaggio dovuto e di maniera alla memoria. Non aveva forse reagito con tempestività e decisione il BSI allo scoppio della guerra nei Balcani? Non erano scesi in piazza i lavoratori di tutta Europa per opporsi alle mene della diplomazia segre-

⁴⁴ Non in tutte le dichiarazioni si ritroveranno, per esempio, gli accenni agli sbocchi rivoluzionari di un'eventuale guerra mondiale che il verbale mette in bocca al battagliero Keir-Hardie. Cfr. *ibid.*, p. 46.

⁴⁵ Troelstra lesse l'adesione dei socialisti di Olanda, Svezia, Norvegia, Danimarca, Finlandia, Belgio, Lussemburgo e Svizzera.

⁴⁶ *Ibid.*, p. 48.

ta e minacciare il ricorso allo sciopero e finanche all'insurrezione⁴⁷. Anche il congresso aveva risposto con una assunzione di impegni che, giudicata insufficiente a posteriori, si sforzava comunque di essere più stringente che nel passato. Superata la crisi balcanica, l'Internazionale poteva pensare di essere stata all'altezza dei suoi compiti e di aver contribuito a salvare la pace; poteva persino guardare con più ottimismo al futuro, si trattasse della stabilità europea o della congiuntura macroeconomica.

“Il ne dépend malheureusement pas de nous, social-démocrates, si la guerre aura lieu ou non”, aveva osservato Victor Adler a Basilea⁴⁸. Ciononostante, il BSI si assunse l'impegno di affinare ulteriormente i mezzi a sua disposizione in caso di guerra generalizzata, e lo fece preparando con scrupolo, nel 1913 e 1914, il congresso previsto per l'agosto 1914 a Vienna⁴⁹. Il dettagliato rapporto di Otto Bauer sul tema del carovita, edito dal BSI come lavoro preparatorio al congresso, non conteneva toni drammatici⁵⁰; anche la situazione politica complessiva dopo le guerre balcaniche induceva piuttosto all'ottimismo, in analogia con l'analisi di Kautsky sull'evoluzione del capitalismo.

⁴⁷ Il BSI aveva invitato i partiti affiliati ad organizzare per il 17 novembre manifestazioni simultanee in ogni paese. Per esaltare il senso di solidarietà internazionale fu prevista la presenza di oratori stranieri accanto a quelli nazionali: a Parigi si trovarono il tedesco Scheidemann, l'inglese Mac Donald, l'austriaco Pernerstorfer, mentre Jaurès intervenne a Berlino, Hervé a Roma, e così via. Per un resoconto della dimostrazione parigina cfr. l'opuscolo *Guerre à la Guerre*, Paris, Librairie du Parti Socialiste, 1913, ristampato *ibid.*, pp. 69 sgg.. Per l'Austria cfr. RAIMUND LÖW, *Die deutsche Sozialdemokratie in Österreich und die Balkankriege 1912/13*, in VAN HOLTHOON-VAN DER LINDEN, *op. cit.*, vol. II, pp. 410-439.

⁴⁸ *Congrès International Extraordinaire*, cit., p. 35.

⁴⁹ Per i preparativi cfr. HAUPT, *Der Kongreß fand nicht statt*, cit., in particolare, per l'atmosfera di fiducia che si era diffusa nel mondo socialista, il cap. “Wendepunkt 1913”, pp. 85 sgg..

⁵⁰ L'opuscolo *La cherté de la vie* venne stampato a cura dell'ufficio di Huysmans nel giugno 1914. Ne abbiamo trovato copia in Arbetarrörelsens Arkiv och Bibliotek, Stoccolma, fondo Branting, 1926/1574. Si vedano, a proposito dell'equilibrio che lo contraddistingue, le conclusioni di Bauer a p. 33: “Le puissant développement industriel des dernières décades a tout d'abord amélioré la situation de la classe ouvrière. La demande de bras a augmenté. Le chômage est devenu moindre qu'autrefois, les temps de dépression plus courts. Les salaires ont monté. Le degré d'exploitation a semblé décroître”. Il miglioramento generale ebbe però come corollario l'aumento dei prezzi soprattutto dei generi alimentari, come si evince dalla tabella introduttiva riprodotta a p. 1.

Tanto più impreveduta dovette allora giungere la crisi di luglio con i suoi tempi ravvicinati, che esigevano risposte rapidissime anche da parte dell'Internazionale: "E ora che fare? Si sono previste misure più efficaci? Non si può ripetere allo stesso modo Basilea", si chiedeva Friedrich Ebert⁵¹. Il confronto con il successo di due anni prima si imponeva per ragioni evidenti: sarebbe riuscita l'Internazionale a mobilitarsi per un'altra prova di forza? L'interruzione, improvvisa e impreveduta, di un cammino pluridecennale caratterizzato da un progresso continuo e apparentemente inesauribile del socialismo portò generazioni di storici, socialisti e non, a ricercarne le cause e i momenti: per l'osservatore odierno, ciò significa passare in rassegna ottant'anni di polemiche e di storiografia.

4 agosto 1914: l'Internazionale tra "union sacrée" e "Zimmerwald"

Nei commenti e nelle prese di posizione che seguirono gli avvenimenti dell'estate 1914 nella koinè socialista, il concetto di "tradimento", quando non l'uso esplicito del termine, si distinse per frequenza e si affermò grazie ad un indubbio *appeal* emotivo ed ideologico, diventando nel corso della guerra un argomento centrale delle critiche della sinistra al vecchio gruppo dirigente della Seconda Internazionale, e più tardi di un criterio interpretativo per un'intera corrente storiografica. Giudicati in base alle risoluzioni congressuali contro la guerra, i fatti dell'agosto 1914, che verranno di seguito richiamati solo brevemente data la loro vastissima notorietà, diedero forma alla tesi del tradimento⁵². Il 4 agosto la frazione socialdemocratica tedesca al Reichstag votò all'unanimità la concessione dei crediti di guerra al governo, in aperta violazione dei documenti approvati da numerosi congressi dell'Internazionale, ma in altrettanto evidente sintonia con gli umori e le tendenze della propria base⁵³. Considerato il prestigio di cui godeva la SPD nel panorama del so-

⁵¹ Cit. in HAUPT, *L'Internazionale socialista*, cit., p. 269.

⁵² Per una prima ricostruzione cfr. i classici COLE, *op. e loc. cit.*, pp. 111 sgg., e JOLL, *op. cit.*, pp. 161 sgg..

⁵³ Soprattutto per quanto riguarda la percezione del "pericolo slavo" e la "necessità" di difendere un patrimonio di valori e di civiltà ritenuto in pericolo. Cfr. su questo *ibid.*, pp. 179-180.

cialismo mondiale, si può ben comprendere l'effetto psicologico e pratico dell'atto, che si ripeté comunque, ad opera di altri partiti, a distanza di poche ore nelle aule parlamentari di tutta Europa, con l'eccezione dell'Austria-Ungheria, dove il Reichsrat era stato da poco sciolto, e di Russia e Serbia, dove i rispettivi gruppi socialisti si dissociarono⁵⁴.

Il voto unanime della SPD, condiviso per disciplina di partito anche da alcuni deputati contrari come Haase e Liebknecht, non avrebbe dovuto sorprendere più di tanto un osservatore attento dell'evoluzione del socialismo nei decenni precedenti. Già Friedrich Engels aveva intuito, come scrisse a Bebel nel 1882, che “una guerra europea sarebbe una sciagura; [...] dovunque lo sciovinismo divamperebbe per anni, poiché ogni popolo lotterebbe per la sua sopravvivenza. Tutto il lavoro dei rivoluzionari russi, che sono alla vigilia della vittoria, ne sarebbe vanificato, in Germania il nostro partito verrebbe momentaneamente sommerso dalla marea dello sciovinismo e si spaccherebbe, e lo stesso avverrebbe in Francia”⁵⁵.

Il fascino esercitato dal nazionalismo e la pronta risposta delle masse popolari alle sollecitazioni alla difesa del focolare e della patria insidiati dal nemico sono ormai patrimonio acquisito degli studi di psicologia storica; ma per spiegare il tracollo dell'internazionalismo, non meno che dell'organizzazione che se ne faceva portatrice, è necessario anche tener presente il lungo processo di integrazione dei movimenti politici e sindacali, così come delle classi operaie che a questi facevano riferimento⁵⁶, nelle rispettive comunità statali e na-

⁵⁴ E' da ricordare, naturalmente, che anche il PSI, al momento dell'entrata in guerra dell'Italia, si mantenne fedele ai principi dell'internazionalismo e del pacifismo, unico fra i partiti socialisti occidentali a non collaborare a governi di coalizione. Sul tema cfr. LEO VALIANI, *Il Partito socialista italiano nel periodo della neutralità 1914-1915*, Milano, Feltrinelli, 1977 e IDEM, *Il partito socialista italiano dal 1900 al 1918*, “Rivista Storica Italiana”, 75 (1963), n. 2, pp. 269-326, in particolare pp. 315 sgg..

⁵⁵ Cit. in GEORGES HAUPT, *Guerra o rivoluzione? L'Internazionale e l'Union sacrée nell'agosto 1914*, in *L'Internazionale socialista*, cit., pp. 271-2.

⁵⁶ Si vuole qui ricordare la necessità di tener ferma la distinzione tra “classe operaia” e “movimento operaio”, la cui identificazione in sede storiografica è stata spesso motivo di fraintendimenti. V. al proposito le osservazioni di ERIC J. HOBBSBAWM, *Lavoro, cultura e mentalità nella società industriale*, Bari, Laterza, 1986, pp. 4-5.

zionali. Un caso abbastanza tipico in questo senso è rappresentato dal movimento operaio britannico, per il quale l'alternativa tra "nazione" e "Internazionale" era solo apparente, perché "mit der schon beobachteten integrativen Ideologie verband sich ein Nationalgefühl, ja ein ausgeprägter Nationalstolz, der von der überwältigenden Mehrheit weder zur Diskussion gestellt noch geleugnet, sondern als vollkommen in Ordnung empfunden und auch offen gezeigt wurde"⁵⁷.

Un sincero sentimento nazionale, che non aveva difficoltà a conciliarsi coll'appartenenza all'Internazionale, per gli inglesi; la russofobia della SPD, che i circoli governativi tedeschi seppero alimentare e quindi volgere nella direzione da essi voluta; il vuoto lasciato nel movimento pacifista francese dalla scomparsa di Jaurès, assassinato il 30 luglio⁵⁸: sono alcuni dei motivi, talora di lunga incubazione, talora contingenti, che concorrono a spiegare il crollo dell'internazionalismo e di una solidarietà oltre le frontiere riaffermata, non è inutile ricordarlo, fino a pochi giorni prima del 4 agosto. Infatti, l'ultima riunione del BSI, dopo la quale "la Seconda Internazionale cessò di funzionare come espressione collettiva della politica internazionale socialista"⁵⁹, si tenne il 29 e 30 luglio a Bruxelles, dove il *Bureau* era stato convocato in tutta fretta da Huysmans dopo l'annuncio dell'ultimatum austriaco alla Serbia. Le assenze furono poche, ma significative: non si presentarono a Bruxelles Ebert, Lenin e il delegato serbo⁶⁰. Era molto atteso dai convenuti l'intervento del rappresentante austriaco Victor Adler, non solo per la considerazione di cui questi godeva in ambito internazionale in quanto leader tra i più anziani e rispettati, ma soprattutto perché si sperava avrebbe fornito indicazioni importanti sulla linea di condotta del proprio partito, in quel momento in prima linea nella prevenzione della guerra.

Le parole di Adler il quale, già molto malato, era accompagnato per l'occasione dal figlio Friedrich, provocarono nei presenti un fortissimo senso di delusione, non manifestata completamente per riguardo nei suoi confronti. I socialisti austriaci non erano in grado di impedire

⁵⁷ KLEPSCH, *op. cit.*, p. 37.

⁵⁸ Sulla dipendenza dei socialisti francesi da Jaurès cfr. HAUPT, *Guerra o rivoluzione?*, cit., p. 288; COLE, *op. e loc. cit.*, p. 115, accentua il prestigio del francese in ambito internazionale.

⁵⁹ COLE, *ibid.*, p. 123.

⁶⁰ HAUPT, *Der Kongreß*, cit., p. 157. Ivi anche il verbale della riunione.

una guerra ormai inevitabile, spiegò Adler: di fronte alla prospettiva di arresti in massa da parte della polizia, confisca dei locali del partito, smantellamento dell'organizzazione ed altre prevedibili restrizioni e censure, si sarebbe dovuto pensare anzitutto al salvataggio dell'apparato e delle strutture del partito. Questo atteggiamento rinunciatario ed improntato al pessimismo non piacque agli altri delegati, che lo ritennero "inadeguato al tragico momento"⁶¹, ma si astennero, con l'eccezione di Hugo Haase, dal contestarlo apertamente. Prevalse piuttosto ancora una volta l'ottimismo di chi riteneva che "les choses ne peuvent ne pas s'arranger"⁶², e fu deciso perciò di aggiornare il congresso alla data del 9 agosto, spostandolo da Vienna a Parigi e mettendo in agenda come unico punto "il proletariato e la guerra": anche la questione di un eventuale sciopero generale fu rimandata a quella data.

Il precipitare della crisi nei giorni seguenti rese impossibile anche la convocazione del congresso di Parigi, e vanificò alcuni febbrili tentativi dell'ultim'ora per concordare una strategia comune almeno tra SFIO e SPD, dopo che fino al 31 luglio avevano avuto luogo con successo scioperi e manifestazioni in Russia, Germania e Francia⁶³. La rapidità con la quale grandi masse di popolazione si volsero dalle dimostrazioni in difesa della pace alla mobilitazione entusiasta per la guerra ha rappresentato per la storiografia del movimento operaio un nodo centrale di ogni interpretazione: accanto alla tesi citata del "tradimento", su cui ritorneremo, si collocano la visione classica dell'ondata nazionalista che tutto travolse, coinvolgendo emotivamente e trascinandoci con sé anche le sbandate truppe socialiste. Vi è comunque chi, come Haupt, invita a riconsiderare con più attenzione tale tesi, suggestiva e col pregio della semplicità, ma che difetta, a suo dire, di evidenza e di causalità. E' necessario, per lo storico francese, un capovolgimento dei termini della questione, come essa è stata posta finora: "L'ondata di nazionalismo, il dirompente patriottismo non hanno

⁶¹ *Ibid.*, p. 158.

⁶² Sono parole di Jaurès, cit. in JOLL, *op. cit.*, p. 169.

⁶³ Il 1° agosto Hermann Müller, segretario della SPD, si recò a Parigi da Bruxelles, accompagnato da Huysmans, con il compito di concertare con i francesi dei passi in comune, ma l'episodio, di cui qualcuno si servì durante la guerra a fini palesemente strumentali, non è ancora del tutto chiaro. Si vedano in proposito la ricostruzione di JOLL, *ibid.*, pp. 174-6, e le perplessità di HAUPT, *Guerra o rivoluzione?*, cit., p. 294, n. 2.

travolto il movimento operaio, è anzi accaduto il contrario. Le speranze e le attese dei socialisti sfumano il 4 agosto di fronte all'incapacità di dare una risposta al fatto compiuto, alla mobilitazione. Da questo momento in poi le passioni bellicose hanno il campo libero"⁶⁴.

L'incapacità di trovare sbocchi positivi e praticabili alla protesta pacifista avrebbe dunque reso il movimento socialista vulnerabile al richiamo del nazionalismo. Ciò presupporrebbe, si può aggiungere, una radicale alterità, nella coscienza della base, di militanza socialista e simpatie per ogni tipo di nazionalismo: è quanto ha recentemente messo in dubbio E. J. Hobsbawm, sostenendo che "i vari elementi di principio cui ci si appellava per mobilitare politicamente le masse, ossia, in particolare, la classe nel caso dei socialisti, la religione nel caso delle diverse confessioni, la nazionalità nel caso dei nazionalisti, non erano di tipo reciprocamente esclusivo"⁶⁵. Se si fa propria questa tesi, è evidente che molti dei cardini delle interpretazioni tradizionali vanno completamente rivisti, il che prova ulteriormente, se mai ce ne fosse bisogno, la ricchezza e complessità del problema.

Vi è maggiore concordia, invece, sulla valutazione della forza dell'Internazionale da parte dei vertici politici e militari delle potenze europee. Questi ebbero un'immagine sostanzialmente esatta della situazione di confusione e sbandio in cui versava il movimento operaio: è indicativo, a tal proposito, il fatto che sia in Germania che in Francia fossero lasciati cadere i piani di polizia che prevedevano l'arresto o il confino per diversi rappresentanti di partiti e sindacati socialisti⁶⁶. La fiducia riposta dai governi nell'"affidabilità" e nel patriottismo del *labour* non era comunque – anche su questo la storiografia conviene – frutto di valutazioni affrettate, quanto piuttosto il risultato della lenta ma progressiva integrazione di gruppi sociali e formazioni po-

⁶⁴ *Ibid.*, p. 282.

⁶⁵ *Nazioni e nazionalismo dal 1780. Programma, mito, realtà*, Torino, Einaudi, 1991, p. 142. Da ciò Hobsbawm inferisce che "[uomini e donne] conservavano, e continuano a conservare, diverse adesioni e fedeltà nello stesso tempo, ivi compresa quella alla nazionalità, e sono interessati contemporaneamente ai molteplici aspetti della vita, ciascuno dei quali può, in determinati momenti, prendere il sopravvento nei loro pensieri, a seconda delle occasioni." Proprio quello che sarebbe accaduto alle masse proletarie, molto meno però ai loro capi, nell'estate 1914: cfr. *ibid.*, pp. 142-3.

⁶⁶ HAUPT, *Guerra o rivoluzione?*, cit., pp. 284-88.

litiche per lungo tempo fieramente e strenuamente antagoniste, almeno a parole, dello Stato “borghese”. La fraseologia rivoluzionaria mal si coniugava con la prassi riformista; ne era semmai in taluni casi un indispensabile puntello per tacitare le frange più estremiste, nei partiti del centro-nord Europa largamente minoritarie, della sinistra.

Di questa scarsa propensione all'uso della forza, con la debita eccezione della Russia zarista, dove la guerra ritardò solamente un processo che aveva preso avvio nel 1905, le classi dirigenti erano nel 1914 ben cosce. Guerra o rivoluzione, ha osservato lucidamente un profondo conoscitore della Seconda Internazionale, era pertanto un'alternativa falsa, valida soltanto per settori marginali del movimento, non applicabile alla *forma mentis* della maggioranza riformista⁶⁷.

Che cosa dunque si poteva chiedere all'Internazionale nella prova più difficile della sua esistenza? Karl Kautsky riteneva che l'Internazionale fosse fatta “non per la guerra, ma per il tempo di pace”, ed anche osservatori successivi mettono in guardia dal giudicare le vicende del socialismo durante la guerra con la lente deformante di quel che si sarebbe potuto fare, ma non si fece⁶⁸. Tenere nel giusto conto i limiti oggettivi posti all'azione antimilitarista è senza dubbio doveroso, anche se ciò può condurre a “formule cariche di verità e al tempo stesso di comicità involontaria”, come Madeleine Reberieux definisce le parole di Kautsky ora ricordate⁶⁹.

Le osservazioni della Reberieux riportano in primo piano la questione di quale peso dare all'imponente produzione di studi, elaborati e mozioni sul tema della pace, che gli accadimenti dell'agosto sembrarono drasticamente ridimensionare. Che l'Internazionale non si fosse mai seriamente preoccupata di definire una strategia in caso di guerra, neppure nelle due ultime sedute del BSI, quando l'eventualità non era remota, è un dato incontestato. Sembra plausibile che dietro l'evidente imbarazzo nell'affrontare un tema così scottante si celasse la consapevolezza che l'impresa superava di molto le capacità reali del movimento, che si poteva mobilitare con ragionevoli speranze di riuscita per *prevenire*, molto meno per *evitare* la guerra. A meno che, natu-

⁶⁷ *Ibid.*.

⁶⁸ Così DAVID KIRBY nell'introduzione a *War, Peace and Revolution. International Socialism at the Crossroads 1914-1918*, Hants (GB), Gower, 1986, pp. VI-VIII.

⁶⁹ *Il dibattito sulla guerra*, cit., p. 897.

ralmente, non si fosse scelto di accoppiare la “guerra alla guerra” con la rivoluzione, come pur prevedevano “Stoccarda” e “Basilea”, una strada teoricamente percorribile, ma in realtà gradita solo ad esigue minoranze.

Se si riconosce valida quest’analisi, si troveranno condivisibili le affermazioni di uno storico socialista, impegnato nella difesa di un gruppo dirigente accusato di “fellonia”⁷⁰: “Dieser dramatische Umschwung in der geistigen und politischen Haltung der sozialistischen Parteien kann nicht aus dem ‘Verrat’ ihrer Führer erklärt werden: Männer wie Adler und Haase, Vaillant und Guesde, Vandervelde und Plechanow, die nur im Dienste des sozialistischen Freiheitskampfes der Arbeiterklasse die Erfüllung ihres Lebens gesucht hatten, sind über jeden Verdacht eines Verrates erhaben”⁷¹. Mentre Braunthal respinge dunque con fermezza l’ipotesi che la dirigenza dell’Internazionale fosse venuta meno ad impegni solennemente presi, e vede gli uomini di vertice farsi interpreti dei sentimenti della base ed allinearsi a questa, la sinistra del movimento trae nuova linfa e materiale politico, tra il critico e il propositivo, proprio dalla sconfitta del 1914 e precisamente dalla drastica presa di distanza dalla vecchia leadership.

Sono giudizi severi e sferzanti quelli espressi dalla minoranza che da allora prese a chiamarsi “internazionalista”, in contrapposizione a coloro che furono detti “socialsciovinisti” o “socialpatrioti”. Questi ultimi furono accusati di opportunismo, figlio delle “degenerazioni” riformiste mai abbastanza condannate, di connivenza con borghesia e grande capitale, per la politica diffusa di “unione sacra”, infine di vero e proprio tradimento. L’accusa, gravissima, di tradimento di una

⁷⁰ Così per esempio LENIN, nella prefazione alle edizioni francese e tedesca de *L'imperialismo*: “Il *Manifesto di Basilea* della II Internazionale che nel 1912 formulò un giudizio sul carattere della guerra che poi scoppiò nel 1914, [...] resterà come il monumento che svela tutto il vergognoso fallimento, tutta la fellonia degli eroi della II Internazionale. Io lo ripeto in appendice alla presente edizione e rammento ancora una volta ai lettori che gli eroi della II Internazionale ignorano accuratamente tutti i passi del manifesto ove trattasi in modo chiaro, preciso, inequivocabile, del nesso tra la guerra imminente e la rivoluzione proletaria, con la stessa cura con cui i ladri evitano il luogo nel quale hanno commesso il furto”. Citiamo dall’edizione Roma, Editori Riuniti, 1970³, p. 38.

⁷¹ JULIUS BRAUNTHAL, *Geschichte der Internationale*, 3 voll., Hannover, Dietz, 1961-1971, vol. II (1963), p. 18.

quarantennale tradizione congressuale votata alla pace⁷² ha un duplice effetto: di delegittimazione, da un lato, degli organi portanti della Seconda Internazionale e del vecchio gruppo dirigente; di legittimazione, dall'altro, della sinistra più estrema come dell'unica formazione abilitata a parlare in nome della classe operaia⁷³.

Questa convinzione di essere l'unica rappresentante del proletariato mosse la sinistra nei suoi primi tentativi di darsi delle strutture di coordinamento internazionale permanente, quando essa era ancora una minoranza molto rumorosa e al suo interno molto variegata, due caratteristiche che la accompagnarono a lungo. Angelica Balabanoff, vero nume tutelare dei zimmerwaldiani, parte nelle sue memorie dal presupposto che dal 1914 al 1919, anno di fondazione del Komintern, ci sia stata una sola rappresentanza internazionale del movimento operaio, vale a dire la Internationale Sozialistische Kommission (ISK), con sede a Berna dal 1915; la Seconda Internazionale aveva cessato di esistere nel momento in cui aveva tollerato al suo interno la presenza di "socialpatrioti" membri di governi di coalizione⁷⁴.

Sebbene i precursori della Terza Internazionale si sentissero investiti della responsabilità di "riannodare il filo della storia" spezzato il 4 agosto, per usare la bella immagine di Trockij, la paternità dei primi tentativi di riprendere il dialogo internazionale va riconosciuta piuttosto ai socialisti di Italia e Svizzera che si ritrovarono a Lugano già nel settembre 1914⁷⁵. La lodevole iniziativa dei due partiti "neutrali" si muoveva comunque sempre nell'alveo della Seconda Internazionale,

⁷² Così ad esempio un testimone della sinistra come JULES HUMBERT-DROZ, che intitola un capitolo del suo libro su Zimmerwald "Der Verrat": cfr. *Der Krieg und die Konferenzen von Zimmerwald und Kienthal*, Wien, Europa, 1964, pp. 37 sgg..

⁷³ Sarebbe forse interessante approfondire il capitolo della preistoria della Terza Internazionale e dello strappo con la Seconda facendo uso della categoria del "tradimento" e della reciproca delegittimazione (anche se in un primo momento ciò vale soprattutto per la sinistra zimmerwaldiana, inizialmente snobbata dai socialpatrioti). Questa storia, ripulita delle scorie delle vicendevoli accuse sedimentate nel tempo, è invece ancora tutta da scrivere, benché sia di vitale importanza per la storiografia del movimento operaio rivedere, finalmente *sine ira et studio*, i motivi di una divisione che ebbe conseguenze gravissime nell'epoca tra le due guerre mondiali.

⁷⁴ *Die Zimmerwalder Bewegung 1914-1919*, "Archiv für die Geschichte des Sozialismus und der Arbeiterbewegung", 12 (1926), pp. 310-11.

⁷⁵ Sull'incontro di Lugano si veda VALIANI, *Il Partito socialista italiano nel periodo della neutralità*, cit., pp. 65 sgg..

auspicandone una rivitalizzazione. E' soltanto con la Conferenza di Zimmerwald che emergono segnali di forte discontinuità con il passato.

Nella cittadina svizzera i delegati delle minoranze di sinistra vennero invitati da Robert Grimm, che comunicò loro il luogo prescelto, per ragioni di sicurezza, solo dopo che erano giunti in territorio elvetico; per non insospettire la polizia e la popolazione, i 42 delegati raggiunsero Zimmerwald con carrozze a cavalli, fingendosi una comitiva di turisti⁷⁶. I convenuti non costituivano un insieme molto rappresentativo del socialismo europeo, militando per la maggior parte in frazioni ampiamente minoritarie, talvolta destituite di ogni ufficialità; la stessa stampa socialista, specialmente di Parigi e Berlino, dedicò poco spazio, certo anche intenzionalmente, ai risultati dell'incontro⁷⁷. Erano però presenti rappresentanti di entrambe le correnti del socialismo russo, menscevichi e bolscevichi; tra questi ultimi spiccava la figura di Lenin, che già a Berna, prima della partenza, aveva costituito attorno a sé una frazione comprendente i bolscevichi e capace di raccogliere a Zimmerwald un terzo dei voti. Nel dibattito, proseguito per tre giorni, si polarizzarono i due nuclei dei moderati, che ebbero il sopravvento, e della "sinistra" di Lenin; ne risultò un manifesto fortemente incentrato sul tema della pace, che si voleva "senza annessioni né indennità di guerra", una formulazione che avrebbe avuto molto successo nel 1917. Il documento era critico nei confronti dei "socialpatrioti", ma, ispirato dall'ala moderata, non chiedeva ancora la rottura di ogni rapporto con essi.

Le critiche dei zimmerwaldiani, che si spostarono ancora più a sinistra col successivo incontro di Kienthal nel 1916, erano rivolte alle varie forme di collaborazione di socialisti a governi "borghesi" battezzate col nome di "union sacrée" (in tedesco "Burgfrieden"). Queste si realizzarono, con modalità differenti e diverse attribuzioni di responsabilità, in quasi ogni paese belligerante. Prescindendo dalla nota politica del PSI condensata nella formula "né aderire né sabotare", un *unicum* nel panorama socialista, partiti e sindacati operai furono

⁷⁶ I dettagli in HUMBERT-DROZ, *op. cit.*, p. 130. Sul movimento di Zimmerwald esiste un'ampia raccolta documentaria a cura di HORST LADEMACHER: *Die Zimmerwalder Bewegung. Protokolle und Korrespondenz*, 2 voll., The Hague-Paris, Mouton, 1967.

⁷⁷ Cfr. PATRICIA VAN DER ESCH, *La deuxième Internationale 1889-1923*, Paris, Librairie Marcel Rivière et Cie, 1957, pp. 113-126.

coinvolti in tutta Europa a vario titolo nella gestione della cosa pubblica. Talvolta la collaborazione si esplicò nei termini della partecipazione diretta al governo, come fu per il partito laburista inglese dal 1915 e per la SFIO dal 1914. In casi dove le strutture costituzionali e la prassi politica rendevano difficili tali soluzioni, il concorso dei socialisti allo sforzo bellico fu meno diretto, ma non per questo meno incisivo. In Germania, la SPD non fece mancare i propri voti in Parlamento per le periodiche richieste di crediti, né il proprio aiuto alle autorità civili e militari, indispensabile per l'organizzazione dell'economia di guerra; analoghe funzioni di coordinamento tra organi statali e mondo del lavoro svolse la DSAPÖ in Austria, dove a Karl Renner fu proposto un incarico di governo⁷⁸.

Nel panorama poco confortante offerto dalla dispersione delle forze socialiste il BSI ebbe per un periodo non breve un ruolo necessariamente marginale. Huysmans si vide infatti costretto a trasferire i propri uffici dalla storica "Maison du Peuple" di Bruxelles alla neutrale L'Aia, dove il *Bureau* si ricostituì con l'entrata di alcuni esponenti olandesi⁷⁹. Non solo dall'Olanda però, bensì anche dalla Scandinavia e dai neutrali Stati Uniti e Svizzera giunsero gli impulsi più decisi alla ricostituzione dell'Internazionale, mentre da varie parti si levavano voci critiche nei confronti del segretario Huysmans, la cui politica era ritenuta troppo prudente e remissiva, soprattutto se paragonata allo sfrenato attivismo dei pochi ma rumorosi zimmerwaldiani.

Sulle iniziative dei socialisti neutrali sarà necessario soffermarsi con attenzione più oltre. Esse si innestarono su una situazione dell'Internazionale progressivamente deterioratasi, a rispondere alla quale il BSI si trovò in serio imbarazzo; ciò naturalmente non poté che esaltare la politica aggressiva della nuova sinistra, favorita anche dalla crescente esasperazione delle masse operaie.

⁷⁸ V. oltre il secondo capitolo.

⁷⁹ J. W. Albarda, P. J. Troelstra, H. H. van Kol, W. H. Vliegen e F. M. Wibaut: essi giocarono un ruolo importante nella convocazione della Conferenza di Stoccolma.

CAPITOLO SECONDO

UN PARTITO INTERNAZIONALE: LA DEUTSCHE SOZIALDEMOKRATISCHE ARBEITERPARTEI ÖSTERREICHS

*Tedeschi, socialisti, internazionalisti:
il movimento operaio nell'Austria cisleitana*

La prima comparsa significativa sulla scena politica austriaca di forme organizzate del proletariato si colloca alla fine degli anni '60 del secolo scorso, un decennio caratterizzato da timide riforme istituzionali ma anche dal permanere dell'opprimente cappa di controllo e repressione poliziesca sulla società. Non stupisce quindi che tale comparsa si sia verificata sotto il segno di una convergenza tra forze operaie e democratici liberali reduci dalla sconfitta del 1848 e dalla successiva persecuzione: entrambi i gruppi provenivano da lunghe esperienze di illegalità e comune ad entrambi era il richiamo alla breve ma intensa stagione quarantottesca, nella quale si erano anche date occasioni di collaborazione¹.

I fondatori dei primi circoli di cultura operai (*Arbeiterbildungsvereine*), una forma associativa mutuata dalla Germania, e i promotori di feste dei lavoratori e di pubbliche assemblee chiedevano per mezzo di petizioni una adeguata legislazione in materia di diritti di riunione e d'associazione, in ciò trovandosi in perfetto accordo colle istanze della borghesia più avanzata. Il liberalismo austriaco, creatura fragile e politicamente non longeva, fornì risposte positive alla domanda sui diritti fondamentali già nei suoi primi atti di governo nel novembre

¹ Per i rapporti tra movimento operaio ed esponenti del liberalismo austriaco cfr. SYLVIA HAHN, *Wiener Neustadt und die Frühphase der österreichischen Arbeiterbewegung*, in WOLFGANG MADERTHANER (a cura di), *Sozialdemokratie und Habsburgerstaat*, Wien, Löcker, 1988, pp. 7-24.

1867. Anche l'impegno profuso negli anni successivi in favore della laicizzazione e modernizzazione dello Stato nei settori della scuola e del culto ebbe favorevole accoglienza da parte del nascente movimento operaio. Nella zona grigia tra rivendicazioni della borghesia progressista e manifestazioni di una coscienza di classe in lenta formazione vi era quindi spazio per iniziative comuni di lotta, i cui limiti non tardarono comunque ad evidenziarsi.

Se nella fase iniziale del movimento candidati liberali erano stati sostenuti con successo anche dalla propaganda operaia, il tema del suffragio universale, sgradito ai ceti borghesi, mise fine ad un'alleanza spuria e poco adatta ad un'epoca di crescente radicalizzazione della lotta politica². Parallelamente alla separazione dalle correnti liberali e all'affrancamento ancora molto parziale dalla cultura politica borghese, vide la luce nelle fila del movimento operaio austriaco quella contrapposizione tra "radicali" e "moderati" che ne avrebbe costituito un tratto caratteristico fino al congresso di fondazione di Hainfeld nel 1889. Il conflitto tra i due gruppi si nutriva anche di accentuati personalismi, favoriti peraltro dalla mancanza di una solida struttura di partito³. La lotta fra le fazioni rivali, che si concluse nei primi anni '80 con la temporanea vittoria dei "radicali", fu senz'altro uno dei motivi dell'indebolimento del movimento, che rischiò di scomparire dalla scena politica austriaca dopo i promettenti successi a cavallo dell'"età liberale".

Decisiva per fiaccare il movimento fu l'inusitata opera di vigilanza, censura e repressione che le autorità di polizia dispiegarono contro i primi socialisti austriaci. L'adesione di questi al partito socialdemocratico tedesco fondato ad Eisenach nel 1869 fornì la facile accusa di alto tradimento che costrinse gli austriaci a staccarsi formalmente dai compagni del vicino Reich, senza che venisse meno per questo la tendenza naturale a gravitare sulla Germania e a seguirne, nel bene e nel male, l'evoluzione politica: gli effetti delle leggi antisocialiste

² Un ruolo periodizzante in tal senso fu giocato dal famoso processo per alto tradimento del 1870, in cui vennero condannati importanti attivisti quali Oberwinder, Pabst e Scheu: si veda HANS MOMMSEN, *Die Sozialdemokratie und die Nationalitätenfrage im habsburgischen Vielvölkerstaat*, I, *Das Ringen um die supranationale Integration der zisleithanischen Arbeiterbewegung*, Wien, Europa, 1963, p. 58.

³ WOLFGANG MADERTHANER, *Die Entwicklung der Organisationsstruktur der deutschen Sozialdemokratie in Österreich 1889 bis 1913*, in *Sozialdemokratie und Habsburgerstaat*, cit., p. 26.

di Bismarck si avvertirono infatti anche nel movimento operaio della Cisleitania. Come nota Gian Mario Bravo, "l'impulso 'grande-tedesco' e la 'germano-dipendenza' dei socialisti austriaci sono palesi: non a caso, dopo il congresso di Eisenach, la 'Volksstimme' assicura che 'poggiando su un partito, che comprenda l'intera Germania, noi, con forza rinnovata e con successo ancor maggiore, continueremo l'agitazione per la nostra grande causa'"⁴.

Molto diverse, naturalmente, erano le condizioni in cui si trovavano ad operare i due partiti, come dimostrava per esempio il successo dei "radicali" in Austria. Caratteristico per la Cisleitania è il forte squilibrio dello sviluppo economico, sociale e culturale dei suoi vari territori, divisi in entità amministrative non sempre corrispondenti ad omogenee unità geo-economiche. Regioni ad economia rurale e scarsa urbanizzazione convivevano accanto a distretti con spiccata vocazione industriale e caratterizzati talvolta, come fu il caso della Boemia, da tassi di sviluppo notevolissimi, specialmente nell'ultimo quarto di secolo. Rispetto ad altre economie europee, la cisleitana risultava penalizzata da una cronica difficoltà di reperimento dei capitali, dai problemi di trasporto e di accesso ai mercati, dall'emergere di tensioni nazionali.

Soprattutto in riguardo a quest'ultimo ordine di problemi, le organizzazioni operaie della parte occidentale della Monarchia agirono in condizioni molto diverse dai partiti socialisti del resto d'Europa, che in genere non avevano, già lo si è notato, un'adeguata conoscenza e coscienza della questione nazionale: ciò vale in particolare per i partiti-guida delle grandi nazioni occidentali. La coesistenza di tante nazionalità in un'unica cornice statale dava luogo a peculiari forme di conflittualità, dove si intrecciavano risveglio nazionale, rivendicazioni di diritti "storici" e lotta di classe⁵. Le riflessioni marxiane ed

⁴ *Le origini del socialismo nell'Impero asburgico*, "Studi Storici", 30 (luglio-sett. 1989), p. 644. L'articolo citato è del 24 agosto 1869. Sulle fasi iniziali del movimento cfr. anche G.D.H. COLE, *Storia del pensiero socialista*, cit., vol. III/2, *La Seconda Internazionale 1889-1914*, pp. 5 sgg..

⁵ Non è qui possibile richiamare anche solo una parte della vastissima bibliografia sull'argomento. Per un'introduzione al tema cfr. comunque ROBERT A. KANN, *Das Nationalitätenproblem der Habsburgermonarchie. Geschichte und Ideengehalt der nationalen Bestrebungen vom Vormärz bis zur Auflösung des Reiches im Jahre 1918*, 2 voll., Köln-Graz, Böhlau, 1964², e il vol. III di *Die Habsburgermonarchie 1848-1918*, a cura di ADAM WANDRUSZKA e PETER URBANITSCH: *Die Völker des Reiches*, Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1980.

engelsiane sull'argomento non soccorrevano peraltro molto i primi socialisti austriaci: affidate alle pagine corrosive della "Neue Rheinische Zeitung" nel 1848/49 od esposte negli anni successivi in forma, come è noto, tutt'altro che sistematica, esse riducevano la questione nazionale nella Mitteleuropa allo scontro tra i reazionari "popoli senza storia" e le nazioni alle quali sole era affidata la missione della civiltà e del progresso, i tedeschi, cioè, e gli ungheresi.

Subordinando inoltre la soluzione di tale questione all'evoluzione dei rapporti sociali e alla modernizzazione del paese, Marx ed Engels ne minimizzarono la portata e la complessità, certi che l'epoca trionfante della borghesia avrebbe reso rapidamente obsoleto il termine "nazionale", destinato infine a perdere il suo potenziale conflittuale con l'avvento del socialismo. Si comprende da ciò come anche nella socialdemocrazia austriaca il problema delle nazionalità venisse posto decisamente in secondo piano e dichiarato, in ossequio alle posizioni ufficiali della Prima Internazionale, tema "reazionario" e dichiaratamente "borghese"⁶. Anche le origini tedesche del socialismo danubiano non potevano che confermarne il sostanziale agnosticismo, quando non il vero e proprio fastidio nei confronti di una discussione che veniva sollecitata per ovvie ragioni dalle nazionalità non tedesche della Monarchia.

La realtà territoriale dei Kronländer e le esperienze concrete di convivenza di lavoratori di etnia e lingua diversa si incaricarono comunque presto di sfumare il ritratto stereotipato di una classe operaia "naturalmente" immune dal contagio nazionalistico. Non si tratta qui di negare il sincero e talvolta ingenuo internazionalismo del movimento operaio in Austria, che si prestava comunque, lo si volesse o meno, alla conservazione di un equilibrio che era favorevole alla popolazione tedesca. Certo è che il partito prese rapidamente coscienza della particolare situazione della Cisleitania, differenziando sensibilmente il proprio pensiero dalle iniziali posizioni "eisenachiane" già con il congresso di Neudörfel del 1874. Nel documento finale si poteva leggere infatti che il movimento operaio austriaco "stellt [...] das Selbstbestimmungsrecht der Völker als Grundsatz auf, erblickt aber in der nationalen Gliederung ihrer Genossen kein Hindernis ihres

⁶ Cfr. HELMUT KONRAD, *Österreichische Arbeiterbewegung und nationale Frage im 19. Jahrhundert*, in MADERTHANER (a cura di), *op. cit.*, pp. 119-130.

gemeinsamen Strebens nach materieller Befreiung, sondern erkennt im Gegenteil nur in einem brüderlichen Zusammenwirken, welches alle Arbeiterschaften gleich berechtigt und gleich verpflichtet, die einzige Bürgschaft eines Erfolges”⁷.

Non poteva essere altrimenti, del resto, in un paese dove il decollo industriale ribaltava il rapporto demografico tra città e campagna, richiamava grandi masse di popolazione contadina e le concentrava nelle zone a maggior crescita, dando vita così ai distretti misti, come in Bassa Austria, nei Sudeti e nella Boemia. Ne derivavano aspri scontri sindacali, per esempio per lo schiacciamento dei salari dovuto alla concorrenza della manodopera straniera, ma anche inediti episodi di solidarietà internazionale, poiché nelle zone linguisticamente miste si riconosceva il carattere strumentale e l’inutilità della lotta nazionale, fomentata invece dai distretti a popolazione omogenea e dai ceti borghesi⁸. Sul terreno della contrapposizione nazionale e dell’intrecciarsi di questa con la questione sociale, come nel caso del “risveglio” dei cechi, l’insegnamento marxiano non offriva un’analisi adeguata, e ancor meno delle praticabili soluzioni. Sarebbe spettato dunque agli stessi socialisti della Monarchia ricercare autonomamente delle vie percorribili, specialmente quando, a partire dagli anni ’80, il nazionalismo si sarebbe fatto più aggressivo ed avrebbe messo radici anche negli strati più bassi della società.

La crisi profonda che attanagliò il movimento in Cisleitania nei primi anni ’80 non è comunque riconducibile alle tensioni nazionali; essa fu piuttosto il prodotto della lotta politica tutta interna tra il gruppo dei “moderati” e quello anarco-sindacalista dei “radicali”. Il contemporaneo sbandamento della SPD in seguito ai provvedimenti antisocialisti del 1879 incise molto profondamente sulle vicende dei socialisti danubiani. Ci volle tutta l’autorità, la sagacia politica e finanche il personale impegno finanziario di Victor Adler perché il movimento, scisso ed indebolito fino quasi a scomparire, ritrovasse l’unità ed iniziasse con il congresso di Hainfeld, “la Betlemme del socialismo austriaco”⁹, una fase di straordinaria crescita.

⁷ Cit. *ibid.*, p. 123.

⁸ HANS MOMMSEN, *op. cit.*, pp. 38 sgg..

⁹ L’espressione è di Karl Renner, citato in NORBERT LESER, *Zwischen Reformismus und Bolschewismus. Der Austromarxismus als Theorie und Praxis*, Wien-Köln-Graz, Böhlau, 1985 (seconda edizione dell’opera originale in 3 voll., Wien, 1968), p. 45.

La figura dell'austro-tedesco Victor Adler, medico, di ricca famiglia della borghesia ebraica viennese, occupa un posto di assoluto rilievo nella storia del socialismo in Austria. Proprio se raffrontato con la sua politica e con l'enorme prestigio di cui godette all'interno del partito e dell'Internazionale, l'interesse della storiografia nei confronti di Adler si rivela piuttosto tiepido. Una rivalutazione complessiva del pragmatico Adler, uomo quanto mai alieno dalle sottili e dottissime dispute teoriche che resero celebri i vari Renner, Bauer, Hilferding, Max Adler¹⁰, si deve in tempi recenti agli studi di Hans Mommsen¹¹.

La frequentazione di ambienti *großdeutsch* e l'iniziale militanza nelle fila dei tedesco-nazionali, del cui programma fu uno degli estensori, concorrono a delineare il profilo del futuro leader socialista: pur convinto, alla pari del suo mentore Engels, della "missione" di civiltà data in sorte all'elemento tedesco nella Mitteleuropa, non approdò mai a posizioni nazionalistiche. Glielo impedivano un genuino internazionalismo, che si sposava perfettamente con la propria coscienza di austro-tedesco, e l'istintiva diffidenza verso ogni forma di estremismo ideologico. Sono queste le doti che gli permisero di mediare con successo tra le diverse sette nelle quali era diviso il partito a metà degli anni '80, quando, con la fondazione della rivista "Gleichheit", Adler intensificò il suo impegno.

Con Victor Adler non solo si arrestò il processo di decadimento del movimento operaio austriaco, ma si mise in moto anche un deciso ricambio di uomini e di indirizzi politici generali: le nuove parole d'ordine divennero "Massenorganisation und Massenpartei, parlamentarische und demokratisch-konstitutionelle Strategie"¹². La scelta

¹⁰ Citiamo qui solo alcuni rappresentanti più noti dell'austromarxismo, ai quali è toccata ben altra fortuna critica.

¹¹ Oltre all'esauriente monografia citata a n. 2, dove si forniscono adeguate chiavi di lettura dell'attività politica di Victor Adler, cfr. anche *Victors Adlers Weg zum Sozialismus*, in *Arbeiterbewegung und Nationale Frage*, Göttingen, Vandenhoecht & Ruprecht, 1979, pp. 180-194; *Victor Adler und die Politik der österreichischen Sozialdemokratie im Ersten Weltkrieg*, in ISABELLA ACKERL-WALTER HUMMELBERGER-HANS MOMMSEN (a cura di), *Politik und Gesellschaft im alten und neuen Österreich. Festschrift für Rudolf Neck zum 60. Geburtstag*, 2 voll., Wien, Verlag für Geschichte und Politik, 1981, vol. I, pp. 378-408; *Victor Adler: socialista e uomo di stato*, in AA VV, *Filippo Turati e il socialismo europeo*, Napoli, Guida, 1985, pp. 79-96.

¹² MADERTHANER, *Die Entwicklung*, cit., p. 29.

dell'apertura e trasparenza del partito fu infine suggellata a Hainfeld, ma già prima altri gruppi nazionali, come il ceco, avevano riconosciuto la validità della politica di Adler, che sembrava aprire loro maggiori prospettive che non l'azione nelle rispettive diete regionali, a maggioranza conservatrice. Il rapporto con i socialisti di Boemia e Moravia, sezioni di primissimo piano nel Gesamtpartei, fu sempre il banco di prova su cui misurare l'aderenza del movimento ai suoi principi ispiratori, la solidarietà internazionalista, anzitutto, e il contenimento dei rispettivi nazionalismi, che nell'ultimo quarto di secolo si facevano sempre più aggressivi.

Oltre al ruolo strategico che le derivava dall'agire in un territorio tra i più industrializzati della Monarchia e al contempo etnicamente molto composito, la socialdemocrazia ceca, che si unificò nel 1878, con proprie sezioni anche a Vienna e in Bassa Austria, aveva dalla sua un patrimonio intellettuale di prim'ordine, che si esprime nella stesura del "programma socialista senza dubbio più moderno della sua epoca"¹³. Ancor prima di fondersi nel Gesamtpartei nel 1889, il partito ceco ebbe modo di sperimentare le tensioni e spaccature tipiche di un territorio mistilingue, più evidenti in Boemia che non in Galizia, a Lubiana o a Trieste, dove pure si erano formate sezioni della futura "piccola Internazionale". Caratteristico è il caso di Reichenberg (Liberec) e in generale della Boemia settentrionale: la presenza di numerose fabbriche, con dirigenza tedesca come la maggioranza della popolazione del distretto, attirò nella zona manodopera ceca dalle campagne del sud e della Moravia. I datori di lavoro favorirono il flusso migratorio, non però l'integrazione delle masse di ex contadini, che si cercò piuttosto di utilizzare nelle lotte tariffarie e sindacali contro la classe operaia locale¹⁴.

Quei tentativi ebbero poco seguito, perché contrastati con successo dai rispettivi partiti socialisti, il tedesco-boemo e il ceco, che vi opposero un internazionalismo concreto, ben consci dell'insopprimibilità delle specificità nazionali, ma non disposti a farne un uso strumentale. Il nascente nazionalismo ceco trovò per esempio un attento interlocutore nei socialisti tedesco-boemi, mentre l'ostentata indiffe-

¹³ MOMMSEN, *Die Sozialdemokratie*, cit., p. 92.

¹⁴ MARLIS SEWERING-WOLLANEK, *Die deutschböhmisches Sozialdemokratie in den Jahren 1889 bis 1914*, in MADERTHANER (a cura di), *op. cit.*, pp. 167-189.

renza degli austro-tedeschi verso ogni forma di risveglio nazionale slavo complicò i rapporti tra Praga e Vienna¹⁵.

Cechi e tedeschi furono i principali protagonisti del congresso unificatore di Hainfeld, la località della Bassa Austria che ospitò i lavori tra il 30 dicembre 1888 e il 1° gennaio 1889¹⁶. Non erano presenti delegati in rappresentanza dei socialisti italiani della Monarchia, e i pochi sloveni e polacchi ebbero un ruolo minore. Il primo obiettivo cui mirava Victor Adler nel convocare il congresso non toccava comunque la questione delle divisioni nazionali, quanto piuttosto la ricomposizione della ormai cronica frattura tra “radicali” e “moderati”.

Il compromesso infine raggiunto è ben evidenziato nel testo del programma, che contiene diverse concessioni all’ala anarchica, pur se in un quadro complessivo più favorevole ai “moderati”. Il *Gesamtpartei* si fondava su dichiarazioni di principio rigorosamente marxiste, integrandole però con l’enunciazione di una strategia flessibile che ereditava ampie parti del programma liberale, quali la richiesta di modernizzazione e democratizzazione dello Stato¹⁷. La teoria rivoluzionaria risultava equilibrata da una prassi necessariamente attendista e dalla doverosa presa d’atto dell’arretratezza generale della società austriaca.

Fazioni fino ad allora rivali e sezioni nazionali divise da incomprendimenti reciproche diedero vita a Hainfeld ad un’unica struttura, che sarebbe improprio chiamare partito, benché la denominazione ufficiale suonasse “*Sozialdemokratische Arbeiterpartei in Österreich*”: è una caratteristica, quella dell’estrema elasticità dell’apparato organizzativo, su cui si dovrà ritornare. Nell’euforia dell’unificazione, la questione nazionale ed altri punti ad essa collegati rimasero comprensibilmente in secondo piano. Sarebbe stato forse prematuro, col rischio di vanificare gli sforzi unitari, ricercare un pronunciamento unanime su una questione che non aveva ancora dispiegato del tutto il suo potenziale di minaccia per l’integrità dello Stato.

Con tali premesse, il socialismo in Austria conobbe dopo Hainfeld

¹⁵ MOMMSEN, *Sozialdemokratie*, p. 90.

¹⁶ Cfr. *ibid.*, pp. 150 sgg.; LESER, *op. cit.*, pp. 49-50.

¹⁷ Ha notato NORBERT LESER, *ibid.*, pp. 45-6, come l’eredità del liberalismo austriaco si sia trasmessa alla socialdemocrazia attraverso la figura di Adler e più tardi di Otto Bauer, entrambi di agiata famiglia borghese, educati ai valori della libertà individuale nell’espressione del pensiero e della cultura.

una crescita straordinaria nel numero sia delle associazioni operaie che degli iscritti, e tutto ciò nonostante la recrudescenza della repressione poliziesca¹⁸. Certo l'incremento va ascritto anche al perdurare di una congiuntura economica favorevole, non meno che alla raggiunta credibilità. Comunque fosse, esso poneva a gran voce la questione delle forme da dare al movimento, e faceva della socialdemocrazia un'entità non più trascurabile: non più, o non solamente, un problema di ordine pubblico, qual'era stato fino allora per le autorità e la maggioranza dell'opinione pubblica, ma un soggetto politico a pieno titolo. Il decennio a venire sarebbe stato decisivo per verificarne la consistenza e la funzione nel panorama politico austriaco.

Dal Nationalitätenprogramm di Brno al 1914

Gli anni '90 portarono la socialdemocrazia austriaca a muoversi direttamente sul terreno delle lotte nazionali, che vedeva impegnati a darsi battaglia senza esclusione di colpi i partiti "borghesi" quasi senza eccezioni. Questioni anche insignificanti o di portata esclusivamente locale risultavano ampliate a dismisura, pronte a diventare singoli *casus belli* di un conflitto che molti auspicavano sarebbe terminato con lo smembramento dell'Austria. Emblematici per la sproporzione tra l'accaduto e le sue ripercussioni sono i numerosi episodi legati all'uso della lingua, anch'essa veicolo di contrapposizioni nazionali, trasportate con disinvoltura dalla più piccola scuola o stazione di provincia nelle aule parlamentari.

Il progressivo venir meno del sentimento di una comune appartenenza e la diffusa disaffezione allo Stato asburgico sono appunto il segno della crisi che attanagliò l'Austria sul finire del secolo. Dopo il lungo periodo del governo Taaffe (1879-1893), la vita politica si caratterizzò per l'instabilità degli esecutivi e la rissosità del Parlamento, la cui paralisi portò ad un uso frequente della decretazione d'emergenza. Nell'ultimo scorcio del secolo XIX le posizioni dei gruppi nazionali tendono ad estremizzarsi a tal punto che la natura del contenzioso

¹⁸ MADERTHANER, *Die Entwicklung*, cit., p. 30: secondo i dati qui riportati, le associazioni, 104 nel 1889, si erano più che raddoppiate due anni dopo, raggiungendo la cifra di 219; addirittura triplicato il numero degli iscritti, passati da 15.498 a 47.000.

trascende le stesse questioni linguistiche e burocratiche: è “la lotta delle nazioni austriache per lo Stato”¹⁹.

In un sistema politico così instabile e pericolosamente incline alla disgregazione, toccò al partito socialdemocratico rappresentare le istanze unitarie e il senso dello Stato. A differenza di quasi tutti gli altri partiti, cristiano-sociali esclusi, il socialdemocratico non era legato ad alcun gruppo nazionale, ma era, almeno in quella fase, autenticamente sovranazionale. Non si vuole certo sminuire con ciò la portata delle critiche rivolte anche dalle fila socialiste ai residui di assolutismo, all’antiquato sistema elettorale e a quant’altro connotasse arretratezza o prevaricazione sociale; ma è opinione condivisa da molta storiografia che “[la socialdemocrazia] war [...], so paradox es klingen mag, neben dem Herrscherhaus die stärkste staatterhaltende Kraft in diesen Jahren extrem zentrifugaler Tendenzen”²⁰.

Viene ribaltata in questo modo l’accusa formulata talora con accenti di feroce ironia dell’“imperial-regia” socialdemocrazia, devota agli Asburgo e nell’animo conservatrice, anche se dotata di un frasario rivoluzionario²¹. Si chiarisce allora la costante tensione verso l’internazionalismo, non orpello ideologico, ma unico e concreto mezzo di difesa contro il dilagare dei nazionalismi intorno e fin dentro lo stesso partito: una garanzia di sopravvivenza e di pace per i popoli della Mitteleuropa che dalla dissoluzione dello Stato asburgico avrebbero avuto più da perdere che da guadagnare, come argomentavano quasi compatti i socialisti²². Una contraddizione, sicuramente, secondo i parametri engelsiani, che ammettevano la solidarietà internazionale solo fra soggetti indipendenti; ma anche una vittoria della linea austro-tedesca, cui si deve l’interesse per i problemi dello Stato e la relativa indifferenza nei confronti delle rivendicazioni nazionali²³.

¹⁹ Titolo di un noto lavoro di Karl Renner, pubblicato nel 1902 con lo pseudonimo di Rudolf Springer: *Der Kampf der österreichischen Nationen um den Staat*. A Renner, bibliotecario al Reichsrat e quindi impiegato dello Stato, era impedito di svolgere attività di pubblicista.

²⁰ KONRAD, *op. cit.*, p. 128; le stesse osservazioni in MOMMSEN, *Sozialdemokratie*, pp. 5 e 295 sgg..

²¹ Sulla contraddizione tra la propaganda rivoluzionaria e la prassi riformista cfr. LESER, *op. cit.*, pp. 79-94.

²² Lo Stato multinazionale era rifiutato con decisione solo dai polacchi.

²³ MOMMSEN, *Sozialdemokratie*, pp. 156-7: “Die deutsche Überformung der sozialdemokratischen Bewegung in Österreich wirkte freilich nicht direkt im nationalen Sinne, sondern im staatlichen”.

Indifferenza, si è detto, non misconoscimento: si trattava di un sentimento di scetticismo verso un'ideologia di cui molti partiti "borghesi" facevano un uso spregiudicato, talvolta imitati dagli stessi organi di governo, la cui tattica consisteva in un poco responsabile *divide et impera*. Anche a volerlo, non si sarebbe potuta negare la protesta contro il centralismo e la domanda di autonomia, tanto più che altri partiti di massa, i cristiano-sociali di Lueger e i pangermanisti di Schönerer, cominciavano a contendere alla socialdemocrazia i favori dei ceti più bassi della popolazione. L'opera di mediazione di Adler badò quindi a limitare il più possibile i danni causati dall'improcrastinabile processo di federalizzazione del movimento che si avviò dopo Hainfeld²⁴. Il Gesamtpartei diventò infatti col congresso di Vienna del 1897 un organismo ben distinto dalla socialdemocrazia austro-tedesca, e fu guidato da allora da un esecutivo permanente composto dai rappresentanti residenti a Vienna delle cinque sezioni²⁵; il partito di Adler si costituì come sezione autonoma, equiparata nel proprio ruolo nella "piccola Internazionale" agli altri partiti fratelli²⁶.

Non era questa l'unica modifica della struttura del partito austro-tedesco, ma certo la più rilevante. Essa coronava due lustri di espansione spettacolare del movimento, accolta dagli stessi attivisti con un certo stupore soprattutto per l'incomprensibile *laissez faire* delle autorità di polizia, solitamente pronte a sfruttare ogni opportunità offerta loro dalla severa legislazione in materia di associazioni²⁷. In quel lasso di tempo si precisarono meglio i contorni dell'organizzazione, cresciuta in modo piuttosto caotico intorno ad un gruppo dirigente, che si identificava in buona sostanza colla redazione dell'autorevole "Arbeiter-Zeitung" succeduto nel 1895 come quotidiano al settimanale "Gleichheit". Solo nel 1896 si giunse ad una chiara divisione del personale e del bilancio

²⁴ *Ibid.*, pp. 181-209.

²⁵ *Ibid.*, p. 206. La circostanza faceva sì, per ovvie ragioni, che l'esecutivo fosse a maggioranza tedesco. Su proposta ceca, si restrinsero sensibilmente le competenze del congresso, che si sarebbe riunito ogni due anni e si sarebbe pronunciato solo sugli affari comuni. Una clausola dei deliberati di Vienna concedeva a ciascun rappresentante di una sezione di partecipare in qualsiasi momento alle sedute degli organi delle altre sezioni.

²⁶ MADERTHANER, *Die Entwicklung*, p. 44.

²⁷ *Ibid.*, p. 33. Si rimanda a questo testo anche per le questioni organizzative trattate di seguito.

tra il partito e il suo organo ufficiale. Più decisiva per le sorti del movimento si rivelò la scelta della strutturazione interna e delle forme di partecipazione della base: nel mentre si proponeva di centralizzare, lo statuto del 1892 riconosceva tuttavia agli organi periferici, composti da fiduciari (*Vertrauensmänner*) eletti dagli iscritti, un'autonomia considerevole, secondo alcuni anzi eccessiva²⁸. La creazione di un vero e proprio apparato, con dinamiche e leggi di sviluppo tipiche della burocrazia di partito, era comunque molto al di là da venire.

Data l'opzione dichiaratamente parlamentare del socialismo austriaco, la questione della rappresentanza al Reichsrat e nei Landtage e la riforma del sistema elettorale divennero punti centrali della sua strategia politica. Molte delle energie del partito vennero quindi impiegate negli anni '90 nella battaglia per l'allargamento del suffragio, che si reggeva ancora sul principio cetuale delle curie, individuate in numero di quattro. Le manifestazioni di piazza organizzate sull'esempio del Belgio non sortirono particolari risultati; quando Badeni realizzò infine la riforma nel 1896, le aspettative di tanti andarono deluse, anche se la creazione di una quinta curia, come comprese Victor Adler, era comunque un passo sulla via del suffragio universale e metteva inoltre in diretta competizione candidati socialdemocratici e candidati borghesi²⁹.

Alle prime elezioni svolte con il nuovo sistema il *Gesamtpartei* ottenne quattordici mandati, la metà dei quali per candidati tedeschi. Nonostante le sconfitte patite ad opera di Lueger a Vienna e in Bassa Austria, il risultato poté essere salutato con soddisfazione. La mobilitazione del partito, che si era presentato in tutti i collegi rinunciando a coalizzarsi con altre forze, era stata un successo; essa aveva però anche messo in mostra la delicatezza degli equilibri nazionali sui quali si reggeva la "piccola Internazionale". Voci autorevoli al suo interno e anche il "papa rosso" Kautsky, nume tutelare e consigliere importante della DSAPÖ anche dopo il suo trasferimento in Germania, chiedevano

²⁸ Il grado di libertà concesso alle organizzazioni periferiche è ben esemplificato da un episodio della campagna elettorale del 1897. La conferenza del collegio elettorale di Reichenberg rifiutò di assegnare una candidatura "sicura" a Victor Adler, nonostante le pressioni di Bebel dalla Germania. Adler, che avrebbe comunque rifiutato, si presentò nel secondo collegio di Vienna per la quinta curia e non riuscì ad entrare in Parlamento. Cfr. MOMMSEN, *Sozialdemokratie*, p. 179, n. 5.

²⁹ *Ibid.*, pp. 177 sgg..

un impegno più diretto ed esplicito, una presa di posizione unanime sul problema delle nazionalità e del futuro dello Stato plurinazionale. Non senza esitazioni, colla consapevolezza che por mano al problema avrebbe portato alla luce divergenze di non poco conto, l'esecutivo si risolse infine a convocare a Brno un congresso per discutere ed approvare un "programma delle nazionalità"³⁰.

La bozza presentata a Brno era opera di un comitato in cui, oltre a italiani e sloveni, spiccava l'assenza dei teorici del socialismo austriaco: né Renner né Austerlitz né Kautsky erano stati chiamati a consulto. Per Hans Mommsen "die Resolution war im wesentlichen eine Stellungnahme der politischen Praktiker der Partei"³¹. Resa nota in aprile, essa venne discussa già nelle settimane precedenti il congresso, che la fece poi propria modificandola lievemente in alcuni punti ma mantenendone inalterato lo spirito. Votata all'unanimità, la risoluzione non poteva che venire da un compromesso tra le posizioni più distanti, coll'intenzione di dare un'immagine di compattezza e di buona volontà, un modello da imitare da parte del Parlamento. Il programma di Brno fu la carta fondamentale cui la socialdemocrazia austriaca restò fedele fino al 1918: conviene perciò vederne in sintesi le parti qualificanti.

Nei paragrafi introduttivi che hanno funzione di premessa, la questione nazionale viene intesa principalmente come fatto culturale e linguistico; l'uso strumentale delle lotte nazionali sarebbe opera delle classi dominanti nell'interesse della loro posizione di potere. Il superamento di tali atteggiamenti sarebbe pertanto assicurato solo dalla completa democratizzazione dello Stato, da attuarsi coll'abolizione di ogni privilegio feudale e l'introduzione del suffragio universale diretto. Le proposte del congresso si riassumono in cinque punti: 1) trasformazione dell'Austria in un *Nationalitäten -Bundesstaat*; 2) sostituzione dei Kronländer con territori autonomi e delimitati nazionalmente; 3) tutti i territori d'una stessa nazione formano insieme un'unione che regola in piena autonomia le proprie questioni; 4) protezione delle minoranze attraverso una legge varata dal Parlamento centrale; 5) non viene riconosciuta alcuna lingua ufficiale.

³⁰ Cfr. *ibid.*, pp. 314 sgg..

³¹ *Die Sozialdemokratie*, cit., p. 314. Il testo poi approvato a Brno è riprodotto ivi alle pp. 335-6.

Sull'altare dell'unità furono sacrificate le originali riflessioni dei socialisti sloveni, in parte condivise da Karl Renner, sulla dissociazione della nazione dal territorio e sul principio dell'adesione personale e volontaria dei singoli. Si aggirarono tuttavia anche le consistenti obiezioni dei cechi, contrari alla fissazione di confini in un momento storico che vedeva l'espansione del loro gruppo nazionale. Questo contenimento delle posizioni più nazionaliste è stato considerato dalla storiografia come un successo. Ma al di là dei meriti e dei limiti del programma di Brno, i commentatori hanno in genere dato atto alla socialdemocrazia di essere stato il primo partito ad affrontare in modo organico il problema nazionale, di aver anzi voluto dirigerlo³².

Era esattamente questo lo spirito che muoveva i promotori del congresso, la convinzione che nonostante tutto sarebbe stata possibile la creazione di un'Austria socialista, unita, pacificata. Per questo obiettivo, che non tutti nel partito condividevano, e pochi in ambito internazionale, si era disposti anche a rischiare un certo grado di impopolarità e a concedere credito, da parte tedesca almeno, a chi come Körber, successore di Badeni alla guida del governo, si proponeva di riavviare la vita parlamentare e di riformare il paese. La politica di Victor Adler procedeva sui binari tracciati a Brno, dove era sparito il nesso tra rivoluzione nazionale e rivoluzione sociale, e la socialdemocrazia aveva imboccato la strada del revisionismo, compiendo un percorso analogo a quello della SPD. Con una differenza di non poco conto: per prevenire possibili conflitti tra ortodossi e revisionisti – la Germania di fine secolo forniva esempi sufficienti – il congresso del 1901 elaborò il programma di Hainfeld, togliendo i riferimenti alla “dittatura del proletariato” e ratificando la scelta gradualista e parlamentare³³.

L'aver puntato molte delle proprie carte sulla tattica parlamentare in un paese in cui le sedute della camera elettiva si distinguevano per l'ostruzionismo e la rissosità dei suoi membri, comportava il rischio di vedere frustrata la propria fiducia nelle istituzioni e nella

³² AGNELLI, *op. cit.*, pp. 47-48. Per un giudizio vedi anche MOMMSEN, *Die Sozialdemokratie*, cit., pp. 336-7.

³³ *Ibid.*, p. 345: le novità introdotte nello statuto raccolsero immediatamente il plauso degli organi di polizia.

loro riformabilità. La frazione parlamentare socialista si attirò anzi addirittura l'accusa di essere il puntello di un governo borghese, il quale cadde comunque nel 1904, lasciando via libera ai decreti che l'imperatore aveva facoltà di emanare in virtù del famoso paragrafo 14. Spaccato sulla questione del compromesso coi cechi e percorso da fratture difficilmente ricomponibili, il Parlamento rifletteva perfettamente la crisi dello Stato multietnico. La socialdemocrazia ridimensionò da allora la propria speranza di rivitalizzare la Monarchia, ma non rinunciò a cercare con le sue menti migliori la possibilità di una civile e pacifica convivenza dei popoli del Centro-Europa. La produzione scientifica di Otto Bauer e di Karl Renner sul tema delle nazionalità è a ragione considerata tra i frutti più pregiati dell'austromarxismo, quel "gruppo di individui molto intelligenti che, partendo da una generale accettazione del marxismo, tentarono di applicare il metodo marxista ad una serie di problemi particolari che, secondo loro, Marx o non aveva considerati o non aveva risolti"³⁴.

Il movimento culturale denominato austromarxismo, un termine coniato dal socialista americano Louis Boudin ed adoperato spesso dai suoi detrattori in senso molto critico³⁵, si sviluppò nel fertile clima intellettuale dell'Austria *fin-de-siècle*, che diede risultati di assoluto rilievo sia nel campo dell'arte che della scienza. Centro naturale della straordinaria fioritura culturale proseguita poi fra le due guerre fu Vienna, catalizzatore dei tanti fermenti che convergevano nella capitale dall'Impero multietnico³⁶. E' un'ironia della storia il fatto che quegli altissimi risultati fossero contemporanei alla decadenza dello Stato asburgico e ne accompagnassero gli ultimi atti. Gli stessi poderosi studi che Renner e Bauer pubblicarono tra il 1899 e il 1907, per i quali rimandiamo all'esauriente saggio di Arduino Agnelli, ebbero un'influenza limitata sulla vita politica austriaca, non solo in quanto essi riflettevano principalmente convinzioni degli autori non sempre coincidenti con la linea ufficiale del partito, ma soprattutto perché le

³⁴ G.D.H. COLE, *Storia del pensiero socialista*, cit., vol. III/2, *La Seconda Internazionale 1889-1914*, p. 37.

³⁵ Cfr. AGNELLI, *op. cit.*, p. 38; LESER, *op. cit.*, pp. 19 sgg..

³⁶ Il senso della continuità culturale tra la Vienna imperiale e la capitale della prima Repubblica è ben colto nel saggio di NORBERT LESER, *Das geistige Leben Wiens im Fin-de-Siècle und in der Zwischenkriegszeit*, s.l. né d..

soluzioni proposte furono accolte con estrema freddezza e diffidenza dai partiti conservatori e nazionalisti e dai circoli governativi³⁷.

La socialdemocrazia non era dunque giudicata affidabile come partner politico per la riforma dello Stato, anche se lo stereotipo negativo del “partito rivoluzionario” trovava sempre meno conferme nella realtà e lasciava talvolta il posto, naturalmente all’insaputa dell’opinione pubblica, ad atteggiamenti più accomodanti e più consoni alle mutate condizioni³⁸. Non si poteva negare per esempio che la DSAPÖ avesse dimostrato misura e senso di responsabilità nello scontro per il suffragio universale, da sempre cavallo di battaglia del *labour* cisleitiano, ma particolarmente attuale nel 1905, quando la crisi politica in Ungheria prima e la rivoluzione in Russia poi lo posero con forza all’ordine del giorno³⁹. La notizia della rivoluzione giunse molto opportuna a ricompattare un *Gesamtpartei* che stava dando di sé un’immagine molto deteriorata. Al congresso che si stava svolgendo a Vienna, infatti, i cechi, dando seguito alle polemiche dei mesi passati, assalirono il partito di Adler con una violenza verbale ed attacchi *ad personam* fino allora inauditi⁴⁰. Pressati anche da un vasto consenso di ceti borghesi e dalla concorrenza degli altri partiti, a Praga e a Brno si riteneva troppo prudente la condotta degli austro-tedeschi sul tema del suffragio; se ne metteva anzi in dubbio la buona fede. Di qui la polemica con Vienna, che si serviva però per la prima volta di accenti così scopertamente nazionalistici da far temere una rottura.

³⁷ Cfr. LESER, *Zwischen Reformismus*, cit., pp. 101-2, che riporta anche le parole di R.A. Kann, secondo cui le proposte degli austromarxisti per la soluzione della questione nazionale sarebbero giunte cinquant’anni troppo tardi, in un momento in cui la crisi dello Stato asburgico era ormai irreversibile.

³⁸ Si è già ricordato come la frazione parlamentare socialista fosse stata oggetto di critiche per l’atteggiamento possibilista tenuto nei confronti del governo Körber: i sospetti delle sezioni non tedesche del partito avevano preso spunto dai colloqui ufficiosi svoltisi tra alcuni socialisti e Körber. Cfr. MOMMSEN, *Die Sozialdemokratie*, cit., p. 343. Altri incontri a porte chiuse si ebbero probabilmente durante lo scontro sul suffragio universale nell’autunno del 1905.

³⁹ Dopo le dimissioni del primo ministro Tisza, il responsabile degli interni ungherese, Kristoff, minacciò nel luglio del 1905 di usare l’arma del suffragio universale per vincere l’ostruzionismo del partito dell’indipendenza ungherese. La notizia infiammò anche in Austria il dibattito sul tema. Per la storia dei rapporti di forza in Ungheria e l’intervento della corona a fianco del governo cfr. ARTHUR J. MAY, *La Monarchia asburgica*, Bologna, il Mulino, 1973, pp. 481 sgg..

⁴⁰ Cfr. MOMMSEN, *Die Sozialdemokratie*, cit., pp. 368-9.

Il movimento di manifestazioni e scioperi per spingere il governo Gautsch a concedere il suffragio riportò temporaneamente l'unità. Ma nel diverso uso che della mobilitazione delle masse fecero i due partiti si possono leggere altri motivi di divisione. La DSAPÖ si preoccupò di contenerne al massimo gli effetti, una volta che ebbe ottenuto dal governo assicurazioni ritenute sufficienti; sollecitò anzi Praga, con un gesto interpretato come un'intrusione, a moderare i toni dello scontro che in Boemia aveva assunto l'aspetto di una sollevazione nazionale. Forse è improprio sostenere, come fa G.D.H. Cole, che la DSAPÖ divenne partito parlamentare "praticamente nello spazio di una notte" dopo l'ottenimento del suffragio universale: il cambiamento, come si è detto, aveva tempi più lunghi, e si era comunque già in buona parte compiuto⁴¹. Ma è indubbio che nella vicenda politica in questione Adler e compagni diedero prova di notevole prudenza e moderazione, accompagnandole da allora con un diverso senso di attaccamento allo Stato e all'istituzione monarchica⁴².

Il dissenso emerso in quell'occasione tra cechi e austriaci continuò a condizionare pesantemente le sorti del movimento operaio in Cisleitania. Nel Reichsrat eletto a suffragio universale nel 1907 i socialisti cechi costituirono infatti un gruppo autonomo, e a questa prima rottura seguì quella, non meno grave, dell'unità sindacale⁴³. La divisione degli ottantasette deputati socialdemocratici in club nazionali e dei sindacati di categoria in base allo stesso criterio era l'ultimo portato di un progressivo irrigidimento delle relazioni tra cechi e tedeschi sui nodi della tutela delle minoranze linguistiche nei territori misti, delle elezioni locali, della strategia politica complessiva, dell'autonomia delle sezioni. Su quest'ultimo punto in particolare si accese la polemica in campo sindacale, poiché l'idea diffusa che la realizzazione del socialismo, di cui i sindacati sarebbero stati gli avamposti, si accompagnasse all'indipendenza nazionale mal si conciliava con la

⁴¹ COLE, *op. e loc. cit.*, p. 34.

⁴² Cfr. LEO VALIANI, *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria*, Milano, il Saggiatore, 1985², p. 15.

⁴³ Cfr. MOMMSEN, *Die Sozialdemokratie*, cit., pp. 389 sgg. per una dettagliata analisi del contrasto politico-sindacale tra tedeschi e cechi; per il sindacato in particolare pp. 405 sgg.. Per la rottura politica cfr. RAIMUND LÖW, *Wie die 'Kleine Internationale' zerfiel*, "Zeitgeschichte", 6 (1978/79), fasc. 11-12, pp. 369-385.

struttura rigidamente centralizzata dell'apparato diretto da Vienna da Anton Hueber⁴⁴.

Per effetto dello strappo tra Vienna e Praga e insieme della scarsa spendibilità parlamentare del consenso ricevuto⁴⁵, l'azione politica della socialdemocrazia, raggiunto l'apice con la riforma elettorale, iniziò a palesare i propri limiti. L'assetto politico-istituzionale dell'Austria si era via via involuto, la credibilità dell'organo legislativo era stata minata, le ricorrenti crisi ministeriali avevano lasciato spazio a tentazioni autoritarie ed extraparlamentari. Come nota felicemente Angelo Ara in riferimento all'ultima legislatura prima della guerra, "il quadriennio 1911-1914 rivela – in dimensioni ancor più accentuate che in passato – i mali cronici del sistema politico e parlamentare austriaco: il peso condizionante del sovrano, che subordina la validità dell'istituto parlamentare alla possibilità di conseguire i propri fini politici; l'influenza di forze esterne, in questa fase soprattutto dei circoli militari e di Francesco Ferdinando; una visione amministrativa e non politica del governo, affidato a gruppi burocratico-conservatori"⁴⁶. L'ultimo atto della crisi fu la *Sistierung* del Parlamento ad opera di Stürgkh nel marzo 1914.

Alla vigilia della guerra il movimento socialista austriaco, ancorché indebolito dalle scissioni, poteva contare su un'organizzazione nettamente più efficiente anche solo di pochi anni prima. La DSAPÖ, che raccolse nel 1911 la metà dei voti socialisti, vantava specialmente a Vienna una penetrazione che ben poteva dirsi capillare: un partito di molti giovani⁴⁷, caratterizzato da un ricchissimo tessuto associativo e da un elevato livello culturale, che si sarebbe dispiegato appieno nella breve stagione della prima Repubblica e nell'esperienza muni-

⁴⁴ I cechi protestarono contro quella che ritenevano la semplice sostituzione del vecchio centralismo statale con "die zentralistische gewerkschaftliche Kirche mit dem Papste Hueber in Wien". Cfr. *ibid.*, p. 418.

⁴⁵ La socialdemocrazia era sì il primo partito della Monarchia, avendo ottenuto più di un milione di voti (percentualmente quasi il 17%), vale a dire quasi il doppio del secondo partito, i cristiano-sociali. All'interno del Reichsrat si trovava però isolata tra i vari raggruppamenti nazionali e borghesi.

⁴⁶ *Governo e Parlamento in Austria nel periodo del mandato parlamentare di Cesare Battisti, 1911-1914*, in *Fra Austria e Italia. Dalle Cinque Giornate alla questione alto-atesina*, Udine, Del Bianco, 1987, pp. 137-153, qui p. 151.

⁴⁷ Vedi i dati forniti da MADERTHANER, *Die Entwicklung*, cit., p. 51.

cipale della “Vienna rossa”⁴⁸. Ma anche un partito fortemente imperniato sulla figura di Victor Adler e sulla convinzione elevata a dogma dell’unità del movimento come bene primario⁴⁹, un riflesso condizionato delle origini burrascose della DSAPÖ, e in tal senso ampiamente comprensibile. Quasi schiacciato dalla figura paterna del fondatore e messo in difficoltà dall’inesauribile capacità di mediazione di questi, il dissenso interno stentò a farsi sentire prima del 1914. Come per l’Internazionale, la guerra fu levatrice anche nella DSAPÖ di una corrente radicale che mise in discussione la stessa leadership, nei termini e coi limiti che si vedranno più oltre.

“Il giorno della nazione tedesca”: la DSAPÖ nella guerra tra ridimensionamento e lusinghe di collaborazione

Quando l’ennesima crisi balcanica, che gli osservatori internazionali concordemente ritenevano circoscrivibile al pari delle precedenti, si estese per il gioco delle alleanze, tra lo stupore e lo sgomento generali, in un conflitto di proporzioni continentali, la Monarchia asburgica si trovava in uno stato di assoluta impreparazione. Non si trattava solo di adattarsi alle nuove regole imposte dalla guerra moderna, dove l’Austria scontava un deficit non maggiore degli altri belligeranti: i primi mesi di combattimenti sul fronte orientale ebbero infatti un’incidenza sproporzionata sulle perdite totali subite nell’arco dei quattro anni, ma quest’esperienza era purtroppo comune a molti⁵⁰. Oltre che dalle peculiarità strategiche e di tecnica militare, il fattore di novità forse principale della Grande Guerra è costituito dal suo prolungarsi

⁴⁸ Per la vita associativa e culturale cfr. HUGO PEPPER, *Die frühe österreichische Sozialdemokratie und die Anfänge der Arbeiterkultur*; in particolare per la partecipazione femminile alla vita del partito, cfr. GABRIELLA HAUCH, *Der diskrete Charme des Nebenwiderspruchs. Zur sozialdemokratischen Frauenbewegung vor 1918*, entrambi in MADERTHANER (a cura di), *Sozialdemokratie und Habsburgerstaat*, cit., pp. 79-99 e 101-118.

⁴⁹ Cfr. LESER, *Zwischen Reformismus*, cit., pp. 43-44.

⁵⁰ Sul tema in generale cfr. MARC FERRO, *La Grande Guerra 1914-1918*, Milano, Mursia, 1972, pp. 75 sgg. e 118 sgg.. Per l’Austria in particolare, FRANCIS ROY BRIDGE, *Österreich(-Ungarn) unter den Großmächten*, in WANDRUSZKA-URBANITSCH (a cura di), *op. cit.*, vol. VI/1, *Die Habsburgermonarchie im System der internationalen Beziehungen*, 1989, pp. 339 sgg..

ben oltre i termini pronosticati con molto ottimismo al momento dello scoppio, e dalla conseguente mobilitazione totale dei diversi settori della società e dell'economia. L'imperativo della produzione a ritmi e volumi elevatissimi provocò in ogni paese squilibri dovuti all'adattamento alla nuova situazione: in Austria la guerra portò in una prima fase, fino all'inverno 1914-15, non ad una prevedibile accelerazione, bensì ad un regresso dell'economia⁵¹.

Grazie alle ordinazioni dell'esercito, il 1915 registrò una crescita potente, che si scontrò però quasi subito con l'embargo deciso contro le potenze centrali: le difficoltà di approvvigionamento alimentare e di materie prime divennero una costante dell'economia austriaca, che ne soffrì in modo molto più acuto dell'alleato tedesco e si trovò anzi a dipendere da questo e dal granaio ungherese, non sempre disposto a condividere con l'Austria i sacrifici della guerra. Anche in Austria si realizzò il controllo statale sulla produzione che caratterizzò le economie belliche di tutta Europa; qui tuttavia il dirigismo economico assunse un carattere molto più spiccato che altrove, tanto che si è potuto parlare di un vero e proprio "socialismo di Stato", su cui conviene soffermarsi brevemente⁵². La presenza dei militari nei posti chiave dell'industria e della logistica è fenomeno osservabile con facilità in Germania e Inghilterra non meno che nella Monarchia asburgica, ma soltanto qui si verificò l'espropriazione di così tante competenze del governo e dei privati da parte dei militari.

Al potere politico rappresentato dal primo ministro Stürgkh, di cui si sono ricordate le propensioni autoritarie, non restò che prendere atto dei nuovi rapporti di forza: "deshalb blieb die österreichische Regierung, [...], von Anfang an bewußt in ihrer absoluten politischen Passivität und es blieb ihr, nach ihrer eigenen Auffassung, nichts

⁵¹ Cfr. HANS HAUTMANN-RUDOLF KROPF, *Die österreichische Arbeiterbewegung vom Vormärz bis 1945. Sozialökonomische Ursprünge ihrer Ideologie und Politik*, Wien, Europa, 1976² (1974), pp. 109-124.

⁵² Cfr. l'ottimo studio di JOSEF REDLICH, *Österreichische Regierung und Verwaltung im Weltkriege*, Wien, Hölder-Pichler-Tempsky, 1925, in particolare il cap. VII: "Die Kriegswirtschaft und der Staatssozialismus des Krieges in Österreich". Redlich (1869-1936) fu uomo politico e giurista, autore di apprezzati studi sul sistema amministrativo e parlamentare inglese. Originario della Moravia, fu deputato al Reichsrat dal 1907 al 1918: negli anni della guerra si distanziò progressivamente dalle originarie idee tedesco-nazionali, diventando fautore di una politica di riconciliazione nazionale. Nel 1918 e nel 1931 guidò il dicastero delle finanze.

anderes übrig, als die Aufgaben der laufenden Verwaltung, [...], nach besten Kräften und gewissenhaft auf rein administrativen Bahnen zu erfüllen”⁵³. Le competenze dei militari traevano la propria legittimazione dalla “legge per la produzione bellica” (*Kriegsleistungsgesetz*) approvata nel 1912: essa prevedeva il controllo e, se necessario, l’amministrazione diretta delle fabbriche da parte dell’esercito; un ulteriore decreto del luglio 1914 dichiarava illegale ogni forma di sciopero⁵⁴. Da queste solide basi normative mosse la capillare militarizzazione della società austriaca, o per meglio dire cisleitana, vista la sempre maggiore autonomia di Budapest.

Alla riorganizzazione dell’economia provvide il ministero della guerra, mastodontica struttura di coordinamento dove lavoravano fianco a fianco militari e civili richiamati in servizio: a queste due categorie si sommarono gli impiegati distaccati presso altri ministeri, le luogotenenze (*Statthaltereien*) e diverse amministrazioni dello Stato. Il risultato era una sorta di “sozialistisches Gemeinwesen”, nel quale “die Leitung des Produktionsprozesses aber auch die der Distribution unter die Konsumentenschaft fast restlos dem Staate in die Hand gegeben”⁵⁵. Con non minore zelo si pose mano al controllo dell’ordine pubblico, delle manifestazioni di dissenso e della stampa. Preposto alla vigilanza e alla censura era il potentissimo *Kriegsüberwachungsamt*, che sottoponeva a rigida sorveglianza singoli, associazioni e giornali: per questi ultimi vigeva la proibizione di toccare argomenti di particolare delicatezza, quali per esempio la convocazione del Parlamento, le *chances* di pace (fu censurato anche l’appello di Benedetto XV) e quant’altro suscitasse sospetto, come testimoniavano i frequenti spazi bianchi nelle colonne dei quotidiani.

Le restrizioni alle libertà personali e alla libera espressione del pensiero si attenuarono in qualche misura solo con il generale cambiamento verificatosi con l’ascesa al trono di Carlo I, ma soprattutto

⁵³ *Ibid.*, p. 146.

⁵⁴ Cfr. BERTHOLD UNFRIED, *Arbeiterschaft und Arbeiterbewegung im 1. Weltkrieg: Wien und Niederösterreich*, in MADERTHANER (a cura di), *Sozialdemokratie und Habsburgerstaat*, cit., pp. 131-165.

⁵⁵ REDLICH, *op. cit.*, p. 210. Per le ripercussioni della nuova situazione sul movimento operaio cfr. UNFRIED, *op. cit.*, e dello stesso più dettagliatamente *Arbeiterprotest und Arbeiterbewegung in Österreich während des Ersten Weltkrieges*, Phil. Diss., Wien, 1990.

con la riconvocazione del Parlamento nella primavera del 1917⁵⁶. Fino a quel momento però il potere dei militari poté prendere piede indisturbato nei settori dell'ordine pubblico e della giustizia. In zone sempre più vaste dell'Impero venne proclamato lo stato di guerra e l'amministrazione militare prese il posto di quella civile; conseguenze particolarmente pesanti ebbe la giurisdizione dei tribunali militari, che in virtù della sospensione – anticostituzionale – dei tribunali dei giurati in tutto il paese si arrogarono un potere immenso, esercitato inoltre con estrema disinvoltura e non sempre nel pieno rispetto della legalità⁵⁷.

Ci si è soffermati sul quadro della società austriaca pochi mesi dopo lo scoppio della guerra per meglio valutare la condotta della socialdemocrazia, colta di sorpresa dall'evento così come dalle misure prese nell'immediato dal governo⁵⁸. Lo smarrimento del gruppo dirigente socialista, secondo Rudolf Ardelts un'"élite politica" distinta dal partito, è ben evidenziato nella seduta che si tenne all'indomani del varo dei primi provvedimenti eccezionali: con la sola opposizione di Friedrich Adler, che avrebbe preferito la chiusura della "Arbeiter-Zeitung" alla documentazione giornaliera della sconfitta, il vertice si dichiarò d'accordo nell'evitare qualsiasi azione che potesse provocare una reazione delle autorità⁵⁹. La preoccupazione di Victor Adler andava in primo luogo all'organizzazione, come ebbe modo di chiarire pochi

⁵⁶ REDLICH, *op. cit.*, pp. 242 sgg., distingue un primo periodo (dall'entrata in guerra alla morte di Stürgkh nell'ottobre 1916) da una seconda fase marcata dalla presenza del nuovo imperatore.

⁵⁷ *Ibid.*, pp. 113 sgg.. Si vedano anche le dettagliate denunce di singoli abusi e violenze nell'autodifesa di Friedrich Adler al processo per l'omicidio del conte Stürgkh: *Friedrich Adler vor dem Ausnahmegericht, 18. und 19. Mai 1917*, a cura e con introduzione di JOHANN W. BRÜGEL, Wien, Europa, 1967, pp. 142 sgg..

⁵⁸ Cfr. RUDOLF G. ARDELTS, *Die österreichische Sozialdemokratie und der Kriegausbruch 1914. Die Krise einer politischen Elite*, "Jahrbuch für Zeitgeschichte", 1979, pp. 59-130; HANS MOMMSEN, *Victor Adler und die Politik*, cit., pp. 390 sgg.; PETER KULEMANN, *Am Beispiel des Austromarxismus. Sozialdemokratische Arbeiterbewegung in Österreich von Hainfeld bis zur Dollfuß-Diktatur*, Hamburg, Junius, 1982², in particolare il cap. VI, "Der Austromarxismus während des Ersten Weltkrieges"; LESER, *Zwischen Reformismus*, cit., pp. 109-133; JOACHIM BÖHM, *Die österreichische Sozialdemokratie (DSAPÖ) im Ersten Weltkrieg*, Halle-Wittenberg, Phil. Diss., 1964 (ringrazio il prof. Herbert Steiner, Vienna, per avermi messo cortesemente a disposizione il volume); LUDWIG BRÜGEL, *Geschichte der österreichischen Sozialdemokratie*, 5 voll., Wien, Verlag der Wiener Volksbuchhandlung, 1922-25, vol. V: *Parlamentsfeindlichkeit und Obstruktion/Weltkrieg/Zerfall der Monarchie*.

⁵⁹ ARDELTS, *op. cit.*, p. 83.



Victor Adler (1852-1918) (*Arbetarrörelsens Arkiv och Bibliotek - Stoccolma*)

giorni più tardi davanti al BSI a Bruxelles, spiegando che di fronte alla guerra ormai inevitabile i socialisti dell'Austria-Ungheria non avevano alcuna possibilità di influenzare gli avvenimenti: restava loro il compito di salvare l'apparato di partito dalla repressione⁶⁰.

L'operazione effettivamente riuscì, ma attirò sul gruppo dirigente critiche pesanti, in parte raccolte dalla storiografia⁶¹. Ciò che più colpì gli osservatori fu la clamorosa sanzione da parte della stampa socialista del voto dei deputati tedeschi al Reichstag il 4 agosto 1914, salutato sulle colonne della "Arbeiter-Zeitung" da un articolo, poi più volte citato, del caporedattore Friedrich Austerlitz⁶². Friedrich Adler, che apparteneva alla minoranza di sinistra indignata per i toni entusiasti di quel fondo, avrebbe detto tre anni più tardi che se all'Austria era stata risparmiata la votazione del 4 agosto, data simbolica, essa aveva in compenso avuto un 5 agosto di pari se non maggiore gravità⁶³. La chiusura del Parlamento evitò infatti alla socialdemocrazia austriaca di doversi pronunciare sui crediti di guerra in modo così netto e lacerante come era stato per la SPD, all'interno della quale le periodiche approvazioni dei crediti portarono alla nascita di una forte corrente d'opposizione che si sarebbe definitivamente staccata nella primavera del 1917⁶⁴. Questo non impedì tuttavia prese di posizione convinte a sostegno di una guerra che si voleva in difesa del *Deutschtum* contro lo zarismo: in ciò si distinse soprattutto il quotidiano del partito, che riuscì a mantenere una propria linea relativamente autonoma da quella della presidenza, e talvolta in contrapposizione a questa⁶⁵.

⁶⁰ Nelle sedute del 29 e 30 luglio: cfr. HAUPT, *Der Kongreß*, cit., pp. 157-8.

⁶¹ Vedi i lavori di ARDELT, LESER, KULEMANN e BÖHM citati a n. 58, tutti più o meno critici nei confronti della dirigenza della DSAPÖ; più sfumato il giudizio di MOMMSEN, *Victor Adler und die Politik*, cit., pp. 390-1, che però è riferito principalmente al leader.

⁶² L'articolo comparve il 5 agosto col titolo "Der Tag der deutschen Nation".

⁶³ "Ja, einen 4. August hat es in Österreich nicht gegeben, die Regierung Stürgkh hat das Parlament gar nicht um Kriegskredite gefragt, aber es hat in Österreich viel Schlimmeres gegeben, nämlich einen 5. August, der die Politik des 4. August in diesem Kriege inauguriert hat, der uns geschadet hat weit über die Landesgrenzen hinaus [...] In diesem Artikel vom 5. August habe ich, [...], den Zusammenbruch meiner Lebensaufgaben gesehen!": *Friedrich Adler vor dem Ausnahmegericht*, cit., p. 113.

⁶⁴ Nacque allora la "socialdemocrazia indipendente" (USPD).

⁶⁵ Cfr. ARDELT, *op. cit.*, secondo il quale Austerlitz e Leuthner monopolizzarono di fatto il giornale nei mesi successivi alla guerra, incuranti dei richiami della presidenza.

Pur se in maniera meno palese di altri movimenti operai di nazioni belligeranti, dove, come in Gran Bretagna e Francia, la collaborazione giungeva fino all'entrata di propri esponenti in gabinetti di coalizione⁶⁶, anche l'Austria conobbe la sua *Burgfrieden*. Come convinto sostenitore della politica di tregua nazionale si distinse soprattutto Karl Renner, figura sempre più profilata all'interno del partito e oggetto di pesanti critiche per l'evoluzione in senso statalista del proprio pensiero⁶⁷. Nel corposo volume *Marxismus, Krieg und Internationale*, che raccoglie scritti diversi pubblicati durante la guerra, Renner si cimentò nel 1917 nel non facile compito di conciliare l'internazionalismo socialista coi doveri nei confronti della propria comunità e di giustificare la scelta di "unione sacra" compiuta da quasi tutti i partiti socialisti⁶⁸.

Facendo leva sul concetto di un "relatives Mitinteresse der Arbeiterklasse am Imperialismus", pensiero quanto mai eretico anche in tempi di evidente affanno dell'ortodossia, Renner argomentava nel modo seguente: "Wenn die kapitalistische Entwicklung meines Landes durch einen niederwerfenden Krieg unterbunden und abgeschnitten ist, auch die Zukunft meiner Arbeiterbewegung untergraben ist. Und so weit gilt die Schicksalsgemeinschaft von Kapital und Arbeit gewiß, so weit zwingt sie der Arbeiterklasse die Teilnahme an dem leider einmal losgebrochenen Kriege auf, so weit schafft sie die 'echte' Not, den wahren Notstand, der die ganze volle Entschlossenheit zur Abwehr herausfordert, so weit erzwingt sie den Burgfrieden – der eigentlich mehr ein Friede im Felde als in der Burg sein müsste"⁶⁹. La pacificazione interna imposta dalla condivisione di un medesimo destino non sarebbe comunque da intendersi come tradimento dei princípi del socialismo, tanto più che "eine Pflicht der Aufopferung gab es nicht,

⁶⁶ Per la Francia cfr. HEINRICH GROSSHEIM, *Sozialisten in der Verantwortung. Die französischen Sozialisten und Gewerkschafter im ersten Weltkrieg 1914-17*, Bonn, Verlag Neue Gesellschaft, 1978; per la Gran Bretagna RUDOLF KLEPSCH, *British Labour im Ersten Weltkrieg*, cit..

⁶⁷ Su Renner si veda lo studio di psicologia storica di MARK E. BLUM, *The Austromarxists 1890-1918. A Psychobiographical Study*, Lexington (Kentucky), The University Press, 1985, in particolare pp. 169-179; v. anche LESER, *Zwischen Reformismus*, cit., pp. 126-8.

⁶⁸ *Marxismus, Krieg und Internationale. Kritische Studien über offene Probleme des wissenschaftlichen und des praktischen Sozialismus im und nach dem Weltkrieg*, Stuttgart, Dietz Nachf., 1917.

⁶⁹ *Ibid.*, pp. 336-7.

da sie ja offenbar sinnlos gewesen wäre: sie hätte nicht den Triumph des Sozialismus, sondern des einen der rivalisierenden Imperialismen herbeigeführt, wahrscheinlich den Triumph des Zarismus”⁷⁰.

Le tesi renneriane, che innescarono un acceso dibattito nella DSAPO e anche al di fuori di questa, vanno tenute distinte dalla posizione ufficiale del partito, che non intese la propria collaborazione con le autorità nei termini talora entusiasti del *Kriegsmarxismus*. L’acquiescenza dei primi mesi, osteggiata dalla minoranza di sinistra e dai socialisti italiani di Trieste⁷¹, si trasformò in un atteggiamento teso a limitare i danni e a lenire per quanto possibile le sofferenze procurate alle classi più povere dall’economia di guerra. Partito e sindacati si sostituirono in questo compito allo Stato, ricercandone il sostegno, ad esempio per l’ottenimento di un prestito a favore delle cooperative di consumo⁷², e ricevendo in cambio gratificazioni anche tangibili e imbarazzanti offerte di più stretta collaborazione⁷³. Karl Renner, che aveva accettato nel 1916 il delicato incarico di direttore dell’*Ernährungsamt*, rifiutò infatti, d’accordo con la direzione della DSAPO, un impegno più diretto a capo di un ministero.

Fosse rivolta a colmare il vuoto di legittimazione della leadership, come vuole Rudolf Ardel, o fosse il naturale *pendant* al sostegno dato alla politica estera asburgica, secondo la storiografia più critica⁷⁴,

⁷⁰ *Ibid.*, p. 353. Secondo Renner, ciò avrebbe discolpato la SPD dalle accuse piovutele addosso dopo il 4 agosto, circostanza nella quale i tedeschi non si sarebbero comportati diversamente dai socialisti francesi. Riflettendo poi sull’apparente contraddizione secondo la quale un proletariato è tanto più coinvolto nella guerra quanto più è maturo, la risolve richiamandosi alla teoria dell’interesse reciproco esposta in precedenza: quanto più massiccia è la partecipazione di un movimento operaio all’economia di uno Stato, tanto più cogente l’interesse alla difesa.

⁷¹ Cfr. VALIANI, *La dissoluzione*, cit., p. 122, n. 6, e 124.

⁷² Cfr. ARDEL, *op. cit.*, pp. 87-88.

⁷³ Per l’evoluzione del partito durante la guerra cfr. UNFRIED, *Arbeiterprotest*, cit., pp. 210-219. La collaborazione col governo poteva rivelarsi anche fruttuosa, come dimostrò il caso degli *Hammerbrotwerke*, di proprietà del partito socialista, che tornarono in attivo durante la guerra.

⁷⁴ ARDEL, *op. cit.*, p. 118, che giunge alla conclusione che “die ideologische Fundierung der ‘Burgfriedenspolitik’ weniger Ausdruck der Integration weiter Teile der Institutionen der deutschen Arbeiterbewegung in Österreich in den ‘imperialistischen’ Staat war, als vielmehr Ausdruck der Versuche, psychische Spannungszustände, kognitive Dissonanzen wie Legitimationsdefizite abzubauen”. Per la seconda tesi cfr. BÖHM, *op. cit.*, *passim*, e KULEMANN, *op. cit.*, pp. 175-6.

l'“unione sacra” alienò diversi consensi al partito: fattori concomitanti come l'arruolamento di molti sostenitori e l'affievolimento – in parte volontario – dell'attività politica fecero crollare il numero degli iscritti dal 1914 al 1917 dell'80%. La remissività della dirigenza, che si tradusse anche nella rinuncia a festeggiare adeguatamente il 1° maggio per ben due anni, diede fiato all'opposizione interna fino allora poco visibile ed innescò, come si sarebbe visto nell'anno cruciale 1917 e nello “Jännerstreik” del 1918, fenomeni di contestazione dell'*establishment* politico e sindacale. La “sinistra” della DSAPÖ scontava la quasi totale paralisi del dibattito interno che non aveva permesso la formazione di correnti: ciò è imputabile all'ossessiva ricerca dell'unità del movimento, scrupolo in specie di Victor Adler.

Lo “spirito di Hainfeld” recava indubbi vantaggi nella discussione della *Nationalitätenfrage*, ma comportava anche la necessità di continui compromessi e provocava in ultima analisi un certo appiattimento nella vita del partito, incentrata sulla personalità paterna e imponente del fondatore⁷⁵. La generazione più giovane avvertiva il disagio di trovarsi in uno stato permanente di minorità, come provano numerose testimonianze e come sembra suggerire l'atto drammatico dell'uccisione di Stürgkh da parte di Friedrich Adler, interpretato dalla recente storiografia anche come gesto di ribellione contro la figura del padre⁷⁶. Una rappresentante della minoranza di sinistra, Therese Schlesinger, descrisse così il clima politico all'interno della DSAPÖ: “In der Partei wie im Lande sind die Verhältnisse klein und patriarchalisch. Die Partei leidet ungeheuer unter den guten Eigenschaften Viktor Adlers, was er für die Partei getan und tut gewährt ihm so eine Popularität in der Partei und ausser ihr, dass die Kritik und die Opposition gegen ihn schier unmöglich sind”⁷⁷.

Nel 1915 e 1916, inoltre, la proibizione di tenere il congresso, surrogato da due Reichskonferenzen, tolse ulteriore spazio al dibattito e ridusse le possibilità d'azione dell'esigua ma agguerrita mi-

⁷⁵ Cfr. MOMMSEN, *Victor Adler und die Politik*, cit., pp. 382 sgg..

⁷⁶ Vedi la bibliografia citata *ibid.*.

⁷⁷ Lo sfogo della Schlesinger si trova nell'intervento di questa alla terza Conferenza del movimento di Zimmerwald, che si tenne a Stoccolma dal 5 al 12 settembre 1917. Il documento non è presente nei verbali pubblicati da HORST LADEMACHER (*Die Zimmerwalder Bewegung*, cit.): lo abbiamo ritrovato in Arbetarrörelsens Arkiv och Bibliotek (ARAB), Stoccolma, Höglund Arkiv, ISK, vol. 5.

noranza⁷⁸. Il confronto con la “destra” sulla politica estera del governo ebbe esiti frustranti, come ricordava un memoriale prodotto per la Conferenza di Stoccolma: “Für das Programm der *Zimmerwalder Konferenz* eines Friedens *ohne Annexionen* und ohne *Kriegsentschädigungen*, [...], sind die *Internationalen in Österreich* während des ganzen Krieges mit unbeugsamer und unermüdlicher Entschlossenheit eingetreten – trotz Hohn und Spott”, ma una risoluzione presentata da Friedrich Adler per sollecitare la diplomazia asburgica ad una pubblica dichiarazione sugli scopi di guerra era stata respinta a schiacciante maggioranza⁷⁹.

Anche alla luce di questo stato di cose è possibile leggere l'attentato di Friedrich Adler al primo ministro Stürgkh nell'ottobre del 1916. Adler meditava già dall'anno precedente di compiere un attentato politico, ma scelse solo all'ultimo momento il proprio obiettivo, identificandolo nell'uomo che impediva da tre anni ogni attività parlamentare e non faceva mistero di disprezzarla. L'azione era rivolta contro uno dei simboli dell'assolutismo, ma allo stesso tempo si proponeva di creare “die *psychologische Voraussetzung künftiger Massenaktionen in Österreich*”, come si esprime lo stesso Adler al processo⁸⁰. Non si sarebbe dunque trattato di un gesto disperato e anarcoide, ma di un lucido atto di volontà teso a dimostrare, contro tutta la direzione del partito, la possibilità dell'azione violenta, e a scuotere le coscienze intorpidite dall'immobilità. A questo scopo ancor più dell'attentato poté la vicenda giudiziaria del segretario della DSAPÖ, condotto davanti ad un tribunale ben sette mesi più tardi, dopo che

⁷⁸ La “sinistra” aveva in termini numerici un peso molto esiguo. Prima della guerra gravitava attorno al gruppo boemo della “Reichenberger Linke” e al giornale “Vorwärts”; acquistò poi una fisionomia più definita, rimanendo però sempre limitata ad un ristretto gruppo di intellettuali privo di “base”. Si veda su ciò HANS HAUTMANN, *Die Anfänge der linksradikalen Bewegung und der kommunistischen Partei Deutschösterreichs 1916-1919*, Wien, Europa, 1969; BERTHOLD UNFRIED, *Positionen der “Linken” innerhalb der österreichischen Sozialdemokratie während des 1. Weltkrieges*, in HELMUT KONRAD-WOLFGANG MADERTHANER (a cura di), *Neuere Studien zur Arbeitergeschichte*, 3 voll., Wien, Europa, 1984, vol. II, pp. 319-360.

⁷⁹ Abbiamo pubblicato il documento (*Die Stockholmer Friedensbestrebungen und die Internationale*) in “Studi Trentini di Scienze Storiche”, LXXI (1992), n. 3, pp. 419-425. Alle Conferenze pacifiste di Zimmerwald e Kienthal la minoranza austriaca non fu peraltro rappresentata.

⁸⁰ Cfr. *Friedrich Adler vor dem Ausnahmegericht*, cit., p. 129.

numerose perizie psichiatriche ne avevano accertato la sanità mentale contro le tesi della Procura e della stessa stampa socialista⁸¹.

Del processo l'imputato si servì come di una tribuna per ribaltare il proprio ruolo e trasformarsi in pubblico accusatore dell'assolutismo e del proprio partito; complice una censura insolitamente distratta, la requisitoria di Adler fu pubblicata quasi integralmente dalla stampa⁸². Attentato e dibattimento, ha notato Rudolf Ardel, erano indissolubili, parti del medesimo conflitto che opponeva l'uomo al regime: "Attentat und Prozeß waren eine kunstvolle Inszenierung, die bei den verschiedenen Gruppen des 'Publikums' Prozesse der Bewußtseinsänderung auslösen sollte"⁸³. Le critiche di Friedrich Adler raggiunsero punte di particolare livore nei confronti della direzione del partito, accusata di paralizzare l'attività rivoluzionaria nel paese, e soprattutto di Karl Renner, cui non venivano perdonate le aperture di credito allo Stato assolutista⁸⁴.

La stampa provvide a dare il massimo risalto al dibattimento e alla sentenza, che, com'era da attendersi una volta negata l'infermità mentale, condannò a morte Friedrich Adler, ma venne commutata in carcere duro per intervento dell'imperatore Carlo I. Enormi furono i contraccolpi del processo: all'interno del movimento socialista esso contribuì, assieme ad altri fattori, a smuovere il partito dall'immobilismo. Il club socialdemocratico al Reichsrat, finalmente riaperto nel maggio del 1917, si attivò per il ripristino della legalità in Austria, contestando la legittimità dei provvedimenti emanati in base al paragrafo 14. L'iniziativa implicava anche la revisione di tutti i processi politici svoltisi senza giurati, e per questa causa si creò al Reichsrat un'inedita alleanza tra socialisti, alcuni deputati democratici e i partiti slavi; non era un risultato da poco, se si considera che fu ottenuto nel bel mezzo della lotta parlamentare di tutti contro tutti nel nome

⁸¹ Cfr. RUDOLF G. ARDEL, *Der Prozeß gegen Friedrich Adler*, in KARL L. STADLER (a cura di), *Sozialistenprozesse. Politische Justiz in Österreich 1870-1936*, Wien, Europa, 1986, pp. 181-232.

⁸² Secondo LEO VALIANI, *La dissoluzione*, cit., p. 272, l'autorizzazione a pubblicare l'autodifesa di Adler, altrimenti incomprensibile, si spiegherebbe con una sorta di ricompensa delle autorità per la condotta "esemplare" dei socialisti austriaci a Stoccolma.

⁸³ ARDEL, *Der Prozeß*, cit., p. 205.

⁸⁴ Cfr. *Friedrich Adler vor dem Ausnahmegericht*, cit., pp. 126-28.

dei rispettivi separatismi. La Camera alta bocciò comunque quasi senza eccezione le proposte di legge del Parlamento elettivo, adducendo ragioni formali che non dissimulavano il sostanziale consenso dell'aristocrazia al governo dei militari cui Carlo I, succeduto nel dicembre dell'anno precedente a Francesco Giuseppe, aveva posto delle limitazioni⁸⁵. Non è perciò un caso se l'unico provvedimento di largo respiro, l'amnistia per tutti i condannati dai tribunali speciali, fu adottato non dal Parlamento ma dalla corona: un tardivo riconoscimento delle sofferenze dei popoli dell'Impero, che non servì tuttavia a riconciliarli con lo Stato asburgico⁸⁶.

La base socialista, già in stato di agitazione contro il sistema di lavoro nelle fabbriche e in rivolta contro le rappresentanze sindacali e di partito, accolse con euforia le parole di Friedrich Adler, tributandogli vaste approvazioni che erano al contempo manifestazioni di critica nei confronti del vertice. Secondo la testimonianza di Elisabeth Luzzatto, un'esponente della minoranza preoccupata di fornire ad Adler padre, partito per Stoccolma dopo il processo, un quadro realistico della pubblica opinione, l'ammirazione per Friedrich Adler andava ben al di là dei limiti di classe: "Wissen Sie, daß den Tag nach dem Prozeß Ihres Sohnes jeder Österreicher *eine* Empfindung hatte: zum ersten Mal darf man sich wieder als Österreicher fühlen ohne sich absolut zu schämen?", scriveva la Luzzatto in una lettera dai toni appassionati, nel tentativo di rendere partecipe l'anziano leader dell'entusiasmo delle masse⁸⁷.

La contestazione della linea politica della DSAPÖ non si esprimeva solo nella solidarietà con Friedrich Adler. Segnali più preoccupanti giungevano infatti dal proletariato di fabbrica costretto a turni di lavoro sempre più pesanti, impoverito dalla perdita di potere d'ac-

⁸⁵ Carlo I aveva chiamato al governo Clam-Martinic e Czernin, dando all'esecutivo un'impronta più politica. Cambiamenti di personale nell'esercito, tra i quali il ritiro di Hötendorf, indebolirono contemporaneamente la pressione dell'Armeeoberkommando (AOK) sul governo. Cfr. su questo esaurientemente REDLICH, *op. cit.*, pp. 242 sgg..

⁸⁶ *Ibid.*, pp. 276-7. I tedesco-nazionali stigmatizzarono l'atto della corona come segno di cedimento agli "alti traditori" slavi.

⁸⁷ La lettera si trova in Verein für die Geschichte der Arbeiterbewegung (VGA), Wien, Adler-Archiv, Mappe 166a/45. Ringraziamo il Dr. Georg G. Rundel per avercene segnalato l'esistenza.

quisto dei salari e ridotto alla fame dal razionamento dei generi di prima necessità⁸⁸. Nel biennio 1917/18 il movimento operaio conobbe una serie di mutamenti strutturali, con una presenza sempre più accentuata della componente femminile, e si riorganizzò in senso più radicale nel segno di una vigorosa presa di distanza da partito e sindacati, che dovettero cedere temporaneamente terreno di fronte alla diffusione di scioperi da loro indipendenti e al successo dei “linksradikalen”⁸⁹. Nell’agitazione iniziata il 22 maggio 1917 e proseguita nei giorni seguenti si astennero dal lavoro a Vienna e in Bassa Austria circa 60.000 operai: lo sciopero terminò solo grazie alle pressioni congiunte delle autorità militari e dei sindacati, preoccupati, questi ultimi, di canalizzare l’energia della base e di imporsi come partner nelle trattative. Ulteriore spia della crisi del sindacato fu il riconoscimento delle commissioni di fabbrica da parte del ministero della guerra: non comparabili coi soviet⁹⁰, le commissioni fungevano da mediatori fra il datore di lavoro – lo Stato per mezzo dell’esercito – e i lavoratori, e costituivano pertanto per i “fiduciari”, ai quali era tradizionalmente delegato quel compito, una notevole perdita di rappresentatività.

Motivi economici e politici erano all’origine dell’ondata di scioperi del 1917, prova generale dello “Jännerstreik” dell’anno successivo, quando le rivendicazioni di carattere politico assunsero contorni più definiti. Lo sciopero, non spontaneo ma sollecitato da una classe operaia esasperata, si proponeva di ottenere dal governo assicurazioni in merito alle trattative di pace in corso a Brest-Litovsk, e si spingeva dunque ben oltre le consuete proteste, comunque sempre presenti, per la decurtazione delle razioni alimentari. Colto di sorpresa, il partito, per una volta compatto poiché anche la “linke” fece fronte comune colla maggioranza, dovette constatare con sconcerto la frattura venutasi a creare con militanti anche di vecchia data: funzionari e politici noti, fra i quali lo stesso Karl Renner, furono oggetto di violente e clamorose

⁸⁸ Per le cifre dell’impoverimento progressivo delle classi lavoratrici cfr. HAUTMANN-KROPF, *op. cit.*

⁸⁹ Sul tema è fondamentale UNFRIED, *Arbeiterschaft und Arbeiterbewegung im 1. Weltkrieg*, cit..

⁹⁰ *Ibid.*, p. 137.

contestazioni, al limite della violenza fisica⁹¹. Fu giocoforza allora per la DSAPÖ cercare nuove forme di accreditamento: il partito tentò di appropriarsi del malcontento per rafforzare la propria posizione di mediatore, proposito che si realizzò soprattutto nei confronti della controparte governativa. Gli scioperi di giugno vennero affrontati con tempestività, anche grazie al ridimensionamento del successo dei “links-radikalen”, ritenuti poco affidabili dal movimento degli scioperanti.

Molto diverse, naturalmente, sono le valutazioni della storiografia sulla mobilitazione operaia del 1917/18 e sull’atteggiamento del partito: mentre i più critici tendono ad attribuire alla DSAPÖ peccati di eccessivo attendismo⁹², giudizi recenti pongono l’accento piuttosto sul realismo politico dimostrato dal partito in occasione dello “Jännerstreik”, quando si rifiutò, in coerenza con la linea tenuta durante tutta la guerra, di usare lo sciopero come arma per ottenere la pace⁹³. Incontestabile è comunque il forte intreccio tra la politica estera e le vicende interne dell’Austria. La rivoluzione in Russia costituiva un esempio e un possibile modello per i popoli slavi della Monarchia; la difficile situazione del fronte interno suggeriva a Carlo I e al suo ministro Czernin di cercare nel breve periodo una pace “onorevole”: prima ancora che sul crollo del fronte russo, le speranze del Ballplatz si orientarono però su Stoccolma, dove l’opera dei soviet e della rinata Internazionale sembrarono offrire per un breve periodo maggiori garanzie della *große Politik*.

⁹¹ *Ibid.*, pp. 148-9: Renner, che si era recato in compagnia di un rappresentante sindacale e per conto della direzione a Wiener Neustadt, centro della contestazione e sede di un “consiglio operaio” (organismo più radicale dei consigli di fabbrica citati), nel corso di una seduta venne addirittura arrestato.

⁹² Così per esempio BÖHM, *op. cit.*, pp. 155 sgg..

⁹³ Cfr. UNFRIED, *Arbeiterschaft*, cit., p. 154.

CAPITOLO TERZO

LA CONFERENZA DI STOCCOLMA

La rivoluzione di febbraio e l'Internazionale

La prima rivoluzione russa rappresenta l'avvenimento centrale del 1917. Alla politica delle socialdemocrazie europee, divise tra maggioranze più o meno filogovernative e minoranze più o meno intransigenti, le vicende di Pietroburgo e la crescente influenza dei soviet diedero una salutare accelerazione, fornendo ampia materia di discussione e insinuando elementi di dubbio in situazioni di equilibrio consolidato. Dalla primavera del 1917 la chiave di lettura privilegiata dell'operato dell'Internazionale è da ricercare a Pietroburgo, come erano ben consapevoli i contemporanei.

L'insediamento di un governo provvisorio con a capo il principe L'vov e il dualismo di potere con i consigli degli operai e dei soldati erano seguiti in occidente dalle parti in conflitto con sentimenti contrastanti. Avrebbe tenuto fede la Russia agli impegni sottoscritti con gli alleati e proseguita la guerra fino alla sconfitta della Germania? Sarebbero prevalse le idee di disimpegno e di pace generale che i soviet diffondevano in appelli indirizzati direttamente ai popoli e non ai governi? O si sarebbe verificata, infine, l'ipotesi più sfavorevole all'Intesa di una pace separata con gli Imperi centrali? L'incertezza sull'esito della rivoluzione era accentuata dalla carenza di informazioni, particolarmente grave per l'opinione pubblica e i partiti socialisti, ai quali la censura rese oltremodo difficile la comprensione degli avvenimenti¹. Le sinistre di entrambi i campi salutarono comunque con

¹ Cfr. JULIUS BRAUNTHAL, *Geschichte der Internationale*, cit., vol. II., pp. 78 sgg.; per i socialisti francesi HEINRICH GROSSHEIM, *Sozialisten in der Verantwortung*, cit., pp. 143 sgg.; per gli inglesi RUDOLF KLEPSCH, *op. cit.*, pp. 150 sgg.: il governo inglese aveva disposto il 15 marzo la sospensione della censura sulle notizie pro-

entusiasmo la rivoluzione come la vittoria della democrazia e del progresso sull'assolutismo e la reazione; le vicende russe prepararono anzi il terreno per il riavvicinamento tra i partiti socialisti dei due schieramenti e per la temporanea rivitalizzazione dell'Internazionale. Come ebbe a scrivere Victor Adler nell'accompagnare il messaggio di solidarietà alla rivoluzione: "Ich finde, daß zum erstenmal seit Kriegsbeginn die Internationale in einem Gedanken sein muß und unzweifelhaft ist. Das ist der Dank und die Bewunderung des Eingreifens unserer Freunde in dieser, weit über den Krieg hinausreichenden Bedeutung und vor allem ihre Aktion für den Frieden"².

Merito riconosciuto del soviet di Pietroburgo era appunto l'aver posto con forza la questione della pace all'attenzione dell'opinione pubblica e dei governi: nell'appello pubblicato nell'"Izvestija" del 28 marzo, i rivoluzionari esortavano i popoli d'Europa alla battaglia decisiva per la pace, con particolare riguardo per i socialisti del centro Europa³. Ciò che più conta però è che il soviet, centro di potere parallelo e spesso in contrapposizione al governo provvisorio di estrazione borghese, riuscì ad imporre all'esecutivo guidato da L'vov l'accettazione dei propri principi-guida per la pace: diritto dei popoli all'autodeterminazione, rinuncia ad espansioni territoriali e rivendicazioni economiche a danno degli ex nemici. La dichiarazione, datata 9 aprile, ricalcava cioè la formula rivoluzionaria di una "pace senza annessioni né indennità", come si espresse un mese più tardi il governo russo con le parole del manifesto di Zimmerwald, impegnandosi inoltre ad ottenere su quei punti l'improbabile consenso degli alleati⁴. Da Londra e Parigi, infatti, giunsero solamente appelli alla resistenza contro gli Imperi centrali, affinché lo sforzo bellico della Russia non venisse meno alle aspettative degli stati maggiori occidentali; una pace separata con la Germania era ritenuta ancora caso poco probabile⁵.

venienti dalla Russia con la motivazione che la cosa poteva riuscire controproducente per il governo. Più in generale si veda JÜRGEN STILLIG, *Die russische Februarrevolution 1917 und die sozialistische Friedenspolitik*, Köln-Wien, Böhlau, 1977.

² Adler a Camille Huysmans, Vienna, 29 marzo 1917: la lettera si trova in Internationaal Instituut voor Sociale Geschiedenis (IISG), Amsterdam, archivi del BSI (d'ora in poi citato solamente con BSI), cartella 90, f. 13.

³ Il testo in traduzione tedesca in MANFRED HELLMANN (a cura di), *Die russische Revolution 1917. Von der Abdankung des Zaren bis zum Staatsstreich der Bolschewiki*, München, dtv Dokumente, 1984⁵, pp. 182-3.

⁴ *Ibid.*, p. 210.

⁵ Cfr. GROSSHEIM, *op. cit.*, p. 149.

Il ruolo giocato dal soviet durante la rivoluzione e nelle settimane successive suggerì ai governi inglese e francese di impiegare nell'opera di propaganda persone ideologicamente più vicine ai rivoluzionari e più credibili del corpo diplomatico, che non sempre si dimostrò all'altezza della situazione⁶. Fu subito evidente che gli interlocutori privilegiati di Pietroburgo potevano essere quegli stessi socialisti di maggioranza del Labour Party e della SFIO che tanta prova di affidabilità avevano dato nell'"unione sacra" e nelle coalizioni di governo con l'adesione di loro esponenti prestigiosi: Albert Thomas al ministero degli armamenti e Arthur Henderson al ministero dell'educazione erano gli esempi più visibili di una collaborazione che si manifestava sotto molte forme⁷. Socialisti francesi, inglesi e belgi, nella persona di Émile Vandervelde, vennero contattati all'indomani della rivoluzione e sollecitati a recarsi in Russia per sostenere le ragioni della continuazione della guerra e contrastare il partito della pace, compito cui i vari Henderson, Guesde e Sembat si prestarono volentieri, anche se con risultati incerti⁸.

I fatti di Russia non mobilitarono comunque soltanto le cancellerie degli Stati belligeranti. Dopo una pausa di inattività durata quasi tre anni anche l'Internazionale tornò a far sentire la propria voce, riprendendosi lo spazio e le funzioni che lo scoppio della guerra le aveva tolto o ridimensionato. Ufficialmente, infatti, l'organizzazione non era mai stata sciolta, né alcuna sezione si era dissociata o aveva ricusato l'autorità del BSI, anche se l'appoggio di quasi ogni partito alla rispettiva politica governativa aveva creato barriere di incomunicabilità e reciproca diffidenza⁹. Il filo rosso della solidarietà e cooperazione

⁶ L'ambasciatore francese a Pietroburgo, Paléologue, venne infatti sostituito quando il ministro socialista Thomas in visita in Russia ebbe modo di verificarne lo spirito poco sereno e la lettura molto parziale degli avvenimenti. Paléologue, conservatore ad oltranza, si manteneva in ottimi rapporti con i circoli conservatori filozaristi e rischiava di guastare le relazioni con il governo provvisorio.

⁷ Per le modalità del coinvolgimento dei socialisti nel governo dei paesi e il dibattito storiografico in proposito si rimanda ai documentati lavori di KLEPSCH e GROSSHEIM.

⁸ V. più oltre il secondo paragrafo.

⁹ Cfr. su queste vicende gli studi fondamentali di AGNES BLÄNSDORF, *Die Zweite Internationale und der Krieg. Die Diskussion über die internationale Zusammenarbeit der sozialistischen Parteien 1914-1917*, Stuttgart, Klett-Cotta, 1979, e di MARTIN

internazionale non era andato del tutto smarrito: se si conviene che la storia dell'Internazionale non si esaurisce nelle riunioni del BSI e nei congressi periodici, ma è fatta anche di un “‘praktischer’ Internationalismus: die Kooperation über nationale Grenzen hinweg in Fragen der praktischen, gewerkschaftlichen und politischen Arbeit”, si dovrà dare atto che l’istituzione e il movimento sopravvissero al trauma del 1914, pur limitandosi da allora a fornire di tanto in tanto le prove dell’esistenza in vita¹⁰.

Sarebbe altrimenti difficile comprendere la repentina e breve resurrezione di un’organismo da molti dichiarato morto, sebbene non si possa negare che l’attività per la pace svolta nel 1917 fosse indubbiamente legata a situazioni contingenti. Ciò che permise il salvataggio dei valori fondanti dell’internazionalismo socialista, la solidarietà e il pacifismo, e la loro riproposizione, fu l’iniziativa delle socialdemocrazie dei paesi neutrali, attivi fin dall’autunno 1914 nel sollecitare la ripresa dei contatti tra partiti fratelli. Martin Grass ha opportunamente distinto tra un “neutrale Südgruppe”, di cui facevano parte i socialisti italiani e svizzeri, ed un “neutrale Nordgruppe” comprendente olandesi e scandinavi; meno significativa fu l’azione di altri neutrali, per esempio i romeni fino al 1916, e i socialisti americani troppo distanti dall’Internazionale ancora eurocentrica¹¹. Il gruppo meridionale si costituì a Lugano nel corso dell’incontro italo-svizzero del 27 settembre 1914, al termine del quale venne approvata una risoluzione che invitava i socialisti dei paesi neutrali a premere sui governi per iniziative in favore della pace¹². Parallelamente, poche settimane dopo, seguì la formazione del gruppo-nord, che poteva contare già dal 1913 sulla presenza di un “comitato di cooperazione scandinavo” dedito a que-

GRASS, *Friedensaktivität und Neutralität. Die skandinavische Sozialdemokratie und die neutrale Zusammenarbeit im Krieg, August 1914 bis Februar 1917*, Bonn-Bad Godesberg, Verlag Neue Gesellschaft, 1975. Si veda anche KARL-HEINZ KLÄR, *Der Zusammenbruch der Zweiten Internationale*, Frankfurt a.M.-New York, Campus, 1981, e, per una prima informazione, G.D.H. COLE, *Storia del pensiero socialista*, cit., vol. IV/1: *Comunismo e socialdemocrazia 1914-1931*, pp. 31 sgg..

¹⁰ Cfr. BLÄNSDORF, *op. cit.*, p. 12.

¹¹ GRASS, *op. cit.*, pp. 24 sgg. e 262 sgg.. Gli americani promossero per primi con scarso successo la convocazione dell’Internazionale il 24 settembre 1914.

¹² Cfr. VALIANI, *Il Partito socialista italiano nel periodo della neutralità 1914-1915*, cit., pp. 63-68.



Hjalmar Branting (1860-1925), presidente del comitato olandese-scandinavo
(*Arbetarrörelsens Arkiv och Bibliotek - Stoccolma*)

stioni più generali di politica del movimento operaio, ma molto attivo durante il conflitto mondiale sul problema della pace¹³.

Una prima questione affrontata dai neutrali, che in molti casi poterono avvalersi della fattiva collaborazione dei rispettivi governi, fu lo spostamento degli uffici del BSI dal Belgio invaso ad una sede più sicura. Il PSI, per bocca del vicesegretario Vella, si propose agli organi dell'Internazionale come possibile ospitante, ma appoggiò poi il progetto dei socialisti elvetici di delegare a questi ultimi le funzioni dell'ufficio di Huysmans. Contemporaneamente fu presentata una proposta da parte olandese, che riscosse il consenso di Huysmans nonostante le iniziali riserve dei suoi connazionali per la presunta germanofilia della nuova direzione: la delegazione olandese fu cooptata così alla fine del 1914 nell'esecutivo del BSI trasferitosi a l'Aia, e dotata per tutta la durata della guerra di diritti uguali agli altri componenti dell'esecutivo¹⁴.

Favoriti dalla loro posizione di non belligeranza che cercarono in ogni modo di conservare, i socialisti neutrali mantennero in vita il colloquio tra le sezioni associate all'Internazionale seguendo una linea di sostanziale equidistanza fra i due schieramenti: questo non esclude naturalmente la possibilità di differenziare il giudizio su singoli elementi del gruppo, ma neppure giustifica la tendenza ad attribuire a ciascuno ad ogni costo una parzialità per l'Intesa o per le potenze centrali¹⁵. Certo è che al blocco neutrale spettarono anche compiti di supplenza nella grave situazione di caos organizzativo e di temporanea

¹³ GRASS, *op. cit.*, pp. 30 sgg..

¹⁴ *Ibid.*, pp. 94 sgg..

¹⁵ Ciò vale soprattutto per i membri del comitato organizzatore di Stoccolma che i contemporanei, partigiani dell'uno o dell'altro schieramento, etichettarono come germanofili o intesofili accentuandone le inevitabili simpatie. E' meno giustificabile l'atteggiamento di chi ripropone oggi pari pari i giudizi poco sereni e senz'altro interessati dei protagonisti. La questione riguarda in particolare lo svedese Hjalmar Branting, presunto intesofilo, e l'olandese Troelstra e il danese Stauning, ritenuti vicini alla Germania, come argomentano in modo talvolta polemico STILLIG, *op. cit.*, pp. 44 sgg., e KLÄR, *op. cit.*. Non diversa la valutazione di DAVID KIRBY, *International Socialism and the Question of Peace: the Stockholm Conference of 1917*, "The Historical Journal", 25 (1982), fasc. 3, pp. 709-716. Per un giudizio più equilibrato e documentato cfr. GRASS, *op. cit.*, e gli altri lavori di questo autore indicati alle note successive. Cfr. anche la sua recensione alla monografia di Stillig in "Internationale Wissenschaftliche Korrespondenz zur Geschichte der deutschen Arbeiterbewegung", 16 (1980), fasc. 1, pp. 111-13.

inattività in cui versava il BSI, accusato dai dissidenti di colpevole immobilismo. Gli sforzi di Huysmans e dell'olandese Troelstra per una conferenza tra i partiti dei paesi belligeranti non erano infatti andati a buon fine, e l'incontro, che si era comunque tenuto a Copenaghen nel gennaio 1915, aveva sortito pochi risultati¹⁶.

Il segretario del *Bureau* difese il suo operato dalle critiche della sinistra confermando la centralità del proprio ufficio, la validità della politica dell'attesa, la necessità di una pace sicura anziché di una pace ad ogni costo. I tentativi intrapresi in collaborazione coi neutrali nella primavera e nell'autunno 1916 furono però vanificati dall'intransigenza dei partiti dei paesi belligeranti, che ignorarono come per il passato le iniziative di dialogo, come la conferenza dell'Aia (luglio-agosto 1916). Socialisti "centrali" e socialisti dell'Intesa diedero corso piuttosto ad incontri separati: il 12 aprile 1915 la direzione della DSAPÖ incontrò a Vienna una delegazione della SPD, cui si aggiunsero il giorno successivo ungheresi, cechi e slovacchi¹⁷. Il vertice si concluse con un manifesto dai toni molto blandi, cui la censura e il momento politico poco favorevole non lasciarono alcun margine di discussione. A Londra si tennero lo stesso anno le consultazioni tra i socialisti dei paesi dell'Intesa, un gruppo piuttosto elastico nella sua composizione – vi si aggiunsero italiani ed americani, saltuariamente parteciparono i greci ed i russi – e sempre ostile a mostrare segni di disponibilità interpretabili dall'esterno come debolezza¹⁸.

¹⁶ Cfr. JOHANNA M. WELCKER, *Zwischen Wirklichkeit und Traum. Die Stockholmer Friedenskonferenz von 1917*, in *Arbeiterbewegung und Friedensfrage 1917 bis 1939. Spontaneität und Organisation in der Arbeiterbewegung als methodologisches Problem* (a cura di EVELYN GRÖBL), Wien, Europa, 1984, pp. 33-68.

¹⁷ BLÄNSDORF, *op. cit.*, pp. 169-184, e LESER, *Zwischen Reformismus*, cit., p. 116.

¹⁸ Nell'ottusa chiusura al dialogo con i socialisti "centrali" e alle sollecitazioni dei neutrali si distinsero gli inglesi, il cui gruppo parlamentare fu definito da Huysmans "the most ignorant crowd he had ever yet met". Citato dal diario di Ramsay MacDonald in GERHARD A. RITTER (a cura di), *Die II. Internationale 1918/1919. Protokolle, Memoranden, Berichte und Korrespondenzen*, 2 voll., Berlin-Bonn, Dietz Nachf., vol. I, p. 5. Per la partecipazione greca cfr. GEORGE B. LEON, *The Greek Socialist Movement and the First World War: the Road to Unity*, Boulder, East European Quarterly, 1976. I testi delle risoluzioni formulate in quelle riunioni così come quelle dei "neutrali" sono riprodotti in "Bulletin du Bureau Socialiste International", n. 1, 1917, ristampato in *Conférence Socialiste Internationale de Stockholm*, introduzione di GEORGES HAUPT, Genève, Minkoff ed., 1980, pp. 217-248.

La situazione di *impasse* del movimento socialista internazionale si sbloccò soltanto con lo scoppio della rivoluzione. Il 2 aprile 1917 il danese Stauning, uomo di governo nel proprio paese e fautore di iniziative più decise per la pace nonostante le critiche interne¹⁹, patrocinò in una lettera al BSI la convocazione di una conferenza anche per rispondere adeguatamente alla sfida dei zimmerwaldiani²⁰. Il comitato esecutivo del BSI convocato immediatamente da Huysmans si riunì a Laren il 15 aprile con la partecipazione del segretario e degli olandesi Troelstra, Wibaut, van Kol e Albarda: si decise in quella sede lo spostamento dell'ufficio a Stoccolma, scelta per la posizione mediana "sur la route de la liberté"²¹ tra la Russia e l'Occidente, l'accoglimento della proposta di Stauning, con l'impegno di estendere l'invito alle minoranze, e si stabilì infine di ampliare i contatti dei socialisti russi con i partiti dell'Europa occidentale. Una volta in Svezia, i promotori si sarebbero fusi con i partiti scandinavi costituendosi in comitato.

Pochi giorni più tardi vennero spediti a tutte le sezioni gli inviti per una Conferenza internazionale indetta per il 15 maggio a Stoccolma; l'ordine del giorno conteneva un unico punto, l'esame della situazione internazionale. Per diversi ordini di ragioni, il momento in cui prese corpo il progetto della Conferenza sembrava particolarmente propizio alla discussione della pace. In molte nazioni belligeranti si diffondevano segni inequivocabili di stanchezza, dalle rivolte per fame represses nel sangue in Austria-Ungheria, agli ammutinamenti di interi reparti

¹⁹ La particolare posizione della Danimarca durante la guerra è stata ben sottolineata da MARTIN GRASS, *op. cit.*, pp. 33 sgg.. La vicinanza alla Germania e la questione dello Schleswig-Holstein fecero della neutralità del paese una decisione sofferta; la Svezia ebbe modo invece di condurre una politica estera più autonoma, anche se risentì delle correnti nazionaliste e antirusse favorevoli all'intervento con gli Imperi centrali: la socialdemocrazia svolse in proposito un'influenza pacifista e moderatrice.

²⁰ Sulla preistoria della Conferenza cfr. WELCKER, *op. cit.*; BLÄNSDORF, *op. cit.*, pp. 365-376; HILDEMARIE MEYNELL, *The Stockholm Conference of 1917*, "International Review of Social History", 5 (1960), pp. 1-25 e 205-225; BRAUNTHAL, *op. cit.*, pp. 78-109; COLE, *op. cit.*, vol. IV/1, pp. 50 sgg.; STILLIG, *op. cit.*; ARNO J. MAYER, *Political Origins of the New Diplomacy, 1917-1918*, New Haven, Yale University Press, 1959, pp. 191 sgg.. Vedi anche la prefazione di Camille Huysmans al volume *Stockholm*, edito dal Comité Organisateur de la Conférence Socialiste Internationale de Stockholm (ristampato in *Conférence*, cit.), pp. III-XXX.

²¹ *Ibid.*, p. VII.

dell'esercito francese dopo la disastrosa offensiva voluta da Nivelle, agli episodi di diserzione e di affratellamento tra le opposte trincee sul fronte orientale. La disponibilità alla pace del nuovo governo russo, in parte imposta dalle circostanze, poteva contare su interlocutori interessati negli Imperi centrali, dove si era pensato ad una pace separata ancor prima dello scoppio della rivoluzione, anche se sulle priorità esistevano posizioni contrastanti²².

Tra civili e militari si diffuse la speranza, breve ma intensa nel ricordo di Philipp Scheidemann, in una prossima fine della guerra: "Wer nicht allzu vergeßlich ist, wird heute noch fühlen und sich erinnern welch ungeheueres Maß von Hoffnungen sich in aller Welt an diese Friedensanbahnungen der Sozialdemokratie knüpften. Über allen Schützengräben stand der Gedanke an Stockholm wie ein neuer Stern von Betlehem... Während dreier Monate waren alle Gedanken der Millionenheere auf das Ergebnis der Besprechungen der Arbeitervertreter gerichtet"²³. Non tutti però si sentirono più sollevati dall'iniziativa socialista, che si sostituiva ai tradizionali canali diplomatici e avrebbe potuto trasformarsi in un formidabile strumento di propaganda per la socialdemocrazia. La stampa cattolica riceveva in primavera a tale proposito istruzioni dettagliate sul taglio da dare agli articoli dedicati alla Conferenza che minacciava di oscurare l'attività di Benedetto XV in favore della pace²⁴.

²² Cfr. BRIDGE, *Österreich(-Ungarn) unter den Großmächten*, cit., pp. 353 sgg.: già nel consiglio dei ministri del 12 gennaio Carlo I si era dimostrato entusiasta dell'idea di una pace separata con la Russia. Per i rapporti tra gli Imperi centrali e la Russia è basilare FRITZ FISCHER, *Assalto al potere mondiale. La Germania nella guerra 1914-1918*, Torino, Einaudi, 1965, in particolare il cap. XIII, pp. 457 sgg.. Per firmare l'armistizio Berlino richiedeva pesantissime condizioni e la cessione di vasti territori dell'ex Impero zarista, come voluto soprattutto dai militari e dai circoli conservatori; Czernin e Carlo I si sarebbero accontentati del ritorno alle posizioni del 1914.

²³ *Der Zusammenbruch*, Berlin, 1921, p. 115; cit. in BRAUNTHAL, *op e loc. cit.*, p. 85.

²⁴ La circolare proviene dalla "Internationale Katholische Union" e reca la data del 31 maggio. E' riprodotta in WOLFGANG STEGLICH (a cura di), *Der Friedensappell Papst Benedikts XV. vom 1. August 1917 und die Mittelmächte*, Wiesbaden, Steiner, 1970, pp. 100-102. Nell'inviare il documento al proprio superiore, l'ambasciatore austriaco a Berna, barone Musulin, faceva sapere che l'iniziativa doveva essere stata suggerita da alte autorità ecclesiastiche, forse dallo stesso Benedetto XV. Cfr. il rapporto del diplomatico citato nell'introduzione al documento.

I timori dei cattolici erano espressi con parole che anche altri avrebbero sottoscritto: "So löblich es von jener Seite ist, dem Frieden, [...], dienen zu wollen, so bergen diese Bestrebungen doch ernste Gefahren nach zwei Seiten in sich. Zum ersten werden sie mit einer konsequenten Werbeagitation für die Sozialdemokratie verbunden, und diese wird als noch allein befähigt und allein berufen hingestellt, der Welt den so bitterlich notwendigen Frieden wiederzubringen. Nachdem die Länge des Krieges mit allen bitteren und harten Begleiterscheinungen ohnehin der Sozialdemokratie zahllose neue Anhänger in allen Ländern zuführt, bedürfte es nur noch, daß die öffentliche Meinung unter den Eindruck zu stehen käme, als sei die Sozialdemokratie die einzige den Frieden bringende Instanz geworden, um ihre Macht ins Ungemessene zu stärken und in einer Anzahl von Ländern nahezu ausschlaggebend zu machen". È scontato ritrovare lo stesso atteggiamento di diffidenza in chi aveva responsabilità di governo, pronti a boicottare la Conferenza per timore di un successo socialista (più di propaganda che di sostanza, in ogni caso, essendo evidenti a tutti le lacune *realpolitisch* dell'impresa) ma ancor più perché sospettosi di trovarsi di fronte a trappole tese dal nemico.

Quei timori non erano del tutto infondati, vista la disinvoltura con la quale ai socialisti di alcuni paesi si accordò il permesso di partire per Stoccolma. Peraltro nello stesso *milieu* socialista si subordinarono le adesioni a studiati calcoli di politica interna, e il comitato olandese-scandinavo durò non poca fatica a fare accettare la propria opera di coordinamento e di mediazione, a dimostrare cioè che Stoccolma non era né "une manoeuvre de l'Entente" né "une manoeuvre allemande".

L'operato del comitato olandese-scandinavo e le pre-conferenze

La letteratura su "Stoccolma", nonostante quanto ci si potrebbe attendere vista la risonanza dell'avvenimento e la partecipazione comunque nutrita a dispetto delle assenze vistose, è tutt'altro che sterminata. Il disinteresse degli stessi storici del paese ospitante è stato spiegato con la concomitanza di importanti avvenimenti nella politica estera ed interna svedese (il dibattito sulla neutralità e sul suffragio, la crisi economica e sociale del 1917, il rinnovo del Parlamento), ma

resta comunque “sorprendente”²⁵. Altrove la rimozione si può senz’altro ricondurre all’esito infruttuoso della Conferenza, amplificato dai suoi numerosi oppositori, e forse anche all’estrema dispersione delle fonti di ricerca; il quadro complessivo risulta ampiamente lacunoso, caratterizzato da contaminazioni tra impegno politico, memorialistica e successiva elaborazione storiografica.

Si può comprendere l’ostilità che doveva circondare i membri del comitato organizzatore se si leggono le poche pagine che alcuni esponenti della sinistra di Zimmerwald e storici ad essi vicini hanno dedicato alla “conférence Huysmans”²⁶. Jules Humbert-Droz, zimmerwaldiano della prima ora, quindi critico della gestione leniniana del movimento, infine vittima politica dello stalinismo, mostra nelle proprie memorie scarsissima considerazione (“Stockholm? [...] Eine Fehlgeburt! Wer erinnert sich heute noch an dieses geschichts- und ruhmloses Zwischenspiel?”) e rinfaccia al comitato di aver voluto escludere deliberatamente le minoranze socialiste e la Commissione Internazionale Socialista, organo esecutivo di Zimmerwald avente sede a Berna e quindi a Stoccolma²⁷. E’ noto l’atteggiamento di chiusura di Lenin nei confronti della Conferenza, in cui vedeva l’opera di “agenti diretti o indiretti dei governi imperialisti”; secondo alcuni storici, anzi, Lenin temeva che un possibile successo a Stoccolma avrebbe allontanato le prospettive della imminente rivoluzione su scala europea, che sola avrebbe posto fine alla guerra, e ricompattato l’Internazionale²⁸.

Ancora oggi l’imparzialità del comitato viene seriamente messa in dubbio da letture di rigorosa osservanza leninista, che tendono a svalutare “Stoccolma” e a rinvenirne l’origine nei maneggi della diplomazia tradizionale di cui i neutrali sarebbero stati *longa manus*²⁹.

²⁵ Così MARTIN GRASS in *Fredsfrågan i Stockholm 1917- ett hot mot de krigförande makterna*, “Arbetshistoria”, 47 (1988), pp. 9-14. Sulla situazione politica e sociale della Svezia nel 1917 cfr. CARL GÖRAN ANDRAE, *En hel del att bestyra... Branting och Stockholmskonferensen 1917*, *ibid.*, pp. 6-8.

²⁶ In questo modo i zimmerwaldiani indicavano spregiativamente “Stoccolma”, riconoscendone buona parte della paternità al segretario del BSI.

²⁷ JULES HUMBERT-DROZ (a cura di), *Der Krieg und die Internationale*, cit., pp. 233 sgg..

²⁸ Cfr. BRAUNTHAL, *op. cit.*, p. 105, e MEYNELL, *op. cit.*, p. 19.

²⁹ Si veda per tutti ARNOLD REISBERG, *Lenin und die Zimmerwalder Bewegung*, Berlin (Ost), Dietz, 1966, pp. 226 sgg.. La Conferenza sarebbe stata decisa a Berlino

In mancanza di ricerche specifiche sull'attività del comitato, è preferibile rimarcare l'interesse di molti governi per l'iniziativa, che nonostante le prevedibili difficoltà iniziali e i tentativi di delegittimazione cominciò a prendere forma visibile con la pubblicazione di un "Manifesto"³⁰. In esso il gruppo di lavoro presieduto da Huysmans e dallo svedese Engberg³¹ annunciava l'intenzione di procedere in tempi brevi ad una serie di incontri separati con le delegazioni di ciascun partito, non escludendo le nuove formazioni sorte dopo il 1914, allo scopo di convocare infine una Conferenza generale.

Il progetto delle pre-conferenze, opera del danese Stauning che le intendeva come "eine untersuchende, vorbereitende und vermittelnde Arbeit"³², presupponeva il realizzarsi di alcune condizioni che si sarebbero rivelate decisive per il futuro di "Stoccolma" e che il manifesto di maggio correttamente individuava nell'atteggiamento del soviet di Pietroburgo e nella concessione dei permessi di viaggio ai delegati socialisti. Il 9 maggio, infatti, il soviet si era a sua volta proposto come promotore di un'autonoma conferenza per la pace, alla quale il comitato guardò da subito con estremo interesse comprendendone il diverso impatto ed *appeal* nei confronti soprattutto del Labour Party e della SFIO, che difficilmente avrebbero potuto sottrarsi ad un invito rivolto dai russi.

E' ormai conoscenza acquisita la stretta dipendenza della partecipazione occidentale a "Stoccolma" dall'impegno militare del governo

dopo l'incontro tra i socialisti degli Imperi centrali del 19 aprile, che avrebbero guadagnato Troelstra alle loro idee. L'ipotesi è insostenibile per pure ragioni di cronologia (la riunione del BSI è del 15 aprile), ma resta difficile anche conciliare l'idea di una collaborazione intensa e continuativa tra l'"intesista" Branting e gli "agenti dell'imperialismo tedesco" Borgbjerg e Troelstra.

³⁰ Ristampato in COMITÉ ORGANISATEUR DE LA CONFÉRENCE SOCIALISTE INTERNATIONALE DE STOCKHOLM, *Stockholm*, Stockholm, Tidens Förlag, 1918, pp. 481-3. Il volume si trova nella raccolta documentaria edita da Georges Haupt per l'editore Minkoff (cfr. n. 18). D'ora in poi verrà citato come *Stockholm* e si userà la numerazione originale delle pagine.

³¹ Il comitato comprendeva per l'Olanda Troelstra, Albarda e van Kol (membri effettivi), Vliegen e Wibaut (supplenti); per la Svezia Branting, Möller e Söderberg; per la Danimarca Stauning (effettivo) e Nina Bang (supplente); per la Norvegia Vidnes.

³² MARTIN GRASS, *Die Stockholmer Konferenz 1917 in Schweden. Einige Aspekte*, in BRIGITTE KEPPLINGER (a cura di), *Friedensfrage und Arbeiterbewegung 1917-1918. Neue Formen der Vermittlung der Geschichte der Arbeiterbewegung*, Wien, Europa, 1988, pp. 34-66, qui p. 47.

provvisorio russo: secondo Jürgen Stillig, “wenn Frankreich und England von der russischen Regierung die Aufnahme militärischer Operationen erwarteten, dann mußten sie die Friedensinitiative, [...], als Quintessenz der revolutionären Friedenspolitik hinnehmen”³³. Proprio per sollecitare l’iniziativa militare sul fronte orientale e sostenere il morale del soviet recando la solidarietà dei lavoratori di Francia e Inghilterra, folte e qualificate delegazioni socialiste visitarono Pietroburgo e vi si trattennero a lungo nella primavera del 1917. Partiti assieme dopo aver concordato in dettaglio a livello ministeriale obiettivi e modalità della missione, laburisti e socialisti francesi ebbero la sgradita sorpresa di un’accoglienza non esattamente fraterna.

A questo contribuì certo l’alone di “socialpatriottismo” che tre anni di unione sacra avevano concorso a creare e che la propaganda di Zimmerwald in Russia non aveva mancato di sottolineare; stante un clima così poco favorevole, si comprende come le delegazioni avessero dovuto fare lunga anticamera prima di essere ricevute dal soviet. L’incontro con gli organi di base della rivoluzione si svolse in un’atmosfera fredda e caratterizzata da reciproca incomprensione, come riferirono concordemente i protagonisti: Moutet ebbe l’impressione di trovarsi di fronte ad “un vero tribunale” anziché a dei compagni, mentre il suo collega Sembat ricordava, a proposito delle difficoltà di comunicazione, che “avec la meilleure volonté du monde, on passe [...] au dessus de leurs [dei russi] têtes comme un avion”³⁴.

Ancora più negativa fu l’esperienza dei rappresentanti del *labour* britannico – i sindacalisti Will Thorne e James O’Grady e il fabiano W. Stephen Sanders –, i quali si distinsero per improntitudine e assoluta mancanza di sensibilità politica³⁵. In un mese di permanenza a Pietroburgo gli inglesi seppero infatti inimicarsi settori sempre più vasti della sinistra e dell’opinione pubblica russa, che li considerava agenti del governo ben prima che la stampa pubblicasse una risoluzione del minoritario ma combattivo Independent Labour Party (ILP) che prendeva nettamente le distanze dall’iniziativa³⁶. Da parte inglese si commisero grossolani errori di interpretazione soprattutto delle ten-

³³ STILLIG, *op. cit.*, p. 125.

³⁴ GROSSHEIM, *op. cit.*, p. 150 e n. 30, p. 253.

³⁵ KLEPSCH, *op. cit.*, pp. 157-164.

³⁶ *Ibid.*, p. 161.

denze pacifiste della popolazione, attribuite alla dispendiosa propaganda tedesca, e si sottovalutarono completamente il potenziale di novità e il genuino entusiasmo rivoluzionario che stavano alla base della proposta di pace del soviet, battendo fino alla noia sul tasto della resistenza ad oltranza al nemico tedesco. Il bilancio del soggiorno dei tre delegati, finanziato fino all'ultimo centesimo dal governo di Londra, non poteva che essere fallimentare, giudizio confermato implicitamente dagli stessi interessati. Molto più differenziata deve essere invece la valutazione della missione francese che comprendeva, a riprova della delicatezza del momento, anche il ministro degli armamenti Albert Thomas, provvisto dal proprio governo di pieni poteri. Al pari degli inglesi, i quattro rappresentanti della SFIO – oltre a Thomas erano presenti Cachin, Moutet e Lafont – avevano ricevuto il mandato di assicurare l'ancoramento dei russi all'alleanza e di chiarire le ragioni del loro sostegno all'esecutivo. Nonostante l'esordio poco felice, i francesi seppero conquistarsi perlomeno il rispetto del soviet, al prezzo però di importanti concessioni. Il soviet infatti deluse le speranze francesi e si mostrò irremovibile nel sostenere il progetto di conferenza per la pace³⁷.

Thomas tentò invano di disinnescare quella che giudicava un'iniziativa potenzialmente molto imbarazzante per l'Intesa e per il suo partito, prospettando ai suoi interlocutori l'adesione della Francia in presenza di determinate condizioni e garanzie: esclusione di "Zimmerwald" e della SPD maggioritaria, discussione della "questione della responsabilità" (*Schuldfrage*), restituzione dell'Alsazia-Lorena alla Francia e pagamento delle riparazioni. La proposta di Thomas interpretava in modo arbitrario, distorcendola, la formula di una pace "senza annessioni né indennità", dalla quale i russi non intendevano scostarsi e alla quale tuttavia nessun belligerante sarebbe stato allora disposto ad accedere se non svuotandola di significato e piegandola ai propri fini.

Di queste difficoltà la maggioranza del partito francese, regolarmente informata da Thomas sull'esito della missione, era molto ben consapevole, e proprio in considerazione di ciò e di una probabile scissione interna modificò gradualmente la propria iniziale opposizione alla Conferenza, cosicché le parole di Cachin e Moutet, convertitisi

³⁷ GROSSHEIM, *op. cit.*, pp. 150 sgg., e STILLIG, *op. cit.*, pp. 125-131, approfondiscono e rettificano quanto la letteratura precedente ha solo abbozzato.

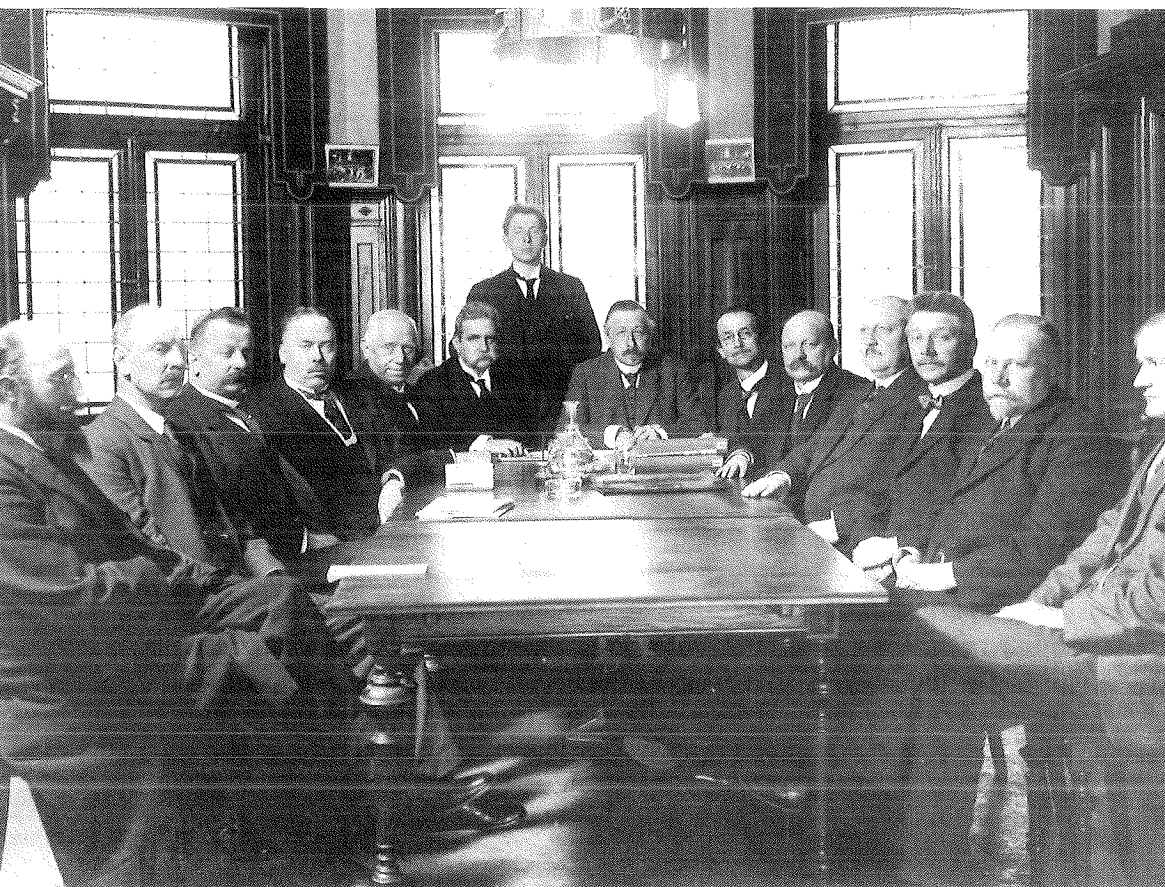
per ragioni di opportunità a “Stoccolma”, caddero su un terreno già fertile. Di ritorno dalla Russia, i due delegati intervennero al consiglio nazionale sostenendo la rivoluzione e chiarendo il nesso tra il sostegno alla mediazione tentata dal soviet e lo sforzo bellico russo: la strada era aperta per la ritrovata unità del partito, accolta con sollievo da destra e sinistra e realizzata su basi di *Realpolitik* e sulle ali di un entusiasmo che non si doveva scambiare per adesione convinta alla politica di pace, troppe essendo ancora le limitazioni che si voleva porre alla propria partecipazione³⁸.

Nel campo opposto, presso i socialisti della Mitteleuropa, gli inviti del segretario Huysmans e del soviet ebbero al contrario un'accoglienza apparentemente molto più benevola. In un certo senso le sollecitazioni a discutere del modo di por fine alla guerra sfondavano a Vienna e a Berlino una porta aperta: in Austria, dove le questioni dell'approvvigionamento e l'inquietudine delle nazionalità non tedesche avevano raggiunto il livello di guardia, il responsabile degli Esteri conte Czernin si era espresso pubblicamente già il 31 marzo, in una clamorosa intervista all'ufficioso “Fremdenblatt”, per la convocazione di una conferenza di pace dei belligeranti³⁹. In quell'occasione Czernin non faceva mistero di essere disposto in qualsiasi momento a concludere una pace separata con la Russia, proposito maturato dopo lo scoppio della rivoluzione ma già in discussione da qualche tempo⁴⁰. A Berlino gli orientamenti della Wilhelmstraße non erano sostanzialmente dissimili, ma si deve considerare che la gestione della politica estera, affidata al cancelliere Bethmann Hollweg, era in condominio con lo

³⁸ Non sono quindi del tutto esatte le versioni riportate da Braunthal e Meynell nei lavori citati in precedenza. MERLE FAINSOD, *International Socialism and the World War*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1935, pp. 134-5, riporta tuttavia una corrispondenza del “Manchester Guardian” del 2 giugno dove si riferisce di spontanee manifestazioni di massa nella piazza dove si stava svolgendo il consiglio nazionale, circostanza che Grossheim, sulla scorta di fonti di polizia, esclude categoricamente. Gli studi più recenti respingono comunque l'ipotesi della conversione repentina della maggioranza così come viene prospettata da Fainsod.

³⁹ “Fremdenblatt”, Morgen-Ausgabe, 31 marzo 1917: *Der Minister des Aeußern Graf Czernin über unsere Friedensziele*.

⁴⁰ Cfr. BRIDGE, *op. cit.*, pp. 353-357. Vedi anche INGEBORG MECKLING, *Die Außenpolitik des Grafen Czernin*, Wien, Verlag für Geschichte und Politik, 1969, pp. 70-77, e, per i rapporti con l'alleato tedesco, ROBERT FRANK HOPWOOD, *Interalliance Diplomacy: Count Czernin and Germany 1916-1918*, Ph. D., Stanford University, 1965.



Il comitato organizzatore della Conferenza di Stoccolma: da sinistra Stauning (Danimarca), Albarda (Olanda), Söderberg (Svezia), Vidnes (Norvegia), van Kol (Olanda), Branting (Svezia), Engberg (Svezia), Troelstra (Olanda), Huy-smans (Belgio), Lindqvist (Svezia), Lian (Norvegia), Nilssen (Norvegia), Madsen (Danimarca), Möller (Svezia) (*Arbetarrörelsens Arkiv och Bibliotek - Stoccolma*)



Manifestazione per il 1° maggio 1917 a Stoccolma: a destra l'olandese Pieter J. Troelstra (*Arbetarrörelsens Arkiv och Bibliotek - Stoccolma*)

stato maggiore dell'esercito, e che Hindenburg e Ludendorff disponevano di illimitato diritto di veto sulle iniziative della cancelleria⁴¹.

Forte delle posizioni acquisite sul campo e dell'occupazione di vasti territori all'est come all'ovest, che l'avrebbero messa in una situazione privilegiata nel caso di un armistizio, la Germania guardava alla prosecuzione della guerra e alle prospettive di pace con un occhio più distaccato dell'alleato austriaco. Se è vero che anche da parte tedesca si dimostrò disponibilità alla "pace", sia pure in termini molto più ambiziosi che a Vienna, è doverosa un'analisi critica della terminologia allora in voga, ricca di formule volutamente fumose ed equivoche, sfruttate in egual misura dalla diplomazia tradizionale e da quella socialista. Nel corso della campagna di stampa pacifista, unica nel suo genere, promossa dalla SPD nella primavera del 1917 e nelle contemporanee trattative del governo tedesco per giungere ad una pace separata in oriente, la pluralità di significati attribuiti alla parola "pace" raggiunge punti di forte e voluta confusione terminologica⁴².

La formula abusata della "pace di compromesso" (*Verständigungsfrieden*) mal celava infatti sotto l'apparente ragionevolezza e moderazione dei contenuti un'interpretazione fuorviante e assolutamente parziale della clausola sovietica "senza annessioni né indennità", mirata da parte della SPD a mascherare la propria adesione alla politica annessionistica del governo e da parte di questo a coprire la volontà di giungere alla "pace vittoriosa" (*Siegefrieden*) inseguita dai militari. Su questo obiettivo convergevano l'invio di un emissario danese a Pietroburgo per cercare la pace separata con la Russia (*Sonderfrieden*), la campagna di stampa socialista di primavera, la partecipazione della SPD alla Conferenza di Stoccolma, concertata col governo⁴³. Motivi nobili e motivi meno limpidi facevano da sfondo a questa politica: tra i primi c'è da ricordare l'impegno della SPD per rafforzare la

⁴¹ FISCHER, *op. cit.*, pp. 424 sgg..

⁴² Cfr. ancora *ibid.*, e inoltre FRIEDHELM BOLL, *Frieden ohne Revolution? Friedensstrategien der deutschen Sozialdemokratie vom Erfurter Programm 1891 bis zur Revolution 1918*, Bonn, Verlag Neue Gesellschaft, 1980, pp. 209 sgg.; dello stesso v. anche *Verständigungsfrieden als Schutz deutscher Interessen. Anmerkungen zur Friedenspolitik der deutschen Sozialdemokratie im Krisenjahr 1917*, in KEPPLINGER, *Friedensfrage*, cit., pp. 67-81.

⁴³ Anche l'invio del socialista danese Borgbjerg in Russia era stato concordato con il governo all'inizio di aprile. Cfr. BOLL, *Frieden*, cit., p. 210.

democratizzazione del Reich, tiepidamente accennata dal messaggio pasquale del cancelliere Bethmann Hollweg⁴⁴, e il tentativo di muovere il governo ad associarsi all'appello di pace del partito. "Pace, ma non a tutti i costi" sembrava comunque essere la parola d'ordine della maggioranza della SPD, che intuì il momento favorevole e cercò di sfruttarlo prima che la posizione militare della Germania si indebolisse.

Rispetto a questo fine, "Stoccolma" poteva servire come arma di pressione sui socialisti dell'Intesa, un cuneo da inserire tra maggioranze filogovernative e minoranze pacifiste per rompere l'unità del fronte antitedesco e fiaccare lo spirito combattivo del nemico. Come scriveva Friedrich Ebert al figlio il 1° maggio: "Wir tun alles, um eine Verständigung mit den russischen Sozialisten herbeizuführen. Ich hoffe, daß uns das bald gelingt. Die Franzosen und Engländer werden dann auch folgen müssen"⁴⁵. Pochi giorni prima, in una riunione della commissione del partito, Scheidemann era stato meno diretto, ma altrettanto chiaro: "Es ist ganz selbstverständlich, daß unsere Bemühungen darauf gerichtet sein müssen, den *allgemeinen Frieden* so schnell wie möglich herbeizuführen. Wenn wir den allgemeinen Frieden nicht bekommen können, dann werden wir selbstverständlich auch einen Separatfrieden akzeptieren"⁴⁶. L'ostacolo rappresentato dalle condizioni di pace del soviet, inaccettabili per la Germania che puntava sia ad annessioni che alla riscossione di indennità di guerra, veniva superato con un'interpretazione estensiva e disinvolta della formula sulla base della quale, come spiegò Scheidemann con dovizia di particolari in una seduta della commissione bilancio, "die anderen viel mehr herausgeben müßten als wir"⁴⁷.

Tra marzo e agosto 1917 l'opinione pubblica tedesca e interna-

⁴⁴ La *Osterbotschaft* del 14 marzo 1917 prometteva mutamenti in politica interna, soprattutto per quanto riguardava la Prussia, e scatenò malgrado la sua moderazione le proteste dei conservatori. Cfr. FISCHER, *op. cit.*, p. 420.

⁴⁵ FRIEDRICH EBERT, *Schriften, Aufzeichnungen, Reden. Mit unveröffentlichten Erinnerungen aus dem Nachlaß*, 2 voll., Dresden, 1926, vol. I, p. 364. Citato in BOLL, *Frieden*, cit., p. 210.

⁴⁶ *Protokolle der Sitzungen des Parteiausschusses der SPD 1912-1921*, a cura di DIETER DOWE, 2 voll., Berlin-Bonn, ristampa Dietz Nachf., 1980, vol. I, pp. 475-6 (seduta del 19 aprile).

⁴⁷ BOLL, *Frieden*, cit., p. 211. La seduta è del 7 luglio 1917. La formula "senza annessioni né indennità" veniva spiegata da Scheidemann come "eine Schutzformel für uns".

zionale fu quindi sottoposta ad una martellante campagna di propaganda socialdemocratica: non si accennò mai alla pace separata coi russi che impegnava così tante energie del partito, ma non passò giorno senza che il tema della pace non fosse associato all'evoluzione della situazione in Russia, alla politica della SPD e a Stoccolma. L'operazione di immagine con cui il partito reclamava per sé un ruolo centrale nella vicenda riuscì tanto bene che nel linguaggio comune la "pace di compromesso" diventò "la pace di Scheidemann", e a poco valsero le prese di distanza dei socialisti russi dall'imbarazzante sostegno che veniva loro da una parte politica giudicata poco credibile⁴⁸. Il governo tedesco mirava per parte sua alla pace separata colla Russia, ma alle condizioni che avrebbero ispirato quasi un anno più tardi il trattato di Brest-Litovsk, mascherando sotto il termine di "rettifiche di confine" cospicue annessioni sul Baltico e con l'eufemismo di "pace vittoriosa" l'imposizione di condizioni molto pesanti. Per ottenere questo si avvalse di tutti i mezzi a disposizione: propaganda al fronte per fomentare il malcontento nell'esercito ex zarista, finanziamento dei bolscevichi, appoggio ai separatisti in Ucraina e nei paesi baltici, uso spregiudicato della politica della SPD⁴⁹.

Fu in gran parte l'appartenenza all'uno o all'altro blocco che determinò quindi l'atteggiamento dei diversi frammenti della Seconda Internazionale nei confronti di "Stoccolma". Nella maggior parte dei casi, la partecipazione o meno alla Conferenza dipese più da calcoli studiati di *Realpolitik* che dal desiderio di portare un contributo agli sforzi di pace del comitato e di porre le basi per una riflessione critica sul ruolo dell'Internazionale e dei partiti socialisti nella guerra. Le prese di posizione coraggiose degli ungheresi e della sinistra indipendente tedesca (USPD), entrambe non allineate colla politica governativa, rimasero delle eccezioni in un quadro generale che scoraggiò ben presto gli stessi mediatori neutrali⁵⁰.

⁴⁸ Sui motivi che peggiorarono l'immagine della SPD all'estero cfr. *ibid.*, p. 229, e *Verständigungsfrieden*, cit., p. 71.

⁴⁹ Sull'agire del governo tedesco e del segretario agli Esteri Zimmermann cfr. FISCHER, *op. cit.*, pp. 466 sgg. e 484-87.

⁵⁰ Per la partecipazione ungherese a Stoccolma si vedano i verbali delle audizioni col comitato in IISG, BSI, 39-40; cfr. inoltre JANOS JEMNITZ, *Ungerskt förhållningssätt till Stockholmskonferensen*, "Arbetshistoria", 47 (1988), p. 27, e VALIANI, *La dissoluzione*, cit., pp. 283-6; per la USPD, che si costituì dalla scissione dall'ala mag-

Il lavoro preparatorio annunciato con le pre-conferenze procedeva infatti a rilento, tanto che la Conferenza plenaria, già disdetta per il 15 maggio, dovette essere aggiornata a scadenze sempre più lontane. Stauning lamentò che il modo di procedere da egli stesso suggerito producesse solamente “lunghe trattazioni scientifiche” e allontanasse la prospettiva di una pace immediata in favore del progetto più ambizioso e dai tempi più lunghi dello svedese Branting, che diffidava peraltro della volontà della SPD di firmare una pace separata⁵¹. Il complesso meccanismo messo in moto dal comitato richiedeva però un arco temporale di diversi mesi, come dimostrava il calendario degli incontri con le singole delegazioni stabilito nella riunione dell'11 maggio, quando si fissarono anche le questioni da sottoporre alle stesse al momento dell'audizione⁵². Contemporaneamente si avviarono i contatti con il soviet di Pietroburgo per la fusione delle due iniziative⁵³, che si realizzò infine nel mese di luglio con l'allargamento del comitato olandese-scandinavo ai rappresentanti russi⁵⁴.

A questo punto però l'interesse per la Conferenza si era notevolmente intiepidito, essendo chiaro a tutti che la buona volontà degli organizzatori non sarebbe bastata a compensare le già scarse possibilità di successo dell'iniziativa e che la partecipazione non era poi priva di rischi per la stabilità interna, come sperimentarono inglesi e francesi. Soprattutto il ridimensionamento militare della Russia a seguito della disastrosa offensiva del generale Brussilow in luglio ebbe immediate

gioritaria del partito nell'aprile del 1917, cfr. il memoriale presentato alla Conferenza in *Stockholm*, cit., pp. 119-123, e ROBERT F. WHEELER, *USPD und Internationale. Sozialistischer Internationalismus in der Zeit der Revolution*, Frankfurt/M-Berlin-Wien, Ullstein, 1975, pp. 29-30.

⁵¹ MARTIN GRASS, “*Stockholm wird mehr und mehr ein Zentrum für den internationalen Sozialismus*”. *Die Stellungnahme der skandinavischen sozialdemokratischen Parteien zur Stockholmer Konferenz von 1917*, “*Internationale wissenschaftliche Korrespondenz zur Geschichte der deutschen Arbeiterbewegung*”, 23 (dic. 1987), pp. 453-485, qui pp. 468-473.

⁵² *Stockholm*, cit., pp. XI-XIV.

⁵³ Il 1° giugno il comitato esecutivo del soviet aveva fissato all'otto luglio la data della conferenza annunciata in precedenza, la cui sede sarebbe stata Stoccolma. *Ibid.*, pp. XVII-XVIII.

⁵⁴ I colloqui tra i due comitati si svolsero tra il 4 e l'11 luglio. I delegati russi erano H. Erlich, J. Goldenberg, W. Rosanoff, N. Roussanoff e A. Smirnov. Il danese Stauning, divenuto ministro, era stato rimpiazzato dal connazionale Borgbjerg. Cfr. *ibid.*, p. XIX, e DAVID KIRBY, *War, Peace and Revolution*, cit., pp. 173-4.

ripercussioni sul ruolo di “Stoccolma”: l’alleato orientale perse da allora credibilità a Parigi e Londra, e questo fatto si rifletté negativamente sulla sorte della Conferenza, strettamente legata alle vicende russe⁵⁵.

Ben altre aspettative aveva suscitato l’iniziativa dell’Internazionale al momento della sua presentazione e nei mesi di maggio e giugno densi di contatti a più livelli: la città di Stoccolma dava allora al visitatore l’impressione di “ein ungeheuer Zudrang von Fremden, Geschäftsleuten, Diplomaten, Spionen, Journalisten, Konferenzteilnehmern und Friedensbummlern mit einer babylonischen Sprachverwirrung”⁵⁶. Oltre al progetto del BSI e dei neutrali, infatti, la capitale dava ospitalità nello stesso tempo ai zimmerwaldiani della Commissione Socialista Internazionale, che non aderirono all’invito di Huysmans e poi dei russi ma preferirono lavorare per un congresso parallelo⁵⁷. Anche l’Internazionale socialista femminile, vicina alla sinistra, si stava adoperando con la sua segretaria Clara Zetkin per un contributo paritario delle donne alla realizzazione della pace⁵⁸.

Il lavoro del comitato olandese-scandinavo si svolse dunque tra le più diverse sollecitazioni e richieste provenienti dal mondo socialista, anche molto distante dall’Europa, e le numerose interferenze e pressioni della diplomazia⁵⁹. Ai suoi compiti il comitato cercò di fare fronte marcando la propria equidistanza e raccogliendo dagli incontri separati delucidazioni sulla condotta passata e sulle tendenze dell’arcipelago socialista, nonché ricchissimo materiale documentario: da tutto questo si cercò di trarre una difficile sintesi nel “Rapport général” e nell’“Avant-projet de Programme de Paix”⁶⁰.

Le audizioni ebbero luogo tra maggio e novembre e fornirono al comitato organizzatore, nonostante le assenze importanti, una mole

⁵⁵ Cfr. BLÄNSDORF, *op. cit.*, p. 372.

⁵⁶ Sono parole di Ludo Moritz Hartmann, membro della delegazione austriaca, in un suo articolo del 31 maggio per la “Arbeiter-Zeitung” di Vienna.

⁵⁷ Oltre ai documenti editi da HORST LADEMACHER in *Die Zimmerwalder Bewegung. Protokolle und Korrespondenz*, cit., vedi la testimonianza di ANGELICA BABANOFF, *Die Zimmerwalder Bewegung 1914-1919*, cit., in particolare pp. 362-413.

⁵⁸ Cfr. MARTIN GRASS, “... inga förfuskade kopior av män” *Två brev från Clara Zetkin 1917*, “Arbetshistoria”, 44-45 (1987-1988), pp. 39-42.

⁵⁹ Ne dà conto, sopravvalutandone però gli effetti, soprattutto STILLIG, *op. cit.*, pp. 44 sgg..

⁶⁰ Riprodotti in *Stockholm*, cit., pp. 411-478 e 491-521.

imponente di dati, memoriali e note verbali. Come già per il congresso di Amsterdam del 1904, si decise infatti di dare la parola anche a partiti e associazioni non affiliati all'Internazionale, il che aprì la strada a ben trentadue delegazioni provenienti da paesi molto lontani, per un totale di oltre cento delegati⁶¹. Spiccano per la partecipazione massiccia i partiti socialisti dell'Europa centro orientale, talvolta presenti con due formazioni rivali come nel caso della Boemia (centralisti e federalisti) e della Germania (SPD e USPD). Dopo lunghi e laceranti dibattiti, anche laburisti e socialisti francesi acconsentirono infine all'invio di propri rappresentanti, che furono però bloccati dal rifiuto dei governi di concedere i visti per l'espatrio; per la stessa ragione non poterono intervenire i socialisti americani e italiani.

Non è qui possibile, e non rientra negli obiettivi di questo lavoro, dar conto sia pur solo sommariamente delle sedute del comitato che trovò ospitalità nella sede del partito socialista svedese non essendogli stato concesso l'edificio del Parlamento⁶². Un'audizione-tipo, quella della DSAPÖ, viene esaminata in dettaglio più oltre; qui bastino alcuni accenni ai criteri di conduzione degli incontri, il più atteso dei quali, per ovvie ragioni, era quello con la SPD maggioritaria. Proprio da parte tedesca giunsero contestazioni al questionario sul quale si basava il colloquio col comitato; esso comprendeva fra l'altro la discussione della "questione della responsabilità", che si credeva inserita appositamente per mettere la Germania sul banco degli imputati.

L'incontro colla delegazione presieduta da Ebert e Scheidemann occupò diverse giornate ed iniziò il 1° giugno in un clima gelido, come concordano più testimonianze⁶³. Non occorre altro per confermare le riserve dei tedeschi sull'obiettività di una parte del comitato: secondo Scheidemann infatti, Branting "steht auf Seiten der Entente

⁶¹ In mancanza di uno studio sistematico dell'attività del comitato, i numeri sia delle delegazioni che dei delegati sono approssimativi: li traiamo da WELCKER, *op. cit.*, p. 50, e GRASS, *Fredsfrågan i Stockholm 1917*, cit., p. 9.

⁶² La stampa conservatrice e filotedesca accusava Branting di eccessive simpatie per l'Intesa e di mettere così a repentaglio la neutralità svedese. Su questa linea era anche il governo, che infatti negò l'uso del Parlamento. Cfr. GRASS, *Die Stockholmer Konferenz 1917*, cit..

⁶³ Vedi per esempio Haus-, Hof- und Staatsarchiv, Wien, Politisches Archiv, I, 959, Fürstenberg (ambasciatore austriaco a Stoccolma) a Czernin, Stoccolma, 10 giugno 1917, Bericht 49/P.B.; *Protokolle der Sitzungen des Parteiausschusses der SPD*, cit., vol. I, p. 516.

[...], aber wir haben alle die Überzeugung gewonnen, daß er bestrebt ist, objektiv zu handeln und der Sache des Friedens zu dienen. Mehr können wir nicht verlangen. [...] Wenn er fest überzeugt ist, die Franzosen, Engländer und Russen sind im Recht, so hat er das Recht dieser Auffassung. [...] Troelstra steht im Gegensatz zu Branting ganz objektiv auf neutralem Boden. Man darf sagen, er ist mit seinen Sympathien bei uns. Das trifft auch zu bei dem Genossen Stauning. [...] Neben Troelstra steht noch Albarda, ein durchaus objektiver Mann, und van Kol, der mit beiden Füßen im Lager der Entente steht”⁶⁴.

Le cose volsero secondo i propositi della SPD solo quando fu permesso ad Eduard David di esporre una corposa relazione, che il deputato lesse per tre ore, sul problema della responsabilità nello scoppio della guerra; il discorso di David dissipò molti malintesi, raccolse ampi consensi e fu poi stampato a cura del partito con una tiratura di 79.000 esemplari⁶⁵. In esso David identificava nell’accerchiamento della Germania da parte delle altre potenze la causa principale della guerra, ribadiva il carattere difensivo del conflitto da parte tedesca, minimizzava l’annessionismo tedesco restringendolo ad una minoranza⁶⁶. Tesi analoghe si ritrovano nel *memorandum* presentato dalla SPD al comitato, opera anch’esso di David in collaborazione con Scheidemann⁶⁷.

L’impegno della SPD per fugare i sospetti in campo internazionale ed accreditarsi come forza di pace sembrava trovare conferma nel mutato atteggiamento anche dei più accesi germanofobi nel comitato. In realtà i socialdemocratici del Reich non si discostarono dalla politica del proprio governo, applicando il diritto all’autodeterminazione ai territori dove si sarebbero in ogni caso potuti salvaguardare gli interessi tedeschi (il Belgio, la Polonia, la Serbia), e chiedendolo anche per l’India e l’Egitto, ben sapendo che ciò equivaleva a sabotare una pace generale⁶⁸. Proprio per questo tra i motivi che rendevano opportuna la presenza di socialisti intesisti a Stoccolma c’era la volontà di contrastare gli effetti di un’unilaterale propaganda tedesca la quale,

⁶⁴ *Ibid.*, seduta del 26 giugno 1917.

⁶⁵ Il rapporto di David porta il titolo *Wer trägt die Schuld am Kriege?*

⁶⁶ Vedi BOLL, *Frieden*, cit., pp. 212-13, che commenta: “gründlicher als hier konnte man die Politik des Reiches nicht beschönigen und fehlinterpretieren”.

⁶⁷ *Stockholm*, cit., pp. 110-118.

⁶⁸ FISCHER, *op. cit.*, p. 486.

del resto, si proponeva a sua volta di fare pressione con la propria iniziativa sui partiti socialisti dello schieramento avversario con l'obiettivo evidente di indebolirlo. In Francia e Inghilterra il movimento operaio si trovò allora a confrontarsi con le ragioni di una difficile scelta tra il sostegno immutato alla difesa nazionale, cui il pieno contributo dei socialisti era indispensabile, e una risposta adeguata alla sfida di Stoccolma che i gruppi più a sinistra avevano prontamente raccolto e sostenuto con argomenti che per le maggioranze potevano risultare anche imbarazzanti.

Il sabotaggio della pace: l'Intesa contro la Conferenza

L'autorevolezza della Conferenza di Stoccolma come rilancio dell'Internazionale ed elaborazione di una piattaforma socialista per la pace si giocò in buona misura sulla partecipazione, anche solo alle riunioni preparatorie, dei partiti socialisti dell'Intesa. Di questo erano perfettamente consapevoli gli organizzatori, i quali si attivarono infatti per fare in modo che fosse bilanciata la massiccia e ingombrante presenza dei socialisti del centro Europa. Non passò giorno senza che da parte del comitato e della stampa scandinava che lo supportava non giungessero inviti e sollecitazioni all'indirizzo degli occidentali, specialmente di quei politici che, come Henderson e altri, sulla via per o al ritorno da Pietroburgo transitavano per Stoccolma.

Huysmans andava particolarmente fiero di quella che considerava come "l'oeuvre de sa vie"⁶⁹ e non nascondeva l'ambizione di fare di "Stoccolma" il decimo congresso internazionale, continuazione del "congrès manqué" di Vienna: "Stockholm devait reconstituer l'Internationale et jeter les fondements d'une paix générale"⁷⁰. Per questo obiettivo era disposto anche a sfidare l'impopolarità presso l'opinione pubblica belga e l'ostilità del suo stesso partito che avversò il progetto di pace. Si comprende perciò la sua irritazione e quella degli altri componenti il comitato quando fu reso noto il rifiuto ampiamente annunciato dei governi occidentali di lasciar espatriare i delegati socialisti che intendessero partecipare alla Conferenza.

⁶⁹ HAUPT, *Camille Huysmans*, cit., p. 42.

⁷⁰ *Stockholm*, cit., p. III.

Da parte dei neutrali scandinavi, la Conferenza era stata vista come il suggello di quella “missione storica” a cui i socialisti neutrali si erano sentiti chiamati, in misura sempre più coinvolgente, con lo scoppio della guerra, dal 1915 anche in concorrenza con “Zimmerwald”⁷¹. Di qui il forte senso di delusione perfino degli esponenti che si ritenevano maggiormente legati all’Intesa, come lo svedese Branting, il più critico nei confronti della decisione alleata di non concedere i visti⁷². L’impegno comune aveva messo in secondo piano le differenti opinioni soprattutto di svedesi e danesi sulla natura degli obiettivi da perseguire: i danesi di Stauning e Borgbjerg insistettero infatti per una pace immediata, che corrispondeva agli interessi del paese ma li rendeva sospetti di simpatie tedesche agli occhi degli altri partiti; gli sforzi degli svedesi di Branting si indirizzavano piuttosto alla ricerca di linee guida per una pace duratura, la “pace del diritto”, anzitutto del diritto all’autodeterminazione⁷³.

Entrambe le posizioni potevano richiamarsi a buon diritto alla strategia preventiva di assicurazione della pace che era stata formulata dall’Internazionale a Stoccarda e nei congressi successivi. Non altrettanto si può dire della politica di pace dei socialisti delle nazioni belligeranti, spesso poco credibile e ammantata di formulazioni imbarazzate e volutamente generiche, come nel caso della SPD, che non riuscì mai a liberarsi del tutto dalla memoria del 4 agosto e dal sospetto di non voler prendere sufficientemente le distanze dal governo del Reich. Neppure i socialisti francesi ed inglesi tennero in proposito una posizione limpida e lineare, cosa che del resto le vicende della guerra resero quasi impossibile ai grandi partiti di massa che nel 1914 erano stati chiamati per la prima volta ad assumersi delle precise responsabilità – incarichi di governo, tregua sociale, impegno nello sforzo bellico – nella difesa del paese. Tali compiti erano stati assolti dai partiti socialisti in modo più che soddisfacente, se visti dalla prospettiva della tradizionale classe dirigente e dell’opinione pubblica borghese e conservatrice; non sempre, invece, il senso di responsabilità

⁷¹ Cfr. MARTIN GRASS, “*Stockholm wird mehr und mehr ein Zentrum...*”, cit., p. 461.

⁷² *Ibid.*, p. 477. La circostanza dovrebbe smentire le ipotesi di quanti hanno accusato Branting di essere stato contrario alla Conferenza e di averla anzi sabotata proprio per conto dell’Intesa.

⁷³ *Ibid.*, pp. 483-4.

dimostrato dall'apparato di partito e dai suoi leaders era stato condiviso dalla base, un certo distacco dalla quale dovette essere considerato scontato da tutti i grandi partiti⁷⁴. Nella maggior parte dei casi l'equilibrio tra i nuovi doveri patriottici e le funzioni di rappresentanza degli interessi delle classi lavoratrici fu comunque raggiunto senza ulteriori lacerazioni e scissioni.

"Stoccolma" rappresentò un momento di rottura della situazione di relativa stabilità, scuotendo in Francia e Inghilterra le fondamenta su cui si reggeva da tre anni l'"unione sacra". All'inizio la sfida della pace lanciata dal soviet e raccolta dai resti dell'Internazionale sembrava poter essere contenuta con uno sforzo e concessioni reciproche, dei governi alleati e dei partiti socialisti che li sostenevano, non eccessive. I viaggi di Albert Thomas e di altri nella primavera ed estate del 1917 non avevano raggiunto il loro scopo, ma avevano ancora una volta confermato l'affidabilità di esponenti socialisti chiamati a gestire le non facili relazioni col governo provvisorio e col soviet. Anche l'importante missione russa di Henderson, membro del *War Cabinet* presieduto da Lloyd George in visita a Pietroburgo tra giugno e luglio, se da un lato mise in luce le scarse doti diplomatiche del politico laburista, dall'altro ne confermò il sincero patriottismo e l'attaccamento alla causa della democrazia contro il militarismo prussiano⁷⁵.

L'ipotesi di conferenza prospettata inizialmente dal soviet era comunque inaccettabile per chi come Henderson rappresentava un movimento operaio direttamente impegnato alla difesa nazionale, al quale non si potevano imporre condizioni quali l'abbandono della politica di coalizione e al quale non si poteva chiedere di riconoscere fin da principio vincolanti i deliberati assunti dalla futura assemblea socialista⁷⁶. Se infine il leader laburista ritornò in patria con la convinzione che la presenza del suo partito a Stoccolma fosse un dovere patriottico, ciò non si deve ad una presunta conversione di Henderson al progetto poco realistico dei russi, ma al fatto che l'idea iniziale era stata col tempo modificata, soprattutto dopo il rovescio militare di luglio; pressato da più parti, anche dalla sinistra bolscevica con

⁷⁴ Si veda ad esempio il caso del Labour Party analizzato da KLEPSCH, *op. cit.*, pp. 169-186.

⁷⁵ Per la missione di Henderson cfr. *ibid.*, pp. 217-232.

⁷⁶ Queste le due condizioni esposte nel citato documento del 1° giugno.

demagogici slogans pacifisti, il soviet rivide la propria intransigenza e acconsentì a collaborare col comitato di Stoccolma⁷⁷. Allo stesso tempo alcuni rappresentanti del soviet dal nome ambizioso di “argonauti della pace” intrapresero un viaggio nelle capitali occidentali allo scopo di guadagnare consensi al progetto di Stoccolma presso i partiti socialisti alleati.

Questa iniziativa destò in più di un governo la preoccupazione che l'appello russo raggiungesse le parti più inquiete del movimento operaio, le più sensibili alla propaganda pacifista, alla quale avrebbero potuto associarsi anche le masse fino allora disciplinate, ma che da diversi segnali si temeva fossero in spostamento verso posizioni più radicali. Questi timori furono alla base delle misure precauzionali con le quali si cercò di isolare gli ambasciatori della rivoluzione, per esempio ostacolando, come in Inghilterra, una loro presa di contatto con le formazioni di estrema sinistra dell'Independent Labour Party e del British Socialist Party⁷⁸; in altre occasioni l'opera di prevenzione e schermatura fu attuata affiancando degli osservatori, come per Henderson in Russia che ne era completamente all'oscuro, o ricorrendo a misure di stampo ridicolo e grottesco insieme, come quando fu fatto divieto ad esponenti della minoranza laburista in viaggio per Pietroburgo di trattenersi a Stoccolma oltre il tempo necessario per cambiare treno⁷⁹.

“Stoccolma”, attestano numerose fonti, era dunque temuta dai governi, come ha già rilevato senza approfondire molta storiografia⁸⁰. Viene da chiedersi il perché di tanta attenzione, se è vero che a tutti gli osservatori, socialisti e non, era chiaro fin dall'inizio quanto fossero limitate le possibilità di successo dell'iniziativa dell'Internazionale: a fronte di questa comune consapevolezza, stupisce la mole di energie e l'intensità dello sforzo che interi settori dell'esecutivo, servizi d'informazione, diplomatici e militari dedicarono a sostenere o a far fallire “Stoccolma”. Può certo aver contribuito la paura di “lasciare la pace ai socialisti”, ma questo spiega solo parzialmente i motivi per i quali la questione venne presa molto sul serio da diplomatici ed esperti uomini di governo.

⁷⁷ KLEPSCH, *op. cit.*, pp. 229-235.

⁷⁸ *Ibid.*, pp. 236-7.

⁷⁹ *Ibid.*, p. 212.

⁸⁰ Vedi per esempio i lavori citati di Braunthal, Meynell e Welcker.

Alcune utili indicazioni, in verità poco seguite, possono venire dall'opposizione tra diplomazia tradizionale e "New Diplomacy" da cui muove un noto saggio di Arno Mayer⁸¹. L'anno 1917 e in particolare la Conferenza di Stoccolma rappresentarono secondo Mayer il momento più critico di una fase di transizione, iniziata con la guerra, da una conduzione tradizionale della politica estera alle richieste di controllo parlamentare, trasparenza e pubblicità delle decisioni⁸². "Stoccolma" agì in modo particolare sui circoli governativi: "Whereas within the Allied Left the Stockholm issue served to convert many Social Patriots from silent condoners of the Old Diplomacy to vocal enthusiasts for the New Diplomacy, within the Allied governments this same issue produced a new awareness of the domestic and diplomatic hazards of party intrusion into the making of foreign policy"⁸³. Ciò che riusciva poco immaginabile e a qualcuno decisamente intollerabile era l'ipotesi che a Stoccolma dei *ministri socialisti* fossero chiamati ad esporre la propria visione della pace e a chiarire senza infingimenti la questione spinosa degli "scopi di guerra", anche se dalle stesse fila socialiste giungevano inviti a non usurpare competenze prettamente governative quali le trattative sulle condizioni di pace⁸⁴.

Uno dei meriti principali di "Stoccolma" consistette appunto nell'aver obbligato ciascun partito socialista a rendere pubbliche le proprie posizioni in tema di politica estera, il che equivaleva nel 1917 a confrontarsi colla piattaforma di Wilson che si sarebbe poi tradotta nei "14 punti" (gennaio 1918) e con la formula sovietica della "pace senza annessioni né contribuzioni", a pronunciarsi sul diritto all'auto-determinazione e sulla democratizzazione della società. Su almeno una delle questioni ciascun belligerante aveva ragione di temere il confronto; poco gradita in particolare era la discussione sugli obiettivi di guerra, vista la distanza e talora la contraddizione tra gli slogans della propaganda e la prassi quotidiana, ma per la SPD si aggiungeva

⁸¹ *Political Origins of the New Diplomacy*, cit..

⁸² *Ibid.*, p. 55. Mayer fa risalire i contenuti della "New Diplomacy" ad una piattaforma elaborata dall'inglese Union of Democratic Control nel novembre 1914 che prevedeva fra i suoi punti i trasferimenti di territori solo in seguito a plebiscito, l'approvazione parlamentare dei trattati diplomatici, la libertà di commercio, il disarmo.

⁸³ *Ibid.*, p. 191.

⁸⁴ Henderson tenne particolarmente ferma la distinzione tra i compiti dei delegati socialisti a Stoccolma e quelli che spettavano alle cancellerie.

il disagio di dover rafforzare il processo di democratizzazione del Reich, per togliere argomenti alla propaganda wilsoniana e respingere al contempo le accuse di chi vedeva in ciò un indebolimento del fronte interno e quasi la consegna della Germania al nemico⁸⁵.

Con l'eccezione delle minoranze di sinistra, i partiti socialisti si trovarono spesso ad avallare, magari con imbarazzata reticenza, scelte di politica estera poco conciliabili con le posizioni d'anteguerra dell'Internazionale, come il diritto all'autodeterminazione dell'Alsazia-Lorena, avversato dalle maggioranze di SPD e SFIO – in ciò allineate coi rispettivi governi – e sostenuto coraggiosamente dalla USPD e la minoranza della SFIO⁸⁶. Per i socialisti dell'Intesa, inoltre, le concessioni alla politica governativa trovavano una loro giustificazione nella misura in cui era possibile provare la fondatezza e la condivisibilità dei propri scopi di guerra: di qui l'insistenza sulla questione della responsabilità dei "centrali" nello scoppio del conflitto e la rivendicazione della lotta per la democrazia e la libertà; di qui anche l'animato dibattito interno sull'opportunità di una dichiarazione comune degli alleati, fortemente voluta dai russi ed elaborata infine in un dettagliato documento che vide la luce a Londra nel febbraio 1918⁸⁷.

L'approccio francese a "Stoccolma" è in quest'ottica paradigmatico e illuminante, perché testimonia del travaglio di un grande partito in dubbio tra il sostegno alla Conferenza, preventivamente depurata di eccessive possibilità di successo, e la fedeltà alla coalizione di governo. Come in Gran Bretagna, la decisione di appoggiare "Stoccolma" venne dopo un iniziale rifiuto e comunque sulla spinta, come si è visto, degli eventi di Russia. Una volta che l'adesione francese fu ancorata a precise condizioni (esclusione dei zimmerwaldiani, richiesta di riparazioni alla Germania, ecc.) e giustificata di fronte all'opinione pubblica come una questione di interesse nazionale, si attendeva da parte socialista una risposta positiva dell'interlocutore, il

⁸⁵ Cfr. BOLL, *Frieden*, cit., pp. 264 sgg..

⁸⁶ JÜRGEN STILLIG, *Das Problem Elsaß-Lothringen und die sozialistische Internationale im Jahr 1917*, "Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte", 23 (1975), pp. 62-76, e GROSSHEIM, *op. cit.*, p. 169: nel *memorandum* inviato al comitato e steso da una commissione paritetica, i francesi "consigliarono" infine lo strumento del plebiscito per la regione di confine.

⁸⁷ Ristampato in *Stockholm*, cit., pp. 525-540. Non presero parte alla Conferenza, per motivi differenti, i socialisti di Russia, Serbia e Romania.

primo ministro Ribot⁸⁸. La decisione del partito fu invece accolta da una campagna di stampa diffamatoria senza precedenti contro i socialisti accusati di “voler tendere la mano al Kaiser”, mentre si rischiò la spaccatura del gabinetto; i militari, per bocca di Pétain, imposero infine il loro rifiuto a qualsiasi presa di contatto politica col nemico, che avrebbe fiaccato il morale delle truppe e sarebbe equivalsa ad un armistizio: a questo, argomentò Pétain, era preferibile il rischio della chiusura del fronte orientale.

Nonostante fosse personalmente disposto a cercare una mediazione, Ribot si vide costretto a negare i visti d'espatrio ai delegati socialisti, e sottopose anzi al voto della Camera la decisione del governo, costringendo il partito ad esprimersi con chiarezza, cosa che questo aveva sperato fino all'ultimo di poter evitare: 43 parlamentari socialisti votarono in quell'occasione contro il governo, ponendo con ciò le basi per una progressiva presa di distanza e infine per la liquidazione dell'“union sacrée”⁸⁹. Sarebbe stato in ogni caso difficile per Ribot non armonizzare la propria linea su “Stoccolma” alle decisioni già prese da tempo dagli alleati, in particolare da Wilson, che per primo si oppose con fermezza all'invio di socialisti in Svezia e su questo trovò comunque consensi nelle capitali europee⁹⁰. Disponibile fino all'ultimo a considerare con attenzione gli eventuali vantaggi di una presenza inglese fu Lloyd George, anch'egli messo in minoranza nel *War Cabinet* dai “falchi” che guardavano con crescente sospetto alla “conversione” del ministro Henderson e al mutato clima all'interno della base laburista.

Nel congresso straordinario tenuto il 10 agosto, il partito laburista aveva infatti ribaltato a schiacciante maggioranza le posizioni solo di qualche mese prima e si era pronunciato in favore della partecipazione alla Conferenza di pace⁹¹. Restarono certo isolate le posizioni pacifiste di Mac Donald, che al congresso fu molto contestato per aver parlato dei “nostri amici tedeschi”, e la partecipazione inglese fu subordinata ad una ridefinizione dei criteri di rappresentanza proposti dal comitato, che secondo la maggioranza avrebbero dato alla dissidenza di sinistra

⁸⁸ GROSSHEIM, *op. cit.*, pp. 158 sgg..

⁸⁹ *Ibid.*, pp. 170 sgg..

⁹⁰ MAYER, *op. cit.*, pp. 200-1.

⁹¹ KLEPSCH, *op. cit.*, pp. 253-259.

un peso sproporzionato. La non concessione dei visti tolse gli inglesi dall'imbarazzo di partecipare ad una Conferenza che avevano cercato in tutti i modi di procrastinare e di svuotare di significato, insistendo fino all'ultimo sulla necessità di discutere della questione della responsabilità e non agevolando così il lavoro del comitato e la posizione dei socialisti degli Imperi centrali: "Far from wishing to offer the hand of reconciliation to their German colleagues, the British and French majority socialists hoped to put them in the dock, as did the Belgians and the prowar Italian socialists"⁹².

La vicenda di Stoccolma portò anche in Inghilterra al ritiro del sostegno laburista al governo, che in proposito aveva reagito, nonostante la flessibilità del primo ministro, con eccessiva rigidità e scarsa considerazione delle richieste tutto sommato moderate e in ultima analisi ispirate al patriottismo di una parte importante del paese che aveva sostenuto lo sforzo bellico sacrificando anche alcune delle proprie tradizionali rivendicazioni. I socialisti dei paesi dell'Intesa brillarono così a Stoccolma per la loro assenza, molto meno efficace propagandisticamente della studiata comparsa della SPD e della DSAPÖ; la difesa delle loro ragioni fu affidata ai lunghi *memoranda* inviati in risposta al questionario del comitato⁹³. Il rifiuto dei visti poté fornire loro un comodo alibi⁹⁴; ma il fallimento della Conferenza si deve in realtà "alla politica nazionale dei socialisti dei paesi belligeranti"⁹⁵, che non erano evidentemente disposti ad alcuna forma di dialogo, neppure sotto l'egida autorevole del comitato olandese-russo-scandinavo, con i socialisti dell'altro fronte. Questo era il dato più preoccupante per l'Internazionale, forse ancora più significativo del dibattito su guerra e pace che "Stoccolma" aveva avviato.

⁹² KIRBY, *War, Peace and Revolution*, cit., p. 183. Anche WELCKER, *op. cit.*, p. 57, sottolinea la tattica dilatoria dei socialisti dell'Intesa.

⁹³ Cfr. *Stockholm*, cit., pp. 1-45 (documento francese) e 88-99 (Labour Party).

⁹⁴ Così KIRBY, *War, Peace and Revolution*, cit. p. 183.

⁹⁵ GRASS, *Fredsfrågan i Stockholm 1917*, cit., p. 13.

CAPITOLO QUARTO

LA DSAPÖ A STOCCOLMA

*“Una ferrea necessità”:
l’incontro tra Czernin e i socialdemocratici*

Nella primavera del terzo anno di guerra l’Austria-Ungheria, e soprattutto la parte cisleitana, presentava un quadro della situazione economica e sociale sconcertante: particolarmente drammatiche risultavano le cifre sulla contrazione della produzione cerealicola, più drastica in Austria, che non fu sostenuta da adeguate forniture ungheresi; ma in calo era anche l’estrazione di carbone e in generale la produzione non collegata all’industria bellica¹. Con l’effetto congiunto dell’embargo commerciale, della scarsità di manodopera e dell’inflazione, il 1917 marcò così il passaggio dalla penuria alla miseria per vasti strati della popolazione; il fatto che i salari si adeguarono al rialzo dei prezzi in misura assolutamente insufficiente aggiunse ulteriore tensione alla situazione del proletariato di fabbrica, già gravato dalla modifica dei rapporti di lavoro introdotta colla militarizzazione dell’industria. Per fare fronte ai disastrosi costi sociali ingenerati dalla guerra il governo di Vienna fu costretto a creare *ex novo* nell’ottobre dello stesso anno un ministero per l’assistenza sociale².

Specialmente dopo la rivoluzione in Russia, come già nel 1905, tornavano a destare preoccupazione le popolazioni slave della Monarchia, sulle cui richieste di autonomia nazionale aveva fino ad allora avuto il sopravvento la fedeltà alla corona, ancora lontana dall’essere messa in discussione se non dalle vivaci minoranze dell’emigrazione politica e intellettuale. Gravi segnali di inquietudine giungevano comunque a Vienna dal fronte interno e sembravano dare adito al timore

¹ Cfr. VALIANI, *La dissoluzione*, cit., p. 265.

² HAUTMANN-KROPF, *op. cit.*, pp. 112 sgg..

di un imminente scoppio rivoluzionario; il responsabile della diplomazia asburgica Czernin e l'imperatore Carlo si affrettarono a far sapere all'alleato tedesco con l'invio di un memoriale quanto stava succedendo in Austria³. Poco più tardi l'ambasciatore a Berlino recapitò altri preoccupanti messaggi: "Vorgestern kam es in einem kleinen Orte Mährens zu einer ernsten Hungerrevolte. Da die Gendarmerie nicht ausreichte, wurde Militär requiriert, welches zu schießen gezwungen war. Es sind 12 Tote und zahlreiche Verwundete"⁴. In un telegramma successivo spedito lo stesso giorno, il quadro veniva completato da timori di un possibile ripetersi dell'accaduto, ipotesi drammatica a fronte dell'inaffidabilità della maggior parte delle truppe preposte al controllo dell'hinterland⁵.

Con questi dati a disposizione, Czernin si convinse che la principale esigenza della Monarchia era la pace immediata sulla base dello *status quo*, con la conseguente rinuncia a compensazioni per i guadagni tedeschi, sostenuta solo un mese prima, e a parte degli obiettivi ambiziosi del suo predecessore Burian, che sognava per l'Austria-Ungheria il controllo di Montenegro e Albania e l'annessione della Polonia⁶. Non vi erano secondo Czernin molte alternative a quest'agire, come spiegava nel *memorandum* per Carlo I da questi inviato a Berlino: "Se i *monarchi* delle potenze centrali non saranno in grado di concludere la pace *nei prossimi mesi*, i popoli la faranno al di sopra delle loro teste e allora i flutti degli sviluppi rivoluzionari spazzeranno via tutto ciò per cui oggi combattono e muoiono ancora i nostri fratelli e figli"⁷. A Czernin si è riconosciuta quasi unanimemente la sincerità dei suoi sforzi di pace, sorretti da una personalità decisa e da una brillante intelligenza, ma frenati dall'insufficiente comprensione dei cambiamenti in atto nella gestione della politica estera e

³ Il documento, del 12 aprile 1917, è ampiamente discusso in FISCHER, *op. cit.*, pp. 439 sgg..

⁴ Czernin a Hohenlohe, tel. cifr. 284, Vienna, 28 aprile 1917: Haus-, Hof- und Staatsarchiv, Wien, Politisches Archiv (d'ora in poi HHStA, P.A.), I, 957, Liasse Krieg 25 z.

⁵ *Ibid.*, tel. cifr. 286. Il documento è riprodotto, con lievi modifiche, in JOACHIM BÖHM, *Czernin, Adler und Stockholm. Über die Zusammenarbeit österreichischer Rechtssozialisten mit der Regierung im Jahre 1917*, "Zeitschrift für Geschichtswissenschaft", XVI (1968), n. 5, pp. 619-20.

⁶ FISCHER, *op. cit.*, pp. 386-9.

⁷ Cit. *ibid.*, p. 439.

dal rifiuto di concedere alcunché ai sostenitori di una ristrutturazione in senso federale dell'Austria⁸.

Il ministro rese pubblica la propria posizione servendosi con disinvoltura degli organi di stampa e adottando un comportamento aperto e spontaneo che gli valse simpatie e consensi⁹. Nell'intervista concessa il 31 marzo al "Fremdenblatt", Czernin trovò parole di riconoscimento per i sacrifici compiuti da militari e civili e ostentò fiducia nelle capacità di resistenza del paese: "Unsere Fronten sind stärker denn je, unsere wirtschaftliche Lage ist gesichert, wir können und wir werden durchhalten". La novità dell'intervento, che raccolse molte critiche nel "partito degli annessionisti" a Berlino, consisteva però nella dichiarata disponibilità ad una pace "onorevole" con la Russia e l'Intesa e nell'auspicio della convocazione di una conferenza di pace fra i belligeranti. Le aspettative di Czernin in merito alla presunta volontà del governo provvisorio russo di porre fine alla guerra si incrociarono allora con il rinnovato slancio della diplomazia socialista e, più tardi, con l'iniziativa dell'Internazionale.

Già prima che il BSI rendesse nota la propria decisione di convocare una conferenza, infatti, i socialisti degli Imperi centrali avevano preso contatti con gli omologhi russi, naturalmente cercando di evitare ogni pubblicità. Per primi si mossero i tedeschi, che sondarono il terreno a Pietroburgo, sotto l'occhio vigile e interessato della cancelleria, per mezzo del socialista danese Borgbjerg: la missione concordata con il governo di Berlino all'inizio di aprile rientrava nella strategia complessiva di rompere il fronte dell'Intesa, sia tentando la pace separata con la Russia, sia con un' incisiva politica pacifista alla quale non sarebbero rimaste insensibili le minoranze di sinistra, soprattutto in Francia¹⁰. Il viaggio di Borgbjerg ebbe luogo nella seconda metà

⁸ Cfr. BRIDGE, *op. cit.*, pp. 354-5; HOPWOOD, *op. cit.*; UNFRIED, *Arbeiterprotest und Arbeiterbewegung*, cit., p. 186; HARTMUT LEHMANN, *Czernins Friedenspolitik 1916-18*, "Welt als Geschichte", 23 (1963), fasc. 1, pp. 47-59; MECKLING, *op. cit.*, pp. 70-77 ritiene invece che l'attività di Czernin per la pace fosse un calcolato tatticismo per tenere unito il fronte interno mostrandosi disponibile alla pace e addossando all'Intesa la responsabilità della prosecuzione della guerra.

⁹ *Ibid.*, p. 72.

¹⁰ Cfr. per questo BOLL, *Frieden ohne Revolution?*, cit., p. 211: questi passi della diplomazia parallela socialista hanno comunque lasciato scarsissime tracce di sé, cosicché la storiografia ha dovuto ricorrere, come nel caso della missione Borgbjerg, a fonti indirette – prevalentemente memorialistica – in mancanza di materiale d'archivio.

del mese, dopo un incontro preliminare con Scheidemann e Ebert dove sembra fossero state esposte le condizioni in base alle quali trattare la pace con il soviet di Pietroburgo: il luogo prescelto per i negoziati sarebbe stato Stoccolma, ma si deve escludere ogni collegamento con la convocazione della Conferenza su iniziativa del BSI, che si attivò soltanto il 15 aprile e diramò comunque gli inviti il 23¹¹. Il tentativo non diede buoni risultati, e Lenin accusò Borgbjerg di essere un agente della borghesia tedesca; ciononostante la SPD non desistette e concordò con i socialisti alleati una linea comune riguardo alla questione della pace.

All'incirca nello stesso periodo in cui prendeva corpo in Germania la missione Borgbjerg, in Austria si ponevano le basi per la collaborazione, di breve durata ma significativa, tra il governo e il partito di Adler e Renner: il ponte tra gli obiettivi dell'uno e dell'altro fu rappresentato dalla comune volontà di far uscire il paese dalla guerra. Ciascuna parte ha fornito in seguito diverse versioni delle vicende che portarono Czernin a concedere i visti ai delegati austriaci a Stoccolma e questi ultimi ad assecondare la sua politica in misura superiore alle aspettative.

Il ministro negò nelle sue memorie che le condizioni della collaborazione fossero frutto di un qualche scambio politico, il *do ut des* di cui riferiscono altre fonti, secondo le quali l'appoggio socialista sarebbe stato ottenuto con delle concessioni in politica interna. Pubblicando il testo di una sua lettera al premier ungherese Tisza, Czernin precisava di essere stato avvicinato dai socialisti Adler, Ellenbogen e Seitz, e di aver acconsentito al viaggio a Stoccolma per disinnescare ogni possibile motivo di contestazione, perfettamente conscio della labilità del tentativo: "Entweder sie bringen den Frieden, dann wird es sicherlich ein 'sozialistischer' sein, und der Kaiser wird ihn aus der Tasche bezahlen. [...] Oder sie bringen – wie zu erwarten – den Frieden nicht, dann war mein Vorgehen um so richtiger, denn dann habe ich ihnen bewiesen, daß nicht die 'Unfähigkeit der zünftigen Diplomatie', sondern die Verhältnisse daran schuld sind, daß der Krieg nicht aufhört. Hätte ich ihnen die Ausreise verweigert, so hätten sie

¹¹ Per l'invio di Borgbjerg in Russia v. anche EDWARD H. CARR, *La rivoluzione bolscevica 1917-1923*, Torino, Einaudi, 1964, pp. 803-4.

noch über mein Grab hinaus täglich erklärt, 'sie hätten den Frieden gemacht, wenn man sie hinausgelassen hätte'" ¹².

Il sostegno dei socialisti sarebbe inoltre stato indispensabile per il dopoguerra: "Die Sozialpolitik ist das Ventil, das wir aufmachen müssen, um den überschüssigen Dampf hinauszulassen – sonst explodiert der Kasten" ¹³. In un colloquio strettamente confidenziale tenutosi al ministero degli Esteri a metà giugno, Czernin difese il proprio operato sulla questione di "Stoccolma" con argomenti analoghi, aggiungendovi la necessità di armonizzare la condotta austriaca a quella del governo di Berlino, che già aveva concesso a Scheidemann la facoltà di espatriare ¹⁴. Queste spiegazioni non sono però molto stringenti; non convince del tutto neppure l'ostentato cinismo da *Realpolitiker* con cui il ministro giustificava il proprio assenso condizionato ai sondaggi di pace: "Die Völker vertragen vielleicht die Kriegsqual noch eine Weile, aber nur dann, wenn sie begreifen und die richtige Überzeugung behalten, daß es nicht anders geht" ¹⁵.

In realtà l'appoggio di Czernin all'azione internazionale della DSAPÖ fu più convinto e incisivo di quanto non rivelino le sue memorie reticenti e, benché difficilmente documentabile, può essere fatto risalire ai giorni immediatamente successivi all'intervista apparsa nel "Fremdenblatt" il 31 marzo ¹⁶. Secondo il diario del socialista ceco Bohumir Smeral utilizzato in un recente studio da Berthold Unfried ¹⁷,

¹² OTTOKAR CZERNIN, *Im Weltkrieg*, Berlin-Wien, Ullstein, 1919², p. 229.

¹³ *Ibid.*, pp. 229-30.

¹⁴ HHStA, P.A., I, 583, Delegationsakten 1917-1918: *Aufzeichnung über eine am 13.6.1917 im Ministerium des Äussern stattgehabte vertrauliche Besprechung*. Erklärungen des Ministers Gf. Czernin über die Lage.

¹⁵ *Im Weltkrieg*, cit., p. 231.

¹⁶ Non ci sono prove certe per sostenere, come fa BÖHM, *Czernin*, cit., p. 616, che i colloqui tra le due parti abbiano avuto inizio già da metà marzo. Abbiamo però rinvenuto negli archivi di polizia la registrazione dei permessi di viaggio a Adler, Seitz e Renner validi per la Germania, Danimarca, Olanda e Svezia, datati 12 marzo e prorogati il 12 aprile di altri due mesi: v. Archiv der Bundespolizeidirektion Wien, ST 1917, Karton 22, Fasz. 5, Akt 42808/k. Ancora il 4 aprile Czernin rispondeva negativamente ad una sollecitazione del proprio ambasciatore in Svezia Hadik, che ventilava l'ipotesi di contatti tra socialisti dell'Austria-Ungheria e il governo provvisorio russo, come si diceva stessero facendo i tedeschi. Cfr. HHStA, P.A., I, 958, Liasse Krieg 25 z Friedensverhandlungen, tel. cifr. 96 (Hadik a Czernin, Stoccolma, 2 aprile 1917) e 112 (Czernin a Hadik, Vienna, 4 aprile 1917).

¹⁷ *Arbeiterprotest und Arbeiterbewegung*, cit., p. 185.

il primo incontro si sarebbe svolto il 10 aprile alla presenza dei soli Renner e Czernin; l'11 aprile si sarebbero aggiunti Victor Adler e Karl Seitz. Le audizioni di membri del governo con esponenti socialdemocratici non erano infrequenti in tempi di chiusura del Parlamento¹⁸, ma in quell'occasione l'ordine del giorno era particolarmente nutrito: si discusse infatti della partecipazione della DSAPÖ ad un'imminente Conferenza di pace, di riforme costituzionali che la corona intendeva imporre per mezzo dell'*Oktroy*, della riapertura del Reichsrat chiuso da Stürgkh tre anni prima¹⁹. Stando agli appunti dell'influente politico tedesco-nazionale Josef Redlich, i colloqui si conclusero con reciproca soddisfazione del governo e dell'imperatore da una parte, e dei socialisti dall'altra: "Sonntag, den 15. April, war Clam [il presidente del Consiglio Clam-Martinic] beim Kaiser in Udienz, der ihm sagte, daß die Oktroyierung von Verfassungsänderungen unmöglich geworden sei und daß der Reichsrat sogleich einberufen werden müsse. Vorher sind Verhandlungen Czernins mit den Sozialdemokraten Adler und Renner vorausgegangen zum Zwecke der Teilnahme dieser an den sozialdemokratischen Friedensbemühungen, mit den russischen Sozialisten zu einem Sonderfrieden zu gelangen"²⁰.

Qualche giorno prima Redlich aveva riportato la notizia del viaggio a Berlino di una autorevole rappresentanza austriaca composta da Adler, Seitz e Renner, commentando la liberalità nella concessione dei permessi con pesante ironia: "Adler, Seitz und Renner sind nach Berlin gefahren und sollen mit Scheidemann nach Stockholm reisen, um dort mit dem Genossen Tšcheidze den Frieden zu machen. Wozu man dann noch Dynastien und Diplomaten in Zukunft erhalten und besolden wird, ist schwer einzusehen. Die Sozialdemokraten machen das offenbar besser und billiger. [...] 'Oben' bei uns wird man vor lauter Angst ganz sozialdemokratisch"²¹. La disponibilità del governo

¹⁸ Pochi giorni prima Adler, Pernerstorfer e Seitz erano stati ricevuti dal presidente del consiglio Clam-Martinic su invito di questi. Cfr. VGA, Partei-Archiv, Mappe 2, Sitzungsprotokolle Parteivorstand 27.7.1916-15.11.1921, seduta del 31 marzo 1917.

¹⁹ Cfr. ancora UNFRIED, *Arbeiterprotest*, cit., p. 185, e il diario di Josef Redlich, *Schicksalsjahre Österreichs 1908-1919. Das politische Tagebuch Josef Redlichs* (a cura di FRITZ FELLNER), 2 voll., Graz-Köln, Böhlau Nachf., 1953-54, vol. II, p. 201, annotazione del 20 aprile.

²⁰ *Ibid.*.

²¹ *Ibid.*, p. 199, annotazione del 16 aprile.

a trattare nei termini riferiti da Redlich trova conferma nelle parole di Victor Adler all'incontro coi socialisti tedeschi tenutosi a Berlino il 18 e 19 aprile. Da Vienna erano giunti i tre delegati austro-tedeschi, dall'Ungheria i socialisti Ernő Garami e Jakob Weltner: la delegazione partecipò ai lavori della commissione parlamentare della SPD chiamata a discutere la questione della pace²².

Il soggiorno berlinese di Adler, Seitz e Renner è stato finora poco considerato dalla storiografia, benché esso rappresenti la tappa fondamentale sulla via di Stoccolma. Gli austriaci si recarono a Berlino accompagnati dal viatico benevolo del loro ministro degli esteri: "Die Herren" – scriveva Czernin all'ambasciatore in Germania Hohenlohe – "reisen *nicht* als meine Mandatäre, sondern im eigenen Namen, jedoch mit meiner vollen Zustimmung"²³. Il pieno sostegno del governo di Vienna all'iniziativa della DSAPÖ avrebbe dovuto rimanere celato all'opinione pubblica, ma diversi organi di stampa qualificarono i politici socialisti come "esponenti del ministero degli esteri", a dispetto degli sforzi di Czernin per evitare il diffondersi di notizie indesiderate²⁴. Nelle istruzioni impartite alle legazioni in Germania, Danimarca e Svezia, il ministro spiegava che dopo l'incontro coi socialisti tedeschi gli austriaci avrebbero proseguito il viaggio alla volta di Stoccolma, e invitava il personale d'ambasciata ad agevolare il loro soggiorno in tutti gli aspetti. Nel dispaccio inoltrato da Hohenlohe al cancelliere tedesco Bethmann Hollweg venivano chiariti i motivi di tanta disponibilità: "Es ist ein Gebot absoluter Notwendigkeit, die sozialdemokratische Organisation an uns zu binden und durch dieselbe auf die breiten Massen einzuwirken. Die österreichische Regierung erklärt ausdrücklich, die Verantwortung nicht mehr tragen zu können, falls dies vernachlässigt würde. Die sozialdemokratische Opposition

²² Cfr. "Arbeiter-Zeitung", Wien, 21 aprile 1917. La riunione del *Parteiausschuß* della SPD viene qui erroneamente datata 17 e 18 aprile.

²³ HHStA, P.A., I, 958, tel. cifr. 227, Vienna, 11 aprile 1917. BÖHM (Czernin, cit., p. 617) riporta inspiegabilmente la data del 18 aprile per la partenza di Adler alla volta di Berlino. Gli appunti del diario di Karl Seitz datano la permanenza della delegazione austriaca, sicuramente di Seitz, dal 12 al 22 aprile: li si veda in Wiener Stadt- und Landesarchiv, Nachlaß Seitz, Mappe 71, Taschenkalender 1917.

²⁴ HHStA, P.A., I, 959, Liasse Krieg 25 z Friedensverhandlungen, tel. cifr. 253, Czernin (?) a Hohenlohe, Vienna, 17 aprile 1917; tel. cifr. 253, Czernin a Musulin (Berna), stessa data.

verlangt als Preis ihrer Kooperation die Erklärung des Friedens ohne Annexionen”²⁵.

L'intervento di Victor Adler davanti ai compagni della SPD è una sostanziale conferma di queste parole²⁶. Adler, per l'occasione portavoce anche della socialdemocrazia ungherese, trovò per Czernin accenti di stima e di simpatia: “Der Czernin ist ein jüngerer Herr, der jetzt erst ins Geschäft gekommen ist, aber er hat sich ganz gut gemacht bisher [ilarità]. Bisher kann man ganz zufrieden sein”. Dopo aver ricordato il poco invidiabile primato austriaco della chiusura del Parlamento, che rendeva impossibile un dialogo corretto tra l'opposizione socialdemocratica e il governo, l'anziano leader accennò ai colloqui segreti intrattenuti prima della partenza per Berlino²⁷; pur esprimendosi con la necessaria prudenza, egli si disse convinto della sincerità delle affermazioni pronunciate dalla controparte: “[...] Ich und wir alle haben die feste Überzeugung gewonnen, daß es den Leuten bis zum Kaiser nunmehr Ernst ist um den Frieden. Ich würde ihren Worten kein Vertrauen schenken, auch nicht bis zu einem sehr niedrigen Prozentsatz, wenn ich nicht wüßte, daß das nicht ihre Güte und nicht ihr Verstand will, sondern eine eiserne Notwendigkeit, die die oben genau so empfinden wie wir”²⁸.

Rassicurati dalla ragionevolezza del ministro e dagli impegni, in breve tempo effettivamente onorati, di riapertura del Reichsrat e di rinuncia alle modifiche costituzionali per mezzo dell'*Oktroy*²⁹, i socialisti austriaci si associarono di buon grado alla risoluzione sulla pace presentata dalla SPD, compiendo in tal modo il primo passo nella direzione concordata con Czernin³⁰. Il testo del documento era perfettamente funzionale al nuovo corso della politica estera tedesca,

²⁵ Czernin a Hohenlohe, tel. cifr. 286, citato a n. 5.

²⁶ Cfr. *Protokolle der Sitzungen des Parteiausschusses der SPD 1912-1921*, cit., vol. I, pp. 505-7, seduta del 19 aprile. Questa fonte edita è stata finora del tutto trascurata.

²⁷ *Ibid.*, p. 506: “Wir haben es also vor unserer Abreise für unsere Pflicht gehalten, uns darüber zu informieren, was die Regierung wirklich will”.

²⁸ *Ibid.*.

²⁹ Fu lasciata cadere la revisione dei distretti in Boemia, inizialmente prevista in senso marcatamente tedesco-nazionale.

³⁰ La “Resolution zur politischen Neuordnung und zur Friedensfrage” fu accolta il 19 aprile e pubblicata dall'organo di stampa della DSAPÖ, la “Arbeiter-Zeitung”, il 21.

ma si adattava altrettanto bene agli scopi perseguiti dal Ballplatz: nel mentre chiedeva la completa democratizzazione del sistema costituzionale e amministrativo tedesco, ammoniva infatti a voler considerare tali questioni come affare interno del Reich, contestando così uno dei cavalli di battaglia della propaganda intesista. La risoluzione salutava la vittoria della rivoluzione russa e ne riprendeva quasi letteralmente la richiesta di una pace “senza annessioni né contribuzioni”; il naturale complemento della proposta del soviet, il diritto dei popoli all'autodeterminazione, venne elegantemente riformulato nell'innocuo “libero sviluppo nazionale di tutti i popoli” (“freie nationale Entwicklung aller Völker”), più gradito ai sostenitori dell'integrità della Duplice Monarchia.

Durante la permanenza a Berlino Adler, Renner e Seitz tennero contatti con l'ambasciatore Hohenlohe, che li invitò, secondo le istruzioni ricevute, a non far trapelare nulla delle loro attività; i rapporti di Hohenlohe informano che i tre attendevano notizie dall'Aia e dalla Svezia per partire rispettivamente per Stoccolma (Seitz e Renner) e Zurigo (Adler)³¹. Il fatto che il nome di Stoccolma ricorra insistentemente in tutte le fonti, anche in quelle precedenti il viaggio dei socialisti austriaci in Germania, ha indotto in errore diverse ricostruzioni della vicenda, che retrodatano di qualche giorno la nascita ufficiale del progetto della Conferenza. La decisione in merito venne infatti presa dal comitato esecutivo del BSI presieduto da Huysmans nella riunione tenutasi nella cittadina olandese di Laren il 15 aprile, ed immediatamente comunicata alla stampa, che riferì la notizia il 17³². L'iniziativa era senz'altro prevista, ma cambiò comunque i termini della missione congiunta che austriaci e tedeschi si apprestavano a compiere.

³¹ HHStA, P.A., I, 959, Liasse Krieg 25 z, Hohenlohe a Czernin, tel. cifr. 269, Berlino, 18 aprile 1917.

³² Cfr. la “Arbeiter-Zeitung” in quella data, che riporta un telegramma del proprio corrispondente da Amsterdam del 16 aprile: “Die holländische Delegation der Internationalen Executive beschloß gestern, nach Stockholm zu gehen, um eine Internationale sozialistische Konferenz zusammenzuberufen. Sie begrüßt die Versuche der der Internationale angeschlossenen Parteien, mit den russischen Arbeitern wegen einer gemeinsamen Aktion für einen dauernden Frieden in Verbindung zu treten. Camille Huysmans, der Sekretär des Internationalen Sozialistischen Büros, reist gleichfalls nach Stockholm”.

Non si sarebbe più trattato, infatti, di *pourparlers* semiclandestini che si prestavano a qualsiasi illazione, perché condotti coi metodi della diplomazia tradizionale e da questa in ultima analisi ispirati e guidati; la Conferenza convocata a Stoccolma sarebbe stata nel segno della pubblicità dei dibattimenti e della massima apertura verso le minoranze di ciascun partito, che in diversi casi raccolsero la sfida. Anche per il partito degli austromarxisti “Stoccolma” rappresentò la ripresa della dialettica interna, tanto che la “sinistra”, fino allora pressoché muta ed assente dalla scena internazionale, risollevò la testa ed approfittò della congiuntura a lei favorevole per acquistare visibilità e consenso. Lo sviluppo rapido degli avvenimenti poneva la dirigenza della DSAPÖ di fronte alla necessità di compiere delle scelte in ogni caso non indolori, dal nuovo corso in politica estera alla decisione inderogabile di festeggiare nuovamente dopo due anni il 1° maggio, fortemente voluto dalla base.

Il partito si mosse sempre con grande circospezione, da molti ritenuta eccessiva³³: la rinuncia esplicita alle annessioni avvenne quando la stessa stampa governativa aveva trionfalmente ripreso la proposta sovietica, sino a pochi giorni prima ancora condannata dalla “Arbeiter-Zeitung”, in linea con la posizione ufficiale della DSAPÖ³⁴, tutt’altro che contraria, soprattutto con il gruppo che si riconosceva in Karl Renner, ad incorporazioni di territorio polacco e serbo³⁵. La contestazione dal basso muoveva piuttosto dal malcontento per l’atteggiamento passivo del partito, segnalato dal drastico calo delle iscrizioni e dall’insofferenza del mondo del lavoro, che non si sentiva adeguatamente rappresentato e tutelato. La ripresa non più eludibile della giornata festiva del 1° maggio fu sapientemente collegata alla svolta pacifista e alla rinascita dell’Internazio-

³³ Molto critici BÖHM, *Die österreichische Sozialdemokratie*, cit., pp. 155 sgg.; KULEMANN, *op. cit.*, pp. 177 sgg.; LESER, *Zwischen Reformismus*, cit., pp. 109-133, *passim*.

³⁴ Cfr. KONRAD SCHRÖDER, *Die pazifistische Propaganda der österreichischen Sozialdemokraten im Ersten Weltkrieg*, Phil. Diss., Wien, 1969, p. 121.

³⁵ Cfr. KULEMANN, *op. cit.*, cap. VI: “Der Austromarxismus während des Ersten Weltkrieges”; MOMMSEN, *Victor Adler und die Politik der österreichischen Sozialdemokratie*, cit., pp. 385-6, che evidenzia il ruolo equilibratore e frenante di Adler rispetto agli entusiasmi mitteleuropei di Renner; UNFRIED, *Arbeiterprotest*, cit., pp. 237-242.

nale³⁶, ma non fu sufficiente a fermare l'ondata di critiche molto pesanti che sommersero partito e sindacati durante gli scioperi di maggio e in seguito alla clamorosa deposizione di Friedrich Adler al processo in cui era imputato.

Nelle settimane precedenti il dibattito, la DSAPÖ aveva potuto prendere atto con soddisfazione della volontà di pace del governo di Vienna, pubblicamente ribadita, dopo l'intervento di Czernin il 31 marzo, in una lunga risposta al documento elaborato dai socialisti della Mitteleuropa a Berlino³⁷. In essa si confermava che la Monarchia austro-ungarica "absolut keine aggressiven Pläne gegen Rußland verfolgt und auch nicht beabsichtigt, ihr Gebiet auf dessen Kosten zu erweitern"; l'articolo affermava che tale posizione non era isolata, ma si collocava naturalmente nel solco dell'offerta di pace del dicembre 1916, quando gli Imperi centrali proposero all'Intesa un accordo da negoziarsi esclusivamente attraverso i canali della diplomazia segreta, risultando troppo imbarazzante la chiara enunciazione dei propri scopi di guerra³⁸. Segno dei buoni rapporti con l'opposizione socialista era pure l'attenuazione del controllo sulla stampa di partito, tanto che l'organo ufficiale poté finalmente pubblicare integralmente il 17 aprile l'indirizzo di saluto della presidenza ai rivoluzionari russi, censurato solo un mese prima³⁹; analoga libertà era stata concessa alla "Arbeiter-Zeitung" al momento della nota di pace delle potenze centrali del dicembre 1916, appoggiata dal giornale in modo piuttosto acritico,

³⁶ Cfr. "Arbeiter-Zeitung", 27 aprile 1917, *Der Mai des Friedens*, articolo in cui si annuncia la ripresa della festa intesa anzitutto come un segnale ai proletariati fratelli e una dichiarazione di appartenenza all'Internazionale: "*Diese Maifeier aber ist eine Botschaft nach außen an die Internationale und die Welt*". Cfr. anche le edizioni del 1° e 2 maggio. Nel fondo pubblicato il 2 – *Die Maifeier für den Frieden* – si legge fra l'altro: "In dieser Maifeier wurden alle guten Kräfte der Internationale lebendig und so wurde sie zu einer Manifestation für den sozialistischen Friedenskongreß in Stockholm wo der Wille des gesamten Proletariats für den Frieden, den die Welt ersehnt und braucht, in die Waagschale geworfen werden soll".

³⁷ L'articolo *Eine Antwort an die Sozialdemokratie* fu pubblicato nel "Fremdenblatt" il 26 aprile 1917.

³⁸ Cfr. VALIANI, *La dissoluzione*, cit., p. 221. Victor Adler, come anche la SPD maggioritaria, non dubitava della sincerità dell'offerta, non disponendo egli di una conoscenza approfondita delle vicende politiche tedesche: cfr. MOMMSEN, *Victor Adler und die Politik*, cit., pp. 391 sgg..

³⁹ Cfr. "Arbeiter-Zeitung", 25 marzo 1917, dove si dà notizia della censura, e 17 aprile; è interessante vedere come il giornale motiva lo sblocco dell'autorizzazione: "Da die Veröffentlichung seither im Berliner 'Vorwärts' geschehen ist (14. April)

così come l'appello di Wilson ai belligeranti⁴⁰. Anche l'invito del BSI a partecipare alla Conferenza di Stoccolma trovò agevolmente spazio sulle colonne della "AZ" il 3 maggio⁴¹.

La situazione internazionale ritornava contemporaneamente all'ordine del giorno delle sedute della presidenza della DSAPÖ: Karl Seitz riferì esaurientemente al suo ritorno da Berlino dei colloqui coi rappresentanti della SPD, sia della maggioranza che della minoranza, e dei tentativi di contattare olandesi e russi⁴². Nella successiva riunione del 3 maggio, Friedrich Austerlitz, rispondendo con sollecitudine all'invito di Huysmans, propose Victor Adler, Karl Seitz e Wilhelm Ellenbogen quali delegati della presidenza a Stoccolma: a questi furono affiancati una settimana dopo Karl Renner, in rappresentanza del club socialdemocratico al Parlamento, e l'autorevole Anton Hueber per i sindacati⁴³. A riprova dell'importanza che il partito annetteva alla Conferenza e ad un'adeguata pubblicizzazione della stessa, venne deciso in quell'occasione di inviare in Svezia quale corrispondente dell'"Arbeiter-Zeitung" la firma prestigiosa di Otto Pohl, allora in servizio ad Amsterdam⁴⁴.

Il significato che la DSAPÖ attribuiva a "Stoccolma" veniva illustrato da un articolo di fondo di poco anteriore alla partenza dei delegati austro-tedeschi: i compiti della Conferenza venivano realisticamente colti non tanto nel conseguimento della pace, quanto piuttosto nell'eliminazione delle incomprensioni e degli equivoci che, insinuatisi

und da die in dem Beschluß niedergelegten Ansichten seither auch von den Regierungen der Mittelmächte geäußert worden sind, so wird die Veröffentlichung nun wohl auch in Wien möglich sein".

⁴⁰ Cfr. SCHRÖDER, *op. cit.*, pp. 100 sgg.. Gli abbonati mensili del giornale crebbero in quel periodo di 2-3000 unità.

⁴¹ L'originale pervenuto al partito in VGA, S.D., Parteistellen 125, Internationales Büro 1907-1920, 1917. Adoperiamo qui l'abbreviazione largamente in uso nella storiografia per "Arbeiter-Zeitung".

⁴² Cfr. la seduta del 26 aprile 1917 in VGA, Partei-Archiv, Mappe 2, Sitzungsprotokolle Parteivorstand. A Berlino gli austriaci avevano effettivamente incontrato il socialista olandese Pieter J. Troelstra, che, reduce dalla seduta di Laren del BSI e in viaggio per Stoccolma, li aveva informati del progetto e ne aveva trovato l'appoggio. Cfr. "Arbeiter-Zeitung", 22 aprile 1917, corrispondenza da Berlino, in data 21 aprile.

⁴³ V. i verbali delle riunioni del 3 e 10 maggio in VGA, Partei-Archiv, Mappe 2, Sitzungsprotokolle. A questi delegati si sarebbe aggiunto lo storico Ludo M. Hartmann.

⁴⁴ La nomina di Pohl venne deliberata nella seduta del 3 maggio.

tra le maglie dell'Internazionale, avevano bagnato le polveri della sua arma più efficace, "die Gemeinsamkeit der Aktion"; in tal senso si auspicava un pronunciamento unitario a Stoccolma, moralmente autorevole per tutta l'Internazionale, della quale si sapevano valutare esattamente i limiti⁴⁵. Berthold Unfried ha dimostrato che obiettivo non secondario degli austro-tedeschi nella vicenda di Stoccolma era la ricomposizione della "piccola Internazionale", in particolare il riavvicinamento alla sezione ceca per ricucire lo strappo d'anteguerra: si spiegano così i numerosi sforzi presso le autorità per la concessione dei visti ai rappresentanti slavi e le intercessioni nei confronti del BSI⁴⁶. Anche Karl Renner avrebbe più tardi ricordato che a Stoccolma la sua delegazione "traf zunächst dort zusammen mit den Abordnungen der anderen österreichischen Parteien. Und dort in der Fremde empfanden wir erst so recht, daß wir in den letzten Jahren voneinander abgerückt und in manchen Dingen uns entfremdet haben und daß wir doch zusammengehören"⁴⁷.

In verità, oltre che da nobili intenti di riconciliazione, Renner era fortemente interessato ad una dichiarazione congiunta delle varie componenti del partito unico contro il programma dell'Intesa sulla liberazione delle "nazioni oppresse" in Austria e alla limitazione delle richieste dei gruppi nazionali, il tutto nella cornice di una decisa campagna in favore dell'unità della Monarchia minacciata dalle correnti centrifughe; Renner fu notoriamente il difensore più strenuo fra i socialdemocratici dell'integrità dello Stato asburgico in nome dell'interesse fondamentale del proletariato ad usufruire dei vantaggi di un mercato così vasto ed accessibile anche alle piccole nazioni⁴⁸. Per

⁴⁵ "Arbeiter-Zeitung", 13 maggio 1917, *Stockholm*. L'articolo si concludeva con la constatazione che "nicht in ihren [della socialdemocrazia] Händen allein liegt leider der Erfolg".

⁴⁶ UNFRIED, *Arbeiterprotest*, cit., pp. 451-54. Altri particolari in IDEM, "Ein österreichisches Zimmerwald". *Versuche zur Wiederherstellung der österreichischen sozialdemokratischen Gesamtpartei 1917/18: Zur Entstehungs- und Wirkungsgeschichte des "Nationalitätenprogramms der Linken" 1918*, "Archiv"-Jahrbuch des VGA, 3 (1987), pp. 153-185, e "Stockholm" und "Zimmerwald" in Österreich. *Die deutsche Sozialdemokratie in Österreich und die "Österreichische Internationale" 1917/18*, in KEPPLINGER, op. cit., pp. 129-141.

⁴⁷ *In Stockholm und daheim*, "Der Kampf", a. X, n. 9 (sett. 1917), p. 233.

⁴⁸ Per l'abbinamento di "Stoccolma" e problemi nazionali dell'Austria cfr. *ibid.*, p. 239, e i lavori di Unfried citati alla nota precedente.

ovvi motivi, l'intesa con il governo su questi temi era completa, e il ministero degli Esteri si mostrò molto disponibile a soddisfare le richieste inoltrate dalla DSAPÖ per sollecitare l'invio di delegati affidabili: Victor Adler si prodigò così con successo per la comparsa a Stoccolma di due socialisti serbi conosciuti per il loro antizarismo, e per la medesima causa si mobilitò Seitz presso l'ambasciata austriaca in Svezia⁴⁹.

L'attivismo del partito non poté passare evidentemente inosservato, specie se confrontato con il silenzio e l'inerzia dei tre anni precedenti: il Parlamento era prossimo alla riapertura, il movimento operaio si era riappropriato del 1° maggio, la Conferenza di pace sembrava imminente. Ai primi di maggio la segreteria diffuse una circolare a tutte le sezioni esortandole a lavorare alacremente per recuperare il tempo perduto: "wir [halten] es für unsere Pflicht" – scriveva Ferdinand Skaret – "alle Landes- und Kreisorganisationen aufzufordern, mit den Genossen *aller Parteiorte* Ihres Organisationsbereiches, einen innigeren Kontakt herzustellen und unsere Parteibewegung durch rege *Versammlungstätigkeit, Organisierung der Kolportage* für unsere Parteipresse, *Wiedererrichtung* und Komplettierung unserer *Lokal- und Bezirksorganisationen sowie Ausschüsse* neu zu beleben und zu stärken. Der heutige 1. Mai hat das Eis gebrochen, es gilt nunmehr nachzuholen, was fast 3 Jahre Krieg verwüstet haben"⁵⁰. Nonostante i buoni propositi, tuttavia, era forse già troppo tardi per riacquistare interamente il capitale di credibilità e fiducia che le esperienze degli anni passati avevano sensibilmente intaccato, come dimostrarono esemplarmente gli scioperi di maggio e il processo Adler.

Proprio mentre la delegazione austriaca raggiungeva Stoccolma,

⁴⁹ Cfr. la lettera di Adler al *Sectionsrat* von Wiesner, Vienna, 20 maggio 1917, in HHStA, P.A., I, 958, Liasse Krieg 25 z, riprodotta anche in BÖHM, *Czernin*, cit., pp. 621-2; per l'intervento di Seitz v. ancora HHStA, *loc. cit.*, tel. cifr. 271, Stoccolma, 22 maggio 1917, Hadik a Czernin (?). L'intercessione degli austriaci in favore dei serbi fu per la verità sollecitata dallo stesso comitato organizzatore, a cui era pervenuta una richiesta del soviet di Pietroburgo per quattro delegati, tra i quali i serbi Lapcevic e Katzlerovic: cfr. IISG, Archivio Victor Adler, Cartone 3, busta "Stockholmer Konferenz 1917, 2. Teil", foglio non numerato, lettera del comitato alla delegazione tedesca e austriaca in data 8 giugno. Documenti dagli archivi austriaci sono pubblicati anche da ROMAN ROSDOLSKY, *Die serbische Sozialdemokratie und die Stockholmer Konferenz 1917*, "Archiv für Sozialgeschichte", VI-VII (1966/67), pp. 583-597.

⁵⁰ VGA, S.D., Parteistellen, 116.

si diffuse nella regione di Vienna la più massiccia ondata di astensioni dal lavoro dall'inizio della guerra: allo sciopero, inizialmente sfuggito di mano ai sindacati, fu posta fine con molta fatica e solo dopo che agli uomini del partito erano state inflitte gravi umiliazioni. Dominavano tra i lavoratori sentimenti di forte ostilità nei confronti dei loro tradizionali fiduciari e rappresentanti; il problema fu a lungo discusso in una riunione congiunta di organi del partito centrale, commissione sindacale e presidenza della sezione viennese⁵¹. I sindacalisti lamentarono di essere stati scavalcati dagli scioperi, opera del movimento radicale guidato da giovani lavoratori e studenti, sui quali non era estranea l'influenza del circolo "Karl Marx", il punto di ritrovo della sinistra sciolto dopo l'attentato a Stürgkh; inoltre essi sollecitarono una chiara presa di posizione del partito sugli scioperi e sulle affermazioni di Friedrich Adler, in seguito alle quali, come notò Pölzer, "Jeder Vertrauensmann wird als ein Bezahlter der Regierung angesehen". Austerlitz riteneva invece del tutto inutile smentire quelle accuse, ormai radicate nella classe operaia: "Die Diskussion über diese Dinge würde die Gegensätze nur verschärfen. Die Arbeiterzeitung müßte das Sprachrohr beider Richtungen sein. [...] Es ist nicht einfach gegen Fritz Adler zu polemisieren".

Secondo Renner, la strada per arginare la sconfitta del sindacato consisteva in una diversa distribuzione delle competenze, una questione dunque puramente organizzativa: "Man soll eine Art Arbeiterrat schaffen, der über die Forderungen des Tages zu entscheiden hat, im Gegensatz zu den Gewerkschaften, deren Tätigkeit auf die dauernde Politik gerichtet sein muß. Man muß die Parole ausgeben, daß nicht früher große Streiks stattfinden dürfen, bevor nicht von Stockholm der Auftrag kommt". Renner sapeva perfettamente, anche per conoscenza diretta, quale fosse la forza dell'Internazionale in quel momento, assolutamente inadeguata a coordinare iniziative che non erano state intraprese neppure all'apice del successo prima della guerra; era pertanto consapevole di fare un uso strumentale ed improprio delle speranze suscitate

⁵¹ Il verbale della riunione *ibid.*, Partei-Archiv, Mappe 2, Sitzungsprotokolle, seduta del 1° giugno 1917. Il punto all'ordine del giorno era: *Stellungnahme zu den letzten Streiks, Demonstrationen und zum Prozeß Fritz Adler*. Sugli scioperi si veda BÖHM, *Die österreichische Sozialdemokratie*, cit., pp. 155-163; UNFRIED, *Arbeiter-schaft*, cit., pp. 138 sgg..

dall'azione di pace socialista. Già Friedrich Adler aveva denunciato in modo colorito le degenerazioni dell'internazionalismo, principio che stava al primo posto della sua personale scala di valori e che dal 1914 aveva conosciuto pochi estimatori⁵². Con l'ironia feroce che lo distingueva, Adler aveva ricordato durante la sua autodifesa i sondaggi in Russia e altrove del ministro Czernin alla ricerca proprio di quegli elementi sovversivi dei quali all'imputato era stata rinfacciata l'amicizia.

Ma il punto più basso nel tradimento dell'ideale internazionalista sarebbe stato raggiunto dai compagni di partito impegnati nelle giornate del processo, il 18 e 19 maggio, a fungere da emissari del governo a Stoccolma: "Unsere Parteigenossen gehen nach Stockholm, nicht weil sie Internationale im Kriege geblieben sind, nicht weil sie festgehalten hätten an dem Gedanken der Internationale, sondern die offiziellen Vertreter der Sozialdemokratischen Parteivorstände, die Regierungssozialisten von Deutschland und Österreich, gehen nach Stockholm als die *commis voyageurs* der Auswärtigen Ämter"⁵³. Queste parole furono riportate integralmente l'indomani da tutti i quotidiani dell'Impero, risparmiati contro tutte le aspettative dalla censura⁵⁴; espresso con l'enfasi e il pathos di un'arringa preparata ed inscenata con cura per ottenere il massimo effetto, il giudizio di "Fritz" Adler accompagnò come una sorta di viatico imbarazzante il soggiorno della delegazione austriaca in Scandinavia.

A Stoccolma: una politica poco incisiva

La rappresentanza della socialdemocrazia austriaca giunse nella capitale svedese poco dopo la metà di maggio⁵⁵: il giorno 19 fu letta

⁵² Per il rigore quasi fanatico con cui Friedrich Adler perseguì gli ideali socialisti di fratellanza cfr. LESER, *Zwischen Reformismus*, cit., p. 124.

⁵³ *Friedrich Adler vor dem Ausnahmegericht*, cit., p. 103.

⁵⁴ Secondo RUDOLF ARDELT, *Der Prozeß gegen Friedrich Adler*, cit., le autorità cercarono in tal modo di sottrarsi all'accusa di aver istruito un processo "ingiusto" e impopolare.

⁵⁵ Probabilmente il 17 o il 18: il principe Fürstenberg, incaricato di una missione speciale da Czernin, informò il 19 dell'incontro di benvenuto col comitato svoltosi il giorno prima. Cfr. HHStA, P.A., I, 959, Liasse Krieg 25 z Friedensverhandlungen, tel. cifr. 261. Emil von Fürstenberg era stato affiancato all'ambasciatore Hadik a Stoccolma all'inizio del mese di maggio; nelle istruzioni impartitegli da Czernin (*ibid.*,

a Vienna la sentenza per l'attentato a Stürgkh. Era pertanto scontata l'assenza di Victor Adler, che, sentito dal tribunale come testimone, era poi rimasto accanto al figlio finché il presidente non ebbe pronunciato il giudizio⁵⁶. Orfani del loro leader più noto in campo internazionale, i cinque delegati – Renner, Ellenbogen, Seitz, Hartmann, Hueber – incontrarono il comitato olandese-scandinavo la sera stessa del loro arrivo; riferiscono le fonti che quel primo, informale contatto, presenti anche socialisti finlandesi e bulgari, si svolse in un'atmosfera calorosa e quasi cameratesca, ma che gli austriaci si mostrarono molto riservati nei confronti della stampa, alla quale non concessero interviste per evitare equivoci di qualsiasi genere⁵⁷.

Altri socialisti appartenenti al blocco degli Imperi centrali facevano contemporaneamente la loro comparsa in terra svedese, seguiti con attenzione dall'ambasciata austriaca. Ucraini, polacchi, cechi, bulgari, bosniaci e turchi ebbero in diversi modi contatti colle autorità di Vienna prima della partenza, con i colleghi austriaci o con il personale diplomatico a Stoccolma. Lo scopo dichiarato del supporto fornito dal ministero degli Esteri alle delegazioni balcaniche consisteva nel ricercarne la collaborazione: nei colloqui col comitato organizzatore i partiti socialisti avrebbero dovuto assumere posizioni moderate e

Abschrift eines Erlasses an Graf Hadik und Prinz Fürstenberg, Vienna, 7 maggio 1917) si dice fra l'altro: "Die temporäre Entsendung Eurer Durchlaucht nach Stockholm steht mit dem dort stattfindenden Sozialistenkongresse, [...], im Zusammenhange. [Il compito affidatogli] wird darin bestehen, daß Euer Durchlaucht den Verlauf und die Ergebnisse des gedachten Kongresses, sowie die eventuellen hinter den Kulissen auftretenden Strömungen und Tendenzen mit Aufmerksamkeit verfolgen und zu diesem Zwecke mit den österreichischen und ungarischen Kongreßteilnehmern sowie mit jenen der mit uns verbündeten Staaten vertraulich möglichst enge Fühlung unterhalten. Auch wird es sich empfehlen, daß Euer Durchlaucht, falls unsere sozialdemokratischen Politiker eine vom Standpunkte unserer staatlichen Interessen abträgliche Haltung einnehmen sollten, auf dieselben tunlichst im Sinne einer weniger inopportunen Betätigung einzuwirken trachten". Dal rapporto 37/P.B.-C, Stoccolma, 21 maggio, inviato da Fürstenberg a Czernin e contenuto *ibid.*, si deduce che l'inviato era arrivato a Stoccolma il giorno 9.

⁵⁶ Friedrich Adler fu giudicato colpevole e condannato a morte. La pena gli fu commutata in 18 anni di carcere duro. Nonostante si rifiutasse sempre di chiedere la grazia, questa gli fu concessa dall'imperatore nel 1918.

⁵⁷ Cfr. "Arbeiter-Zeitung", 21 maggio 1917, tel. da Stoccolma, in data 19 maggio: "Bei der abendlichen Zusammenkunft ersuchte Hueber sogar um die Entfernung eines Notizbuches vom Tische".

benevole nei confronti dell'Austria; se cittadini della Duplice Monarchia, il loro compito era contrastare la voce dei gruppi nazionalisti e centrifughi e rettificarne le affermazioni. Manca ancora una ricostruzione puntuale dei rapporti intercorsi tra la diplomazia asburgica e i socialisti dell'Europa orientale; essi sono tuttavia abbastanza chiaramente identificabili⁵⁸. In alcuni casi l'intervento del ministro assunse connotazioni paradossali, come quando Czernin si preoccupò che le richieste dei socialisti bulgari non fossero troppo moderate⁵⁹. In altri, la sua azione è di difficile interpretazione e contraddice il suo impegno in favore della Conferenza: alla delegazione turca, che dovette essere creata *ex novo* per l'assenza di un partito socialdemocratico, suggerì infatti di chiedere la restaurazione integrale dell'Impero ottomano, istanza evidentemente destinata a far fallire ogni conciliazione⁶⁰.

Nessuno dei diplomatici e funzionari asburgici si faceva peraltro soverchie illusioni sulle *chances* dell'Internazionale: "Ich halte" – riferiva Oscar Bam, uno dei tanti inviati speciali di Czernin – "[...] die Konferenz vom politischen Standpunkte aus fast bedeutungslos und man sollte die heimische bürgerliche Presse *nicht zu sehr* in den Gedanken des Stockholmer *Sozialistischen Friedens schwelgen lassen!*"⁶¹. Non per questo ci si asteneva dal sottolineare volentieri e con dovizia di particolari la parzialità del comitato o di alcuni suoi membri, soprattutto Hjalmar Branting. A proposito di questi, Fürstenberg scriveva a Czernin: "Was seine Stellungnahme vis à vis der Konferenz anbelangt, so ist er im Prinzip *für* dieselbe, er will die Demokratien der kriegführenden Länder zusammenbringen, nicht aber etwa um einen baldigen Friedensschluß herbeizuführen, sondern viel eher, um aus der Konferenz ein Tribunal zu machen, vor dem die Zentralmächte gewissermassen als beschuldigte erscheinen sollten.

⁵⁸ Molte informazioni si ricavano dal fondo archivistico in HHStA più volte citato; alcuni documenti sono pubblicati o citati da BÖHM, *Czernin*, cit..

⁵⁹ HHStA, P.A., I, 959, Liasse Krieg 25 z, tel. cifr. 209, Vienna, 13 maggio 1917, Czernin a Hadik, istruzioni per Fürstenberg: "Ich will nämlich – wie ich zu Ihrer rein persönlichen Orientierung beifüge – durch diese Ihre Einflußnahme [la presa di contatto coi delegati bulgari] verhindern, daß die bulgarischen Sozialisten auf dem Kongreß etwa *zu wenig* für Bulgarien verlangen".

⁶⁰ Cfr. MECKLING, *op. cit.*, p. 75.

⁶¹ HHStA, P.A., I, 959, Liasse Krieg 25 z, Bericht Dr. Bams (senza numero), Stoccolma, 25 maggio 1917.

Branting hoffte dadurch, daß er die Friedensfrage in den Hintergrund stellte, die Konferenz für die Entente auszunützen und die Zentralen im Verlaufe derselben durch Aufwerfung allerlei unerquicklichen Fragen in für sie peinliche Situationen hineinzumanövrieren”⁶².

Adeguatamente rinforzata dall’arrivo a Stoccolma di Hans Uebersberger, professore di storia dell’Europa orientale all’università di Vienna e buon conoscitore della lingua e delle vicende politiche russe⁶³, nonché dalla presenza di una vera e propria quinta colonna come il socialista svizzero Karl Moor⁶⁴, la legazione austriaca guardava con serenità alle imminenti audizioni dei socialisti di Vienna e di Budapest davanti ai vertici dell’Internazionale. Victor Adler aveva raggiunto nel frattempo i propri compagni di partito, accolto in Svezia con sincera cordialità e attestati di stima da quanti riconoscevano in lui un sicuro punto di riferimento nella generale miseria del socialismo. Ricevuto a Stoccolma dal segretario svedese Gustav Möller e dal danese Stau-ning, Adler, gravemente malato di cuore, fu affidato alle cure del giovane medico Adolf Björk, che intrattenne con lui un rapporto di sincera amicizia⁶⁵.

In attesa di essere ricevuto ufficialmente dal comitato, Adler preparò accuratamente l’impegno partecipando ad una serie di incontri

⁶² *Ibid.*, Bericht 37/P.A.-C, Stoccolma, 21 maggio 1917. Considerazioni simili, estese a tutto il comitato, si trovano nel rapporto di Bam citato.

⁶³ La comunicazione di Czernin a Hadik del 23 maggio *ibid.*, tel. cifr. 220.

⁶⁴ Esiste un consistente carteggio tra il consolato austriaco a Berna e il ministero riguardo all’opportunità di servirsi del socialista bernese Karl Moor, figlio illegittimo di un ufficiale austriaco, pacifista convinto (“eines Friedens in unserem Sinne”, precisavano le fonti austriache), noto per avere aiutato diversi esiliati politici, tra i quali i socialisti italiani rifugiatisi in Svizzera al tempo del governo Pelloux. Moor, in procinto di recarsi a Stoccolma, offrì i suoi servigi al console Musulin, che accettò dopo consultazioni con Vienna. Cfr. *ibid.*, tel. cifr. 346, Berna, 25 aprile 1917, Musulin a Czernin, per la prima comunicazione.

⁶⁵ Björk lo passò subito alle cure di un altro specialista, Israel Holmgren, e lo sconsigliò di affaticarsi troppo. Cfr. la ricostruzione del figlio di Adolf Björk, Kaj, in “Arbetshistoria”, 58/59 (1991), pp. 62-66 (*Österrikisk-svenska förbindelser. Om Victor Adler och Hjalmar Branting*), e nel volume *Livet är kort*, Stockholm, Tiden Förlag, 1988, pp. 347-9. Per l’arrivo e il soggiorno di Adler si vedano gli articoli del quotidiano svedese “Social-Democraten” del mese di maggio: una raccolta si trova in ARAB, *Holländsk-Skandinaviska Kommittén 1917-1918*, vol. II. Nel numero del 26 maggio era stata chiesta la collaborazione di un compagno di partito per tracciare una accurata biografia politica del leader.

con delegazioni amiche e singoli esponenti dei neutrali, quale ad esempio Stauning, con Troelstra senza dubbio il più vicino alle posizioni austriache e tedesche. Il rapporto privilegiato con la SPD non si interruppe durante la permanenza in Svezia: Adler, che aveva viaggiato con Scheidemann, vide in numerose occasioni, prima e dopo l'audizione del suo partito, i rappresentanti tedeschi. In una di queste riunioni l'austriaco ebbe a lamentarsi, secondo quanto riporta Scheidemann nelle proprie memorie, della prassi seguita dagli organizzatori della Conferenza: "Adler war sehr ungehalten über die Art des Prozedierens vor dem Internationalen Friedensbureau. Er erzählte uns u.a. von einem umfangreichen Fragebogen, der uns vorgelegt werden sollte und der allerdings, wie wir uns später überzeugen konnten, einem preußischen Geheimrat alle Ehre gemacht hätte"⁶⁶.

In un incontro successivo cui presero parte Stauning e Hueber, Adler spiegò con la consueta immediatezza la sua visione dei compiti e delle priorità della Conferenza: "In dieser Sitzung sagte uns Adler" – continua Scheidemann – "[...], daß alle Streitigkeiten über das Selbstbestimmungsrecht der Völker töricht seien, weil es ein Unfug sei, den kleinen Nationen und Natiönchen einzureden, daß sie sich in jeder Beziehung selbständig machen könnten. Es müsse sich für das Komitee darum handeln, so rasch wie möglich nur über die *eine* Frage zu verhandeln und Klarheit zu bekommen: wie arbeiten wir am schnellsten dem Frieden vor. 'Aufhören zu schießen', – darauf kommt es an"⁶⁷. Gli austriaci ebbero modo di esporre diffusamente tali idee al comitato nelle due sedute del 25 e 26 maggio, tra le prime in assoluto dopo quella della delegazione bulgara. Il rapporto tra i due gruppi si svolse su binari di reciproca comprensione e serenità, stando alle ricostruzioni di cui si dispone finora, che si basano però esclusivamente sulle fonti indirette dei rapporti della diplomazia asburgica e della scarna memorialistica ed hanno inspiegabilmente trascurato i verbali redatti dal comitato stesso⁶⁸. Vi è anzitutto da rilevare che a

⁶⁶ PHILIPP SCHEIDEMANN, *Memoiren eines Sozialdemokraten*, 2 voll., Dresden, Reisner, 1928, vol. II, p. 7.

⁶⁷ *Ibid.*, pp. 7-8.

⁶⁸ La produzione storiografica sull'incontro della DSAPÖ con i neutrali è particolarmente scarsa. BÖHM si serve nei suoi due lavori citati, anche nella pur documentatissima dissertazione inedita, soltanto degli atti del congresso del partito tenutosi in ottobre: cfr. *Die österreichische Sozialdemokratie*, cit., pp. 73 sgg. e 183-194;

Stoccolma si realizzò in modo molto parziale il progetto di riunificare la “piccola Internazionale”: al tavolo con gli austro-tedeschi presero posto infatti il polacco Diamand, i cechi “centralisti” Stein e Burian, i bosniaci Markic e Glumac⁶⁹. Il loro contributo fu naturalmente secondario, più d’immagine che di sostanza, eventualmente di supporto alle argomentazioni della sezione più influente del Gesamtpartei.

La DSAPÖ confermò dalle prime battute che la posizione assunta colla dichiarazione comune del 21 aprile conteneva una buona dose di ambivalenza; quello che non si era voluto dire in pubblico, cioè che gli austriaci aderivano solo in parte all’appello del soviet ma ne ricusavano le richieste di autodeterminazione, fu espresso a chiare lettere di fronte al comitato: “Dieses Selbstbestimmungsrecht der Nationen muß behandelt werden mit Rücksicht auf das, was da wirklich in Österreich ist. Man kann die Deutschen nicht befreien, ohne die Tschechen und Slowenen auch zu befreien. [...] Soviel ist sicher: wir können nicht mit dem Schlagwort ‘Selbstbestimmungsrecht’ auskommen. Es ist mit den Italienern so, daß an der Adria, Triest, Dalmatien u.s.w. nichts zu tun ist, denn da sind die Italiener in Minorität. In Ungarn ganz dieselben Verhältnisse”⁷⁰. Fatta questa premessa, nulla ostava all’accettazione delle condizioni di pace formulate dai russi: no alle riparazioni e alle annessioni, un punto, quest’ultimo, mai accettato dalla socialdemocrazia di Vienna per il timore di un’eccessiva presenza russa in Polonia⁷¹.

L’autore non menziona neppure la presenza di Hueber tra i delegati. UNFRIED, *Arbeiterprotest*, cit., pp. 245 sgg., preferisce evidenziare il contrasto tra l’atmosfera distesa che caratterizzò il colloquio degli austriaci e la tensione tra il comitato e la SPD riportata da più fonti. Da ricordare infine ERNST K. HERLITZKA, *Victor Adler und die Konferenz von Stockholm (1917)*, “Archiv-Mitteilungsblatt des Vereins für Geschichte der Arbeiterbewegung”, 7 (1967), n. 3, pp. 50-61.

⁶⁹ I verbali delle sedute in IISG, BSI, 39, ff. 1-28. Per il comitato intervennero nella prima giornata Troelstra, Huysmans, Branting e van Kol; nella seconda erano presenti anche Söderberg, Nina Bang ed Egberg.

⁷⁰ *Ibid.*, f. 2. L’intervento era di Victor Adler, che argomentava applicando alla parte transleitnica le categorie baueriane sullo sviluppo nazionale dei “popoli senza storia”: “In Ungarn ist so, daß die Tschechen ein junges Volk ist, kapitalistisch entwickelt, während die Slowaken, Rutänen, Rumänen und Serben die sind eben nicht so weit. Die fangen an nationale Gefühle zu haben”.

⁷¹ *Ibid.*: Adler spiegò che la “Österreichische Politik [da intendersi probabilmente sia come politica del governo che della socialdemocrazia] hat sich erst in den letzten Monaten dazu entschlossen ohne Annexionen offiziell aufzutreten. Keine Annexionen



Un gruppo di delegati austriaci a Stoccolma: da sinistra Victor Adler, Anton Hueber, Ludo M. Hartmann (*Arbetarrörelsens Arkiv och Bibliotek - Stoccolma*)



La delegazione austriaca al completo alla stazione di Stoccolma. Si distinguono in primo piano Victor Adler e Karl Renner; dietro Renner il sindacalista Anton Hueber e lo storico Ludo M. Hartmann (*Arbetarrörelsens Arkiv och Bibliotek - Stoccolma*)

Per quanto riguardava l'assetto futuro dei Balcani, Renner e Adler fecero professione di realismo, approvando la ricostituzione della Serbia per analogia al caso belga, ma escludendo con decisione la cessione della Bosnia-Erzegovina da parte dell'Austria per permettere la nascita di una federazione⁷². Sulla questione polacca si registrarono numerosi interventi: il polacco Diamand si pronunciò per l'unione dei territori soggetti all'Austria – la Galizia – con la parte fino allora sotto sovranità russa, prospettandola come una necessità (“Für die Polen ist die Vereinigung der beiden Theilen eine Lebensfrage zum Unterschied von der italienischen Frage – weil sie auf die Kulturzentra nicht verzichten können”) e una garanzia di stabilità. Secondo lo spirito che improntava l'atteggiamento dell'intera delegazione, Diamand difese con gratitudine la politica austriaca delle nazionalità: “Eine Unterdrückung der kulturellen Entwicklung der Völker bestand in Österreich nicht, und wir können darum Österreich dankbar sein. Nur die Gleichheit mangelte, aber das war nicht die Folge der Regierung, sondern der verschiedenen Entwicklung. Und die nationalen Reibungen suchte die Regierung zu mildern”⁷³. Renner rafforzò le parole del polacco ricordando che l'Austria “hat Nationen nicht unterdrückt, sondern im Gegenteil die kleinen Nationen conserviert. Die Anklagen der Entente sind in dieser Beziehung unberechtigt”; negò inoltre che esistessero le condizioni per l'indipendenza dei ruteni, ai quali sarebbe stata sufficiente l'autonomia culturale prevista dal costituendo Stato polacco⁷⁴.

Sul nodo cruciale dell'Alsazia-Lorena gli austriaci espressero perplessità sull'idea di effettuare un plebiscito, come la sinistra dell'Internazionale chiedeva dall'anteguerra. Adler ed Ellenbogen difesero con argomenti dubbi le pretese tedesche sulla regione – “Die Annexion bedeutet eine Kriegsgefahr für Europa. Eine Desannexion ist auch eine Gefahr” – sottolineando la posizione di forza da cui poteva trattare la Germania: “Wenn wir konkret über die Frage sprechen so müssen wir

abgelehnt mit Rücksicht auf Polen. Wir wünschen nicht, daß Polen immer noch russisch ist. Nach der russischen Revolution seitdem man in Rußland die Freiheit Polens anerkannt hat, haben wir nichts dagegen”.

⁷² *Ibid.*, ff. 4-5: “Heute die Preisgebung Bosniens und Herzegowinas zu behaupten – dran denkt kein Mensch. Es ist nicht möglich die Konzessionen nur theoretisch zu behandeln” (Adler).

⁷³ *Ibid.*, ff. 5-6.

⁷⁴ *Ibid.*, ff. 6-7.

sagen, daß Deutschland nicht so leicht zu bezwingen ist”⁷⁵. Branting rettificò le affermazioni quasi orgogliose dei suoi interlocutori rammentando che da parte tedesca si era trattato di una guerra chiaramente offensiva (“unverschuldeter Angriffskrieg”) e, pur concedendo che un plebiscito comportava difficoltà di varia natura, li invitò a fare opera di mediazione presso la SPD⁷⁶. Intervenendo subito dopo, Karl Renner sconsigliò di confidare in una inesistente disponibilità tedesca, dal momento che “es gibt keinen Deutschen, der zusagen würde, daß dieses Land nach Frankreich zurückgeht”, e ripropose invece l’autonomia nazionale⁷⁷.

La discussione sulle regioni di confine evidenziò, se ve ne fosse stato bisogno, la consonanza di vedute tra i due partiti socialisti tedescofoni, le cui posizioni in materia erano di fatto intercambiabili, parlando gli austriaci quasi come portavoce dei colleghi berlinesi. La prima seduta volgeva con ciò al termine e fu aggiornata al mattino successivo, quando gli interventi seguirono un ordine meno caotico e si concentrarono su alcune questioni fondamentali. Da parte austriaca vennero immediatamente sollevati dubbi sulla legittimità del questionario che regolava i lavori delle audizioni fissando l’ordine del giorno e le materie oggetto di discussione; fu contestata la scelta degli argomenti da sottoporre a ciascuna delegazione, perché giudicata unilaterale e ad esclusivo vantaggio dell’Intesa: secondo Seitz “Der Fragebogen ist doch so gemacht, daß da nur zusammengetragen ist alles was gegen die Mittelmächte oder Rußland vorgebracht werden kann”. Stein protestò contro la decisione di inserire la questione ceca tra quelle di carattere internazionale, mentre si trattava a suo dire di un problema interno alla Monarchia⁷⁸.

Il comitato diede le più ampie assicurazioni, soprattutto per bocca di Troelstra, che la scelta dei temi non rispondeva ad intenzioni punitive o a tentativi di favorire chichessia, ma doveva ritenersi pu-

⁷⁵ Adler *ibid.*, f. 8. Anche Ellenbogen si servì di parole simili: “Betrachtet man die Widerstandsfähigkeit, so muß Elsaß-Lothringen noch lange warten. Wie wir es kennen, kann Deutschland auf seine militärische Kraft vertrauen”.

⁷⁶ *Ibid.*, f. 9.

⁷⁷ *Ibid.*, f. 10.

⁷⁸ *Ibid.*, f. 12. Il questionario si trova in *Stockholm*, cit., pp. XI-XII. La polemica di Stein era ovviamente rivolta contro le richieste di uno Stato ceco indipendente avanzate da suoi connazionali nell’emigrazione.

ramente indicativa e suscettibile di aggiunte, alcune delle quali suggerite all'istante, come Malta, per la verità già inclusa, e Gibilterra. Non casualmente fu Renner a menzionare questi due capisaldi del controllo inglese sul Mediterraneo, un tema evidentemente a lui caro, perché ripreso ed ampiamente sviluppato in un suo lungo intervento, quasi il testo di una conferenza, che occupò gran parte della seconda seduta⁷⁹. Le tesi di Renner prendevano le mosse dalla constatazione del monopolio inglese sulle vie d'acqua e dell'esclusione degli altri paesi dal libero accesso alle materie prime: britannici e francesi non avrebbero ottemperato agli impegni previsti da diversi accordi internazionali, dal trattato sul Marocco ai deliberati sugli stretti di Suez e dei Dardanelli, a tutela del libero commercio e della concorrenza secondo la "politica della porta aperta". Ne derivava la conclusione, discutibile e paradossale, che gli Imperi centrali conducevano una sorta di guerra difensiva per il ristabilimento dell'ordine internazionale violato: "Wir müssen den Weltverkehr schützen. Der Kampf um die Straße ist dominierend. England kämpft um das Monopol der Beherrschung der großen und wesentlichen Seestraßen. Darin sind die Mittelmächte übereins, daß der Krieg geführt wird. Der Zustand prekär. Und wenn Deutschland dagegen kämpft, so führt es den Kampf für eine Idee".

L'interesse di Renner per le questioni economiche aveva comprensibilmente anche ragioni contingenti, come la necessità di contrastare lo strangolamento di Germania e Austria ad opera dell'embargo commerciale e delle sanzioni decise dall'Intesa alla Conferenza di Parigi del 1916, rivelatesi molto efficaci particolarmente nei confronti dell'Austria-Ungheria. Ma la prospettiva si allargava subito a toccare problemi più generali, a denunciare la corsa delle potenze occidentali alle colonie dopo il 1871, a sostenere, quasi con accenti da politico guglielmino *fin de siècle*, la causa della Mitteleuropa: "Es ist unmöglich, daß die ganze Welt monopolisiert wird von ein Paar Mächten. Deutschland hat sich von 1871 nicht okkupatorisch betätigt, aber während dieser Zeit haben sich Frankreich und England okkupatorisch betätigt. Wir haben Volksvermehrung. Wir brauchen Rohstoffe u.s.w."

⁷⁹ IISG, BSI, 39, ff. 15-19.

Le argomentazioni del futuro cancelliere della prima Repubblica richiamano alla mente le pagine di *Marxismus, Krieg und Internationale* dove si tratta della progressiva e ineludibile internazionalizzazione dell'economia e del diritto⁸⁰. Esposti naturalmente con un respiro più ampio e minore *vis* polemica, i concetti di libertà delle vie marine, regolamentazione del commercio tramite apposite istituzioni sovranazionali, necessità di un potere esecutivo per imporre le sentenze dei tribunali arbitrali, si ritrovano egualmente nel volume dedicato a Otto Bauer pubblicato nel 1917, che raccoglie diversi scritti del periodo della guerra. In questa specie di compendio e sintesi della riflessione renneriana sulle questioni attualissime della guerra e dell'Internazionale, l'austromarxista Renner cercava di definire il rapporto tra la "Internationale der Tatsachen", frutto ormai maturo della generale penetrazione delle economie nazionali attuata dal capitalismo, e la "Internationale als Rechtsidee", ancora lungi dall'essere realizzata⁸¹. Renner lamentava in particolare lo stato di pericolosa anarchia derivante dalla concentrazione pressoché esclusiva delle materie prime e delle vie d'accesso a queste nelle mani di poche potenze, le stesse citate nel rapporto a Stoccolma: "Die Internationale der Tatsachen beweist, daß wir jeder vom anderen und alle von allen abhängen, einander bedürfen, miteinander leben müssen. Aber von Rechts wegen fehlt jede Garantie, daß dies dauernd möglich sei". Riprendendo l'immagine del villaggio usata in precedenza, egli fotografava in termini negativi la situazione esistente: "Es gibt zwar eine Dorfschaft, aber keine Gemeinde"⁸².

L'intervento di Renner dinanzi al comitato poggiava dunque su basi solide e conteneva validi spunti per la discussione, tanto che fu molto apprezzato dagli astanti, che al momento non sembrarono dare eccessivo peso ai toni *großdeutsch* e agli argomenti da consumato *commis d'état*, invero poco socialisti, del discorso del portavoce austriaco. Branting, in realtà, non si dichiarò in seguito molto entusiasta

⁸⁰ KARL RENNER, *Marxismus, Krieg und Internationale*, cit., pp. 171 sgg., in particolare pp. 180-198.

⁸¹ "Che cos'è realmente l'Internazionale? -Quasi tutto! Che cos'è giuridicamente? -Nulla!" si chiedeva in maniera retorica l'autore (*ibid.*, p. 184). Bisogna precisare che nel termine "Internazionale" Renner comprendeva molto più della sola istituzione socialista, che costituiva la preveggenza anticipazione e il battistrada del futuro ordine mondiale. Cfr. anche LESER, *Zwischen Reformismus*, cit., pp. 126-8.

⁸² *Marxismus*, cit., p. 186.

dell'incontro con la DSAPÖ, ed è lecito supporre che non lo fosse neppure delle parole di Renner: all'ambasciatore italiano a Stoccolma il politico svedese confidò che i "socialisti austriaci gli hanno fatto pessima impressione perché sembrano veri e propri strumenti non solo del loro governo, ma anche del pangermanesimo"⁸³. Questo giudizio riequilibra le parole trionfalistiche adoperate dalle fonti diplomatiche e dalla stampa di partito, entrambe portate a veicolare un'immagine irenica e senza sbavature dell'incontro.

Si parlò in verità più di guerra che di pace, e comunque sempre in termini molto generici e poco compromettenti, tranne quando la domanda era posta in modo diretto e ogni equivoco sarebbe stato pericoloso. Discutendo del quarto punto all'ordine del giorno (*Action de l'Internationale et de la démocratie*) e quindi di collaborazione diretta tra Parlamenti e tra partiti socialisti, Troelstra chiese il parere degli austriaci sugli scioperi nelle fabbriche di munizioni. Seitz dimostrò dapprima buona volontà, ribadendo che in Austria la classe operaia e il governo erano per la pace, alla quale si opponevano gli irriducibili annessionisti borghesi: "[...] ist es möglich eine internationale Vereinbarung zu schaffen da sind wir damit einverstanden. Es muß gegenseitig sein". Poco dopo espresse però tutto il suo scetticismo su una comune politica socialista: "Eine Vereinbarung wodurch sich alle Proletariate zu einer gemeinsamen Politik verbinden ist unmöglich"⁸⁴. Quando il sindacalista Hueber accennò alla possibilità tutt'altro che remota e infatti già verificatasi di uno sciopero per la pace contro il volere del partito, fu immediatamente rettificato da Adler⁸⁵.

Solidali con la SPD, gli austriaci si dissero decisamente contrari, con Seitz, a sollevare la "questione della responsabilità" ritenendone improduttiva la discussione: "[wir] wünschen daß die Verhandlungen sich *nicht* über *Vergangenes* erstrecken. Die Schuldfrage soll also nicht in Betracht kommen. Es ist eine Unmöglichkeit diese Frage zu erörtern"⁸⁶. Sul tema dell'attività intrapresa dal partito durante la guerra

⁸³ Citato in VALIANI, *La dissoluzione*, cit., p. 286, n. 193.

⁸⁴ IISG, BSI, 39, ff. 23 e 25.

⁸⁵ *Ibid.*, f. 23.

⁸⁶ *Ibid.*, f. 26. Hueber si mostrò più possibilista su questo tema: "Wir gehen bedingungslos an diese Plenarkonferenz [la Conferenza convocata dal comitato per il 15 agosto]. Die Schuldfrage muß natürlich aufkommen. Natürlich nicht als Hauptfrage [...]" (f. 28).

in favore della pace non fu spesa neanche una parola, segno che non vi era molto da registrare. Il confronto con la delegazione ungherese, ricevuta tre giorni più tardi, risulta penalizzante da molti punti di vista. Invano si cercherebbero nei verbali della DSAPÖ l'orgoglio con cui gli ungheresi descrissero al comitato l'atteggiamento alieno da ogni "psicosi bellica" tenuto dal partito e dal movimento operaio dal 1914⁸⁷; dopo la tattica difensiva e le cautele di Adler e Seitz, i neutrali trovarono un interlocutore dinamico e duttile, capace se necessario di acconsentire alla discussione della "Schuldfrage" se questa fosse stata la condizione per riportare il dialogo all'interno dell'Internazionale⁸⁸. Molto diverso è lo spirito con il quale i due gruppi affrontarono la questione delle azioni da intraprendere per accelerare il processo di pace: i delegati di Budapest ammisero con sincerità di essere stati colti di sorpresa dal movimento spontaneo per il 1° maggio, ma ne trassero la convinzione di poterlo produttivamente mettere a frutto e furono essi stessi a sollecitare il BSI ad una condotta più spregiudicata⁸⁹.

Anche da parte ungherese fu riconosciuta l'importanza della guerra economica in atto, nella quale allo schieramento intesista coagulatosi con la Conferenza di Parigi si opponeva un blocco di forze tendente alla costruzione di una Mitteleuropa dominata dalla Germania e sufficientemente grande e coesa per reggere il confronto con le potenze coloniali. I magiari rigettarono con decisione le idee rese popolari da Friedrich Naumann e parzialmente condivise da Karl Renner, che divenne per questo sempre più invisibile a molti compagni di partito che lo ritenevano asservito agli interessi tedeschi; rispondendo ad una precisa domanda di Huysmans, Kunfi definì "pericoloso" l'avvicinamento di Austria e Germania, pur mettendolo in relazione con la politica commerciale varata in occidente, e criticò le rinnovate istanze

⁸⁷ IISG, BSI, 39, f. 41: "[...] können wir mit gut. Gewissen sagen daß die ung. Arbeit. nie in den Auffass. des Imperialismus befangen war. Eben im dritten Kriegsjahre wie in den ersten Kriegsmonaten standen wir der Kriegspsychose fern. Unempfindlich gegen den Nationalismus".

⁸⁸ E' la posizione sostenuta anche nel memoriale dato alle stampe: cfr. *Stockholm*, cit., p. 196. V. anche IISG, BSI, 39, ff. 56-57.

⁸⁹ IISG, BSI, 40, ff. 22-23. Buchinger disse che "wir brauchen eine aktivere Internationale. I.S.B. ist heute vielleicht zu wenig ausgebaut. Aber der Schritt dazu muß jetzt gemacht werden". Toccò a Troelstra frenare gli entusiasmi ricordando che l'impulso all'azione sarebbe dovuto venire dai singoli partiti.

protezionistiche: “Kann man den Freihandel durchführen so sind wir für den Schutz der Schwachen und nicht der Starken. Wir glauben daß Deutschland für den Freihandel reif ist”⁹⁰.

La difformità di comportamento tra austriaci e ungheresi non passò inosservata agli agenti di Czernin, che presero atto con soddisfazione della moderazione dimostrata dagli uni e non mancarono di censurare l'eccessiva libertà degli altri. Bam venne a sapere dai bulgari e informò con sollecitudine il ministero che i socialisti di Vienna “sich korrekt und für die Taktik der Regierungspolitik sehr klug verhielten. Sie bestanden auf der Integrität der Gebiete der Monarchie und wiesen *Vorschläge des Büros* wie z.B. *Einverleibung Galiziens an Polen, Kompensierung Serbiens in Bosnien* und Herzegowina *zurück*”⁹¹. Nonostante alcune imprecisioni, come per la Galizia, il rapporto del funzionario era sostanzialmente corretto; notizie più precise vennero dal principe Fürstenberg, compiaciuto anch'egli dell'affidabilità dimostrata dalla delegazione, ben accolta dalla controparte: “In der Sitzung herrschte eine Atmosphäre ruhiger Sachlichkeit. Auf das Komitee schienen die Argumente zur österreichischen Frage nicht ohne Eindruck geblieben zu sein”⁹². Se diversi equivoci erano stati brillantemente chiariti, il merito doveva essere riconosciuto alla buona opera di informazione svolta: “Die österreichische Delegation hat das Komitee

⁹⁰ *Ibid.*, ff. 19-20. Friedrich Naumann (1860-1919), pastore protestante e parlamentare tedesco appartenente all'ala sinistra del partito liberale, diede alle stampe nel 1915 il volume *Mitteleuropa*, dove esponeva su basi geopolitiche i suoi piani di ristrutturazione dell'Europa centrale miranti all'unione dei due Imperi e alla creazione di un grande spazio economico. Si comprende bene, al di là delle intenzioni di Naumann, quali aspettative e quali piani con ben altre finalità fossero sottesi alla nascita di una tale Mitteleuropa a prevalenza germanica. Per una critica di parte socialista cfr. RUDOLF HILFERDING, *Europäer, nicht Mitteleuropäer!*, “Der Kampf” (Vienna), VIII (1915), nn. 11-12, pp. 357-365: “Mitteleuropa, wie es Naumann und andere sich vorstellen, ist nichts anderes als die Schaffung eines Gebildes, in dem alle Nationen die politischen und die wirtschaftlichen Hintersassen der deutschen würden, das deutsche Volk aber das Instrument einer Politik, deren Inhalt die herrschenden Klassen Deutschlands bestimmen würden”. Sulla questione in generale v. UMBERTO CORSINI, *L'idea di Mitteleuropa nella crisi della prima guerra mondiale*, “Rassegna Storica del Risorgimento”, LXXVIII (1991), n. 4, pp. 467-486.

⁹¹ Cfr. la continuazione del rapporto citato a n. 61, *loc. cit.*, in data 26 maggio 1917.

⁹² HHStA, P.A., I, 958, Liasse Krieg 25 z Friedensverhandlungen, tel. cifr. 289, Stoccolma, 26 maggio 1917, Fürstenberg a Czernin.

über so manches aufgeklärt; mehr als ein Mißverständnis wurde beseitigt, so daß sich ohne Übertreibung sagen läßt, daß demselben geradezu die Schuppen von den Augen fielen. Für Troelstra, Branting etc. war doch bisher die Monarchie eine terra incognita. Sie mußten entsprechend belehrt werden”⁹³.

Venendo a toccare in dettaglio i punti qualificanti oggetto di discussione, l’inviato di Czernin riportava con immagini colorite i contenuti della prima seduta: “Zum Titel ‘Selbstbestimmungsrecht’ lehnt die österreichische Delegation ein Plebiszit aus technischen und prinzipiellen Gründen ab; die Autonomie sei eine Frage, die innerhalb der staatlichen Grenzen gelöst werden soll. [...] Zur Nationalitätenfrage in der Monarchie erklärten die Delegierten: Nur ein Österreicher sei imstande, authentisch über Österreich zu sprechen. Die angebliche Unterdrückung der Nationalitäten sei eine Fabel. [...] Nur die Nationalitäten untereinander erschweren sich das Leben”⁹⁴.

Esaurita la loro missione a Stoccolma gli austriaci tornarono in patria lasciando in Scandinavia il solo Victor Adler, in un primo momento probabilmente accompagnato da Hueber. Oltre a seguire le vicende dei rappresentanti della SPD maggioritaria, ricevuta da Huysmans in più giornate nel mese di giugno, Adler fu richiesto di affiancare il comitato organizzatore durante le audizioni, indice questo della immutata considerazione e prestigio di cui godeva in ambito internazionale. Attorniato dall’affetto di amici e conoscenti, il leader della DSAPÖ protrasse la visita a Stoccolma, sempre più malato, fino al mese di luglio, attento all’evoluzione della Conferenza e comprensibilmente incuriosito dal nuovo corso della politica interna austriaca, come si può leggere da una lettera indirizzata a Seitz: “Signatur der Existenz hier: Abwarten! Ob sie kommen, ob sie nicht kommen, Engländer, Franzosen und vor allen Russen. Ich bin sehr verdrossen, zwingen mich aber zu Geduld und rede den andern zu, Geduld zu haben, weil ich mir sage: An uns solls nicht scheitern! Aber es ist

⁹³ HHStA, P.A., I, 957, Bericht 42/P, Stoccolma, 29 maggio 1917, Fürstenberg a Czernin: *Zur Stockholmer sozialdemokratischen Konferenz. Die Haltung der Vertreter der deutschen Sozialisten Oesterreichs*.

⁹⁴ Tel. cifr. 289, citato. Per il resoconto della seconda seduta v. il tel. 290, Stoccolma, 27 maggio 1917, *ibid.*. Da esso si apprende che Renner, Seitz, Ellenbogen e Hartmann ripartirono già il giorno 26.

eine harte Probe. Unterdessen habt Ihr ja auch angenehme Vergnügungen [...]"⁹⁵.

Il Reichsrat era stato infatti riaperto con grande soddisfazione di tutti i partiti politici, socialdemocrazia in testa: in Parlamento la priorità fu data per ovvie ragioni alla revisione della legislazione eccezionale, ma ci fu il tempo anche per discutere di guerra e pace e per puntualizzare alcuni aspetti di "Stoccolma". Seitz riscosse vivissimi applausi quando ricordò che i socialisti austriaci avevano individuato nel capitalismo e nell'imperialismo le cause ultime della guerra, ma non avevano inteso con ciò rinunciare alla ricerca delle responsabilità personali nel proprio paese⁹⁶. Particolarmente feroce era la condanna della diplomazia professionale reclutata da una casta di nobili, la stessa peraltro con la quale l'oratore era stato fin poco prima in ottimi rapporti: "Vor allem aber werden es sich die Völker künftighin nicht mehr gefallen lassen und auch *wir in diesem Staate werden nicht mehr zugeben*, daß irgend jemand anderer – und sei es wer immer – über Krieg und Frieden zu entscheiden hat [...] als die Völker".

Su ciò che ci si doveva attendere dalla Conferenza dell'Internazionale il deputato non aggiunse molto a quanto pubblicato in vari articoli della "AZ": non sarebbe spettato ai socialisti concludere la pace, competenza degli Stati sovrani; "Stoccolma" doveva promuovere piuttosto la formazione di un movimento pacifista in tutte le nazioni. Seitz sentì però il bisogno di ribadire con decisione che i delegati austro-tedeschi si erano recati a Stoccolma "frei und unabhängig von jeder Regierung [approvazione], ausschließlich und allein im Auftrag, im Sinne und im Interesse des Proletariats, das uns geschickt hat". L'opinione pubblica austriaca aveva avuto chiaro sentore della non perfetta linearità della condotta dei propri socialisti in Svezia, tanto più che era possibile fare il confronto con le posizioni degli ungheresi, accolti al loro ritorno a Budapest da una salva di critiche e da minacce da parte del governo e dei conservatori⁹⁷.

⁹⁵ Lettera del 13 giugno 1917; il testo, intercettato dalla censura, è pubblicato in BÖHM, *Czernin*, cit., pp. 622-3.

⁹⁶ Il discorso di Seitz in *Krieg und Absolutismus Friede und Recht, zwei Parlamentsreden von SEITZ und RENNEN* – In der Budgetdebatte des österreichischen Abgeordnetenhauses vom 14. und 16. Juni 1917, Wien, Verlag der Wiener Volksbuchhandlung, 1917, pp. 5-26.

⁹⁷ Cfr. VALIANI, *La dissoluzione*, cit., p. 286, e "Arbeiter-Zeitung", 4 giugno 1917.

A questo proposito, Hartmann osservava in termini un po' eufemistici in una lettera a Victor Adler del 4 giugno che "die Ungarn scheinen, obwohl sie von Seitz gut eingepaukt worden waren, doch einige Unvorsichtigkeiten begangen zu haben"⁹⁸. Adler non diede comunque eccessiva importanza alle "intemperanze" degli ungheresi; a Stoccolma egli si adoperò con convinzione per quello che riteneva un obiettivo realistico e al contempo un atto dovuto nei confronti delle speranze collettive riposte nell'azione dell'Internazionale: un appello alla pace sottoscritto dai rappresentanti di tutti i movimenti operai. Come si esprime rivolgendosi al russo Paul Axelrod, "alles, was wir machen können, ist: die Initiative zu ergreifen, daß sich die Staatsmänner niedersetzen, um einen Verständigungsfrieden, [...], einzuleiten. Mehr können wir nicht machen. Das aber zu machen, ist unsere Pflicht, nicht nur gegen uns, sondern gegen die Millionen, die auf uns warten und auf unser Wort warten, das endlich diese Pflicht aussprechen soll"⁹⁹.

Con maggiore onestà intellettuale di altri suoi compagni di partito Adler non si nascondeva l'ambiguità insita nel presentare una proposta gradita innanzitutto ad Austria e Germania: "Ich fühle durchaus die Schwäche meines Standpunktes, die daraus hervorgeht, daß auch die Mittelstaaten den Frieden wollen; das ist wahr". Da buon politico sapeva tuttavia volgere quella circostanza a suo favore, finalizzando ogni concessione tattica all'obiettivo ultimo della pace: "Aber welches ihre Gründe auch sein mögen, so das ist nach meiner Ansicht nicht ein Umstand, der gering zu schätzen, sondern zu benützen ist". Con il suo pragmatismo e la sincera dedizione alla causa dell'Internazionale il leader austriaco ricevette numerosi attestati di stima, anche da posizioni a lui lontanissime come la "sinistra" del suo partito, che individuava in lui il polo positivo su cui far leva per contrastare le spinte tedesco-nazionali dei vari Pernerstorfer, Leuthner e soprattutto Karl Renner¹⁰⁰.

Neppure ad Adler, però, riuscì di superare del tutto il solco di

⁹⁸ VGA, Adler-Archiv, Mappe 186. Le parole di Hartmann confermano che da parte della DSAPÖ si cercò di istruire accuratamente, seppure non sempre con risultati positivi, le delegazioni amiche.

⁹⁹ IISG, Archivio Victor Adler, 3, busta non numerata, foglio non numerato.

¹⁰⁰ Vedi la lettera citata di Elisabeth Luzzatto del 4 giugno in VGA, *loc. cit.*

incomunicabilità e di solitudine che tre anni di guerra avevano scavato all'interno del socialismo europeo. Ne sono una testimonianza le nobilissime e accorate parole di un vecchio compagno di lotta e amico fraterno quale il belga Émile Vandervelde, ex presidente dell'Internazionale, entrato in uno dei primi governi di coalizione all'indomani dell'invasione tedesca. Vandervelde soggiornò a Stoccolma senza mai incontrare, deliberatamente, l'amico austriaco, e comunicò con questi soltanto per via epistolare. In una lettera del 24 giugno appare in tutta evidenza, assumendo contorni laceranti, la divaricazione tra gli affetti personali e le ragioni della politica. "Dans un milieu où toutes nos démarches sont épiées et commentées, tendancieusement, je ne saurais vous voir sans que l'on donne à notre rencontre, une portée politique", scriveva il belga a Victor Adler, "Et, cela, je ne le veux point, je ne puis le vouloir, pour les raisons de principe que vous connaissez. Force m'est donc de faire ce sacrifice à mon pays [...]"¹⁰¹. L'episodio, in sé insignificante, dà forse più di altri la misura della distanza che separava partiti una volta fratelli, e indica senza possibilità di equivoci l'isolamento dei socialisti dell'Europa centrale, anche di quelli che, come gli austriaci, erano apparentemente meno compromessi colla politica governativa.

"Commissi viaggiatori" o Realpolitiker?

La maggioranza in stato d'accusa e il congresso di ottobre

"Wir haben in Stockholm gewartet, in meinem ganzen Leben habe ich nicht mit solcher Sehnsucht gewartet, gewartet, gewartet, daß neben den Delegierten der Mittelstaaten und des Orients sowie der Neutralen endlich auch Delegierte aus den Ententeländern kommen"¹⁰². Le parole pronunciate da Victor Adler al congresso d'autunno della DSAPÖ, il primo in tempo di guerra, colgono con esattezza il misto di tensione e speranza che doveva qualificare l'atmosfera delle preconferenze nell'estate di Stoccolma. Per la presenza più attesa, quella dei russi,

¹⁰¹ VGA, Adler-Archiv, Mappe 186.

¹⁰² *Protokoll der Verhandlungen des Parteitages der Deutschen sozialdemokratischen Arbeiterpartei in Oesterreich*, Abgehalten in Wien vom 19. bis 24. Oktober 1917 (d'ora in avanti citato come *Protokoll*), p. 283.

non si dovette aspettare poi molto: già una volta salvata dall'iniziativa partita da Pietroburgo, la Conferenza entrò in una nuova fase con l'arrivo di una delegazione russa ai primi di luglio e la costituzione, dopo una settimana di trattative, del comitato russo-olandese-scandinavo, la cui prima mossa fu l'indizione della Conferenza generale fissata con un certo ottimismo per il 15 agosto¹⁰³.

La nuova autorevolezza dell'invito non derivava soltanto dall'ampliamento del comitato, ma dal fatto che il manifesto pubblicato l'11 luglio portava la firma dei delegati di tutti i consigli e non unicamente del soviet della capitale come in precedenza¹⁰⁴. Conformemente al mandato ricevuto, i russi avvicinarono tutti i gruppi d'ispirazione socialista, dai partiti storici alle piccole formazioni scismatiche nate dalla diaspora successiva al 1914, vale a dire quindi principalmente gli affiliati e i non pochi simpatizzanti di "Zimmerwald". L'organo di coordinamento del movimento, la "Commissione Socialista Internazionale" spostata da Berna a Stoccolma, oppose però un cortese ma fermo rifiuto a collaborare con i "socialpatrioti", riservandosi comunque libertà di manovra nei confronti della Conferenza plenaria: i zimmerwaldiani avrebbero infatti deliberato su questa in un incontro fissato con cinque giorni d'anticipo sulla stessa¹⁰⁵.

Con la convocazione comune della Conferenza generale sembrava superato ogni dualismo e ogni concorrenza tra il comitato originario e i delegati dei soviet, i quali avevano nel frattempo moderato le proprie condizioni che prevedevano nel progetto presentato in giugno l'obbligo per i partecipanti di ritirare i propri rappresentanti dai governi di coalizione e di impegnarsi a realizzare le decisioni prese dal Congresso plenario¹⁰⁶. Il gruppo coordinato da Branting e Huysmans aveva intanto proseguito il lungo lavoro preparatorio criticato dall'estrema

¹⁰³ *Stockholm*, cit., p. XIX. Vedi anche STILLIG, *Die russische Februarrevolution*, cit., pp. 239 sgg.: la presidenza sarebbe stata tenuta da Tscheidze, affiancato alla vicepresidenza da Huysmans e da Branting.

¹⁰⁴ Il manifesto d'invito è pubblicato in appendice a *Stockholm*, cit., pp. 484-6.

¹⁰⁵ *Ibid.*, p. 486. In quel momento Lenin aveva già notevolmente preso le distanze dal movimento da lui fondato, che si indebolì ulteriormente durante l'estate in seguito allo scandalo Grimm, esponente di punta del socialismo svizzero e di "Zimmerwald" implicato in un caso clamoroso di spionaggio in favore delle potenze centrali.

¹⁰⁶ Sul contributo russo a "Stoccolma" si vedano le brevi note di JANOS JEMNITZ, *Några ryska aspekter på Stockholmskonferensen*, "Arbetshistoria", 47 (1988), p. 29, e MEYNELL, *op. cit.*, *passim*.

sinistra come un servizio volontariamente reso al futuro congresso della diplomazia¹⁰⁷, e aveva ricevuto numerose delegazioni tra le quali i due partiti socialdemocratici tedeschi, gli ucraini “austriaci” e i cechi federalisti. Da alcune di queste audizioni e da quella, più tarda, dei croati e dei polacchi, emersero punti di vista notevolmente difforni dalle attese di Bethmann Hollweg e Czernin e imbarazzanti per SPD e DSAPÖ.

La minoranza tedesca (USPD), rappresentata dai più bei nomi dell'intelligenza socialista in Germania, Karl Kautsky ed Eduard Bernstein, mirò in particolare a distinguersi dagli ex compagni di partito Ebert, Scheidemann e David. Lo fece elencando al comitato i motivi di dissenso colla frazione maggioritaria che avevano portato alla definitiva spaccatura dell'aprile 1917, senza nascondere il paradosso che entrambi parlavano da alcuni mesi sulla questione della pace lo stesso linguaggio; l'argomento con cui Kautsky cercò di spiegare l'apparente contraddizione conforta la nostra tesi della pluralità semantica e della sostanziale ambiguità del pacifismo della SPD. Kautsky disse infatti “daß heute wohl die Sozialisten der sogenannten Mehrheit in Deutschland anscheinend dasselbe Friedensprogramm hätten wie die Unabhängige Sozialdemokraten, da die einen wie die anderen einen Frieden ohne Annexionen und Kontributionen fordern, daß die Übereinstimmung aber bloß in dem Gebrauch der gleichen Worte bestehe, denen jeder Teil einen andern Sinn beilege”¹⁰⁸. Che le differenze non fossero solo di facciata lo dimostrò inoltre a sufficienza il coraggioso memoriale prodotto dagli “indipendenti”, dove quasi ogni punto, dall'Alsazia-Lorena alle riparazioni da concedere al Belgio, all'indipendenza polacca, testimonia di una lodevole e per i tempi insolita coerenza; non è casuale che la delegazione avesse

¹⁰⁷ In un articolo apparso in “Spartacus” nell'agosto 1917 attribuito a Rosa Luxemburg si diceva esattamente che “inhaltlich hat sich die Stockholmer Friedensfarce, und hier liegt ihr Schwerpunkt, zu einer freiwilligen Vorarbeit für den künftigen Diplomatenkongreß der Regierungen gestaltet”. Citato in FELIKS TYCH, *Die Stockholmer Konferenz 1917 und die polnische Frage*, p. 3, dattiloscritto inedito presentato al seminario sulla Conferenza di Stoccolma tenutosi presso l'ARAB nel dicembre 1987. Il contributo ci è stato cortesemente messo a disposizione dal Dr Martin Grass.

¹⁰⁸ *Communiqué a la presse* del 29 giugno 1917 della USPD in ARAB, *Holländsk-Skandinaviska Kommittén 1917-1918*, vol. I, busta “Förkonferensen med delegationarna 19 maj -”, p. 3. Corsivo nostro.

ottenuto i visti per l'espatrio con una certa difficoltà, né che la censura non permettesse la stampa del memoriale e con essa il confronto scomodo colle posizioni della SPD, che riuscì soltanto con la lettura al Reichstag nel mese di luglio¹⁰⁹.

Per gli austriaci i dispiaceri provenivano non da una frazione dissidente, che, vuoi per propria incapacità, vuoi grazie alla sagace politica unitaria di Victor Adler, non era riuscita a prendere consistenza, bensì dalle dichiarazioni di partiti aderenti alla "piccola Internazionale" ma non allineati alle direttive imposte da Czernin e vivamente consigliate dalla DSAPÖ. E' questo il caso dei cechi federalisti, opposti ai centralisti che si erano invece presentati a Stoccolma in compagnia degli austro-tedeschi: il partito socialdemocratico cecoslavo si disse contrario alla soluzione dell'autonomia culturale-nazionale e favorevole alla trasformazione degli Stati plurinazionali in federazioni di Stati nazionali autonomi¹¹⁰. Con ciò i delegati cechi sconfessarono il con-nazionale Stein, che nella seduta del 26 maggio aveva lasciato credere che centralisti e federalisti condividessero l'avversione alla creazione di uno Stato ceco indipendente, in quanto fattore di disturbo per le trattative di pace¹¹¹. I federalisti Smeral, Nemec e Haberman chiesero invece l'unione di Boemia e Slovacchia in un unico Stato, richiamando

¹⁰⁹ Cfr. BOLL, *Frieden ohne Revolution?*, cit., pp. 233 sgg.. Il memoriale della USPD è in *Stockholm*, cit., pp. 119-123, quello della SPD alle pp. 110-118. Per un esempio delle differenti impostazioni si confrontino i passi dedicati nei due documenti al caso belga: la SPD scrisse semplicemente: "Nous sommes partisans du rétablissement d'une Belgique indépendante. La Belgique ne doit être un état vassal, ni de l'Allemagne, ni de l'Angleterre ou de la France" (p. 111), mentre qualche riga prima veniva contestata energicamente la possibilità di risarcimenti per le zone maggiormente danneggiate nella loro economia dalla guerra. Il partito di Kautsky e Bernstein riconosceva invece il diritto dello Stato invaso ad ottenere congrue riparazioni, da non confondersi con le indennità di guerra, da tutti egualmente rifiutate: "*Il est impossible de refuser à la Belgique l'entière de son indépendance politique et de son autonomie économique. Le peuple belge doit également, – en exécution de la promesse solennelle que le Gouvernement allemand a faite au début des hostilités, – obtenir réparation des dommages qu'il a subis par la guerre et notamment la restitution des valeurs économiques qui lui ont été enlevées*" (122).

¹¹⁰ *Ibid.*, pp. 128-133.

¹¹¹ "Wir würden die Friedensverhandlungen erschweren, wenn wir die Bildung eines tschechischen Staates anstreben. Die separatistische Partei ist derselben Meinung", disse Stein rispondendo ad una specifica domanda di Branting, evidentemente poco convinto della cosa. Cfr. IISG, BSI, 39, f. 13.

quindi il programma letto al Reichsrat nella sessione del 1° giugno, come notò con soddisfazione dal suo esilio parigino Edvard Beneš¹¹².

Questi non ebbe particolari remore nel denunciare il *pactum sceleris*, a suo dire, tra governo di Vienna e socialisti: “Les socialistes allemands y sont allés pour défendre le programme politique autrichien, la paix autrichienne. [...] Les députés allemands de Bohême ont révélé qu’avant le voyage de Stockholm des socialistes autrichiens allemands, un véritable complot avait été ourdi par les socialistes et le gouvernement”. Quanto al memoriale presentato dagli austro-tedeschi per la stampa, effettivamente tra i più deludenti in assoluto, Beneš non andava molto lontano dalla verità quando affermava che “c’était le programme de Czernin, un peu retouché et remis à neuf sous des couleurs libérales, mais au fond le programme de la paix allemand. [...] On reste vraiment stupéfait à la lecture de ce document. Le comte Czernin n’aurait pas parlé autrement”¹¹³. Non maggiori soddisfazioni vennero dal documento dei socialisti croati, anch’essi polemicamente colle dichiarazioni dei compagni del centro Europa e molto critici nei confronti della politica balcanica e segnatamente sudslava della Monarchia. Tra i *cahiers de doléances* figurava il decennale abbandono in cui si erano lasciati i territori slavi degli Asburgo dal punto di vista culturale: “Cette politique austro-hongroise que nos camarades austro-hongrois déclarent dans leur memorandum comme étant favorable à la conservation des petites nationalités a si bien réussi à l’égard de Sudslaves de la monarchie du Danube notamment, au point de vue culturel, que nous figurons en ce moment-ci, malgré toute notre nostalgie de culture et d’instruction, au premier rang des illettrés de la monarchie”¹¹⁴.

Dal momento che altre note negative vennero dalla comparsa a Stoccolma del polacco Daszynsky, pur giunto in Svezia col pieno

¹¹² Cfr. E.B. (Edvard Beneš), *Le socialisme autrichien, le congrès de Stockholm et la question d’Autriche-Hongrie*, “La Nation Tchèque”, 3, n. 6 (15 agosto 1917), p. 194. La prima parte dell’articolo era stata pubblicata nei nn. 4-5 (15 luglio-1° agosto 1917), pp. 119-126.

¹¹³ “La Nation Tchèque”, n. 6, pp. 192-3. Il memoriale in oggetto risulta essere tra i più brevi, benché non mancassero, specialmente per l’Austria, argomenti da approfondire: cfr. *Stockholm*, cit., pp. 124-7. Anche Beneš conferma la versione secondo la quale il partito di Adler si sarebbe impegnato a perseguire una politica per la pace nei termini voluti da Czernin in cambio della promessa di non far passare le riforme costituzionali sostenute dai tedesco-nazionali.

¹¹⁴ *Ibid.*, p. 172. Tutto il memoriale alle pp. 168-187.

assenso di Czernin e con tutta probabilità catechizzato a dovere a Berlino da Scheidemann e David¹¹⁵, si può concludere che l'operazione avviata dal Ballplatz, avente obiettivi concreti e insieme di immagine, si concluse in modo solo parzialmente soddisfacente. Sul versante socialista, la "Arbeiter-Zeitung" registrò invece all'attivo la buona intesa dei russi coi compagni della Mitteleuropa, che contrastava coi rapporti con gli occidentali non sempre improntati a schiettezza e reciproca buona volontà¹¹⁶; sulle colonne del giornale si invitava però decisamente alla prudenza riguardo ai tangibili risultati in arrivo da Stoccolma: "Der Erfolg der Stockholmer Konferenz kann nicht direkt 'der Friede' sein, sondern es ist die große Leistung zu vollbringen, die Arbeiter aller Länder auf ein *gemeinsames Friedensprogramm* zu einigen", ammoniva un rappresentante della "sinistra", che cominciava a far sentire la propria voce¹¹⁷.

Ai toni decisi dell'articolo ("Solange das Proletariat auf eine Wundergabe aus Stockholm hofft und nicht erkennt, daß es selbst zu handeln habe, [...], ist es irregeleitet") fece seguito una settimana più tardi un fondo di Max Adler, esponente della minoranza, con la richiesta di radicali cambiamenti per l'Internazionale, espressa anche in altri documenti contemporanei¹¹⁸. La vecchia Internazionale si dibatteva intanto negli ostacoli posti dai governi dell'Intesa alla Conferenza: dopo che da ultimo il partito laburista ebbe deciso a maggioranza di aderire e gli esecutivi alleati ebbero comunicato di concerto il rifiuto dei visti, i promotori si videro costretti a prendere atto dell'*impasse* largamente previsto e ad aggiornare la seduta plenaria a date sempre più lontane nel tempo, finché in settembre la stessa fu rinviata *sine die*.

Non mancava altro alla stampa del fronte austro-germanico per

¹¹⁵ TYCH, *op. cit.*, pp. 7-8.

¹¹⁶ Cfr. a titolo esemplificativo la "Arbeiter-Zeitung" del 7 luglio, corrispondenza da Stoccolma, in data 6 luglio, dove si parla del "kameradschaftlicher Geist" che regnava nelle riunioni tra Adler, il tedesco Müller e i russi, e del 15 luglio. Per i rapporti con i socialisti francesi e inglesi v. KIRBY, *Stockholm 1917 – en förlorad värld*, "Arbetshistoria", 47 (1988), pp. 15-17.

¹¹⁷ "Arbeiter-Zeitung", 2 giugno 1917, *Die wahre Bedeutung der Stockholmer Bemühungen* (introdotto con le parole: "Ein Genosse der Linken in der Partei schreibt uns").

¹¹⁸ *Die Stockholmer Aufgabe*, *ibid.* Per una forte presa di posizione in favore del rinnovamento della vecchia Internazionale cfr. il memoriale della "sinistra" che abbiamo pubblicato in *Socialpatrioti*, cit., pp. 419 sgg..

lanciarsi in una infuocata campagna contro gli obiettivi imperialistici dell'avversario contrapposti alla propria provata disponibilità alla pace di compromesso; in Austria la "AZ" accusò l'Intesa di "fanatismo di guerra", e non perse l'occasione per notare che i socialisti francesi e inglesi avrebbero potuto esercitare sui loro governi una pressione non indifferente¹¹⁹. La circostanza era vera e aveva procurato in effetti non pochi scrupoli di coscienza ai direttivi di SFIO e Labour Party, tutto sommato alleggeriti e deresponsabilizzati dal divieto loro imposto. L'iniziativa tornava nelle mani dei socialisti della Mitteleuropa: riuniti a convegno dal 29 al 30 agosto a Vienna con l'intenzione di concordare alcuni punti in vista dell'imminente Conferenza, i delegati di diverse nazionalità, tra i quali italiani, sloveni e ungheresi, sottoscrissero un appello al comitato con la preghiera di accelerare il più possibile i tempi¹²⁰.

Quello che non riuscì alla Seconda Internazionale fu celebrato invece con legittimo orgoglio dai rivali come "il trionfo di Zimmerwald su Stoccolma – il trionfo della viva vita sul mondo delle illusioni"¹²¹.

¹¹⁹ "Arbeiter-Zeitung", 15 agosto 1917, *Die Verweigerung der Pässe*, e 26 agosto, *Stockholm der Weg zum Frieden*. Per le analoghe dichiarazioni dell'organo della SPD "Vorwärts" cfr. BOLL, *Frieden ohne Revolution?*, cit., p. 228.

¹²⁰ Cfr. "Arbeiter-Zeitung", 2 settembre 1917. Mancavano all'appello tra i socialisti austriaci i soli polacchi. Il documento fu firmato anche da una delegazione bulgara. Era quella la prima occasione di incontro per i componenti del Gesamtpartei dopo un lungo periodo. Fu elaborata allora una risoluzione comune, di cui si trova copia in IISG, Archivio Victor Adler, 3, busta non numerata, foglio non numerato (sul frontespizio "Renner"): in essa i delegati, compresi gli ungheresi, si dichiaravano favorevoli a discutere della pace sulla base della formula "senza annessioni né contribuzioni"; inoltre lo Stato asburgico doveva essere riformato secondo i principi della democrazia, dell'uguaglianza fra le nazioni e del "diritto delle nazioni all'autodeterminazione". In un'altra stesura della risoluzione (IISG, Archivio Friedrich Adler, 2, busta non numerata, sul frontespizio "Danneberg", cioè un esponente della "sinistra") si preferisce la locuzione "autodeterminazione dei popoli" e si chiede al governo di riconoscersi nel programma di pace socialdemocratico e di esercitare pressioni sugli alleati. Anche UNFRIED, *Arbeiterprotest*, cit., accenna ad un documento presentato da Robert Danneberg per conto della "linke", poi ritirato dopo che era stato raggiunto lo scopo di portare la Conferenza su posizioni più pacifiste. Danneberg era stato esentato dal servizio militare fino al 15 novembre su richiesta del ministero degli Esteri probabilmente proprio per concedergli la possibilità di partecipare alla Conferenza di Stoccolma: lo prova un documento del *Kriegsministerium*, datato 23 agosto 1917, in HHStA, P.A., I, 960, Liasse Krieg 25 z Friedensverhandlungen 25-21.

¹²¹ Sono parole di "Politiken", organo svedese di "Zimmerwald", del 17 settembre 1917, citato in GRASS, *Fredsfrågan i Stockholm*, cit., p. 12.

Dal 5 al 12 settembre si tenne nella capitale svedese il terzo incontro del movimento nato in Svizzera appena due anni prima; vi parteciparono 33 rappresentanti di 18 organizzazioni, con prevalenza di scandinavi, russi e tedeschi, mentre ai delegati di Francia, Italia e Inghilterra fu negato il visto¹²². La presenza della minoranza austriaca vicina a Friedrich Adler fu assicurata da Elisabeth Luzzatto, appartenente all'ala più radicale del club "Karl Marx", e dalla pubblicista Therese Schlesinger, collaboratrice di "AZ", "Der Kampf" e della tedesca "Neue Zeit", entrambe registrate nei verbali delle riunioni sotto la dicitura "Opposition innerhalb der Sozialdemokratie Österreichs"¹²³. La Schlesinger prese la parola portando il saluto di Friedrich Adler e lamentando le condizioni "patriarcali" in cui la "sinistra" si trovava ad operare nel partito, guidato con mano sicura dalla figura di Victor Adler, opprimente nella sua grandezza. La paralisi nella vita di partito si sommava alle particolarità del sistema austriaco, con tutte le limitazioni allo Stato di diritto sopravvenute nel 1914: il cittadino austriaco era dunque "von der ganzen Welt abgeschlossen, ohne Berührung mit der ausländischen Presse, ohne Parlament, ohne die Möglichkeit gegen die Greuel irgend welchen Protest zu erheben"¹²⁴.

La "sinistra", concentrata nel club "Karl Marx" e nel gruppo dei radicali intorno a Franz Koritschoner, largamente minoritaria¹²⁵, non aveva dunque mezzi da opporre allo strapotere della maggioranza, e, quand'anche le era riuscito di presentare in pubbliche assemblee di fiduciari critiche e mozioni, queste erano state facilmente eluse dal

¹²² LADEMACHER, *Die Zimmerwalder Bewegung*, cit., vol. I, pp. 445 sgg., e LARS BJÖRLIN, *Zimmerwald och ungdomsinternationalen. De socialdemokratiska ungdomsförbunden i Skandinavien och Zimmerwaldrörelsen*, "Arbetshistoria", 47 (1988), pp. 24-25.

¹²³ Queste informazioni si ricavano da LADEMACHER, *op. cit.*, vol. I, p. 477, e dal più completo verbale della Conferenza che si trova in ARAB, Höglund Arkiv, ISK, vol. V. Nel verbale pubblicato da Lademacher, ricavato da altre fonti, si cita soltanto la presenza il 6 settembre delle due donne socialiste, ma non si riporta alcuna loro affermazione. Il volume *"Die Partei hat mich nie enttäuscht..." Österreichische Sozialdemokratinnen* (a cura di EDITH PROST), Wien, Verlag für Gesellschaftskritik, 1989, contiene uno studio sulla Schlesinger di cui viene accennata ma non approfondita la partecipazione alla Conferenza dell'ISK. Vedi anche le note biografiche contenute in HAUCH, *op. cit.*, *passim*.

¹²⁴ ARAB, Höglund Arkiv, ISK, vol. V, p. 19 (indichiamo il numero di pagina del dattiloscritto contenente i verbali, in totale 37 fogli).

¹²⁵ Per la "sinistra" v. HANS HAUTMANN, *Die Anfänge der linksradikalen Bewegung und der Kommunistischen Partei Deutschösterreichs 1916-1919*, Wien, Europa, 1969.

vertice della DSAPÖ¹²⁶. Qualche successo era stato ottenuto nella protesta contro le condizioni di lavoro nell'industria bellica, e nel cambiamento di rotta della "Arbeiter-Zeitung" dopo le prove non edificanti dell'estate 1914; molto si doveva all'azione delle donne. Una vera svolta si era però verificata solo con il gesto di Friedrich Adler, che la Schlesinger definì "ein Akt der Notwehr, die Entspannung eines gebundenen Gliedes, das Bedürfnis Luft und Raum zu schaffen"; l'attentato, ma soprattutto il processo aveva risvegliato nelle masse l'orgoglio sopito, ferito il senso di sicurezza delle classi di governo, rovesciato i ruoli di accusato e accusatore.

Che quella di Fritz Adler fosse un'azione isolata, a dispetto dei tentativi di farne una sorta di palingenesi del movimento operaio, lo provò la conclusione dell'intervento, che sconcertò i presenti per l'arrendevolezza e il tono quasi fatalisticamente rinunciatorio, non consono ad un'assemblea di attivisti rivoluzionari. Therese Schlesinger mise a nudo tutti i limiti della sua parte politica quando confessò che "falls Zimmerwald von uns den Austritt aus der Partei verlangen würde, wäre es uns sehr schwer der Forderung zu entsprechen, weil wir durch den Austritt aus der Partei jeden Einfluß auf die Massen einbüßen würden. Wir bleiben in der Partei solange als möglich und werden sie nach links drängen. Alle Beschlüsse die hier gefasst sein werden, werden wir ausführen obwohl wir in Bezug auf Massenaktionen nicht viel ausrichten können, weil die Massen sich nur vom Partei- und Gewerkschaftsapparate leiten lassen, die eine jede Protestaktion unterdrücken"¹²⁷. Era l'ammissione dei limiti oggettivi della "sinistra" in Austria, grazie ai quali comunque fu evitata la rovinosa spaccatura del movimento che si era avuta in Germania. Il leader dell'Internazionale giovanile Robert Danneberg usò quasi le stesse parole della compagna di partito nello spiegare a Kautsky che "die Politik der Linken in Österreich anders sein müsse als in Deutschland, weil die österreichische Parteimehrheit sich von der deutschen unterscheide. Infolge des Mangels an einem wirklichen Parteileben und der Unselbstständigkeit der Presse und der Organisation habe man in Österreich

¹²⁶ ARAB, Höglund Arkiv, ISK, vol. V, p. 20: "Die Opposition hat verschiedene Vertrauensleuteversammlungen veranlaßt um dort Kritik zu üben und Anträge durchzuführen. Der P. V. [Parteivorstand] hat durch Obstruktion und Faulheit alle unsere Anträge zu nichten gemacht".

¹²⁷ *Ibid.*, p. 21; argomenti simili nel secondo intervento della Schlesinger, riportato a p. 32.

während des Krieges Parteikämpfe vermeiden können, zu denen es in anderen sozialdemokratischen Parteien gekommen war. Man sei einfach nicht gewohnt, Meinungsverschiedenheiten zu haben, geschweige denn sie in öffentlichen Diskussionen auszutragen”¹²⁸.

Sulla partecipazione alla Conferenza indetta dai “socialpatrioti” la Schlesinger esprime una cauta adesione, confermando che anche nei circoli governativi di Vienna si nutrivano speranze per la riuscita; con le parole di Friedrich Adler, “da die zweite Internationale tot ist und die dritte noch nicht geboren, so könnte die Stockholmer Konferenz den Rohstoff für ihre Schaffung bieten”¹²⁹. Si trattava di un atteggiamento molto moderato, non isolato, comunque, tra i delegati di “Zimmerwald”, molti dei quali erano più propensi a partecipare alla Conferenza del BSI¹³⁰. Nella politica di partito, la strategia della “sinistra” quale esposta a Stoccolma, portare cioè la maggioranza sulle proprie posizioni anziché rischiare la scissione, fu effettivamente perseguita; a capo della corrente si pose il reduce Otto Bauer, liberato in settembre dal campo di prigionia in Russia per la mediazione di Hjalmar Branting, che se ne interessò in seguito ad una lettera di Victor Adler¹³¹.

Bauer raggruppò le forze disperse dell’opposizione nel partito e lavorò per la conciliazione delle due anime, positivamente conclusasi al congresso di ottobre. La prima cruciale questione posta dalla minoranza riguardava la fragile democrazia interna e il monopolio dei mezzi di informazione, ciò che aveva reso possibile la non pubblicazione del testo integrale del memoriale di Stoccolma, come denunciava proprio nei giorni del congresso Danneberg¹³². La dichiarazione letta da Gabriele Proft e sottoscritta da cinquanta delegati chiedeva anzitutto maggiore democrazia, partecipazione della base alle decisioni, discussione pubblica attraverso la stampa e le ramificazioni del partito, nella convinzione che “Diskussionen gefährden nicht, sondern beleben die Organisationen und stärken dadurch ihre Anziehungskraft”¹³³. Per re-

¹²⁸ Parafrasi di uno scritto di Danneberg a Kautsky citato in LEON KANE, *Robert Danneberg. Ein pragmatischer Idealist*, Wien-München-Zürich, Europa, 1980, p. 103.

¹²⁹ ARAB, Höglund Arkiv, ISK, vol. V, p. 21.

¹³⁰ BJÖRLIN, *op. cit.*, p. 25.

¹³¹ La lettera si trova in ARAB, fondo Branting, 3.11, busta 1917 A, e porta la data del 3 maggio. V. anche HERBERT STEINER, *Otto Bauer und der Kampf um den Frieden 1917-1918*, in KEPPLINGER, *op. cit.*, pp. 142-150.

¹³² *Der Weg nach Stockholm*, “Der Kampf”, a. X, n. 10 (ottobre 1917), p. 290, nota.

¹³³ *Protokoll*, cit., p. 114.

spingere l'accusa mossa con frequenza ai seguaci di "Zimmerwald" di volere la divisione, la Proft affermò espressamente che gli esponenti della "sinistra" "streben nicht die Spaltung der Partei an. Wir wollen innerhalb der Partei, innerhalb ihrer Organisationen unsere Ansichten verbreiten, ihnen die Mehrheit der Parteimitglieder gewinnen und auf diese Weise die Haltung der Partei verändern" ¹³⁴.

Sul terzo punto all'ordine del giorno, "Stoccolma, l'Internazionale e la pace", le critiche alla maggioranza riguardarono meno la condotta "docile e ragionevole" tenuta a Stoccolma, come la definì Czernin, e la tattica *staatserhaltend*, che non l'inerzia degli anni precedenti e il tradimento delle risoluzioni di Stoccarda e Copenaghen; non sfuggì alla censura la tardiva rinuncia alle annessioni in oriente, accettata dalla maggioranza quando ormai era diventata parola d'uso comune nelle dichiarazioni ufficiali del governo, né il tentativo di negare per la Monarchia il principio di autodeterminazione nazionale riconosciuto valido per l'ex Impero zarista. Coerentemente con le istanze di controllo democratico degli atti del vertice la Schlesinger presentò un emendamento che demandava alla presidenza il compito "die abschließende letzte Kundgebung des Stockholmer Büros den Organisationen zur Diskussion vorzulegen und die Antwort der Partei auf diese Kundgebung erst nach Anhörung dieser Organisationen zu beschließen" ¹³⁵.

In termini molto più pesanti si esprimevano altri documenti riconducibili alla "sinistra", probabilmente ispirati da Friedrich Adler, del quale tradiscono alcune particolarità stilistiche, e comunque a lui molto vicini ¹³⁶. La contestazione attuata al congresso d'ottobre si caratterizzò invece per moderazione, sobrietà e spirito costruttivo, ed evitò per quanto possibile gli attacchi *ad personam*, diretti soprattutto, com'era prevedibile, contro il "dottore giallo-nero" Karl Renner. La resa dei conti al primo congresso in tempo di guerra guardava necessariamente più lontano degli ultimi avvenimenti: sotto esame era l'evoluzione del partito da veicolo della lotta di classe intransigente secondo il motto "dem kapitalistischen Staate keinen Mann und keinen Groschen" a collaboratore cosciente dello Stato borghese sotto le spoglie

¹³⁴ *Ibid.*.

¹³⁵ *Ibid.*, p. 94.

¹³⁶ In particolare il lungo memoriale *Die Stockholmer Friedensbestrebungen und die Internationale* di cui abbiamo cercato di ricostruire la storia in *Socialpatrioti*, cit..

di un “ente di beneficenza”¹³⁷. Riformismo e ministerialismo apparivano così agli occhi dell’opposizione come fenomeni patologici, deviazioni dalla via maestra teorizzate e praticate dall’eretico Renner con la sua particolare interpretazione del marxismo. Fuorviante e pericolosa era secondo questa critica la tendenza a idealizzare il Parlamento di Vienna e a ritenerlo capace di assolvere ancora alle sue funzioni nell’epoca dell’autodecisione dei popoli e della crisi dello Stato plurinazionale; per quest’ultima la “sinistra” chiedeva la convocazione di assemblee costituenti delle singole nazioni.

Renner non ebbe difficoltà a difendersi evidenziando la debolezza delle controproposte, incapaci di andare oltre la semplice professione di fede nell’azione delle masse; Seitz ed Ellenbogen intervennero dopo Renner nel dibattito contestando il diritto di definire opera di beneficenza l’attività del partito per sfamare i lavoratori¹³⁸. Il peso della difesa degli indirizzi generali nella questione di “Stoccolma” ricadde interamente sulle spalle di Victor Adler, relatore della presidenza sul punto in oggetto. Nella sua relazione il fondatore del partito ripercorse i momenti decisivi del crollo dell’Internazionale nel 1914 per spiegare i motivi del “tradimento”; nell’imminenza dell’invasione russa si trattava anzitutto di “spegnere l’incendio”: “Wenn ein Haus angezündet wird, dann gilt es vor allem zu löschen. Den Brandstifter, wenn man ihn dingfest machen kann, dingfest zu machen ist erwünscht, aber vor allem muß man löschen. Sie begreifen, daß damals eine andere Stimmung war, als die Armeen des Zaren gegen Krakau und Brünn vorgerückt sind, als heute, wo wir mit den Bauern und Arbeitern zu tun haben [...]”¹³⁹.

Adler pretese quindi che il giudizio sui fatti dell’agosto 1914 non distinguesse arbitrariamente tra i socialisti occidentali e quelli, per nulla più colpevoli, della Mitteleuropa. Il principio dell’equità e dell’equilibrio doveva valere anche per le critiche dei zimmerwaldiani, ingiustamente tese, secondo Adler, a far credere che la volontà di pace fosse monopolio esclusivo di una minoranza, per quanto bene intenzionata, che si era arrogata la facoltà di chiamare qualsiasi dissenziente socialpatriota¹⁴⁰. Egli ricordò giustamente la diversa respon-

¹³⁷ *Protokoll*, cit., p. 116.

¹³⁸ *Ibid.*, pp. 135-39 (Seitz) e 147 (Ellenbogen).

¹³⁹ *Ibid.*, p. 280.

¹⁴⁰ Vedi la replica di Adler, pp. 170-74, *ibid.*.

sabilità che toccava ai dirigenti di un grande partito di massa, contrari per necessità a sperimentare pericolose avventure: “Wenn Sie rufen” – rammentò alla minoranza – “dann kommen wenige und nicht immer diejenigen, die die verlässlichsten sind. Wenn wir rufen, kommen die Massen und wir sind verantwortlich für das, was herauskommt”¹⁴¹. Teorico dell’unità ad ogni costo, nella replica finale badò a smorzare le polemiche e ad adottare un atteggiamento conciliante: “Wir sind streitende Brüder und Schwestern -, aber Brüder und Schwestern, die sich solidarisch fühlen trotz aller Meinungsverschiedenheiten im einzelnen, von demselben Boden ausgehend und demselben Ziele zustrebend”¹⁴².

L’offerta dell’intesa cadde sul terreno già dissodato da Otto Bauer nel suo ruolo di mediatore, volto a disinnescare le tendenze più radicali a sinistra e a ridimensionare gli eccessi dell’ala nazionalista per preservare l’unità del partito. Bauer scrisse per il congresso sia la dichiarazione della minoranza che la risposta di Victor Adler, che fu approvata all’unanimità. L’avvicinamento della “destra” al linguaggio se non proprio alle idee della “sinistra” si dovette certamente più all’inquietudine della base che alla politica dell’opposizione nel partito¹⁴³. La storiografia più critica ha giudicato con severità l’arrendevolezza della “sinistra”, incapace di sfruttare adeguatamente, ma verrebbe da chiedersi come, il momento storico di forti tensioni sindacali e sociali¹⁴⁴; in genere essa ha però evidenziato gli effetti positivi del riavvicinamento, vale a dire la conservazione dell’unità, il controllo sugli scioperi, il ritrovato rapporto con la base¹⁴⁵. Bauer si limitò a dare una valutazione prudente dei lavori congressuali, che avevano rimandato la discussione sulla questione fondamentale delle nazionalità, posta in tutta la sua urgenza dalla “sinistra” e da Bauer stesso pochi mesi più tardi. Aveva vinto ancora una volta la ricerca estenuante del compromesso e della sintesi o, come disse Otto Bauer, “die echt österreichische Neigung, Gegensätze nicht aufzudecken, sondern zu verhüllen”¹⁴⁶.

¹⁴¹ *Ibid.*, p. 172.

¹⁴² *Ibid.*, p. 174.

¹⁴³ V. UNFRIED, *Positionen der “Linken”*, cit., p. 345.

¹⁴⁴ Valga per tutti il giudizio di BÖHM, *Die österreichische Sozialdemokratie*, cit., pp. 194-205.

¹⁴⁵ Così UNFRIED, *Positionen der “Linken”*, cit.; HAUTMANN-KROPF, *op. cit.*

¹⁴⁶ Citato in LESER, *Zwischen Reformismus*, cit., p. 131.

CAPITOLO QUINTO

L'EREDITÀ DI STOCCOLMA

*Scioperi, separatismi, rivoluzione.
L'ultimo anno di guerra in Austria*

Il messaggio rivolto in agosto dalle socialdemocrazie del centro Europa al comitato di Stoccolma si chiudeva con il pressante invito a rompere ogni indugio e a convocare quanto prima la Conferenza generale, anche in assenza di alcune fondamentali condizioni come la partecipazione dei compagni occidentali. Si trattava di una vera e propria forma di pressione, alla quale comunque i mediatori neutrali si sottrassero, così come risposero negativamente ai tentativi dell'ex collega Stauning di forzare il comitato ad una decisione prematura con l'intento di costringere i socialisti dell'Intesa a scelte decisive. Identica nella sostanza, ma con l'ammonimento a diffidare della pace separata, era la posizione assunta dagli ungheresi nel tardo autunno, quando un congresso straordinario tenuto al termine di imponenti dimostrazioni a sostegno della pace richiese lo svolgimento immediato della Conferenza per sfruttare il momento favorevole, perché, come argomentava la risoluzione approvata, "die Zeit drängt. Nur rasches Handeln kann auf Erfolg rechnen. In wenigen Wochen können wir alles verlieren"¹.

Le considerazioni degli ungheresi erano già forse troppo ottimi-

¹ IISG, BSI, cartella 52, f. 35. Nel documento si diceva che "die ungarländische sozialdemokratische Partei fordert einen allgemeinen Frieden weil nur die Verständigung sämtlicher Nationen eine Garantie bietet für den ständigen Frieden und für die Möglichkeit einer demokratischen Entwicklung. Ein eventueller Sonderfrieden bedeutet noch nicht eine Beendigung des Völkermordes, kann unter gewissen Umständen den Krieg verlängern und die Kraft der reaktionären Mächte stärken". Nel documento non è riportata alcuna datazione. La dimostrazione e il congresso si tennero il 25 novembre; secondo le cifre ivi riportate vi avrebbero partecipato più di 120.000 persone.

stiche, giungendo in un momento nel quale la spinta propulsiva di cui il comitato aveva beneficiato in primavera si era considerevolmente esaurita, mentre la rivoluzione bolscevica in Russia andava modificando radicalmente il quadro internazionale di riferimento, ma non nel verso sperato dai sostenitori di “Stoccolma”. Riguardo al venir meno dell’entusiasmo caratteristico della prima fase, il fiduciario di Czernin a Stoccolma aveva riferito ancora nel mese di settembre, allorché gli organizzatori avevano differito a tempo indeterminato l’assemblea plenaria imputando la mancata convocazione al rifiuto di Londra e Parigi di fornire i visti ai delegati². Fürstenberg mostrò di non credere alle giustificazioni del comitato, il quale “schob die Schuld an dem Nichtzustandekommen der Konferenz auf die Passweigerung der Westententeregierungen, was den Tatsachen keineswegs entspricht. Denn, hätte unter den sozialistischen Parteien Einigkeit geherrscht, so wären die betreffenden Kabinette kaum imstande gewesen, einem einvernehmlichen Drucke von unten auf die Dauer Stand zu halten”³. Un comodo alibi per nascondere il vero dramma dell’Internazionale, vale a dire l’incapacità anche solo di riprendere il dialogo in terra neutrale, fu così trovato nell’accanimento antisocialista dei governi occidentali, cosa che corrispondeva molto parzialmente a verità.

Non v’è dubbio invece che l’analisi di Fürstenberg fosse corretta e lucida anche nel tratteggiare i vantaggi che gli Imperi centrali avevano tratto dalla vicenda di Stoccolma: in un precedente rapporto, l’inviato ricordava che “die Stockholmer Aktion hat für uns – wenn nicht mehr – so doch einen nicht zu unterschätzenden Vorteil gezeitigt. Sie hat Verwirrung und Zwist in das Ententelager hineingetragen und hat die öffentliche Meinung bei den Weststaaten gründlich durcheinandergerüttelt”⁴. L’immagine dell’Austria ne era poi uscita visibilmente rafforzata, complice la lungimirante politica nei confronti dei propri socialisti⁵.

² Cfr. in *Stockholm*, cit., pp. 487-490, il manifesto del comitato del 15 settembre.

³ HHStA, P.A., I, 960, Bericht 107/P. A.-F., Stoccolma, 17 settembre 1917, Fürstenberg a Czernin.

⁴ *Ibid.*, Bericht 90/P, Stoccolma, 9 agosto 1917, Fürstenberg a Czernin. Parzialmente riprodotto anche in BÖHM, *Czernin*, cit., p. 623.

⁵ Bericht 107/P. A.-F., cit.. Meno felice è il giudizio del diplomatico su Branting, accusato ancora una volta di palese intesofilia: “Im Lichte späterer Begebenheiten ist es klar, daß Branting die Sonderkonferenzen schuf, um zu verhindern, daß, bei aller Aufrechterhaltung des Prinzips der Wiederaufrichtung der Internationale, den sozialistischen Mehrheitsparteien in England und Frankreich und den Regierungen der Westentente durch Stockholm Verlegenheiten entstünden”.

Molto del successo dell'azione era dipeso naturalmente dal comportamento estremamente leale e fedele alla parola data della delegazione austro-tedesca, cui lo stesso Czernin non lesinò riconoscimenti in occasione di un colloquio con alcuni esponenti della Camera alta⁶. Con l'immediatezza sconfinante quasi nella brutalità che talvolta gli era caratteristica, il ministro riepilogò l'*affaire* nei termini in cui lo consegnò ai posteri nelle memorie, concludendo con queste parole: "Heute stünden die Dinge so, daß die Socialdemocraten, welche über die ihnen unerseits gewährten Erleichterungen eher verschnupft schienen, eine recht harte Nuß zu knacken be[kommen haben] und es sei recht fraglich ob ihr Beginnen von Erfolg gekrönt sein werde. Im übrigen müsse das von den Mehrenannten in Stockholm entwickelte Programm als merkwürdig zahm und vernünftig bezeichnet werden".

Da parte socialdemocratica, e non soltanto in Austria, venne d'altro canto molto apprezzato il linguaggio franco adoperato da Czernin in visita ufficiale a Budapest al principio di ottobre quando, su sollecitazione del primo ministro ungherese Wekerle da poco insediatosi al posto di Tisza, pronunciò un lungo discorso sulla pace e il futuro nuovo ordine mondiale, riportato diffusamente dalla stampa e letto con attenzione anche all'estero⁷. Pur senza concedere molto sul piano concreto, il ministro toccò in effetti corde convincenti quali il diritto dei combattenti a conoscere gli obiettivi di guerra di ciascuno, che in Germania ci si ostinava pervicacemente a negare, e seppe usare toni insolitamente sinceri e appassionati a sostegno della ridefinizione dell'ordine internazionale postbellico sulle basi del diritto, del disarmo generalizzato, della libertà di commercio.

Czernin, è vero, non faceva in tal modo soverchia chiarezza sugli scopi di guerra della Duplice Monarchia e si riservava di rivedere in futuro la propria disponibilità a trattare la pace di compromesso; ma non sfuggì agli osservatori l'assonanza con le proposte di Wilson a proposito di disarmo e tribunali arbitrali, né la diversità di accenti rispetto all'alleato tedesco. Le reazioni degli ambienti socialisti in

⁶ HHStA, P.A., I, 583, Delegationsakten 1917-1918, *Aufzeichnung über eine am 13.6.1917 im Ministerium des Äussern stattgehabte vertrauliche Besprechung*, manoscritto con pagine numerate.

⁷ Lo si veda in "Arbeiter-Zeitung", 3 ottobre 1917, *Graf Czernin über die Friedensfrage*.

Austria furono pertanto entusiaste, tese a marcare la novità dell'intervento e la differenza con Berlino⁸; a Stoccolma l'accoglienza fu ancora più positiva: Troelstra definì il discorso di Czernin "die beste Ministerrede, die während des Krieges gehalten wurde", Huysmans si spinse a dire che "die Rede könnte von einem sozialdemokratischen Delegierten zur Stockholmer Konferenz gehalten sein". Lo stesso organo di Zimmerwald in Svezia, "Politiken", ammise l'importanza delle parole del ministro e ne elogiò il contenuto soprattutto in merito alla questione del disarmo⁹.

Stretto fra l'alleanza con la Germania che nonostante tutto non volle mettere a repentaglio e una situazione generale che gli concedeva pochissimo spazio di manovra¹⁰, il titolare del Ballplatz non poteva evidentemente avvicinarsi oltre alle attese dell'opinione pubblica pacifista. Il suo atteggiamento molto conciliante gli valse diffuse simpatie, ma contribuì anche a far nascere intorno alla sua persona aspettative e speranze che non sarebbe poi stato in grado di soddisfare; Ingeborg Meckling ha colto in questo il limite fondamentale di Czernin, e ha fatta propria la constatazione dell'ambasciatore tedesco a Vienna, Wedel, secondo il quale "da [Czernin] so viel vom Frieden geredet hat, so erwartet die Bevölkerung, daß er ihn auch macht, und fängt an, unruhig zu werden, daß die Regierung nicht weiterkommt"¹¹. In realtà qualche presupposto per la conclusione della pace, anche se non ancora generale, si offrì all'Austria con lo scoppio della rivoluzione d'ottobre e il colpo di stato dei bolscevichi. Così come alle richieste di pace del governo provvisorio e dei socialisti russi non era stata data risposta adeguata dall'occidente, neppure i bolscevichi trovarono presso gli alleati un interlocutore ben disposto: lasciati soli a trattare con gli Imperi centrali e nell'assoluta necessità di consolidare il governo rivoluzionario all'interno, i soviet si volsero verso Vienna e Berlino, dapprima nella speranza che l'ondata di scioperi dell'inverno 1917/18 fosse il prodromo dell'insurrezione socialista nell'Europa centrale, poi piegandosi al ricatto minaccioso dell'imperialismo tedesco e sot-

⁸ V. il fondo di commento *ibid.*, *Czernins Friedensrede*.

⁹ Cfr. *ibid.*, 6 ottobre 1917, tel. da Stoccolma, in data 5 ottobre.

¹⁰ Cfr. le osservazioni di KANN, *op. cit.*, vol. II, pp. 264 sgg..

¹¹ Wedel a Zimmermann, lettera privata, Vienna, 4 maggio 1917, Politisches Archiv des Auswärtigen Amts, Bonn, WK 2 geh., Bd. 35, cit. in MECKLING, *op. cit.*, pp. 76-77.

toscrivendo la pace punitiva di Brest-Litovsk¹². L'Austria-Ungheria, ormai sempre più asservita alla politica tedesca, non ricavò dalla firma del trattato tutti i vantaggi che si era ripromessa di ottenere; la pace definitiva in oriente giunse con notevole ritardo rispetto alle attese, poiché le pretese dei vertici militari tedeschi fecero slittare di molto la conclusione delle trattative e con esse i possibili benefici per l'economia di guerra austriaca, primo fra tutti il grano dall'Ucraina¹³.

La firma dilazionata del trattato non permise all'Austria di distogliere truppe dal teatro orientale e dirigerle verso altre zone di combattimenti; quel che più conta, tuttavia, le pesantissime condizioni di pace imposte al governo bolscevico dalla Germania, che le comunicò all'alleato senza discuterle in sede preliminare, si sommarono poche settimane più tardi al trattato di Bucarest con la Romania improntato allo stesso spirito e concorsero in maniera decisiva ad alienare alla Monarchia le simpatie dei circoli inglesi e francesi ancora disposti ad aperture di credito¹⁴. Che da parte dell'Intesa si guardasse con molto favore alla eventualità di staccare l'Austria dalla Germania per mezzo di una pace separata, è conoscenza ampiamente acquisita: sia la Francia, che coltivava quel progetto ormai da lunga data, sia l'Inghilterra con Lloyd George e ancor più gli Stati Uniti di Wilson, non vincolati come gli alleati europei dalle clausole del patto di Londra con l'Italia, avrebbero visto di buon grado un accordo colla Duplice Monarchia, il cui smembramento non rientrò se non all'ultimo istante tra i loro scopi di guerra nonostante le pressioni dell'emigrazione politica slava e del filone irredentista italiano¹⁵.

In Austria la presa di contatto con le controparti occidentali si dovette alle iniziative complesse, ora semi-ufficiali ora azioni di privati cittadini non senza risvolti romanzeschi e imbarazzanti per il governo e l'imperatore, che partivano da ambienti di corte e circoli conservatori e cattolici. Quei tentativi, tutti parimenti infruttuosi a cominciare dal

¹² Per l'isolamento in cui furono lasciati i socialisti russi dai compagni occidentali cfr. KIRBY, *Stockholm 1917*, cit., p. 16. Per il modo in cui si giunse al trattato cfr. CARR, *op. cit.*, pp. 801-853.

¹³ Il trattato con l'Ucraina proclamatasi indipendente fu siglato il 9 febbraio 1918, quello con la Russia sovietica il 3 marzo.

¹⁴ Cfr. BRIDGE, *op. cit.*, p. 361.

¹⁵ Cfr. su tutto questo molto dettagliatamente VALIANI, *La dissoluzione*, cit., pp. 213-259.

più noto “*Sixtus-Affäre*” che vide coinvolto il principe Sisto di Borbone-Parma cognato di Carlo I, hanno goduto e talvolta godono tuttora di notevole fortuna storiografica, non proporzionata alla loro incidenza¹⁶. La fedeltà di Czernin all'alleanza con la Germania, motivata anche con il timore di una possibile invasione tedesca, che avrebbe trasformato il territorio austriaco in campo di battaglia¹⁷, non consentì che alcuno di quei tentativi andasse a buon fine. Si può senz'altro dubitare che l'insuccesso sia da attribuire esclusivamente alla politica del Ballplatz, troppe essendo le variabili in gioco: alcune, come le richieste italiane secondo il patto di Londra, costituivano un ostacolo oggettivamente insormontabile e certo al di là delle competenze di Czernin; altre, come le istanze di democratizzazione dello Stato e di disponibilità a rivederne l'assetto dualistico ponendo fine al predominio tedesco ma soprattutto a quello magiaro, si scontravano con gli interessi consolidati delle classi dirigenti e non trovavano nell'imperatore Carlo la personalità energica di cui il paese avrebbe avuto bisogno.

Nelle fasi concitate della crisi del sistema statale e del passaggio alla nuova formazione dell'Austria tedesca, svolse un ruolo decisamente più istituzionale e di riferimento il partito socialdemocratico, che confermò in pieno la propria vocazione *staatserhaltend*, tanto derisa in passato, e seppe mettere a frutto la popolarità e i consensi faticosamente riconquistati nell'anno cruciale 1917 e sull'onda degli scioperi del 1918. Quanto della ritrovata compattezza e consenso si dovesse all'impatto della vicenda processuale di Friedrich Adler lo riconobbe Otto

¹⁶ Si vedano per esempio HUGO HANTSCH, *Österreichs Friedensbemühungen 1916/18*, Brixlegg, Heimat-Verlag, s.d. (ma 1938), incentrato sui tentativi di Sisto e di Revertera; REINHOLD LORENZ, *Kaiser Karls Friedensbestrebungen*, in AA VV, 1917. *Das Jahr am Beginn einer neuen Epoche in der Geschichte Europas*, Wien, Ueberreuter, 1967, pp. 44-55 (Sonderheft der österreichischen militärischen Zeitschrift); IDEM, *Kriegsziele und Friedenstendenzen während des Ersten Weltkrieges in Österreich*, in VIKTOR FLIEDER (a cura di), *Festschrift Franz Loidl*, 2 voll., Wien, Hollinek, 1970, vol. II, pp. 183-227, saggio che studia in particolare l'apporto cattolico; FRIEDRICH ENGEL-JANOSI, *Die Friedensaktion der Frau Hofrat Szeps-Zukerkandl im Frühjahr 1917*, in AA VV, *Bausteine zur Geschichte Österreichs. Heinrich Benedikt zum 80. Geburtstag*, Graz-Wien-Köln, Böhlau, 1966, pp. 257-268; LEHMANN, *op. cit.*; KANN, *op. cit.*, vol. II, pp. 267-284; VALIANI, *La dissoluzione*, cit., pp. 387-419.

¹⁷ Cfr. le dichiarazioni di Czernin citate in KANN, *op. e loc. cit.*, p. 282.

Bauer subito dopo la guerra: in una lettera a Jean Longuet Bauer scrisse che “die ‘sozialpatriotischen’ Verirrungen der ersten Kriegsjahre sind nach dem Prozeß Fritz Adler’s allmählich unter dem Druck der Massenstimmung überwunden worden, so daß ich nach meiner Rückkehr aus der russischen Gefangenschaft die Partei ziemlich leicht nach links drängen konnte, ohne daß dadurch die Einheit der Partei gefährdet worden wäre”¹⁸.

La conversione di Friedrich Adler da proscritto del partito a martire per la causa si compì nella pubblicistica socialdemocratica e nella linea ufficiale della DSAPÖ nelle settimane che seguirono il processo. Particolarmente degno di nota nella sua esemplarità è il percorso compiuto dal redattore della “Arbeiter-Zeitung” Friedrich Austerlitz, esponente dell’ala destra del partito e della corrente tedesco nazionale, politicamente dunque attestato su posizioni opposte a quelle di Adler. Fu Austerlitz a dare il tono alla reazione della DSAPÖ all’attentato con un articolo in cui prendeva nettamente le distanze dall’“azione terribile” e dall’esecutore, “der einem Wahne folgt, der in dem Fanatismus der Selbstzerstörung in einer unseligen Tat sich selbst dahingibt und grausam vernichtet, was noch ein reiches Blühen versprach!”¹⁹. Lo stesso Austerlitz scrisse poi all’indomani della sentenza il fondo pesantemente censurato nel quale Friedrich Adler veniva presentato come “Märtyrer seiner Überzeugung”²⁰; si trattò di un percorso caratteristico per l’intero partito, ma, almeno per il giornalista, non intriso di facile opportunismo: egli diventò infatti un infaticabile organizzatore di manifestazioni e un acerrimo nemico della giustizia militare nonché “einem der engeren politischen Vertrauten Friedrich Adlers”²¹.

Anche il congresso di ottobre tributò un omaggio al prigioniero Adler, passato sotto silenzio dal verbale della seduta ma accuratamente registrato dalle autorità di polizia²². Dopo la ripresa dell’attività par-

¹⁸ La lettera, scritta da Vienna il 3 gennaio 1919, fu inviata con correzioni marginali anche ad Albert Thomas: la si veda in RITTER, *op. cit.*, vol. II, pp. 775-7, qui p. 777.

¹⁹ “Arbeiter-Zeitung”, 22 ottobre 1916, riprodotto in *Friedrich Adler vor dem Ausnahmegericht*, cit., pp. 15-17.

²⁰ “Arbeiter-Zeitung”, 20 maggio 1917, riprodotto in versione integrale *ibid.*, pp. 19-25.

²¹ ARDELT, *Der Prozeß gegen Friedrich Adler*, cit., p. 226.

²² Cfr. BÖHM, *Die österreichische Sozialdemokratie*, cit., pp. 194 sgg..

lamentare, il partito aveva fornito varie prove della propria esistenza in vita e del ritrovato orgoglio, superando la fase critica degli scioperi di maggio dove era stato raggiunto il livello massimo di contestazioni. I deputati socialdemocratici trovarono la forza di denunciare l'insopportabile militarizzazione dei rapporti di lavoro²³; in novembre si tenne presso il Wiener Konzerthaus una manifestazione per la pace con la partecipazione di migliaia di lavoratori e di tutti i leaders del partito. Un cambiamento solo di facciata, secondo la letteratura comunista, per la quale la DSAPÖ continuò ad essere "l'agnello in pelle di lupo" che era sempre stato, benevolmente tollerato anche nei suoi commenti più entusiasti alla rivoluzione d'ottobre: "radikal erscheinende Phrasen sollten die Arbeiter darüber hinwegtäuschen, daß die Führer nach wie vor die Regierungspolitik tolerierten"²⁴.

Questo giudizio troppo severo non rende giustizia all'evoluzione del partito dalle posizioni di partenza, il triennio 1914-1917 di stampo decisamente "socialpatriota", al ridimensionamento della destra interna: a questo obiettivo si limitò infatti la contestazione della "sinistra" al congresso, dove l'operazione le riuscì con relativa facilità. Il ritrovamento di una linea più consona ad un partito d'opposizione non fu un processo sempre coerente e limpido, come dimostra il caso della riabilitazione di Friedrich Adler, ma resta comunque un fatto innegabile con riflessi positivi sotto il profilo dell'immagine. Non è altrettanto certo ed evidente, invece, che il 1917 abbia marcato nitidamente il distacco degli austriaci dalla frazione maggioritaria della SPD, come sostenuto da una parte della storiografia²⁵. La divaricazione delle vicende dei due partiti è provata dal fatto che in Austria si riuscì ad evitare la scissione, merito della minoranza non meno che della politica unitaria di Victor Adler, e diventa più netta se si considera

²³ V. il discorso di Karl Seitz del 6 novembre (*Arbeiter oder Soldaten?*) ristampato dal Verlag der Wiener Volksbuchhandlung, Wien, 1917.

²⁴ BÖHM, *Die österreichische Sozialdemokratie*, cit., p. 238. L'immagine dell'"agnello in pelle di lupo", che riprende, ribaltandola, una metafora biblica, viene da un carteggio tra Victor Adler ed Eduard Bernstein del 1899: cfr. LESER, *Zwischen Reformismus*, cit., p. 31.

²⁵ Cfr. MOMMSEN, *Victor Adler und die Politik*, cit., e UNFRIED, *Arbeiterschaft und Arbeiterbewegung*, cit., p. 164: "1917 trennt sich die Politik der österreichischen Partei von jener der SPD"; cfr. anche dello stesso *Arbeiterprotest*, cit., p. 213: "Tatsächlich gingen ab 1917 die Wege der deutschen Mehrheitssozialdemokraten und der DSAPÖ auseinander".

l'atteggiamento diverso nei confronti di Brest-Litovsk. A differenza della SPD quasi schiacciata sulle posizioni del governo tedesco, la DSAPÖ esercitò in effetti pressioni sull'esecutivo affinché rinunciasse all'annessione di territori russi; non si deve però dimenticare che su tale condotta agiva la spinta fortissima dello "Jännerstreik", tra le cui rivendicazioni vi era appunto la richiesta della pace senza annessioni. Ma contro la tesi del divorzio parla invece l'intera vicenda di Stoccolma: non solo non emerse alcuna divergenza di strategia e di tattica tra socialisti tedeschi e austriaci, ma l'intesa tra i due gruppi fu totale, collaudata attraverso i ripetuti incontri e cementata dalla solida amicizia tra Victor Adler e i vertici della SPD. La dichiarazione congiunta di aprile, i colloqui quasi giornalieri di Stoccolma, il manifesto sottoscritto a Vienna alla fine di agosto, l'assenza di qualsiasi cenno critico nei confronti dei compagni tedeschi nella relazione letta da Victor Adler al congresso della DSAPÖ, sono elementi che comprovano più l'armonia che non il dissenso. Il fatto che la minoranza in Germania (USPD) avesse espresso soddisfazione per gli sforzi degli austriaci di intrattenere rapporti paritari o perlomeno di equidistanza con entrambi i gruppi non autorizza a parlare di una svolta²⁶. Non molto giustificato sembra poi l'accostamento del nuovo corso della socialdemocrazia austriaca al "non aderire né sabotare" del PSI turatiano e ad analoghe politiche di altre minoranze internazionaliste e pacifiste in Europa²⁷.

Lo sciopero di gennaio, partito dalla Bassa Austria e svoltosi in modo asimmetrico e senza coordinamento in molti centri industriali dell'Impero, accelerò l'evoluzione nel partito mettendo a nudo una vasta area di dissenso nella base ma offrendogli anche un importante ruolo di mediazione presso il governo che fu opportunamente sfruttato. Alla nuova stagione di scioperi del giugno 1918, questa volta aventi finalità puramente economiche e non più politiche come lo "Jännerstreik", la DSAPÖ non giunse impreparata: il movimento degli scioperanti, l'ultimo di così grandi proporzioni durante la guerra, trovò

²⁶ Al congresso di ottobre la "Bezirksorganisation Landstraße" presentò in proposito un emendamento in cui richiedeva che le trattative con i socialisti tedeschi includessero anche la minoranza della USPD. L'emendamento fu respinto. Cfr. *Protokoll*, cit., pp. 92, 289 e 301.

²⁷ Cfr. UNFRIED, *Arbeitschaft und Arbeiterbewegung*, cit., p. 164. Si può concordare con l'autore che la socialdemocrazia austriaca ha saputo adattarsi meglio della SPD alle mutate condizioni del 1917.

nel partito un interlocutore sollecito che aveva fatto tesoro della lezione di gennaio e che convocò immediatamente il consiglio operaio (*Arbeitererrat*) di Vienna per farvi ratificare le proprie decisioni e trattare per tramite di questo con gli operai²⁸. Un organismo sorto dalla democrazia diretta sullo stampo dei soviet, di natura potenzialmente rivoluzionaria, trovava così il suo impiego come una sorta di ammortizzatore delle spinte dal basso, istradandole verso soluzioni legalitarie e gradualiste: la tattica sperimentata allora sarebbe stata efficacemente reimpiegata nei mesi difficili dopo la rivoluzione.

Sempre più centrale in questa e altre circostanze si rivelava la figura di Otto Bauer, successore designato di Adler e rappresentante più autentico del “*marxistisches Zentrum*”, come Bauer definiva l’austromarxismo. Sotto l’egida e la supervisione dello studioso delle nazionalità si riunì a Vienna nei giorni dello “*Jännerstreik*” la “*Zimmerwald austriaca*”, come la vollero chiamare i delegati delle minoranze socialiste della Monarchia ancora disposti a fare professione di internazionalismo. Ricostruire la “piccola Internazionale” era stato nei progetti di Renner e successivamente della socialdemocrazia sud-slava con a capo Henrik Tuma: entrambi i tentativi non ebbero seguito. L’invito della “sinistra” della DSAPO fu esteso allo stesso Tuma, sloveno di Gorizia, ai cechi “centralisti” e ai polacchi internazionalisti: dall’incontro di Vienna scaturì una importante risoluzione scritta fra gli altri da Otto Bauer e conosciuta col nome di “*Nationalitätenprogramm der ‘Linken’*”.

Il documento, pubblicato in aprile nella rivista “*Der Kampf*”²⁹, ipotizzava per la prima volta lo scioglimento dell’Austria in Stati nazionali e l’applicazione integrale del principio dell’autodeterminazione. Partendo dalla premessa del carattere internazionalista, democratico e rivoluzionario della socialdemocrazia, il programma prevedeva l’elezione di assemblee costituenti in ciascuna delle sette zone linguistiche nelle quali si sarebbe dissolto lo Stato austriaco³⁰; ciascuna nazione avrebbe regolato in piena autonomia i rapporti con i connazionali all’estero e con gli Stati nazionali ex austriaci. La protezione delle minoranze sarebbe stata demandata, come affare comune, ai

²⁸ *Ibid.*, pp. 157-161.

²⁹ A. XI (1918), n. 4, pp. 269-274.

³⁰ Le zone linguistiche individuate comprendevano la tedesca, la ceca, la polacca, l’ucraina, la sud-slava, l’italiana e la rumena.

trattati da sottoscrivere tra i diversi soggetti statali. Per l'Austria tedesca si chiedeva l'unione alla Germania, anticipando uno dei *Leitmotive* della politica estera di Vienna dopo il 1918.

Il programma delle minoranze di sinistra ebbe scarsissima diffusione³¹; all'interno della DSAPÖ incontrò la prevedibile opposizione di Renner, le cui raffinate idee di soluzione del problema nazionale per mezzo dell'autonomia personale erano fondate sulla conservazione della Monarchia danubiana, contro ogni forma di separatismo. Convinto che la distruzione di ogni legame statale tra i popoli del Danubio e l'erezione di frontiere a dividere un unico spazio economico fossero eventi rovinosi in primo luogo per il proletariato, Renner contestò puntigliosamente gli argomenti degli avversari in un articolo polemicamente intitolato "Marx oder Mazzini?"³². Dietro a Renner, compatta fino alle ultime settimane di vita della Monarchia, stava la maggioranza del partito, fedele all'idea dello Stato plurinazionale, che i rovesci militari e i nazionalismi centrifughi ormai accreditati anche all'estero stavano per seppellire.

Troppo tardi era giunta l'amnistia del 1917 per riconciliare con lo Stato tutti quelli, in maggioranza slavi, che dalla legislazione d'emergenza avevano subito torti gravissimi; troppo tardi giunse il manifesto imperiale del 16 ottobre, che annunciava la trasformazione dell'Austria-Ungheria in uno Stato federale ma non pregiudicava l'unità dei territori ungheresi. Nell'Austria tedesca l'azione politica passò in questo modo progressivamente dai vecchi centri di potere, la corte e i militari, ai partiti rappresentati in Parlamento costituitosi il 21 ottobre in assemblea nazionale provvisoria: il partito di Victor Adler, ancora animato da sentimenti di lealtà nei confronti dell'istituto monarchico a dispetto di successive leggende storiografiche³³, fu la guida riconosciuta della coalizione con le forze politiche borghesi.

Si deve al senso di responsabilità e all'oculatezza della dirigenza del partito, qualità talvolta scambiate per debolezza o assimilate al tradimento delle spinte rivoluzionarie delle masse³⁴, se il distacco dei

³¹ Cfr. UNFRIED, "Ein österreichisches Zimmerwald", cit..

³² "Der Kampf", XI (1918), n. 5 (maggio), pp. 294-308.

³³ Vedile discusse in LESER, *Zwischen Reformismus*, cit., pp. 137 sgg..

³⁴ Cfr. BÖHM, *Die österreichische Sozialdemokratie*, cit., pp. 299-314, in particolare 300-1.

territori non tedeschi e il trapasso al nuovo sistema politico procedettero in modo sostanzialmente pacifico e ordinato. Trovatasi suo malgrado o comunque certo non per propria scelta a dover gestire una rivoluzione, la socialdemocrazia riuscì nel compito di disinnescare molto del potenziale esplosivo generato dalla guerra e dalla disastrosa situazione sociale; battere la strada alternativa sul modello delle confinanti Ungheria e Baviera avrebbe significato l'abdicazione alla strategia parlamentare connaturata all'origine e all'intera storia del partito. La Repubblica fu proclamata il 12 novembre, un giorno dopo la morte di Victor Adler che nella fase di passaggio aveva ricoperto la carica di segretario di Stato agli Esteri; fu scelta allora la dicitura "Deutschösterreich", poi mutata per volontà degli alleati in "Österreich", a sottolineare la contiguità e la comunanza di destini con la Germania: Austerlitz collegò ancora più strettamente i due paesi parlando di una "Niederlage-Demokratie" non conquistata sul campo e perciò poco amata, il che valeva in larga misura per l'opinione pubblica non socialista e di sentimenti monarchici³⁵.

Allo Stato sorto dalla rivoluzione³⁶ la DSAPO fornì una buona parte della classe dirigente: Bauer prese il posto di Adler agli Esteri, Renner fu il primo cancelliere della Repubblica, Seitz divenne presidente dell'assemblea nazionale costituente e capo dello Stato, a Julius Deutsch spettò l'incarico delicato della difesa e quindi del rapporto con il vecchio esercito asburgico. I problemi che questo gruppo si trovò a fronteggiare andavano dall'approvvigionamento di cibo e materie prime³⁷, ai pronunciamenti separatisti di alcuni Länder e all'ostilità di altri, alla richiesta inascoltata di "Anschluß" con la Germania, al pericolo bolscevico e ai rapporti con i partiti alleati nella coalizione di governo. Molti sforzi assorbì in particolare l'istanza di unione al Reich tedesco, considerata essenziale per l'Austria, che i più ritenevano assolutamente incapace di vita propria, uno Stato fantoccio costituito

³⁵ Austerlitz scrisse che "einer Freiheit, die man sich nicht selbst genommen hat, fehlt die rechte Herzenswärme". Cfr. "Der Kampf", XI (1918), n. 11 (novembre), p. 717, cit. *ibid.*, p. 299.

³⁶ L'interpretazione corrente della letteratura giuridica ritiene ammissibile il termine "rivoluzione": utili indicazioni in LESER, *Zwischen Reformismus*, cit., pp. 139-142.

³⁷ Cfr. l'appello disperato del segretario di Stato agli Esteri Bauer in una lettera al britannico Henderson del 21 novembre 1918 in RITTER, *op. cit.*, vol. II, pp. 745-7.

per paradosso contro la volontà dei suoi stessi cittadini. Per quell'obiettivo di primaria importanza, ma anche per le questioni aperte dei Sudeti e dell'Alto Adige, la socialdemocrazia si mobilitò attraverso i canali dell'Internazionale: una prima risoluzione presentata alla Conferenza di Berna del febbraio 1919 non andò in votazione in quanto superata da un pronunciamento dell'assemblea sul diritto all'autodeterminazione come base per risolvere le questioni territoriali³⁸; le mozioni austriache trovarono infine il sostegno e il riconoscimento della maggioranza alla Conferenza di Amsterdam della commissione permanente nell'aprile dello stesso anno³⁹.

Berthold Unfried ha opportunamente ricordato come la mancata ricostituzione della "piccola Internazionale" si sia riflessa tragicamente sul destino della Mitteleuropa nel dopoguerra, facendo sì in primo luogo che nel 1918 movimento nazionale e movimento socialista procedessero separati⁴⁰. Nei congressi dell'Internazionale postbellica dalla vita breve si poté avere conferma della negatività di quella evoluzione: le questioni nazionali che avevano travagliato la vecchia Austria ritornavano sotto altre forme, con gli austro-tedeschi nel ruolo di accusatori e presunte vittime dello sciovinismo cecoslovacco⁴¹. Gli Stati successori della Monarchia asburgica ricevettero in eredità problemi e tensioni nazionali che in molti casi non seppero gestire meglio dell'odiato "carcere dei popoli". La disunione del movimento operaio, lasciato dell'anteguerra, e la completa disintegrazione del Gesamtproletariat fecero fallire l'esperimento, unico nel suo genere, di contemperare l'attività di un grande partito socialista con le specificità nazionali dei suoi diversi componenti.

Socialismo e nazionalismo: il caso Piscel

Dell'avvocato roveretano Antonio Piscel, compagno di lotta di Cesare Battisti nel gettare le basi del movimento socialista nel Trentino e allievo ed amico di Victor Adler conosciuto negli anni dell'università

³⁸ *Ibid.*, vol. I, pp. 49-50; la risoluzione austriaca in vol. II, pp. 805-6.

³⁹ *Ibid.*, vol. I, p. 600.

⁴⁰ Nelle conclusioni di *Arbeiterprotest*, cit..

⁴¹ A Berna i delegati dei due paesi si scontrarono, con pesanti accuse reciproche, per il destino della popolazione di lingua tedesca dei Sudeti; il verbale registra frequenti interruzioni degli oratori: cfr. RITTER, *op. cit.*, vol. I, pp. 344-353.

a Vienna, si conosce il percorso politico dalle giovanili simpatie per l'irredentismo alla conversione alle idee socialiste maturata durante il soggiorno viennese nel 1892-93⁴². Fiduciario del Partito socialista nel Trentino fino al 1899 quando gli subentrò Battisti, Piscel tenne i contatti colla DSAPÖ assieme ad Augusto Avancini, dal 1907 deputato al Reichsrat; egli ebbe modo quindi di svolgere un ruolo attivo nella preparazione degli incontri tra socialisti italiani e austriaci promossi tra il 1905 e il 1911 ma non sempre realizzati⁴³.

Molto meno nota è la partecipazione del socialista trentino alla Conferenza di Stoccolma: essa si inserisce nel quadro delle attività di propaganda antiaustriaca e di sostegno alla causa irredentista che Piscel svolse in qualità di collaboratore dell'Ufficio Informazioni dell'esercito, mansione ricoperta dal gennaio 1915 dopo la sua venuta in Italia⁴⁴. La storia del soggiorno svedese di Piscel ha un significato per certi aspetti più generale ed interessante di quanto non possa sembrare a prima vista una delle tante missioni di agenti segreti, giornalisti o diplomatici per conto del proprio governo nella capitale svedese. Essa presenta infatti alcuni tratti comuni con simili incarichi, ed è al contempo esemplare di un diffuso tipo di approccio alla Conferenza di pace; per questi motivi vale la pena di esporla per sommi capi, anche se risulta difficile, per la mancanza di studi preliminari e la frammentarietà delle fonti, ricomporre tutti i dettagli.

Innumerevoli furono gli arrivi a Stoccolma di personaggi di diversa statura ed esperienza politica che si annunciavano come delegati di una qualche formazione socialista; altrettanto numerose si contavano le richieste di ammissione all'Internazionale. I problemi legati alla legittimità delle domande avevano già occupato il BSI nel periodo

⁴² Per alcuni cenni biografici cfr. GIULIANO PISCHEL, *Contributi alla storia del Partito socialista trentino*, in *Atti del Convegno di Studi su Cesare Battisti*, Trento 25-26-27 marzo 1977, Trento, La Nuova Italia-Temi, 1979, pp. 267-277; ERNESTO SESTAN, *Cesare Battisti tra socialismo e irredentismo*, *ibid.*, pp. 13-56; MAURIZIO ROSANELLI, *Alcune lettere inedite di Antonio Piscel a Viktor Adler*, "Materiali di lavoro", n. 2/3 (1983), pp. 99-115.

⁴³ Oltre a PISCHEL, *op. cit.*, cfr. il lavoro, in corso di stampa presso la Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, di GEORG G. RUNDEL, *Rapporti tra la socialdemocrazia austriaca ed il socialismo italiano*. Carteggio inedito.

⁴⁴ ROSANELLI, *op. cit.*, p. 103. Sul tema in generale cfr. LUCIANO TOSI, *La propaganda italiana all'estero nella prima guerra mondiale. Rivendicazioni territoriali e politica delle nazionalità*, Udine, Del Bianco, 1977.

prebellico; con la guerra e la diaspora socialista verso l'*union sacrée* da un lato e Zimmerwald dall'altro, comprese tutte le possibili sfumature intermedie, le sigle proliferarono a dismisura, rendendo sempre più difficile il compito agli organi dell'Internazionale preposti al controllo: basti pensare solo alle difficoltà connesse alla circolazione delle informazioni e alla loro verifica. L'Europa orientale e balcanica forniva prove abbondanti di questa tendenza: bulgari "larghi" e "stretti", una divisione già presente nell'anteguerra, diversi partiti socialisti polacchi, gli ucraini d'Austria di nuova costituzione⁴⁵, i socialisti di Turchia che si dovettero addirittura creare *ex novo* su pressione del governo asburgico per permettere loro la partecipazione a "Stoccolma".

Si può bene immaginare l'imbarazzo di Huysmans e dei suoi collaboratori nel dovere per molti mesi vagliare quotidianamente le credenziali delle delegazioni in modo da distinguere i bene intenzionati dai semplici questuanti e dagli intrusi. Antonio Piscel si presentò al comitato organizzatore munito di un lasciapassare d'eccezione a firma Émile Vandervelde, ex presidente dell'Internazionale, membro dal 1914 del governo belga. La carta intestata "Ministère de la Guerre" sulla quale era steso il messaggio per Branting e Huysmans non era propriamente sinonimo di imparzialità, ma era del resto perfettamente in sintonia col contenuto e non lasciava dubbi sul genere di missione che l'italiano, ex suddito austriaco, si apprestava a compiere: "Je vous présente le Dr PISCCEL qui était, en temps de paix, membre du Comité directeur de la Section italienne du parti socialiste d'Autriche. Lorsque la guerre éclata, il se réfugia en Italie, en même temps que Cesare Battisti"⁴⁶. Piscel e il suo segretario a Prato raggiungevano Stoccolma "pour remettre au Comité Hollando-Scandinave un memorandum exposant leur point de vue"; a Vandervelde erano stati presentati e caldamente raccomandati da Leonida Bissolati, ministro del governo Boselli.

Quanto riferito nelle poche righe di accompagnamento corrispondeva però solo in parte a verità: come sappiamo da altre fonti, e come risulta evidente dalla lunghissima permanenza in terra svedese,

⁴⁵ Vedi la corrispondenza di Skaret, coordinatore della segreteria, con Huysmans sulla richiesta degli ucraini di adesione all'Internazionale in IISG, BSI, cartella 90, f. 11.

⁴⁶ IISG, BSI, cartella 87, f. 53. La lettera è datata Le Havre, 3 agosto 1917.

il trentino era stato inviato come osservatore alla Conferenza, e infatti egli informò con regolarità l'ambasciata d'Italia sui risultati dei suoi contatti⁴⁷. La circostanza non era sfuggita all'attento inviato speciale austriaco, principe Fürstenberg, maggiormente preoccupato però del carattere antiasburgico che l'attività di Piscel aveva assunto⁴⁸. La corrispondenza di Fürstenberg con Czernin consente di gettare uno sguardo sui rapporti di Piscel con il comitato e in particolare con Huysmans, cosa altrimenti impossibile vista l'assenza di verbali: a giudicare anche dagli unici autografi conservati presso l'archivio del BSI⁴⁹, il dialogo tra le due parti non deve essere stato sempre limpido e privo di malintesi.

“Als ich zuerst von Huysmans sein [di Piscel] Eintreffen in Stockholm erfuhr,” – riferisce Fürstenberg – “las er mir ein von ihm – Huysmans – im Namen des Komitees aufgesetztes Communiqué an die Presse vor, in welchem zynisch darauf verwiesen wird, daß die italienische Regierung, welche den italienischen Sozialisten die Pässe prinzipiell verweigere, sich gerade Piscel ausgesucht habe, nun eine Ausnahme zu machen”⁵⁰. Dalle lettere inviate dall'italiano a Huysmans si intuisce un certo distacco o, come lamentò lo stesso Piscel, “laconicità”, nel rapporto tra i due uomini. Si trattava forse di un qualche equivoco come sulla questione dei mandati, come suggeriscono i rapporti austriaci; o forse non era piaciuta a Huysmans, pure sospettato di simpatie per l'Intesa, l'opera di propaganda dispiegata da Piscel, o le affermazioni di questi sui socialisti italiani improvvisamente diventati patrioti dopo Caporetto⁵¹. L'inviato di Bissolati negò davanti alla stampa di essere in possesso di un mandato dei socialisti italiani in Austria; nell'*exposé* al comitato mise in guardia i suoi interlocutori

⁴⁷ V. VALIANI, *La dissoluzione*, cit., pp. 309-310.

⁴⁸ V. HHStA, Gesandtschaftsarchiv Stockholm F 156, Bericht 122/P B, Fürstenberg a Czernin, Stoccolma, 13 ottobre 1917, e *ibid.*, 958, Liasse Krieg 25 z, tel. cifr. 20, Stoccolma, 6 gennaio 1918.

⁴⁹ Copia delle lettere si trova in IISG, BSI, 87, ff. 34 e 35.

⁵⁰ Bericht 122/P B, cit..

⁵¹ Così nel dispaccio del 6 gennaio citato a n. 48. Secondo quanto ivi riportato, Piscel, che “bekanntlich von italienischer Regierung hierher delegiert wurde, um über Vorgänge in sozialistischer Internationale Bericht zu erstatten”, avrebbe ricevuto ordine di restare a Stoccolma da Bissolati, perché la sua presenza sarebbe stata più necessaria che mai. Il giudizio sui socialisti italiani era stato espresso in relazione alla presunta maggiore disponibilità del governo a concedere i visti per la Conferenza.

da chi si arrogava il diritto di parlare a nome dei “sudditi fedelissimi”, facoltà che Piscel contestava a chiunque data l'impossibilità di verificare con regolari assemblee degli iscritti, quasi tutti al fronte o in campo di prigionia, la validità del mandato⁵².

Il problema della legittimità era stato sollevato anche dal PSI in una lettera dai toni decisi inoltrata da Lazzari al comitato di Stoccolma nella primavera del 1917, nella quale i gruppi di nuova formazione usciti dal partito venivano squalificati senza possibilità di appello: la lettera aveva lo scopo di impedire che il nome dei socialisti italiani venisse indebitamente adoperato da chi non aveva titoli per farlo⁵³. Divisioni e contestazioni toccavano anche i socialisti di nazionalità italiana ma cittadinanza austriaca, come provava la nascita da una costola della sezione triestina della Democrazia Sociale Irredenta, rappresentanti della quale parteciparono alla Conferenza interalleata di Londra del settembre 1918, presente anche Piscel⁵⁴. La polemica del rappresentante trentino a Stoccolma non aveva comunque per obiettivo suoi possibili rivali, ma era diretta a bilanciare le affermazioni pronunciate dagli austro-tedeschi; per fare questo Piscel non esitò a formulare accuse molto pesanti di ogni tipo contro l'Austria, giudizi espressi davanti al comitato e contenuti nel memoriale stampato in Svezia dalla tipografia Ernst Westerberg⁵⁵.

Il *memorandum*, raccolto poi negli atti ufficiali della Conferenza⁵⁶, non ottenne immediatamente l'imprimatur di Huysmans e dei collaboratori: dopo che lo aveva esposto verbalmente nell'incontro di ottobre, a Piscel fu richiesto di rettificarlo in alcune sue parti e di ometterne altre, come “la protestation contre l'intervention personelle de Pittoni”, sulla quale non è dato sapere di più⁵⁷. I membri del comitato, olandesi, russi e scandinavi, non dovevano probabilmente

⁵² Sull'incontro con il comitato v. il rapporto dell'addetto militare austriaco a Stoccolma in Kriegsarchiv, Wien, Kriegsministerium, 1917 Präs., 47 13/76, non datato ma riferibile a fine ottobre. Sulla contestazione del mandato cfr. il riassunto del memoriale presentato da Piscel in *Stockholm*, cit., pp. 351-2.

⁵³ Cfr. IISG, BSI, 87, ff. 6-7.

⁵⁴ Cfr. l'elenco dei presenti nel verbale pubblicato da RITTER, *op. cit.*, vol. I, pp. 136 sgg..

⁵⁵ Stockholm, 1918: *Une voix des irredents italiens a l'Internationale socialiste. Memorandum pour le Comité de la Conférence de Stockholm*, pp. 76.

⁵⁶ *Stockholm*, cit., pp. 351-8.

⁵⁷ Cfr. la lettera a Huysmans del 20 ottobre 1917 in IISG, *loc. cit.*, f. 34.

avere una visione molto chiara della collocazione geografica e della variegata composizione etnica dei territori ai quali il trentino faceva riferimento, e del resto già la delegazione viennese aveva constatato che la Monarchia asburgica era per essi una “terra incognita”. Su invito degli stessi, quindi, al *memorandum* consegnato per la pubblicazione negli atti fu aggiunta “une courte description objective des territoires soumis à l’Autriche sur le versant italien des Alpes”, appendice del testo edito da Piscel, verosimilmente con il contributo finanziario delle autorità italiane.

L’opuscolo sopravanza nettamente per numero di pagine gli smilzi libretti dati alle stampe in Svezia per conto delle delegazioni minori, per lo più non socialiste, provenienti dall’Africa (Marocco, Tripolitania) e dall’Asia (India)⁵⁸. L’articolazione del discorso presentava in tutti i memoriali forti analogie, e non poteva essere altrimenti visto il messaggio che essi intendevano veicolare e il pubblico cui erano destinati. Un *excursus* storico spesso molto circostanziato e di ampio respiro costituiva la parte centrale di ciascun pamphlet, invariabilmente rivolto contro la dominazione di una potenza straniera e le violazioni del diritto e dei trattati internazionali da quella perpetrate: una lunga teoria di abusi, ricorsi, richiami alla legalità, clausole mai rispettate, appelli all’autorità dell’Internazionale socialista. Ha un grande significato, che converrebbe studiare meglio, questo attestato di stima e di fiducia da parte di così tante delegazioni, soprattutto non europee, nei confronti dell’istituzione ormai in crisi: nello spazio di pochissimi anni le petizioni avrebbero preso un’altra strada, indirizzate alla Società delle Nazioni, verso la quale l’Internazionale nutriva grandi speranze ben presto deluse⁵⁹.

La voce degli irredenti italiani denunciò la dominazione austriaca e la snazionalizzazione dell’elemento italiano perseguita con tutti i mezzi, anche con quelli subdoli della manipolazione delle statistiche per il censimento⁶⁰. E’ più che comprensibile, umanamente e politicamente, il pathos di cui è intriso il memoriale di Piscel, in specie

⁵⁸ Alcuni esemplari si trovano in HHStA, P.A., I, 958, Liasse Krieg 25 z, cartella “Die türkischen Delegierten und die Stockholmer Konferenz”. Il materiale edito da Huysmans è in *Stockholm*, cit., pp. 359-409.

⁵⁹ Cfr. RITTER, *op. cit.*, vol. I, pp. 73-4.

⁶⁰ *Une voix*, cit., pp. 14 sgg..

nelle pagine dedicate al ricordo dell'amico Battisti e alla rivendicazione delle aspirazioni degli italiani in Austria all'autodeterminazione. Ma Piscel, incaricato di una missione, fu latore di altri messaggi al comitato e all'opinione pubblica, con la quale ebbe frequenti contatti⁶¹: a proposito della pace, il trentino scrisse di avvertire "qu'il est de notre devoir de faire appel à la *résistance* et à l'acceptation de *tous les sacrifices* qui seront encore nécessaires pour imposer la victoire aux dynasties du moyen-âge. Malgré notre grande détresse, le désir d'une paix prochaine ne doit pas sacrifier les aspirations de toute l'humanité qui a besoin d'une paix juste et durable, favorable au développement de la démocratie"⁶².

Non era l'irredentista che parlava, meno che mai il socialista: l'appello alla crociata contro la "Cina in Europa" si appiattisce sulle posizioni più rigide di quanti, nell'un fronte o nell'altro, miravano unicamente alla pace vittoriosa. In campo socialista, valutazioni simili furono fatte proprie dalla quarta Conferenza interalleata che fu tenuta a Londra nel settembre del 1918, alla quale Piscel prese parte, assegnato alla commissione incaricata di discutere il tema degli scopi di guerra⁶³. La Conferenza si chiuse con una marcata svolta a destra, soprattutto in confronto al precedente incontro di febbraio: i delegati si espressero per l'adesione incondizionata alla strategia politica dei rispettivi governi, decisione su cui pesò l'influsso dei socialisti americani. Huysmans definì il meeting di Londra "final act of the parody of the internationalism", un giudizio che potrebbe essere applicato anche all'azione di Piscel a Stoccolma⁶⁴.

A scorrere le pagine del *memorandum* di Piscel, il lettore può comprendere agevolmente come esso si inserisca senza forzature nella parodia dell'internazionalismo denunciata da Huysmans: è difficile conciliare l'elogio dell'interventismo – nel 1917! – e della resistenza ad oltranza con lo spirito che ispirò "Stoccolma", e men che mai coi principi-guida dell'Internazionale prima del 1914. Il travisamento delle parti e il ribaltamento dei valori era comunque generale: se Piscel si

⁶¹ Nel Bericht 122/P B, cit., si ricordano le molte interviste concesse dal trentino alla stampa svedese.

⁶² *Une voix*, cit., p. 8. Corsivo nostro.

⁶³ RITTER, *op. cit.*, vol. I, p. 142. Il verbale non riporta interventi di Piscel.

⁶⁴ Per il giudizio di Huysmans v. *ibid.*, p. 15.

recò a Stoccolma con l'intento di accusare, e stando agli osservatori austriaci non v'è dubbio che in diversi mesi di permanenza la cosa gli riuscì bene, la comparsa dei socialisti di Germania e Austria era legata al desiderio di disculpare il proprio paese, il primo dal sospetto di aver scatenato la guerra, il secondo dalle denunce di calpestare i diritti delle nazionalità. Che ruolo sarebbe dunque spettato all'Internazionale, destinataria di così tante richieste incrociate, documenti accusatori e testimonianze a discarico? Nelle intenzioni di chi vi si rivolgeva, l'istituzione socialista, simulacro dell'organismo di un tempo, avrebbe dovuto fungere da giudice e tribunale, dispensare assoluzioni e reprimende: non casualmente il nocciolo più controverso e dibattuto fu la "questione della responsabilità" o *Schuldfrage*, tema notevolmente fuorviante passato in eredità alla storiografia.

"Pour définir les conditions de la paix juste, pour donner un avis utile d'action, l'Internationale n'est-elle pas obligée de juger?", chiedevano retoricamente i socialisti francesi a proposito delle responsabilità per lo scoppio della guerra⁶⁵. Ma se si era arrivati a volere un processo anche per i compagni dell'altro fronte, sorge il dubbio se vi fosse ancora spazio per una Internazionale degna di questo nome. Il comportamento di Piscel a Stoccolma rafforza la domanda: l'Internazionale usata come strumento per il proprio *particolare* aveva poche ragioni di esistere, perlomeno se raffrontata agli obiettivi ambiziosi della sua storia quasi trentennale. Un diplomatico austriaco notò che a Piscel "anscheinend zur Zeit der Nationalismus besser zusagt als der Sozialismus"⁶⁶: fatta salva la scarsa imparzialità dell'osservatore, si trattava di un giudizio non lusinghiero, ma realistico e in buona misura generalizzabile.

Guerra e pace. Verso le nuove Internazionali

Nel mese di dicembre del 1917 il Partito laburista britannico richiese i buoni uffici di Camille Huysmans, nella veste di segretario del comitato organizzatore, per trasmettere al governo rivoluzionario di Pietroburgo la riprovazione inglese per la conclusione, ormai sempre

⁶⁵ Nel loro memoriale in *Stockholm*, cit., p. 12.

⁶⁶ Bericht 122/P B, cit..

più vicina e probabile, della pace separata tra la Russia e le potenze centrali. Huysmans, pressato contemporaneamente dagli appelli di danesi e ungheresi per convocare la Conferenza, eventualità temuta dai socialisti dell'Intesa, rispose ai laburisti "qu'une protestation ne suffisait pas et qu'il fallait offrir à la démocratie de Russie les perspectives d'une paix générale et durable"⁶⁷. Hildemarie Meynell, autrice di uno dei primi studi d'insieme sulla Conferenza, scrive che "Stoccolma" avrebbe potuto essere il ponte tra la rivoluzione russa e la tradizione democratica occidentale, ed evitare così l'isolamento del paese negli anni del suo consolidamento⁶⁸.

Sia l'efficace replica del belga che l'interpretazione della storica pongono l'accento sul problema dei rapporti tra il mondo occidentale, socialista e non, e la Russia rivoluzionaria; "Stoccolma" agì per un certo periodo da tramite, nella coscienza che "la clé de la situation est à Pétrograde", ma non disperando di tenere aperta una via di comunicazione, facendo leva sull'interesse da tutti dimostrato per l'evoluzione del fronte orientale. L'attenzione nei confronti della Conferenza venne progressivamente meno con la perdita di importanza della Russia come belligerante; la sostanziale indifferenza della diplomazia alleata per la proposta di pace lanciata subito dopo la rivoluzione d'ottobre, rivolta a tutti i popoli e i governi in guerra, completò l'opera e consegnò la Russia alla rapacità dell'alto comando tedesco e alle condizioni severe di Brest-Litovsk. L'invito alle trattative non era esteso solo agli Imperi centrali: in un messaggio radiofonico i bolscevichi fecero sapere che "se le nazioni alleate non inviano i loro rappresentanti, noi condurremo le trattative da soli con i tedeschi. Noi vogliamo una pace generale, ma se i borghesi dei paesi alleati ci costringono a concludere una pace separata, la responsabilità ricadrà interamente su di loro"⁶⁹.

La nuova situazione, favorevole ad Austria e Germania, rese la convocazione della Conferenza socialista, per quanto questa eventualità fosse improbabile, un potenziale ostacolo alla conclusione della pace in oriente. Il governo tedesco, in primavera patrocinatoro convinto, intravide dietro alle voci di un'imminente chiamata a raccolta delle

⁶⁷ *Stockholm*, cit., p. XXIX.

⁶⁸ MEYNELL, *op. cit.*, p. 225.

⁶⁹ L'appello venne trasmesso alla fine di novembre: cfr. CARR, *op. cit.*, p. 823.

truppe socialiste un piano concordato da Huysmans e dall'Intesa per fare fallire Brest-Litovsk o comunque per ritardarne l'effetto: per questo, riferisce un dispaccio dell'ambasciata tedesca a Vienna, "die deutsche Regierung wird alles tun, um diesen Plan zum Scheitern zu bringen, namentlich wird in der schwedischen Presse entsprechend gearbeitet werden"⁷⁰. Certamente il comitato si era mostrato preoccupato della prossima pace separata, ma l'unica contromisura adottata consisteva nell'incoraggiare i socialisti inglesi a proseguire nell'opera di chiarificazione iniziata con l'importante "Memorandum on War Aims" elaborato nel corso di un congresso straordinario di partito e sindacati⁷¹.

Era questa la condizione indispensabile, del resto più volte sollecitata dai socialisti russi, per avvicinare la conclusione della guerra. Invitato al congresso fissato a Nottingham dal 23 al 25 gennaio, Huysmans riunì il comitato per l'ultima volta il 7 e 8 gennaio per concordare la linea politica in vista dell'impegno. Nell'indirizzo di saluto inviato dal comitato, assenti i soli olandesi perché convocati in ritardo, non si mancava di censurare il boicottaggio della Conferenza da parte dell'Intesa, attribuito con benevolenza alla insufficiente comprensione della strategia complessiva di "Stoccolma": offrire alla rivoluzione una onorevole alternativa di pace. Il risultato del mancato sostegno a quell'ipotesi era che "la Russie a été découragée et privée de l'espoir d'une solution à Stockholm. Et elle a été rejetée vers les extrêmes. Les résultats de la politique de refus de passe-ports, ce sont les périls d'une paix séparée, c'est la recrudescence de la réaction en Allemagne et en Autriche [...] C'est le sacrifice certain de millions d'hommes et de centaines de milliards d'argent"⁷².

Per riparare tardivamente all'errore commesso gettando la Russia nelle braccia degli Imperi centrali, il gruppo di lavoro di Stoccolma consigliava una procedura per gradi: "Pour sauver la situation, il faut envisager la transformation des perspectives de paix séparée en une

⁷⁰ Il documento non è datato ma è probabilmente riferibile al 6 dicembre 1917: si trova in HHStA, P.A., I, 958.

⁷¹ Si trattava del primo e più importante documento di politica estera del movimento operaio inglese: la sua importanza è evidenziata in RITTER, *op. cit.*, vol. I, p. 9, dove è anche riprodotto (vol. II, pp. 697-707); KLEPSCH, *British Labour*, cit., pp. 277 sgg.; COLE, *op. cit.*, vol. IV/1, pp. 65 sgg..

⁷² Il testo del documento in *Stockholm*, cit., pp. XXIX-XXX.

paix générale, et cela est possible, grâce à la tactique que vous avez commencé à suivre. Vous avez formulé vos buts de guerre. Vous allez demander aux socialistes alliés de s'y rallier. *Vous demanderez ensuite que votre formule devienne le programme de l'Internationale*"⁷³. Berlino guardava intanto con molta preoccupazione alla rinascita di un progetto che allora avrebbe potuto soltanto danneggiare quanto avviato sul fronte orientale⁷⁴. In realtà la Conferenza era a quel tempo già stata archiviata, benché non mancassero tentativi di riportarla in vita: ancora il 2 settembre del 1918 Troelstra ne accennò ad Adler, sia pure in termini poco ottimistici⁷⁵. I socialisti dell'Intesa si attennero invece alla politica inaugurata con il *memorandum* inglese di dicembre e suggerita dai neutrali e dalla delegazione russa a Stoccolma: tutti i partiti di ispirazione socialista del blocco occidentale ricevettero l'invito a discutere dei *war aims* a Londra dal 20 al 24 febbraio.

I bolscevichi declinarono l'invito ritenendo la Conferenza "opposed to the principles of the International", e non concessero di prendervi parte ai rappresentanti menscevichi e del partito socialrivoluzionario; i delegati dell'American Federation of Labor non poterono essere presenti, così come, per ragioni diverse, i romeni ed i serbi⁷⁶. Pur con queste defezioni, la Conferenza fu sufficientemente rappresentativa: essa elaborò e licenziò un *memorandum* fondamentale, che toccava i punti qualificanti della creazione della Società delle Nazioni, delle questioni territoriali, dove prospettava una libera federazione di Stati danubiani al posto dell'Impero austro-ungarico, delle riparazioni dei danni di guerra, dello svolgimento di un congresso internazionale con la partecipazione di socialisti di ambo i fronti. Su quest'ultimo punto gli alleati espressero l'opinione che "an International Congress of Labour and Socialist organisations, held under proper conditions, would at this stage render useful service to world democracy by assisting

⁷³ *Ibid.*. Evidenziazione nell'originale.

⁷⁴ HHStA, P.A., I, 958, Bericht 7/P. A-C, Stoccolma, 20 gennaio 1918, Fürstenberg a Czernin.

⁷⁵ "Solange die Ententeregierungen die Pässe verweigern können und die deutsche Mehrheit starr auf ihrem Stockholm-Memorandum verharren bleibt, wird von einer Konferenz nicht [sic] kommen. Das erste hängt von den Ent.[ente]soz[ialisten] ab; über die zweite habe ich 8 Sept. eine Unterredung mit Ebert und Gen. in Frankfurt [...]". La lettera è in VGA, Adler Archiv, Mappa 186a.

⁷⁶ Cfr. RITTER, *op. cit.*, vol. II, pp. 693-4.

to remove misunderstandings as well as the obstacles which stand in the way of world peace”⁷⁷. Il documento si chiudeva con l’auspicio che alla futura Conferenza di pace assistesse almeno un delegato socialista per ciascuna rappresentanza; i lavori della Conferenza sarebbero stati seguiti da una parallela assemblea socialista.

Il “Memorandum on War Aims” ratificato a Londra costituì un passo indietro rispetto all’omonima versione del Labour Party: la situazione generale sconsigliava infatti di fare eccessive concessioni alla Russia, considerata perduta. L’inasprimento dei toni su diverse questioni, tra cui il riconoscimento delle richieste di cechi e jugoslavi come affare non esclusivamente interno alla Monarchia, è da ricondurre all’azione degli emigrati politici dell’Austria-Ungheria, dei socialisti francesi e dei riformisti italiani⁷⁸. Ciononostante il *memorandum*, inoltrato dal BSI ai socialisti della Mitteleuropa secondo la volontà degli alleati, ricevette un’accoglienza non negativa, che lasciò ben sperare per un ammorbidimento della SPD rispetto alla linea politica poco costruttiva mostrata a Stoccolma. Preso atto che il partito di Scheidemann e Ebert non intendeva però rivedere la propria posizione, i socialisti intesisti irrigidirono i termini delle note successive, culminate nella Conferenza di settembre alla quale il PSI non partecipò in aperto dissenso con gli alleati⁷⁹.

L’obiezione mossa dal PSI alla legittimità degli incontri che escludessero deliberatamente un gruppo di belligeranti aveva probabilmente solidi fondamenti nello spirito, se non nella lettera, degli statuti dell’Internazionale. Le Conferenze interalleate furono però il punto di partenza per la ripresa dell’attività dell’Internazionale dopo la fine della guerra; si tratta di un capitolo poco noto anche all’interno della storiografia vicina al movimento operaio: è abbastanza eloquente il fatto che la maggior parte degli studi dedicati alla Seconda Internazionale non vada oltre il 1914, considerato l’anno limite. L’interesse sfuma via via che ci si allontana da quella data, e se esiste un discreto

⁷⁷ *Ibid.*, p. 706.

⁷⁸ *Ibid.*, vol. I, pp. 10-11.

⁷⁹ Già nell’incontro di febbraio il PSI aveva votato contro il *memorandum*, dicendosi a favore di un armistizio immediato. Cfr. *ibid.*, vol. I, p. 40, e II, p. 697. La mancata presenza del PSI creò qualche problema per la distribuzione dei voti: Longuet protestò che “it would be monstrous to allot all the Italian votes to a small minority of dissidents” (vol. I, p. 140).

numero di ricerche sul periodo bellico, non vale altrettanto per il quinquennio 1918-1923, cioè fino alla fondazione della Sozialistische Arbeiterinternationale (SAI)⁸⁰. A questo risultato molto ha contribuito l'attenzione concentrata sulla contemporanea fondazione della Terza Internazionale, nata dal movimento di Zimmerwald e rivale dei socialpatrioti e dell'istituzione ad essi legata.

Il quadro storico in cui va iscritta la storia dell'Internazionale che ancora si può chiamare Seconda ha sullo sfondo la convocazione della Conferenza di pace, appuntamento al quale il movimento operaio per bocca dei suoi rappresentanti aveva deciso di essere presente. Rispetto al periodo prebellico, tre fatti nuovi sono da evidenziare per la storia istituzionale del socialismo: la perdita di prestigio e influenza della socialdemocrazia tedesca; a questa collegata, la crescita in termini di considerazione e seguito in campo europeo del movimento operaio britannico; da ultimo la presa di potere violenta dei bolscevichi in Russia. La prima conseguenza della sconfitta tedesca, della politica filogovernativa della SPD e del 4 agosto si manifestò nel declino internazionale del partito simbolo e guida del cammino percorso dal 1889: diffidenza, risentimenti e sospetto avevano preso il posto dell'ammirazione e del riconoscimento del ruolo ricoperto dalla SPD prima della guerra. La questione delle responsabilità vedeva sul banco degli imputati Ebert, David, Scheidemann, e qualcuno pose condizioni umilianti, rifiutate però dalla maggioranza, per il rientro dei tedeschi nei ranghi della comunità socialista⁸¹. La SPD perse comunque la leadership con la quale aveva improntato di sé i tratti dell'Internazionale; le figure più autorevoli per l'interpretazione autentica del marxismo, Kautsky e Bernstein, si erano distanziate col loro voto parlamentare dalle scelte della maggioranza, e ne erano poi uscite continuando a godere di ampio credito anche fuori di Germania. Il socialismo internazionale perse in questo modo le caratteristiche di rigore teorico e talvolta di dogmatismo che la guida tedesca aveva imposto soffocando opzioni alternative.

⁸⁰ Le lacune sono state colmate per il biennio 1918/19 dall'eccellente documentazione di Ritter, della quale ci siamo più volte serviti. Si può vedere anche ALBERT S. LINDEMANN, *Socialismo europeo e bolscevismo 1919-1921*, Bologna, il Mulino, 1977.

⁸¹ Sono le posizioni della destra della SFIO, impersonata tra gli altri da Albert Thomas. Cfr. RITTER, *op. cit.*, vol. I, pp. 43-4.

Strettamente legata al declino della SPD è l'ascesa del Partito laburista e del sindacalismo inglese, le cui prove generali sono da vedere nelle Conferenze interalleate dell'ultimo anno di guerra. A differenza di francesi e tedeschi, il movimento operaio inglese diede prova di grande compattezza e unità, non sembrando risentire dell'esperienza dell'"unione sacra", troncata alla fine del 1917 con un bilancio non del tutto positivo⁸². Sia pure con qualche esitazione gli inglesi si accinsero alla ricostruzione dell'Internazionale e a sostituire la SPD come punto di riferimento per il mondo socialista, dandogli un indirizzo più pragmatico; fu molto apprezzata e riconosciuta anche da esponenti tedeschi l'estrema disponibilità alla riconciliazione delle parti e l'attenzione dimostrata verso i compagni sconfitti, mentre non erano mancate nei quattro anni precedenti prese di posizione molto severe, per esempio di marinai e fuochisti, categorie molto colpite dalla guerra sottomarina condotta dalla Germania⁸³.

Il terzo elemento di novità per il socialismo postbellico, senza alcun dubbio il più decisivo per la sua storia, è dato dalla vittoria dei bolscevichi nella rivoluzione d'ottobre e dall'evoluzione della lotta politica interna alla Russia sovietica. Il fatto che i menscevichi e i socialrivoluzionari di destra si trovassero all'opposizione e subissero la persecuzione e la repressione violente delle autorità di polizia sovietiche, ebbe conseguenze rilevanti per l'immagine, fino allora positiva, della rivoluzione nel socialismo occidentale. Nell'orientare la recezione degli avvenimenti di Russia dall'iniziale adesione ed entusiasmo, anche dopo l'ottobre, alla presa di distanza e alla condanna, tornò in auge il grande teorico Kautsky, la cui considerazione si era temporaneamente appannata: secondo lo slogan "non esiste socialismo senza democrazia" Kautsky guidò la campagna ideologica contro la dittatura sovietica prima, e la dittatura personale di Stalin negli anni '30⁸⁴. Alla Conferenza di Berna, la prima del dopoguerra, gli esiliati e i perseguitati politici russi chiesero e ottennero dall'Internazionale l'invio di una commissione d'inchiesta nel paese per l'accertamento

⁸² V. le conclusioni cui giunge KLEPSCH, *British Labour*, cit., pp. 323-342, che contesta il tradizionale giudizio della storiografia sulla partecipazione del Labour Party al governo.

⁸³ Cfr. *ibid.*, pp. 213-4.

⁸⁴ Cfr. MASSIMO L. SALVADORI, *Kautsky fra ortodossia e marxismo*, in *Storia del marxismo*, vol. II, cit., pp. 277-314, qui pp. 310-314.

della verità. Il gruppo, prontamente insediatosi, ebbe dal governo bolscevico i visti d'ingresso in Russia, ma se li vide negare dai governi occidentali nonostante le vibrante proteste presso i "quattro grandi" a Parigi⁸⁵.

Oltre alle critiche al deficit democratico e ai metodi terroristici del nuovo regime, era oggetto del contendere tra Lenin e i "social-patrioti" il nuovo assetto da dare all'Internazionale. La ripartizione in due poli del socialismo internazionale, i fedeli alla vecchia istituzione e i fuoriusciti di Zimmerwald, aveva conservato la sua validità durante la guerra, ma nel 1918/19 era ormai superata dagli avvenimenti: scissioni, riallineamenti e scomuniche complicarono ulteriormente una situazione già di per sé confusa. Il PSI, per limitarci ad un solo esempio, si distanziò dall'Internazionale prendendo parte ai lavori di Berna solo con tre osservatori nelle persone di Lazzari, Morgari e Casalini; l'Italia fu rappresentata dalla delegazione dei riformisti dell'Unione Socialista Italiana, costituita nel maggio 1918⁸⁶.

L'iniziativa politica fu inizialmente nelle mani del vecchio gruppo dirigente: attenendosi ai deliberati dei congressi interalleati, l'inglese Henderson e Huysmans invitarono nel gennaio del 1919 a Berna, scelta dopo che l'opposizione del governo cantonale e di molti socialisti svizzeri avevano costretto a scartare la città di Losanna, partiti e movimenti di ispirazione socialista, ottenendo l'adesione di ventuno gruppi⁸⁷. Nelle intenzioni dei promotori la Conferenza avrebbe dovuto in primo luogo interloquire con i delegati al tavolo della pace, in particolare con il presidente Wilson: nel messaggio inaugurale Branting interpretò il sentire di gran parte dei convenuti nel descrivere Wilson come "ein Vorkämpfer der internationalen Politik der Arbeiterklasse". Meno entusiasta delle enfatiche parole di Branting, la sinistra non condivideva le speranze riposte nel presidente americano, che da parte sua non teneva in gran conto la considerazione dei socialisti, neppure ricevendoli quando una rappresentanza si recò a Parigi.

Le delusioni maggiori vennero dall'assetto finale dato alla Società

⁸⁵ RITTER, *op. cit.*, vol. I, p. 73.

⁸⁶ *Ibid.*, vol. II, p. 787. Il PSI contestava fra l'altro la composizione dell'assemblea, a suo dire non formata secondo i criteri della Seconda Internazionale.

⁸⁷ Tutte le notizie sono tratte dal protocollo della Conferenza ristampato *ibid.*, vol. I, pp. 187 sgg..

delle Nazioni, nella creazione della quale l'Internazionale scorgeva l'inveramento degli ideali di pace e fratellanza fra i popoli che aveva sostenuto in quasi completa solitudine fin dal momento della sua costituzione. A Berna la discussione di questo tema rientrava fra i tre punti all'ordine del giorno, insieme alle questioni territoriali e alla stesura di una "carta dei lavoratori". La risoluzione votata all'unanimità rivendicava all'Internazionale la primogenitura dei principi ispiratori della Società: per la realizzazione pratica di questa la socialdemocrazia chiedeva che vi fossero rappresentati i Parlamenti, non i governi, in maniera tale che fosse assicurata la presenza di tutti i partiti; nessuno Stato riconosciuto legittimo avrebbe dovuto rimanerne escluso⁸⁸. Gli obiettivi fondamentali del nuovo organismo venivano indicati nella prevenzione dei conflitti e l'avvio del disarmo progressivo, nella promozione della libertà di commercio su scala mondiale, infine nell'elaborazione di una legislazione internazionale per il mercato del lavoro.

Solo per quest'ultima richiesta l'Internazionale poté in seguito dichiararsi parzialmente soddisfatta: gli articoli 387-427 del trattato di pace, infatti, istituirono l'Ufficio internazionale del lavoro, sotto la direzione del socialista Albert Thomas, e la convocazione di una Conferenza periodica dedicata alla discussione delle tematiche del mondo del lavoro⁸⁹. Erano veramente conquiste minime rispetto alle speranze riposte nei proclami wilsoniani sulla Società: a Berna erano pur state avanzate riserve e inviti alla prudenza sull'esito delle trattative di pace⁹⁰, ma si confidava comunque di poter esercitare una qualche forma di pressione sui negoziati. Proprio per questo la delusione fu maggiore, insieme alla coscienza della propria impotenza: "Too many

⁸⁸ L'aggiunta sulle rappresentanze parlamentari fu inserita su proposta dell'inglese Mac Donald. La risoluzione è *ibid.*, pp. 293-5. Per la posizione della socialdemocrazia austriaca in merito alla Società cfr. HANNS HAAS, *Die österreichische Sozialdemokratie und das Friedensprogramm des Völkerbundes*, "Jahrbuch für Zeitgeschichte", 1984/85: *Beiträge zur historischen Friedensforschung* (a cura di PETER MALINA), Wien, Geyer-Edition, 1986, pp. 37-75. L'autore cita a proposito della partecipazione austriaca a "Stoccolma" un "Renners Entwurf" riguardante la Società delle Nazioni: non ne abbiamo però trovato copia nel fondo Hartmann presso lo Haus-, Hof- und Staatsarchiv di Vienna alla collocazione indicata da Haas.

⁸⁹ *Ibid.*, p. 35.

⁹⁰ Vedi i verbali della Conferenza *ibid.*; cfr. per tutti il pessimismo di Troelstra nel suo intervento sulla risoluzione sulla Società riportato in vol. I, in particolare p. 304.

conferences, and too many resolutions with no action.”, annotava nel suo diario Ramsay Mac Donald, “Passing a resolution and doing nothing is the best way to dig graves for reputation. This is our weakness at present”⁹¹.

La debolezza dell’Internazionale si manifestò a Berna anche nell’assenza del PSI, che inviò soltanto tre osservatori: nonostante la disponibilità dimostrata da Turati⁹², i socialisti italiani si stavano orientando a larga maggioranza verso le posizioni del Comintern di imminente fondazione. Oltre al PSI non parteciparono alla Conferenza i belgi, contrari ad eccezione di Vandervelde ad ammettere la SPD nell’Internazionale, molta parte della sinistra, i serbi, i romeni, l’americana AFL, gli stessi svizzeri, vicini allo spirito di Zimmerwald. Il dibattito sulle questioni territoriali, che registrò scontri aspri come quello citato fra cechi e austriaci, e la difformità di vedute sulla Russia bolscevica danno la misura dell’instabilità degli equilibri all’interno dell’organizzazione. Questo non impedì che un numero considerevole di gruppi di sinistra, noncuranti delle critiche dei bolscevichi alla Conferenza, frequentasse Berna e intrattenesse rapporti con i “socialpatrioti”: molto delusa dal loro comportamento, la sinistra cominciò ad accarezzare l’idea di una terza via tra la vecchia Internazionale e il radicalismo di Lenin, una riproposizione della linea di Zimmerwald e Kienthal depurata dell’elemento bolscevico. A Mosca la Conferenza di Berna fu considerata invece con preoccupazione come il tentativo di far passare in giudicato una generale autoamnistia dei “socialpatrioti”, e in questo senso agì da stimolo per la convocazione affrettata di un controparlamento di orientamento più ortodosso⁹³.

I convenuti a Mosca nel marzo del 1919, quindi poche settimane dopo “Berna”, si presentavano come un blocco monolitico, dentro al quale solo quattro delegati non erano riconducibili alla corrente bolscevica: al congresso si consumò la dissoluzione di “Zimmerwald” e la fondazione della Terza Internazionale, che del movimento ereditò il senso e i valori⁹⁴. Il congresso prese posizione contro la Conferenza

⁹¹ Cit. *ibid.*, p. 74. Annotazione del 3 aprile 1919.

⁹² Cfr. la sua lettera del 17 aprile 1919 a Huysmans in IISG, BSI, 87, ff. 21-22.

⁹³ RITTER, *op. cit.*, vol. I, pp. 66 sgg.. La KPD tedesca era contraria alla fondazione prematura di una nuova Internazionale.

⁹⁴ Cfr. BALABANOFF, *op. cit.*, pp. 283-4, per il documento di scioglimento di Zimmerwald.

del BSI, definita “un tentativo di galvanizzare il cadavere della Seconda Internazionale”; la sfida era stata lanciata con mezzi molto modesti, essendo il Comintern ancora poco rappresentativo, ma la strategia dell’Internazionale comunista diventò sempre più aggressiva e vincente, anche se le condizioni poste l’anno successivo dal secondo congresso erano di estrema severità⁹⁵. Era stato così raggiunto un punto di non ritorno nel processo di disgregazione dell’unità del movimento operaio: le Internazionali, nel frattempo diventate tre con la nascita dell’“Unione di Vienna” nel 1921, si ritrovarono assieme per l’ultima volta nel 1922 al Reichstag di Berlino, occasione che i comunisti russi intendevano sfruttare in vista dell’imminente Conferenza di Genova, dove la Russia sovietica avrebbe incontrato le potenze occidentali. Le richieste socialiste al Comintern, riguardanti fra l’altro l’ammissione di avvocati difensori della Seconda Internazionale ai processi politici di Mosca, fecero fallire il dialogo appena avviato e stesero definitivamente il velo di incomunicabilità e reciproche accuse che ben si conosce⁹⁶.

I mediocri risultati della Conferenza di Berna accelerarono le tendenze centrifughe: l’obiettivo di far sentire la propria voce a Parigi era stato completamente mancato, e le soluzioni adottate per la Società delle Nazioni e il trattato di pace con la Germania aumentarono lo scontento. Lo stesso presidente dell’assemblea, lo svedese Branting, tenne dopo Berna un atteggiamento apatico e rinunciatario per il quale si attirò numerose critiche; a differenza di diverse organizzazioni politiche e sindacali socialiste, poi, la reazione dell’Internazionale alla

⁹⁵ Cfr. il giudizio negativo di HUMBERT-DROZ, *op. cit.*, Il congresso sancì in 21 punti le condizioni di accesso al Comintern: tra questi la famosa “settima condizione”, che obbligava i partiti affiliati a rompere ogni legame con riformisti e centro.

⁹⁶ Sull’incontro di Berlino v. RITTER, *loc. cit.*, pp. 94-96. Nonostante le prime esperienze negative, durante gli anni ’20 furono nettamente sottovalutate le tendenze totalitarie e il settarismo dei bolscevichi. Sulla concezione dei diritti secondo il bolscevismo, attribuiti non al singolo ma alla classe, vale sempre il giudizio di G.D.H. COLE secondo cui “l’individuo contava per loro soltanto come potenziale elemento contribuente al successo del loro piano immensamente ambizioso [...] essi reclamavano l’incondizionato diritto di disporre con ogni mezzo di chiunque sembrasse opporsi a questo piano e di trattare ogni individuo, compreso ogni membro del proletariato, come uno strumento per promuovere l’interesse collettivo della classe che essi affermavano di rappresentare”. Cfr. *Storia del pensiero socialista*, cit., vol. IV/1, cit., p. 21.

pace di Versailles fu tiepida e rassegnata, il che non giovò certo a renderla più appetibile. Conviene ricordare che, come per Stoccolma, la partecipazione di tedeschi e austriaci, escludendo Friedrich Adler, era dettata dall'intenzione di servirsi della diplomazia socialista per sostenere la politica estera di Berlino e di Vienna, in quel momento impegnata a seguire le trattative di Parigi e a patrocinare l'"Anschluß". Per gli austriaci l'invito a portare il problema in discussione a Berna era stato fatto da Huysmans in persona in un colloquio con Hartmann, allora ambasciatore a Berlino, mentre l'inglese Henderson aveva richiesto la traduzione di opuscoli riguardanti le questioni altoatesine e dei Sudeti: di fronte agli scrupoli di Hartmann, il segretario del BSI insistette che "man müsse vor der Friedenskonferenz die Forderungen energisch anmelden. Denn wenn die Karte Europas einmal gezeichnet sei, sei sie schwerer wieder abzuändern [...]"⁹⁷.

Alla successiva Conferenza di Lucerna, tenuta in agosto sotto gli auspici del miliardario americano John de Kay nella fastosa *Kursaal*, il malumore delle minoranze aumentò ancora: la maggioranza prese una posizione prudente su Versailles, la sinistra denunciò il trattato come un diktat, ma rinunciò a parlare di sciopero come mezzo per ottenere la revisione⁹⁸. Nel giro di un anno si staccarono la USPD, la maggioranza della SFIO, che aveva fondato in Francia il Partito comunista, l'Independent Labour Party, la DSAPÖ. La sinistra non comunista né socialpatriota si ritrovò infine a Vienna intorno alla "Internationale Arbeitsgemeinschaft sozialistischer Parteien", dagli avversari subito ribattezzata spregiativamente "Internazionale 2 1/2", ma che nelle intenzioni e nelle parole dei suoi fondatori voleva essere il centro equidistante dai due poli opposti del riformismo, screditatosi con la guerra, e del bolscevismo settario e accentratore⁹⁹. Animatore molto attivo dell'iniziativa era stato Friedrich Adler, che in seguito

⁹⁷ Lettera di Hartmann a Bauer, Berna, 19 gennaio 1919, in RITTER, *op. cit.*, vol. II, pp. 781-2.

⁹⁸ *Ibid.*, vol. I, p. 85.

⁹⁹ L'incarnazione di questa tendenza centrista e mediatrice è rappresentata secondo Norbert Leser dalla socialdemocrazia austriaca: il titolo della sua opera *Zwischen Reformismus und Bolschewismus* richiama una citazione di Otto Bauer ed è insieme la sintesi dell'interpretazione leseriana della storia dell'austromarxismo. Per la nascita della "Internazionale 2 1/2", detta anche "Unione di Vienna", v. *ibid.*, pp. 175-180, e RITTER, *op. cit.*, vol. I, pp. 92 sgg..

concentrò i suoi sforzi nel progetto di fusione tra l'Unione di Vienna e quanto restava della vecchia Internazionale, sempre più spostata verso Londra, dove si era trasferito anche il BSI.

Le fatiche di Adler si concretizzarono con la nascita della Sozialistische Arbeiterinternationale (SAI) ad Amburgo nel 1923; a conferma del ruolo preminente degli inglesi, il britannico Henderson la rappresentò dinanzi all'opinione pubblica, non avendo la nuova struttura una figura di presidente, mentre Adler e Shaw, ancora un inglese, ricoprirono la carica di segretari¹⁰⁰. La SAI dava voce per il tramite dei partiti associati a circa 25 milioni di lavoratori, ma non raccolse mai su di sé il carico di speranze e aspettative che si erano concentrate intorno alla Seconda Internazionale. Certamente ne ricevette l'eredità politica di testimone e rappresentante delle socialdemocrazie; a differenza della Seconda, però, la SAI si distinse per la larghissima autonomia concessa ai partiti membri nelle questioni di politica interna, un indirizzo che le derivò dalla conduzione inglese¹⁰¹.

Si chiudeva in questo modo in un'atmosfera molto dimessa e lontana dai clamori la storia decennale della Seconda Internazionale, un'esperienza complessa e dalla controversa interpretazione, tanto è vero che la pubblicistica e la storiografia legata al Comintern la saltarono a piè pari richiamandosi alla presunta autenticità della Prima Internazionale contro le degenerazioni, i compromessi e il riformismo della Seconda. Le posizioni sulla materia si erano cristallizzate e fatte irrinconciliabili in buona misura nel corso della prima guerra mondiale, quando erano venute alla luce le contraddizioni dell'antimilitarismo socialista e si era delineata per la prima volta un'alternativa radicale e rivoluzionaria al fatalismo della dirigenza dell'Internazionale. "Stoccolma" occupa in questo intreccio di forte contestazione della tradizione e di spinte innovative un posto singolare in bilico tra vecchio e nuovo, così da rendere ineludibile la domanda se essa sia stata il punto più fondo dell'abisso socialpatriota, come vorrebbe una parte della critica, o non piuttosto il trait d'union con le esperienze di rifondazione del dopoguerra.

La questione del corretto inquadramento di "Stoccolma" nella storia dell'Internazionale e i possibili effetti di lunga durata sono

¹⁰⁰ *Ibid.*, pp. 96-98.

¹⁰¹ *Ibid.*.

rimasti finora piuttosto nell'ombra della ricerca: questo naturalmente è stato favorito dai magri, non però inesistenti risultati ottenuti dalla Conferenza e dall'assenza per lungo tempo di adeguati studi sull'Internazionale durante la guerra e nel dopoguerra. Non si conosce quale sia stato l'impatto della partecipazione a "Stoccolma" per i tanti gruppi in genere non socialisti provenienti dal mondo extraeuropeo, né quale ruolo abbia eventualmente giocato la Conferenza – la memoria di questa – nelle vicende della SAI: a dieci anni di distanza la poderosa documentazione raccolta dal comitato fu messa a disposizione degli associati della nuova Internazionale con la motivazione che essa era sconosciuta ai più, anche se non è chiaro per quale fine il materiale fu distribuito¹⁰². Il ricordo della mancata Conferenza di due anni prima era ben presente ai delegati di Berna, dai cui interventi è possibile cogliere alcune tracce per orientare il giudizio.

Branting non poté far altro naturalmente che difendere il proprio operato, e lo fece nel discorso introduttivo in qualità di presidente, definendolo "indispensabile come preparazione"¹⁰³. Il suo collaboratore nel comitato Troelstra si associò alla valutazione positiva di Branting, spingendosi a dire che "wahrscheinlich die Entwicklung in Rußland anders verlaufen wäre, wenn die Stockholmer Konferenz zustande gekommen wäre"; l'olandese non risparmiò neppure le critiche a chi aveva sabotato lucidamente la Conferenza e accennò "auf die große Verantwortlichkeit, die diejenigen Sozialisten auf sich genommen haben, die das Zustandekommen der Stockholmer Konferenz bekämpften", nonché ai "brutalen Mittel, mit denen die Ententemächte diese Konferenz von Stockholm zunichte machen konnten": con il fallimento di "Stoccolma" si sarebbe aperta la strada al bolscevismo in Russia¹⁰⁴. Longuet, membro della minoranza francese a suo tempo decisamente a favore della partecipazione, amplificò oltre misura le chances del 1917, accusando i suoi stessi compagni di partito di aver sprecato l'occasione propizia per dare alla pace un'impronta socialista ed evitare così la soluzione infelice dettata dalle grandi potenze: "Nous disons que l'échec de la conférence internationale de Stockholm est une lourde faute. Nous disons que à ce moment-là nous aurions pu avoir

¹⁰² Le notizie si ricavano da GRASS, *Fredsfrågan*, cit., p. 14.

¹⁰³ RITTER, *op. cit.*, vol. I, p. 197 ("als Vorbereitung unumgänglich").

¹⁰⁴ *Ibid.*, p. 541.

l'Internationale toute entière". Per quella via si sarebbero aperte all'Internazionale e alla pace buone possibilità di successo: "[...] l'Internationale toute entière aurait dit à la majorité de la social-démocratie allemande quel était son devoir, et j'ose espérer que, si cette majorité ne l'avait pas compris, par dessus sa tête nous aurions fait appel au prolétariat allemand"¹⁰⁵.

Non sono registrati commenti di quei socialisti dell'Europa centrale che avevano preso parte alle preconferenze, con l'eccezione degli ungheresi. Mancavano comunque a Berna i nomi più rappresentativi dei partiti di Austria e Germania a Stoccolma, Renner, Ebert, Victor Adler, David. Il solo Buchinger dunque ricordò con orgoglio la difesa del diritto all'autodeterminazione fatta dal suo partito nell'incontro con il comitato, ulteriore testimonianza dell'assoluta mancanza di nazionalismo tra i socialdemocratici ungheresi, qualità riconosciuta loro dallo stesso ex primo ministro Tisza¹⁰⁶. Sembra che "Stoccolma" abbia inciso più profondamente sulla storia dei socialisti dell'Intesa, come dimostrerebbero le rotture dell'alleanza di governo in Francia e in Inghilterra, entrambe in qualche modo legate alla Conferenza. Anche il fervore pubblicistico su temi di politica internazionale che si registra nell'inverno 1917/1918, dal documento laburista al "Memorandum on War Aims", ebbe origine dalla sfida lanciata da Stoccolma ai partiti socialisti a pronunciarsi con chiarezza sugli scopi di guerra, un passaggio ancora più obbligato dopo la pubblicazione dei trattati segreti da parte dei bolscevichi: continuare la guerra fino alla sconfitta degli Imperi centrali poteva essere considerato un obiettivo legittimo, purché esplicitato in modo abbastanza chiaro da non confondersi con i piani di Poincaré o Lloyd George.

Il *memorandum* dei socialisti alleati del febbraio 1918 non faceva tuttavia parola di "Stoccolma", ma si limitava a chiedere che un eventuale congresso in tempo di guerra avesse luogo in territorio neutrale e con la supervisione di un "committee whose impartiality cannot be questioned": a meno che non si intendesse con ciò un comitato completamente allineato con l'Intesa, non è chiaro perché

¹⁰⁵ *Ibid.*, p. 273.

¹⁰⁶ *Ibid.*, p. 388.

“Stoccolma” non soddisfacesse quelle condizioni fondamentali¹⁰⁷. Pur con tutti i limiti e i condizionamenti che la storiografia ha evidenziato e non di rado accentuato oltre il lecito, l’idea della Conferenza ebbe il merito non insignificante di mettere in luce, attraverso il pubblico dibattito sulla stampa e la considerevole attenzione di cui godette soprattutto, ma non soltanto, nella fase iniziale, le omissioni più o meno gravi e le reticenze di tutti i partiti socialisti sul tema della partecipazione alla guerra e delle condizioni per la pace. Il fatto che i socialisti del blocco centrale abbiano tenuto un atteggiamento più spregiudicato e in apparenza più coraggioso si spiega con la semplice ragione che essi avevano meno da perdere dei loro colleghi occidentali; ma sia l’ostilità preconcepita a “Stoccolma” per paura di minare la solidità della *Burgfriede*, sia l’uso strumentale e propagandistico della Conferenza hanno in comune una serie di omissioni e di colpe pregresse e presenti che “Stoccolma” servì se non altro a smascherare e a documentare.

¹⁰⁷ *Ibid.*, vol. II, p. 706. V. su questo punto anche VAN DER ESCH, *op. cit.*, p. 139.

CONCLUSIONI

Se si richiamano alla mente le posizioni dei governi belligeranti e dei diversi partiti e movimenti politici in merito alla Conferenza di Stoccolma, non è difficile cogliere il diffuso senso di ostilità e isolamento di cui fu circondato il lavoro dei neutrali per la pace nel 1917. Per motivi differenti, forze tra loro lontanissime si ritrovarono infine schierate sullo stesso fronte a boicottare il lavoro dell'Internazionale, rivitalizzata, ma solo per breve tempo, dalla rivoluzione russa. L'idea di una pace di compromesso mancava peraltro di attrattiva per ogni potenza impegnata nel conflitto: nel quarto anno di guerra, dopo tutti i sacrifici richiesti agli uomini in armi e alla popolazione civile, il ricorso ad una tale soluzione sarebbe stato per qualsiasi diplomazia difficilmente giustificabile dinanzi alle masse e all'opinione pubblica interna, un elemento, quest'ultimo, che con la Grande Guerra aveva assunto sempre maggiore rilevanza.

Escludendo la situazione eccezionale dell'Austria-Ungheria, dove la pace sarebbe stata ben accetta quasi ad ogni condizione, e della Russia, per il cui governo la fine dei combattimenti era il presupposto della sopravvivenza, il resto dei belligeranti puntava nel 1917 ai risultati tangibili, in termini di territorio, indennità, riparazioni e quant'altro, che solo una pace vittoriosa avrebbe potuto assicurare. Circoli militari, partiti conservatori, nazionalisti e irredentisti supportavano naturalmente con tutto il loro peso, notevole soprattutto nel caso dell'esercito, questa politica di resistenza ad oltranza, a dispetto delle lusinghe "disfattiste" del pacifismo socialista che aveva ricominciato a far sentire la propria voce con istanze in verità molto moderate e in genere ancora perfettamente compatibili con i bisogni della difesa nazionale. Ma l'opposizione veniva anche dal mondo cattolico, per timore dell'eventuale successo propagandistico di "Stoccolma", da molti componenti dell'Internazionale, da tutta la sinistra zimmerwaldiana e vicina a Lenin.

Da quest'ultima in particolare era stata lanciata la sfida più pericolosa alla vecchia Internazionale, visibilmente a corto di argomenti

quando la discussione passava sul terreno dell'applicazione della risoluzione di Stoccarda sulla pace e dell'azione concreta per fermare la guerra. Si scontravano su questi punti le due opposte strategie per il consolidamento della pace che avevano percorso la storia della Seconda Internazionale: la strategia preventiva, nutrita di idee liberali e pacifiste per la riforma del diritto internazionale, prevedeva l'abolizione della diplomazia segreta, il disarmo progressivo, la composizione delle contese attraverso i tribunali arbitrali; la strategia curativa, più radicale, sottraeva la pace all'ambito esclusivo della politica estera, ritenendone possibile la salvaguardia solo con una ampia rivoluzione sociale mirata a eliminare alla fonte le cause prime dei conflitti. Mentre con il 1914 si erano evidenziati tutti i limiti della prima opzione nel contenimento del rischio e nelle possibilità del *crise management*, nel corso della guerra aveva ripreso forza e autorevolezza la prospettiva rivoluzionaria; nel biennio 1917/18 le posizioni nell'Internazionale oscillavano tra i due poli, individuati da Arno Mayer, di Wilson e di Lenin.

“Stoccolma” non era equidistante tra le due posizioni, ma senza dubbio molto più vicina allo spirito wilsoniano che non all'appello di Lenin alla rivoluzione mondiale, rispecchiando in ciò il pensiero della maggioranza del mondo socialista. Nonostante questa consonanza di vedute, il lavoro del comitato organizzatore incontrò fin da principio difficoltà di ogni genere, superate soltanto grazie all'aiuto russo. Certo è comprensibile l'imbarazzo degli invitati alla Conferenza, stretti fra le esigenze della *Burgfriede* consolidata da tre anni di guerra e la chiamata dell'Internazionale, alla quale doveva pur essere data una risposta articolata e convincente, pena l'accentuazione del disagio nella base o il probabile verificarsi di una scissione a sinistra. A ciascun partito veniva inoltre richiesto di fare pubblicamente chiarezza su una serie di questioni volentieri rimosse perché la loro discussione avrebbe potuto turbare la tregua politica interna e aprire pericolose falle nella diga della difesa nazionale.

I timori di Albert Thomas e dei leaders laburisti inglesi erano comunque ben fondati: un eccessivo trasporto per la “Conférence Huysmans” sarebbe stato senz'altro scambiato per una rottura del fronte patriottico e un tradimento a favore del nemico; d'altra parte, l'iniziativa dei neutrali con l'appoggio dei russi aveva raggiunto un tale grado di notorietà e in qualche misura anche di adesioni che non era più possibile ignorarla o eluderla. Il dilemma della partecipazione

a "Stoccolma" fu molto più lacerante per i partiti socialisti dell'Intesa, coinvolti in modo diretto nel governo del paese, che per la SPD o la DSAPÖ: laburisti inglesi e socialisti francesi, impediti di andare a Stoccolma, subirono anche paradossalmente i maggiori contraccolpi. Entrambi scontarono infatti il loro sofferto e condizionato appoggio alla Conferenza con la fine dell'unione sacra e il ritiro dei propri ministri dagli esecutivi di coalizione, un passaggio obbligato dopo l'atteggiamento di assoluta rigidità dimostrato dagli alleati di governo nella concessione dei visti per l'espatrio; fatti oggetto di violentissime campagne di stampa che non tenevano in alcun conto i meriti acquisiti nei tre anni precedenti dal movimento operaio o sottoposti all'inutile prova di forza del voto di fiducia, SFIO e Labour Party non poterono loro malgrado che trarre le conseguenze della mutata situazione. Il rifiuto dei visti li liberò dall'incombenza poco gradita di dover riferire in sede internazionale delle proprie idee sulla pace e sui rapporti con gli altri partiti socialisti; questo nulla toglie alle proporzioni della svolta negli equilibri di politica interna e nei rapporti con le minoranze, nei confronti delle quali la vicenda di Stoccolma portò ad un significativo riavvicinamento.

Diverso e quasi opposto è il caso delle socialdemocrazie del centro Europa. I socialisti austriaci e tedeschi non dovettero attendere molto per vedersi concedere i permessi di viaggio per la Scandinavia; è anzi difficile stabilire con sicurezza se sia venuta prima la domanda o non piuttosto, come sembra più probabile per gli austriaci, l'offerta da parte del governo. La questione non riveste comunque particolare importanza a fronte del risultato finale di una collaborazione stretta e continuativa, fondata soprattutto da parte socialdemocratica sulla fiducia reciproca e tradottasi a Stoccolma in una condotta politica molto leale, fedele alla lettera del *gentleman's agreement* stretto con Czernin.

A Vienna come a Berlino i calcoli della diplomazia pronta a cogliere il momento favorevole della rivoluzione in Russia si incrociarono con il ritorno in attività dell'Internazionale. Gli obiettivi degli uomini di governo coincidevano però solo in apparenza con quelli perseguiti dal comitato di Stoccolma: la pace che interessava Bethmann Hollweg non era per nulla la stessa intesa da Huysmans e Branting, come dimostrò poi il trattato di Brest-Litovsk; a differenza dell'alleato, Czernin non era in condizioni di chiedere una pace vittoriosa, ma neppure intendeva rinunciare completamente all'annessione di territori

orientali. L'accettazione della formula "senza annessioni né contribuzioni" da parte di entrambi non era da prendere alla lettera, troppo evidente essendo l'uso propagandistico a cui essa si prestava al pari della "pace di compromesso" sostenuta dalla SPD.

Ma se per le cancellerie degli Imperi centrali i possibili vantaggi degli sviluppi di "Stoccolma" erano indubbi, questo non vale per i socialisti di Austria e Germania, perfettamente consapevoli della difficoltà dell'impresa tanto da dichiarare in diverse occasioni di non voler creare false aspettative. Ogni partito intraprese allora un proprio percorso di avvicinamento alla Conferenza con un occhio di riguardo in primo luogo alle ripercussioni in patria: per il vertice della DSAPÖ ciò significava rispondere alle critiche e alla domanda di pace che provenivano dalla base e al tempo stesso cercare di ripristinare almeno parzialmente nel paese le condizioni dello Stato di diritto indebolito da tre anni di assolutismo e di legislazione d'emergenza. Il nuovo ministro degli Esteri si impegnò a riaprire il Parlamento a condizione che la sua strategia, nella primavera del 1917 ancora relativamente indipendente da Berlino, ricevesse l'appoggio dei socialdemocratici: avute da questi le più ampie assicurazioni, ne agevolò in tutti i modi il viaggio e il soggiorno.

A Stoccolma il partito fece causa comune con la SPD, assieme alla quale aveva accuratamente preparato il terreno nelle settimane precedenti, quando da parte tedesca era stata promossa col benestare delle autorità una campagna pacifista di tale portata da far sorgere fondati sospetti sulla sua sincerità. Allineati con i tedeschi, gli austriaci ne presero anche le difese soprattutto con Karl Renner, preoccupato di denunciare il blocco economico ai danni della Mitteleuropa in cui Germania e Monarchia asburgica formavano un'unione sempre più coesa. Nel complesso le due giornate di incontro degli austriaci con il comitato non presentano particolari acuti, ma si distinguono anzi per una condotta piuttosto scialba e incolore, volta a smorzare i toni e a rispettare le consegne concordate con il governo, un atto di presenza e di testimonianza davanti all'Internazionale e all'opinione pubblica. Anche concedendo tutte le attenuanti del caso, qualcosa in più sarebbe stato comunque possibile dire, come provò la più battagliera rappresentanza ungherese che inutilmente era stata invitata alla prudenza dai compagni di Vienna.

L'arrivo a Stoccolma di tante delegazioni di sezioni una volta appartenenti al Gesamtpartei non significò la riunificazione dell'Inter-

nazionale austriaca, vanificando le speranze di Renner in un appello unanime per la conservazione della Monarchia. Ormai la parola d'ordine era per la stessa sinistra internazionalista incarnata da Otto Bauer quella dell'autodeterminazione nazionale e della fine dello Stato plurietnico al centro d'Europa, fatta salva per gli austro-tedeschi la possibilità di unione alla Germania.

Una lettura di "Stoccolma" basata sulla partecipazione austriaca fornisce un quadro poco luminoso per la storia dell'Internazionale, ma in sintonia con i risultati di altri studi. Colpisce in particolare l'uso strumentale e propagandistico che ciascuna parte fece del progetto di Conferenza, servendosi come di un'arma per screditare i socialisti del fronte nemico o per rompere la loro unità, oppure appoggiandola in base a calcoli di logica militare per non minare la solidità delle alleanze. Anche dell'Internazionale come istituzione venne fatto un uso distorto e contrario alle finalità per cui questa era nata, senza che si debba con ciò idealizzare l'epoca d'oro della Seconda Internazionale; il fatto che si vedesse nel comitato una sorta di foro per protestare i propri diritti e mettere sotto accusa l'avversario suggerisce che "Stoccolma" non ha colmato il divario tra i socialisti dei due schieramenti, ma forse lo ha anzi approfondito.

Eppure i segnali non erano inizialmente del tutto negativi se persino uno scettico come Friedrich Adler aveva pensato che "Stoccolma" potesse fornire la "materia prima" per la nascita della nuova Internazionale. Si trattò comunque di un'occasione perduta, non soltanto per gettare un ponte verso la Russia e sostenere la democrazia appena nata, ma anche per sottoscrivere una comune dichiarazione di intenti e poter acquisire un minimo di voce in capitolo al tavolo della pace. Il timore di Czernin che i popoli facessero la pace al di sopra delle teste dei governanti si rivelò infine poco fondato; lo era di più quello espresso da Robert Danneberg secondo il quale "*es ist nicht unmöglich, daß die Regierungen früher zu einer Einigung kommen als die sozialistischen Parteien. Das käme allerdings einer völligen Abdankung der Sozialdemokratie für lange Zeit gleich*"¹. L'obiettivo di ritrovare l'unità del movimento operaio era rimandato di necessità, con l'aggiunta di un ulteriore strascico di polemiche e di accuse, ai congressi del dopoguerra.

¹ *Der Weg nach Stockholm*, "Der Kampf", A. X, n. 10 (ottobre 1917), p. 292.

FONTI ARCHIVISTICHE

- Haus-, Hof- und Staatsarchiv, Wien, Politisches Archiv, I, 958, 959, 960; Politisches Archiv, 583, Delegationsakten 1917-1918; Gesandtschaftsarchiv Stockholm, F 156.
- Archiv der Bundes-Polizeidirektion, Wien, ST 1917, cartoni 15 e 22.
- Wiener Stadt- und Landesarchiv, Wien, Fondo Karl Seitz, cartoni 65, 66, 71, 72, 84.
- Verein für die Geschichte der Arbeiterbewegung, Wien, S.D., Parteistellen, 116, 125; Sozialdemokratischer Parlamentsklub, 148, corrispondenza 1917-1919; Altes Parteiarchiv, Mappe 109; Klub-Protokolle, Heft 10, 7/5/1917-30/10/1918; Parteiarchiv, Mappe 8; Adler-Archiv, Mappen 82, 122, 129, 141, 143, 147, 155, 157, 186; Parteiarchiv, Mappe 2, verbali delle sedute della Presidenza, 27/7/1916-15/11/1921; Sach-Archiv, Lade 9, Mappe 23.
- Kriegsarchiv, Wien, Kriegsministerium, 1917 Präs., 47/13.
- Internationaal Instituut voor Sociale Geschiedenis, Amsterdam, Archivio del Bureau Socialiste International; Archivio Victor Adler; Archivio Friedrich Adler.
- Arbeträrrörelsens Arkiv och Bibliotek, Stoccolma, fondo Hjalmar Branting; fondo Höglund; fondo Holländsk-Skandinaviska Kommittén 1917-1918.

GIORNALI E RIVISTE

- “Arbeiter-Zeitung”, Vienna.
- “Neue Freie Presse”, Vienna.
- “Fremdenblatt”, Vienna.
- “Der Kampf”, Vienna.
- “Social-Demokraten”, Stoccolma.

FONTI EDITE

- Comité Organisateur de la Conférence Socialiste Internationale de Stockholm, *Stockholm*, Stockholm, Tidens Förlag, 1918 (Genève, ristampa Minkoff editore, introduz. di GEORGES HAUPT, 1980).
- Congrès Socialiste International, Stuttgart 18-24 août 1907*, Genève, ristampa Minkoff editore (introduz. di GEORGES HAUPT), 1985.
- BRAVO GIAN MARIO (a cura di), *La Prima Internazionale. Storia documentaria*, 2 voll., Roma, Editori Riuniti, 1978.

- BRÜGEL JOHANN WOLFGANG, *Friedrich Adler vor dem Ausnahmegericht. 17. und 18. Mai 1917*, Wien-Frankfurt-Zürich, Europa, 1967.
- CZERNIN OTTOKAR, *Im Weltkriege*, Berlin-Wien, Ullstein, 1919².
- DOWE DIETER (a cura di), *Protokolle der Sitzungen des Parteiausschusses der SPD 1912-1921*, 2 voll., Berlin-Bonn, ristampa Dietz Nachf., 1980.
- HELLMANN MANFRED (a cura di), *Die russische Revolution 1917. Von der Abdankung des Zaren bis zum Staatsstreich der Bolschewiki*, München, DTV Dokumente, 1984⁵ (1964).
- LADEMACHER HORST (a cura di), *Die Zimmerwalder Bewegung. Protokolle und Korrespondenz*, 2 voll., The Hague-Paris, Mouton, 1967.
- NECK RUDOLF (a cura di), *Arbeiterschaft und Staat im Ersten Weltkrieg 1914 bis 1918*, 2 voll., Wien, Europa, 1964-1968.
- PISCEL ANTONIO, *Une voix des irredents italiens a l'Internationale socialiste. Memorandum pour le Comité de la Conférence de Stockholm*, Stockholm, 1917.
- RITTER GERHARD A. (a cura di), *Die II. Internationale 1918/1919. Protokolle, Memoranden, Berichte und Korrespondenzen*, 2 voll., Berlin-Bonn, Dietz Nachf., 1980.
- SCHEIDEMANN PHILIPP, *Memoiren eines Sozialdemokraten*, 2 voll., Dresden, Reissner, 1928.
- STEGLICH WOLFGANG (a cura di), *Der Friedensappell Papst Benedikts XV. vom 1. August 1917 und die Mittelmächte*, Wiesbaden, Steiner, 1970.
- Protokoll der Verhandlungen des Parteitages der Deutschen sozialdemokratischen Arbeiterpartei in Oesterreich*, Abgehalten in Wien vom 19. bis 24. Oktober 1917, Wien, 1917.
- Schicksalsjahre Österreichs 1908-1919. Das politische Tagebuch Josef Redlichs* (a cura di FRITZ FELLNER), 2 voll., Graz-Köln, Böhlau, 1953-54.
- Das Kriegstagebuch des Reichstagsabgeordneten Eduard David 1914 bis 1918* (a cura di WERNER KONZE e ERICH MATTHIAS), Düsseldorf, Droste, 1966.

BIBLIOGRAFIA

- AGNELLI ARDUINO, *Questione nazionale e socialismo. Contributo allo studio del pensiero di K. Renner e O. Bauer*, Bologna, il Mulino, 1969.
- ANDRAE CARL GÖRAN, *En hel del att bestyra... Branting och Stockholmskonferensen 1917*, "Arbetshistoria", 47 (1988), pp. 6-8.
- ANDREUCCI FRANCO, *Il Partito Socialista Italiano e la II Internazionale*, "Studi Storici", XVIII (1977), n. 2, pp. 35-58.
- ID., *La diffusione e la vulgarizzazione del marxismo*, in *Storia del marxismo*, 4 voll., Torino, Einaudi, 1978 sgg., vol. II, *Il marxismo nell'età della Seconda Internazionale*, 1979, pp. 5-58.
- ARA ANGELO, *Governo e Parlamento in Austria nel periodo del mandato parlamentare di Cesare Battisti, 1911-1914*, in *Fra Austria e Italia. Dalle Cinque Giornate alla questione alto-atesina*, Udine, Del Bianco, 1987, pp. 137-153.
- ARDELT RUDOLF, *Die österreichische Sozialdemokratie und der Kriegsausbruch 1914. Die Krise einer politischen Elite*, "Jahrbuch für Zeitgeschichte", 1979, pp. 59-130.
- ID., *Der Prozeß gegen Friedrich Adler*, in KARL L. STADLER (a cura di), *Sozialistenprozesse. Politische Justiz in Österreich 1870-1936*, Wien, Europa, 1986, pp. 181-232.
- BALABANOFF ANGELICA, *Die Zimmerwalder Bewegung 1914-1919*, "Archiv für die Geschichte des Sozialismus und der Arbeiterbewegung", 12 (1926), pp. 310-413; 13 (1928), pp. 232-284.
- BENEŠ EDUARD, *Le socialisme autrichien, le congrès de Stockholm et la question d'Autriche-Hongrie*, "La Nation Tchèque", 3, nn. 4-5 (15 luglio-1 agosto 1917, pp. 119-126) e n. 6 (15 agosto 1917, pp. 188-196).
- BJÖRK KAJ, *Livet är kort*, Stockholm, Tiden Förlag, 1988.
- ID., *Österrikisk-svenska förbindelser. Om Victor Adler och Hjalmar Branting*, "Arbetshistoria", 58/59 (1991), pp. 62-66.
- BJÖRLIN LARS, *Zimmerwald och ungdomsinternationalen. De socialdemokratiska ungdomsförbunden i Skandinavien och Zimmerwalldrörelsen*, "Arbetshistoria", 47 (1988), pp. 18-25.
- BLÄNSDORF AGNES, *Die Zweite Internationale und der Krieg. Die Diskussion über die internationale Zusammenarbeit der sozialistischen Parteien 1914-1917*, Stuttgart, Klett-Cotta, 1979.
- BLUM MARK E., *The Austromarxists 1890-1918. A Psychobiographical Study*, Lexington (Kentucky), The University Press, 1985.
- BÖHM JOACHIM, *Die österreichische Sozialdemokratie (DSAPÖ) im Ersten Weltkrieg*, Phil. Diss., Halle-Wittenberg, 1964.
- ID., *Czernin, Adler und Stockholm. Über die Zusammenarbeit österreichischer Rechtssozialisten mit der Regierung im Jahre 1917*, "Zeitschrift für Geschichtswissenschaft", XVI (1968), n. 5, pp. 619-20.

- BOLL FRIEDHELM, *Frieden ohne Revolution? Friedensstrategien der deutschen Sozialdemokratie vom Erfurter Programm 1891 bis zur Revolution 1918*, Bonn, Verlag Neue Gesellschaft, 1980.
- ID., *Verständigungsfrieden als Schutz deutscher Interessen. Anmerkungen zur Friedenspolitik der deutschen Sozialdemokratie im Krisenjahr 1917*, in BRIGITTE KEPPLINGER (a cura di), *Friedensfrage und Arbeiterbewegung 1917-1918*, pp. 67-81.
- BONGIOVANNI BRUNO, *La Prima Internazionale. Marxismo e anarchismo*, in NICOLA TRANFAGLIA-MASSIMO FIRPO (a cura di), *La Storia*, vol. VIII, *Dalla Restaurazione alla prima guerra mondiale*, Torino, UTET, 1986, pp. 437-471.
- BRAUNTHAL JULIUS, *Geschichte der Internationale*, 3 voll., Hannover, Dietz, 1961-1971.
- BRAVO GIAN MARIO, *Le origini del socialismo nell'Impero asburgico*, "Studi Storici", 30 (luglio-sett. 1989), pp. 637-678.
- BRIDGE FRANCIS ROY, *Österreich(-Ungarn) unter den Großmächten*, in ADAM WANDRUSZKA-PETER URBANITSCH (a cura di), *Die Habsburgermonarchie 1848-1918*, Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1973 sgg.: vol. VI/1, *Die Habsburgermonarchie im System der internationalen Beziehungen*, 1989, pp. 196-373.
- BRÜGEL LUDWIG, *Geschichte der österreichischen Sozialdemokratie*, 5 voll., Wien, Verlag der Wiener Volksbuchhandlung, 1922-25.
- CARR EDWARD H., *La rivoluzione bolscevica 1917-1923*, Torino, Einaudi, 1964.
- COLE G.D.H., *Storia del pensiero socialista*, 5 voll., Bari, Laterza, 1967-68, vol. III: *La Seconda Internazionale 1889-1914*; vol. IV, *Comunismo e socialdemocrazia 1914-1931*.
- CORSINI UMBERTO, *L'idea di Mitteleuropa nella crisi della prima guerra mondiale*, "Rassegna Storica del Risorgimento", LXXVIII (1991), n. 4, pp. 467-486.
- DOGLIANI PATRIZIA, *La "scuola delle reclute". L'Internazionale Giovanile Socialista dalla fine dell'Ottocento alla prima guerra mondiale*, Torino, Einaudi, 1983.
- ENGEL-JANOSI FRIEDRICH, *Die Friedensaktion der Frau Hofrat Szeps-Zukerkandl im Frühjahr 1917*, in AA VV, *Bausteine zur Geschichte Österreichs. Heinrich Benedikt zum 80. Geburtstag*, Graz-Wien-Köln, Böhlau, 1966, pp. 257-268.
- ESCH PATRICIA VAN DER, *La deuxième Internationale 1889-1923*, Paris, Librairie Marcel Rivière et Cie, 1957.
- FAINSOD MERLE, *International Socialism and the World War*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1935.
- FERRO MARC, *La Grande Guerra 1914-1918*, Milano, Mursia, 1972.

- FISCHER FRITZ, *Assalto al potere mondiale. La Germania nella guerra 1914-1918*, Torino, Einaudi, 1965.
- FÜHR CRISTOPH, *Das k. und k. Armeeoberkommando und die Innenpolitik in Österreich, 1914-1917*, Graz-Wien-Köln, Böhlau, 1968.
- GALLISSOT RENÉ, *Nazione e nazionalità nei dibattiti del movimento operaio*, in *Storia del marxismo*, vol. II, *Il marxismo nell'età della Seconda Internazionale*, pp. 787-864.
- GLOCK ROBERT, *Die österreichische Sozialdemokratie und der Weltkrieg*, Wien, Phil. Diss., 1952.
- GRASS MARTIN, *Friedensaktivität und Neutralität. Die skandinavische Sozialdemokratie und die neutrale Zusammenarbeit im Krieg, August 1914 bis Februar 1917*, Bonn-Bad Godesberg, Verlag Neue Gesellschaft, 1975.
- ID., *Konferensen kom aldrig till stånd. Stockholmskonferensen 1917. Den offentliga diskussionen i Social-Demokraten*, "Arbetshistoria", 43 (1987), pp. 13-32.
- ID., "Stockholm wird täglich mehr und mehr ein Zentrum für den internationalen Sozialismus". *Die Stellungnahmen der skandinavischen sozialdemokratischen Parteien zur Stockholmer Konferenz von 1917*, "Internationale wissenschaftliche Korrespondenz zur Geschichte der deutschen Arbeiterbewegung", 23 (dic. 1987), n. 4, pp. 453-485.
- ID., "... inga förfuskade Kopior av män". *Two letters from Clara Zetkin 1917*, "Arbetshistoria", 44-45 (1987-1988), pp. 39-42.
- ID., *Fredsfrågan i Stockholm 1917 - ett hot mot de krigförande makterna*, "Arbetshistoria", 47 (1988), pp. 9-14.
- ID., *Die Stockholmer Konferenz 1917 in Schweden. Einige Aspekte*, in *Friedensfrage und Arbeiterbewegung 1917-1918* (a cura di BRIGITTE KEPLINGER), pp. 34-66.
- GRÖBL EVELYN (a cura di), *Arbeiterbewegung und Friedensfrage 1917 bis 1939. Spontaneität und Organisation in der Arbeiterbewegung als methodologisches Problem*, Wien, Europa, 1984.
- GROSSHEIM HEINRICH, *Sozialisten in der Verantwortung. Die französischen Sozialisten und Gewerkschafter im ersten Weltkrieg 1914-17*, Bonn, Verlag Neue Gesellschaft, 1978.
- HAAS HANNS, *Die österreichische Sozialdemokratie und das Friedensprogramm des Völkerbundes*, "Jahrbuch für Zeitgeschichte", 1984/85: *Beiträge zur historischen Friedensforschung* (a cura di PETER MALINA), Wien, Geyer-Edition, 1986, pp. 37-75.
- HAHN SYLVIA, *Eifrige Demokraten und organisierte Arbeiter. Wiener Neustadt und die Frühphase der österreichischen Arbeiterbewegung*, in WOLFGANG MADERTHANER (a cura di), *Sozialdemokratie und Habsburgerstaat*, pp. 7-24.

- HANTSCH HUGO, *Österreichs Friedensbemühungen 1916/18*, Brixlegg, Heimat-Verlag, s.d. (ma 1938).
- HAUCH GABRIELLA, *Der diskrete Charme des Nebenwiderspruchs. Zur sozialdemokratischen Frauenbewegung vor 1918*, in WOLFGANG MADERTHANER (a cura di), *Sozialdemokratie und Habsburgerstaat*, pp. 101-118.
- HAUPT GEORGES, *Der Kongreß fand nicht statt. Die Internationale 1914*, Wien, Europa, 1967.
- ID., *Camille Huysmans, secrétaire de la II^{ème} Internationale*, in AA VV, *Bijdragen tot het Camille Huysmansonderzoek - Études de la personnalité de Camille Huysmans*, Antwerpen, Camille Huysmans Stichting, 1971, pp. 25-48.
- ID., *La II Internazionale*, Firenze, La Nuova Italia, 1973.
- ID., *L'Internazionale socialista dalla Comune a Lenin*, Torino, Einaudi, 1978.
- HAUTMANN HANS, *Die Anfänge der linksradikalen Bewegung und der Kommunistischen Partei Deutschösterreichs 1916-1919*, Wien, Europa, 1969.
- HAUTMANN HANS-KROPF RUDOLF, *Die österreichische Arbeiterbewegung vom Vormärz bis 1945. Sozialökonomische Ursprünge ihrer Ideologie und Politik*, Wien, Europa, 1976² (1974).
- HERLITZKA ERNST K., *Victor Adler und die Konferenz von Stockholm (1917)*, "Archiv-Mitteilungsblatt des VGA", 7 (1967), n. 3, pp. 50-61.
- HOBSBAWM ERIC J., *Lavoro, cultura e mentalità nella società industriale*, Bari, Laterza, 1986.
- ID., *Nazioni e nazionalismo dal 1780. Programma, mito e realtà*, Torino, Einaudi, 1991.
- HOPWOOD ROBERT FRANK, *Interalliance Diplomacy: Count Czernin and Germany 1916-1918*, Ph.D., Stanford University, 1965.
- HUMBERT-DROZ JULES (a cura di), *Der Krieg und die Konferenzen von Zimmerwald und Kienthal*, Wien, Europa, 1964.
- JEMNITZ JANOS, *Ungerskt förhållningssätt till Stockholmskonferensen*, "Arbetarhistoria", 47 (1988), p. 27.
- ID., *Några ryska aspekter på Stockholmskonferensen*, "Arbetarhistoria", 47 (1988), p. 29.
- JOLL JAMES, *The Second International 1889-1914*, London-Boston, Routledge & Kegan Paul, 1974² (1955).
- KANE LEON, *Robert Danneberg. Ein pragmatischer Idealist*, Wien-München-Zürich, Europa, 1980.
- KANN ROBERT A., *Das Nationalitätenproblem der Habsburgermonarchie. Geschichte und Ideengehalt der nationalen Bestrebungen vom Vormärz bis zur Auflösung des Reiches im Jahre 1918*, 2 voll., Köln-Graz, Böhlau, 1964² (1950).
- KEPPLINGER BRIGITTE (a cura di), *Friedensfrage und Arbeiterbewegung 1917-1918. Neue Formen der Vermittlung der Geschichte der Arbeiterbewegung*, Wien, Europa, 1988.

- KIRBY DAVID, *International Socialism and the Question of Peace: the Stockholm Conference of 1917*, "The Historical Journal", 25 (1982), fasc. 3, pp. 709-716.
- ID., *War, Peace and Revolution. International Socialism at the Crossroads 1914-1918*, Hants (GB), Gower, 1986.
- ID., *Stockholm 1917 - en förlorad värld*, "Arbetshistoria", 47 (1988), pp. 15-17.
- KLÄR KARL-HEINZ, *Der Zusammenbruch der Zweiten Internationale*, Frankfurt a.M.-New York, Campus, 1981.
- KLEPSCH RUDOLF, *British Labour im Ersten Weltkrieg. Die Ausnahmesituation des Krieges 1914-1918 als Problem und Chance der britischen Arbeiterbewegung*, Göttingen, Bautz, 1983.
- ID., *Verwässerung und Demontage. Der Anteil der Briten am Scheitern des Stockholm-Projekts*, datt. inedito, parzialmente pubblicato in "Arbetshistoria", 47 (1988), pp. 27-28.
- KONRAD HELMUT, *Österreichische Arbeiterbewegung und nationale Frage im 19. Jahrhundert*, in WOLFGANG MADERTHANER (a cura di), *Sozialdemokratie und Habsburgerstaat*, pp. 119-130.
- KULEMANN PETER, *Am Beispiel des Austromarxismus. Sozialdemokratische Arbeiterbewegung in Österreich von Hainfeld bis zur Dollfuß-Diktatur*, Hamburg, Junius, 1982² (1979).
- LEHMANN HARTMUT, *Czernins Friedenspolitik 1916-18*, "Welt als Geschichte", 23 (1963), fasc. 1, pp. 47-59.
- LEON GEORGE B., *The Greek Socialist Movement and the First World War: the Road to Unity*, Boulder, East European Quarterly, 1976.
- LESER NORBERT, *Zwischen Reformismus und Bolschewismus. Der Austromarxismus als Theorie und Praxis*, Wien-Köln-Graz, Böhlau, 1985² (1968).
- ID., *Das geistige Leben Wiens im Fin-de-Siècle und in der Zwischenkriegszeit*, s.l. né d..
- LINDEMANN ALBERT S., *Socialismo europeo e bolscevismo 1919-1921*, Bologna, il Mulino, 1977.
- LÖW RAIMUND, *Wie die 'Kleine Internationale' zerfiel*, "Zeitgeschichte", 6 (1978/79), fasc. 11-12, pp. 369-385.
- ID., *Aspekte des Internationalismus und der Antikriegspolitik in der Praxis der österreichischen Sozialdemokratie 1918-1934*, in HELMUT KONRAD-WOLFGANG MADERTHANER (a cura di), *Neuere Studien zur Arbeitergeschichte*, 3 voll., Wien, Europa, 1984, vol. II, pp. 389-410.
- ID., *Die deutsche Sozialdemokratie in Österreich und die Balkankriege 1912-13*, in FRITS VAN HOLTHOON-MARCEL VAN DER LINDEN (a cura di), *Internationalism in the Labour Movement 1830-1940*, vol. II, pp. 410-439.
- LORENZ REINHOLD, *Kaiser Karls Friedensbestrebungen*, in AA VV, 1917. *Das Jahr am Beginn einer neuen Epoche in der Geschichte Europas*, Wien, Ueberreuter, 1967, pp. 44-55.

- ID., *Kriegsziele und Friedenstendenzen während des Ersten Weltkrieges in Österreich*, in VIKTOR FLIEDER (a cura di), *Festschrift Franz Loidl*, 2 voll., Wien, Hollinek, 1970, vol. II, pp. 183-227.
- MADERTHANER WOLFGANG (a cura di), *Sozialdemokratie und Habsburgerstaat*, Wien, Löcker, 1988.
- ID., *Die Entwicklung der Organisationsstruktur der deutschen Sozialdemokratie in Österreich 1889 bis 1913*, in ID. (a cura di), *Sozialdemokratie und Habsburgerstaat*, pp. 25-51.
- MAITRON JEAN-HAUPT GEORGES (a cura di), *Dictionnaire biographique du mouvement ouvrier international*, vol. I, *Autriche* (a cura di YVON BOURDET, FELIX KREISSLER, GEORGES HAUPT, HERBERT STEINER), Paris, Editions Ouvrières, 1971.
- MARIN FRANCESCO, *Socialpatrioti e socialdemocratici alla Conferenza per la pace a Stoccolma (1917)*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", LXXI (1992), n. 3, pp. 391-431.
- MARRAMAO GIACOMO, *Austromarxismo e socialismo di sinistra fra le due guerre*, Milano, La Pietra, 1977.
- MAY ARTHUR J., *La Monarchia asburgica*, Bologna, il Mulino, 1973.
- MAYER ARNO J., *Political Origins of the New Diplomacy, 1917-1918*, New Haven, Yale University Press, 1959.
- MC GRATH WILLIAM J., *Arte dionisiaca e politica nell'Austria di fine Ottocento*, Torino, Einaudi, 1986.
- MECKLING INGEBORG, *Die Außenpolitik des Grafen Czernin*, Wien, Verlag für Geschichte und Politik, 1969.
- MEYNELL HILDEMARIE, *The Stockholm Conference of 1917*, "International Review of Social History", 5 (1960), pp. 1-25 e 205-225.
- MOMMSEN HANS, *Die Sozialdemokratie und die Nationalitätenfrage im habsburgischen Vielvölkerstaat*, I, *Das Ringen um die supranationale Integration der zisleithanischen Arbeiterbewegung*, Wien, Europa, 1963.
- ID., *Victors Adlers Weg zum Sozialismus*, in *Arbeiterbewegung und Nationale Frage*, Göttingen, Vandenhoecht & Ruprecht, 1979, pp. 180-194.
- ID., *Victor Adler und die Politik der österreichischen Sozialdemokratie im Ersten Weltkrieg*, in ISABELLA ACKERL-WALTER HUMMELBERGER-HANS MOMMSEN (a cura di), *Politik und Gesellschaft im alten und neuen Österreich. Festschrift für Rudolf Neck zum 60. Geburtstag*, 2 voll., Wien, Verlag für Geschichte und Politik, 1981, vol. I, pp. 378-408.
- ID., *Victor Adler: socialista e uomo di stato*, in AA VV, *Filippo Turati e il socialismo europeo*, Napoli, Guida, 1985, pp. 79-96.
- MONTELEONE RENATO, *La Seconda Internazionale e il movimento operaio in Europa*, in NICOLA TRANFAGLIA-MASSIMO FIRPO (a cura di), *La Storia*, vol. VIII, Torino, UTET, 1986, pp. 639-665.
- NAUMANN FRIEDRICH, *Mitteleuropa*, Berlin, Reimer, 1916².
- PEPPER HUGO, *Die frühe österreichische Sozialdemokratie und die Anfänge*

- der Arbeiterkultur*, in WOLFGANG MADERTHANER (a cura di), *Sozialdemokratie und Habsburgerstaat*, pp. 79-99.
- PISCAL GIULIANO, *Contributi alla storia del Partito socialista trentino*, in *Atti del Convegno di Studi su Cesare Battisti. Trento 25-26-27 marzo 1977*, Trento, La Nuova Italia-Temi, 1979, pp. 267-277.
- PROST EDITH (a cura di), *"Die Partei hat mich nie enttäuscht..." Österreichische Sozialdemokratinnen*, Wien, Verlag für Gesellschaftskritik, 1989.
- REBERIOUX MADELEINE, *Il dibattito sulla guerra*, in *Storia del marxismo*, vol. II, *Il marxismo nell'età della Seconda Internazionale*, pp. 897-935.
- REDLICH JOSEF, *Österreichische Regierung und Verwaltung im Weltkriege*, Wien, Hölder-Pichler-Tempsky, 1925.
- REISBERG ARNOLD, *Lenin und die Zimmerwalder Bewegung*, Berlin (Ost), Dietz, 1966.
- RENNER KARL, *Marxismus, Krieg und Internationale. Kritische Studien über offene Probleme des wissenschaftlichen und des praktischen Sozialismus im und nach dem Weltkrieg*, Stuttgart, Dietz Nachf., 1917.
- ROSANELLI MAURIZIO, *Alcune lettere inedite di Antonio Pisces a Viktor Adler*, "Materiali di lavoro", n. 2/3 (1983), pp. 99-115.
- ROSDOLSKY ROMAN, *Die serbische Sozialdemokratie und die Stockholmer Konferenz 1917*, "Archiv für Sozialgeschichte", VI-VII (1966/67), pp. 583-597.
- SALVADORI MASSIMO L., *Kautsky fra ortodossia e marxismo*, in *Storia del marxismo*, vol. II, *Il marxismo nell'età della Seconda Internazionale*, pp. 277-314.
- SCHRÖDER KONRAD, *Die pazifistische Propaganda der österreichischen Sozialdemokraten im Ersten Weltkrieg*, Phil. Diss., Wien, 1969.
- SESTAN ERNESTO, *Cesare Battisti tra socialismo e irredentismo*, in *Atti del Convegno di Studi su Cesare Battisti. Trento 25-26-27 marzo 1977*, Trento, La Nuova Italia-Temi, 1979, pp. 13-56.
- SEWERING-WOLLANEK MARLIS, *Die deutschböhmisches Sozialdemokratie in den Jahren 1889 bis 1914*, in WOLFGANG MADERTHANER (a cura di), *Sozialdemokratie und Habsburgerstaat*, pp. 167-189.
- SINGER LADISLAUS, *Ottokar Graf Czernin. Staatsmann einer Zeitwende*, Graz-Wien-Köln, Styria, 1965.
- STEINER HERBERT, *Otto Bauer und der Kampf um den Frieden 1917-1918*, in *Friedensfrage und Arbeiterbewegung 1917-1918* (a cura di BRIGITTE KEPPLINGER), pp. 142-150.
- STILLIG JÜRGEN, *Das Problem Elsaß-Lothringen und die sozialistische Internationale im Jahr 1917*, "Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte", 23 (1975), pp. 62-76.
- ID., *Die russische Februarrevolution 1917 und die sozialistische Friedenspolitik*, Köln-Wien, Böhlau, 1977.

- TYCH FELIKS, *Die Stockholmer Konferenz 1917 und die polnische Frage*, dattiloscritto inedito.
- TOSI LUCIANO, *La propaganda italiana all'estero nella prima guerra mondiale. Rivendicazioni territoriali e politica delle nazionalità*, Udine, Del Bianco, 1977.
- UNFRIED BERTHOLD, *Positionen der "Linken" innerhalb der österreichischen Sozialdemokratie während des 1. Weltkrieges*, in HELMUT KONRAD-WOLFGANG MADERTHANER (a cura di), *Neuere Studien zur Arbeitergeschichte*, vol. II, pp. 319-360.
- ID., "Ein österreichisches Zimmerwald". *Versuche zur Wiederherstellung der österreichischen sozialdemokratischen Gesamtpartei 1917/18: Zur Entstehungs- und Wirkungsgeschichte des "Nationalitätenprogramms der Linken" 1918*, "Archiv"-Jahrbuch des VGA, 3 (1987), pp. 153-185.
- ID., "Stockholm" und "Zimmerwald" in Österreich. *Die deutsche Sozialdemokratie in Österreich und die "Österreichische Internationale" 1917/18*, in *Friedensfrage und Arbeiterbewegung 1917-1918* (a cura di BRIGITTE KEPPLINGER), pp. 129-141.
- ID., *Arbeiterschaft und Arbeiterbewegung im 1. Weltkrieg: Wien und Niederösterreich*, in WOLFGANG MADERTHANER (a cura di), *Sozialdemokratie und Habsburgerstaat*, pp. 131-165.
- ID., *Arbeiterprotest und Arbeiterbewegung in Österreich während des Ersten Weltkrieges*, Phil. Diss., Wien, 1990.
- VALIANI LEO, *Il partito socialista italiano dal 1900 al 1918*, "Rivista Storica Italiana", 75 (1963), n. 2, pp. 269-326.
- ID., *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria*, Milano, il Saggiatore, 1985²(1966).
- ID., *Il Partito socialista italiano nel periodo della neutralità 1914-1915*, Milano, Feltrinelli, 1977.
- VAN HOLTHOON FRITS-VAN DER LINDEN MARCEL (a cura di), *Internationalism in the Labour Movement 1830-1940*, 2 voll., Leiden-New York-København-Köln, Brill, 1988.
- YAMANOUCHI AKITO, *The Stockholm Conference of 1917 - The Causes of its Failure*, "Japanese Slavic and East European Studies", 1 (1980), pp. 39-54.
- WANDRUSZKA ADAM-URBANITSCH PETER (a cura di), *Die Habsburgermonarchie 1848-1918*, vol. III, *Die Völker des Reiches*, Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1980.
- WELCKER JOHANNA M., *Zwischen Wirklichkeit und Traum. Die Stockholmer Friedenskonferenz von 1917*, in *Arbeiterbewegung und Friedensfrage 1917 bis 1939. Spontaneität und Organisation in der Arbeiterbewegung als methodologisches Problem* (a cura di EVELYN GRÖBL), pp. 33-68.
- WHEELER ROBERT F., *USPD und Internationale. Sozialistischer Internationalismus in der Zeit der Revolution*, Frankfurt/M-Berlin-Wien, Ullstein, 1975.

INDICE DEI NOMI

- Adler, Friedrich, 64 e n, 66, 69, 70, 71 e n, 72, 117, 121, 122 e n, 123 n, 147, 148, 149, 150, 158, 159, 160, 183, 184, 193.
- Adler, Max, 48, 145.
- Adler, Victor, 12, 22, 26 n, 29 n, 30, 31, 34, 35, 38, 47, 48 e n, 49, 50 e n, 53, 54 e n, 56, 58, 59, 61, 64, 69, 72, 76, 110, 111 n, 112 e n, 113 e n, 114, 115, 116 n, 117 n, 118, 120 e n, 123, 125 e n, 126, 127 n, 130 n, 131 n, 134, 135, 137, 139, 140, 143, 144 n, 145 n, 147, 149, 151 e n, 152, 160 e n, 161, 162, 163, 164, 165, 175, 186.
- Albarda, Johan Willem, 41 n, 82, 86 n, 98.
- Austerlitz, Friedrich, 55, 66 e n, 118, 121, 159, 164 e n.
- Avancini, Augusto, 166.
- Axelrod, Paul, 139.
- Badeni, Casimir, 54, 56.
- Bakunin, Michail Aleksandrovič, 20.
- Balabanoff, Angelica, 39.
- Bam, Oscar, 124 e n, 125 n, 136.
- Bang, Nina, 86 n, 127 n.
- Battisti, Cesare, 165, 166, 167, 171.
- Bauer, Otto, 12, 23, 31 e n, 48, 50 n, 57, 133, 149, 152, 159, 162, 164 e n, 183 n.
- Bebel, August, 18, 24, 25, 27, 29 n, 33, 54 n.
- Benedetto XV (Giacomo Della Chiesa), 63, 83 e n.
- Beneš, Edvard, 144 e n.
- Bernstein, Eduard, 22, 142, 143 n, 160 n, 177.
- Bethmann Hollweg, Theobald von, 89, 93, 113, 142, 191.
- Bismarck-Schönhausen, Otto von, 45.
- Björk, Adolf, 125 e n.
- Bissolati, Leonida, 167, 168 e n.
- Borgbjerg, Frederik, 86 n, 92 n, 95 n, 100, 109 e n, 110 e n.
- Boselli, Paolo, 167.
- Boudin, Louis, 57.
- Branting, Hjalmar, 80 n, 86 n, 95, 97 e n, 98, 100 e n, 124, 125, 127 n, 131, 133, 137, 141 e n, 143 n, 149, 154 n, 167, 179, 182, 185, 191.
- Brussilow, Aleksej Alekseevič, 95.
- Buchinger, Manó, 135 n, 186.
- Burian, Edmund, 127.
- Burian, István, 108.
- Cachin, Marcel, 88.
- Carlo I d'Asburgo-Lorena, 63, 71, 72 e n, 74, 83 n, 108, 158.
- Casalini, Giulio, 179.
- Čcheidze, Nikolaj Semenovič, 112, 141 n.
- Clam-Martinic, Heinrich, 72 n, 112 e n.
- Czernin von und zu Chudenitz, Ottokar, 11, 72 n, 74, 83 n, 89, 97 n, 107, 108 e n, 109 e n, 110, 111 e n, 112, 113 e n, 114 e n, 115 e n, 117, 120 n, 122 e n, 123 n, 124 e n, 125 n, 136 e n, 137 e n, 142, 143, 144 e n, 145, 150, 154 e n, 155, 156, 158 e n, 168 e n, 175 n, 191, 193.
- Danneberg, Robert, 146 n, 148, 149 e n, 193.
- Daszynski, Ignaz, 144.

- David, Eduard, 98 e n, 142, 145, 177, 186.
- Deutsch, Julius, 164.
- Diamand, Hermann, 127, 130.
- Ebert, Friedrich, 32, 34, 93, 97, 110, 142, 175 n, 176, 177, 186.
- Erich, H., 95 n.
- Ellenbogen, Wilhelm, 110, 118, 123, 130, 131 n, 137 n, 151 e n.
- Engberg, Jonas Arthur, 86, 127 n.
- Engels, Friedrich, 18, 22, 33, 46, 48.
- Francesco Giuseppe I d'Asburgo-Lorena, 72.
- Fürstenberg, Emil von, 97 n, 122 n, 123 n, 124 e n, 136 e n, 137 n, 154 e n, 168 e n, 175 n.
- Garami, Ernő, 113.
- Gautsch von Frankenthurn, Paul, 59.
- Glumač, 127.
- Goldenberg, J., 95 n.
- Grimm, Robert, 40, 141 n.
- Guesde, Mathieu-Jules-Basile, 38, 77.
- Haase, Hugo, 33, 35, 38.
- Haberman, Gustav, 143.
- Hadik, 111 n, 120 n, 122 n, 123 n, 124 n, 125 n.
- Hartmann, Ludo Moritz, 96 n, 118 n, 123, 137 n, 139 e n, 183 e n.
- Henderson, Arthur, 77, 99, 101 e n, 102, 103 n, 105, 164 n, 179, 183, 184.
- Hervé, Gustave, 26, 31 n.
- Hilferding, Rudolf, 25, 48.
- Hindenburg, Paul L. von Beneckendorff und von, 92.
- Hohenlohe-Schillingsfürst, Gottfried, 108 n, 113 e n, 115 e n.
- Holmgren, Israel, 125 n.
- Hueber, Anton, 60 e n, 118, 123 e n, 126, 127 n, 134 e n, 137.
- Humbert-Droz, Jules, 85.
- Huysmans, Camille, 17 e n, 20, 21 e n, 29 n, 31 n, 34, 35 n, 41, 76 n, 80, 81 e n, 82 e n, 85, 86, 89, 96, 99, 115 e n, 118, 127 n, 135, 137, 141 e n, 156, 167 e n, 168, 169 e n, 170 n, 171 e n, 172, 173, 174, 179, 181 n, 183, 190, 191.
- Jaurès, Jean, 15, 18, 22, 25, 26, 28 e n, 29 n, 31 n, 34 e n, 35 n.
- Katzlerovic, T., 120 n.
- Kautsky, Karl, 25 e n, 31, 37, 54, 55, 142, 143 n, 148, 149 n, 177, 178.
- Kay, John de, 183.
- Keir Hardie, James, 16 n, 29 n, 30 n.
- Körber, 56, 58 n.
- Kol, Henri Hubert van, 41 n, 82, 86 n, 98, 127 n.
- Koritschoner, Franz, 147.
- Kristóffy, József, 58 n.
- Kunfi, Zsigmond, 135.
- Lafont, Ernest, 88.
- Lapcevic, Dragisha, 120 n.
- Lazzari, Costantino, 169, 179.
- Lenin, *pseudonimo di* Vladimir Il'ič Uljanov, 23, 25 e n, 27, 34, 38 n, 40, 85, 110, 141 n, 179, 181, 189, 190.
- Leuthner, Karl, 139.
- Liebknecht, Karl, 33.
- Liebknecht, Wilhelm, 24.
- Lloyd George, David, 101, 105, 157, 186.
- Longuet, Jean, 159, 176 n, 185.
- Ludendorff, Erich, 92.
- Lueger, Karl, 53, 54.
- Luxemburg, Rosa, 23, 25 e n, 27, 142 n.
- Luzzatto, Elisabeth, 72, 139 n, 147.
- L'vov, Georgij Evgen'evič, 75, 76.
- Mac Donald, James Ramsay, 31 n, 81 n, 105, 180 n, 181.
- Markić, Franjo, 127.

- Marx, Karl, 18, 22, 24, 46, 57, 121, 147, 163.
- Mazzini, Giuseppe, 163.
- Michels, Robert, 20 n.
- Millerand, Alexandre, 22.
- Möller, Gustav, 86 n, 125.
- Moor, Karl, 125 e n.
- Morgari, Oddino, 179.
- Moutet, Marius, 87, 88.
- Musulini, Alexander, 83 n, 113 n, 125 n.
- Müller, Hermann, 35 n, 145 n.
- Naumann, Friedrich, 135, 136 n.
- Nemec, Antonin, 143.
- Nivelle, Georges Robert, 83.
- Oberwinder, Heinrich, 44 n.
- O' Grady, James, 87.
- Pabst, 44 n.
- Paléologue, Georges-Maurice, 77 n.
- Pelloux, Luigi, 125 n.
- Pernerstorfer, Engelbert, 31 n, 112 n, 139.
- Pétain, Henri-Philippe, 105.
- Piscel, Antonio, 165, 166, 167, 168 e n, 169 e n, 170, 171 e n, 172.
- Pittoni, Valentino, 169.
- Plechánov, Georgij Valentinovič, 38.
- Pölzer, (Amelie?), 121.
- Pohl, Otto, 118 e n.
- Poincaré, Raymond, 186.
- Prato (a), Carlo Emanuele, 167.
- Proft, Gabriele, 149, 150.
- Proudhon, Pierre-Joseph, 20.
- Redlich, Josef, 62 n, 112 e n, 113.
- Renner, Karl, 12, 23, 41, 47 n, 48, 52 n, 55, 56, 57, 67 e n, 68 e n, 71, 73, 74 n, 110, 111 n, 112, 113, 115, 116 e n, 118, 119, 121, 123, 130, 131, 132, 133 e n, 134, 135, 137 n, 139, 150, 151, 162, 163, 164, 186, 192, 193.
- Revertera, Nikolaus, 158 n.
- Ribot, Alexandre, 105.
- Rosanoff, 95 n.
- Roussanoff, Nikolaj, 95 n.
- Sanders, William Stephen, 87.
- Scheidemann, Philipp, 31 n, 83, 93 e n, 94, 97, 98, 110, 111, 112, 126, 142, 145, 176, 177.
- Scheu, Andreas, 44 n.
- Schlesinger, Therese, 69 e n, 147 e n, 148 e n, 149, 150.
- Schönerer, Georg von, 53.
- Seitz, Karl, 110, 111 n, 112 e n, 113 e n, 115, 118, 120 e n, 123, 131, 134, 135, 137 e n, 138 e n, 139, 151 e n, 160 n, 164.
- Sembat, Marcel, 77, 87.
- Serwy, Victor, 20 e n.
- Shaw, Tom, 184.
- Sisto di Borbone Parma, 158 e n.
- Skaret, Ferdinand, 120, 167 n.
- Smeral, Bohumir, 111, 143.
- Smirnoff, V., 95 n.
- Söderberg, Ernst, 86 n, 127 n.
- Springer, Rudolf, *pseudonimo di* Karl Renner, 52 n.
- Stauning, Thorvald, 80 n, 82, 86 e n, 95 e n, 98, 100, 125, 126, 153.
- Stein, Viktor, 127, 131 e n, 143 e n.
- Stürgkh, Karl von, 60, 62, 64 n, 66 n, 69, 70, 112, 121, 123.
- Taaffe, Eduard, 51.
- Thomas, Albert, 77 e n, 88, 101, 159 n, 177 n, 180.
- Thorne, Will, 87.
- Tisza, István, 58 n, 110, 155, 186.
- Trockij, Lev Davidovič, *pseudonimo di* Lejba Bronštejn, 39.
- Troelstra, Pieter Jelles, 30 e n, 41 n, 80 n, 81, 82, 86 n, 98, 118 n, 126, 127 n, 131, 134, 135 n, 137, 156, 175, 180 n, 185.
- Tuma, Henrik, 162.
- Turati, Filippo, 181.

Uebersberger, Hans, 125.	Wekerle, Sándor, 155.
Vaillant, Édouard, 26, 29, 38.	Weltner, Jakob, 113.
Vandervelde, Émile, 22, 29 n, 38, 77, 140, 167, 181.	Wibaut, Florentinus Marinus, 41 n, 82, 86 n.
Vella, Arturo, 80.	Wiesner, von, 120 n.
Vidnes, Jakob, 86 n.	Wilson, Thomas Woodrow, 103, 105, 118, 155, 157, 179, 190.
Vliegen, Willem Hubert, 41 n, 86 n.	Zetkin, Clara, 96.
Vollmar, Georg von, 22.	Zimmermann, Emil, 94 n, 156 n.
Wedel, Botho, 156 e n.	

SOMMARIO

Prefazione	Pag. 5
Introduzione	» 11

CAPITOLO PRIMO

La Seconda Internazionale e la prima guerra mondiale	» 15
– <i>L'Internazionale alla vigilia della guerra: strutture, strategia, dibattito interno</i>	» 15
– <i>“Guerra alla guerra”: pacifismo e socialdemocrazia</i>	» 24
– <i>4 agosto 1914: l'Internazionale tra “union sacrée” e “Zimmerwald”</i>	» 32

CAPITOLO SECONDO

Un partito internazionale: la Deutsche sozialdemokratische Arbeiterpartei Österreichs	» 43
– <i>Tedeschi, socialisti, internazionalisti: il movimento operaio nell'Austria cisleitana</i>	» 43
– <i>Dal Nationalitätenprogramm di Brno al 1914</i>	» 51
– <i>“Il giorno della nazione tedesca”: La DSAPÖ nella guerra tra ridimensionamento e lusinghe di collaborazione</i>	» 61

CAPITOLO TERZO

La Conferenza di Stoccolma	» 75
– <i>La rivoluzione di febbraio e l'Internazionale</i>	» 75
– <i>L'operato del comitato olandese-scandinavo e le pre-conferenze</i>	» 84
– <i>Il sabotaggio della pace: l'Intesa contro la Conferenza</i>	» 99

CAPITOLO QUARTO

La DSAPÖ a Stoccolma	» 107
– <i>“Una ferrea necessità”: l'incontro tra Czernin e i socialdemocratici</i>	» 107
– <i>A Stoccolma: una politica poco incisiva</i>	
– <i>“Commessi viaggiatori” o Realpolitiker? La maggioranza in stato d'accusa e il congresso di ottobre</i>	» 140

CAPITOLO QUINTO

L'eredità di Stoccolma	» 153
– <i>Scioperi, separatismi, rivoluzione. L'ultimo anno di guerra in Austria</i>	» 153
– <i>Socialismo e nazionalismo: il caso Piscel</i>	» 165
– <i>Guerra e pace. Verso le nuove Internazionali</i>	» 172
Conclusioni	» 189
Bibliografia	» 196
Indice dei nomi	» 205

**SOCIETÀ DI
STUDI TARENTINI
DI SCIENZE STORICHE**

38100 TRENTO - Cas. Post. 80
Via Petrarca, 36 - Tel. 0461/983388

**RIVISTA
SEZIONE PRIMA**

STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE

Trimestrale - 4 fascicoli di circa 125 pagine. In abbonamento annuo e/o fascicoli singoli. Si pubblica dal 1920.

**RIVISTA
SEZIONE SECONDA**

STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE

Specialistica per la preistoria, archeologia, monumenta, storia dell'arte, storia dei centri urbani, ecc.
Semestrale di 100-200 pagine il fascicolo. In vendita solo in fascicoli. Si pubblica dal 1976.

**COLLANA DI
MONOGRAFIE**

I - LINO BERTAGNOLLI - *Appunti sull'economia della Valle di Non*, 1930, pp. 66, ill., (esaurita).

II - GIOVANNANGELA TARUGI SECCHI - *La Biblioteca Vescovile Trentina*, 1930, pp. 110, (esaurita).

III - BRUNO EMMERT - *Bibliografia della Venezia Tridentina*, 1929, 1930, pp. 152, (esaurita).

IV - ANTONIO ZIEGER - *Ricerche e documenti sulle origine di Fierozzo nella Valle del Fersina*, 1931, pp. 76, (esaurita).

V - BRUNO EMMERT - *Bibliografia della Venezia Tridentina*, 1930, 1933, pp. 318, (esaurita).

VI - MARIO ORTOLANI - *Il Bacino del Cismon*, 1932, pp. 114, ill., (esaurita).

VII - ANITA PICCOLROVAZZI - *La contrastata nomina del Cardinale Francesco Gonzaga al vescovado di Bressanone*, 1935, pp. XXIV + 122, con tavole fuori testo, (esaurita).

VIII - GIOVANNI PEDROTTI - *Vocabolario dialettale degli arnesi rurali della Val d'Adige e delle altre valli trentine*, 1936, pp. 110, ill., (esaurita).

IX - BRUNO EMMERT - *Bibliografia della Venezia Tridentina 1931 (con aggiunta degli anni anteriori)*, 1938, pp. 316, (esaurita).

X - ALDO ALBERTI-POJA - *Castellaro Mantovano (un feudo extraterritoriale del Principato di Trento)*, 1950, pp. 108, ill. - lire 20.000/estero lire 30.000.

XI - IGINIO ROGGER - *Le nazioni al Concilio di Trento, durante la sua epoca imperiale (1545-1552)*, 1952, pp. 274, (esaurita).

XII - *Indici della annate I-XXXV (1920-1956) della Rivista «Studi Trentini di scienze storiche»*, compilati da ULISSE MORELLI, 1958, pp. IV + 190 - lire 10.000/estero lire 20.000.

XIII - ENRICO LEONARDI - *La scuola elementare trentina, dal Concilio di Trento all'annessione alla patria*, 1959, pp. 258 - lire 20.000/estero lire 30.000.

XIV - ALBINO CASETTI - *Guida storico-archivistica del Trentino*, 1961, pp. XXX + 1088, con ill. f.t. - lire 20.000/estero lire 30.000.

XV - FRANZ UNTERKIRCHER - *Il Sacramentario Adalpreitano*, (cod. Vindobon. ser. n. 206), 1966, pp. 152, con ill. f.t. - lire 20.000/estero lire 30.000.

XVI - CESARE Malfatti - *Cronaca di Cerbonio Besozzi delle solennità, guerre ed altri successi che ebbero luogo dopo la Dieta di Augusta (1548) sotto l'Imperatore Carlo V* (dal ms. n. 330 ital. della Biblioteca di Monaco), con introduzione e note, 1967, pp. 160 - lire 20.000/estero lire 30.000.

XVII - VITTORIO ZIPPEL - *Diario dal carcere e memorie per gli anni 1915-1918*, 1968, pp. 198, con ill. e tavv. f.t., (esaurita).

XVIII - RENATO TISOT - *Ricerche sulla vita e sull'epistolario del Cardinale Bernardo Cles (1485-1539)*, 1969, pp. 246, con ill., (esaurita).

XIX - GUALTIERO ADAMI, OLIVIA ALGARDI, UMBERTO CORSINI, VITTORIO ZIGNOLI - *Luigi Negrelli - Il Canale di Suez (1869-1969)*; 1969, pp. 133, con ill. - lire 15.000/estero lire 25.000.

XX - *Indici delle annate XXXVI-XLVIII (1957-1969) della Rivista «Studi Trentini di scienze storiche»*, compilati da PASQUALE PIZZINI, 1971, pp. 84 - lire 10.000/estero lire 20.000.

XXI - GIULIANO VOGLIOLO - *Mito e realtà: Decadenza e tramonto di Giovanni Prati*, 1971, pp. 95, 4 ill. - lire 20.000/estero lire 30.000.

XXII - DANTE ONGARI - *La guerra sui monti dell'alto Noce dal 1915 al 1918*, 1972, pp. 76, 2 ill. e 2 tavv. f.t. - lire 20.000/estero lire 30.000.

XXIII - CARLO BATTISTI - *I nomi locali di Trento e dei suoi dintorni*, 1972, pp. 135, con una pianta di Trento antica f.t. - lire 20.000/estero lire 30.000.

XXIV - MARIA GARBARI - *Vittorio de Riccabona 1844-1927 - Problemi e aspetti del liberalismo trentino*, 1972, pp. 224, 1 ritratto e 9 ill. f.t., (esaurita).

XXV - ANTONIO GIULIO M. DE ROBERTIS - *La diplomazia italiana e la frontiera settentrionale nell'anno 1866*, 1973, pp. 106, 8 ill. f.t., (esaurita).

XXVI - ANDREA LEONARDI - *Depressione e «risorgimento economico» del Trentino: 1866-1914*, 1976, pp. 258, (esaurita).

XXVII - *Indici analitici delle riviste: Archivio Trentino 1882-1914; Tridentum 1898-1913; Pro Cultura 1910-1914; Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino 1881-1895*, compilati da PASQUALE PIZZINI, 1976, pp. 323 - lire 25.000/estero lire 35.000.

XXVIII - SERGIO BENVENUTI - *Il fascismo nella Venezia Tridentina 1919-1924*, 1976, pp. 297, (esaurita).

XXIX - MARIA GARBARI - *L'età giolittiana nelle lettere di Scipio Sighele*, 1977, pp. 284 - lire 25.000/estero lire 35.000.

XXX - BRUNO CAGNOLI - *Riccardo Zandonai*, 1978, pp. 450 - lire 30.000/estero lire 40.000.

XXXI - RICHARD SCHOBER - *La lotta sul progetto d'autonomia per il Trentino degli anni 1900-1902, secondo le fonti austriache - Der Kampf um das Autonomie Projekt von 1900-1902, für das Trentino, aus der Sicht österreichischer Quellen*, 1978, pp. XIX + 291 (testo bilingue), (esaurita).

XXXII - SERGIO BENVENUTI - *L'autonomia trentina al Landtag di Innsbruck e al Reichsrat di Vienna. Proposte e progetti 1848-1914*, 1978, pp. XIV + 260 - lire 30.000/estero lire 40.000.

XXXIII - SERGIO ZANINELLI - *Una agricoltura di montagna nell'Ottocento: Il Trentino*, 1979, pp. 286 - lire 30.000/estero lire 40.000.

XXXIV - GIOVANNA DEGLI AVANCINI - *Gli edifici di via Maiera Pergine Valsugana*, 1980, pp. 525, molte ill. int. e f.t., (esaurita).

XXXV - ALBINO CASETTI - *Storia di Lavis, Giurisdizione di Königsberg-Montereale*, 1981, pp. XV + 452, molte ill. int. e f.t., (esaurita).

XXXVI - *Atti del convegno storico-giuridico sulle autonomie e sulle minoranze*, a cura di MARIA GARBARI, 1981, pp. 378 - lire 30.000/estero lire 40.000.

XXXVII - LUCIANO BRIDA, GIULIA MASTRELLI ANZILOTTI - *I nomi locali del Comune di Caldonazzo*, 1981, pp. 208 - lire 20.000/estero lire 30.000.

XXXVIII - IGINIO ROGGER, FERDINANDO DELL'ORO e coll. - *Monumenta Liturgica Ecclesiae Tridentinae, saeculo XIII antiquiora*.

/ 1 - IGINIO ROGGER - *Testimonia chronographica ex codicibus liturgicis*, 1983, pp. 378 con 36 tavv. f.t. in bianco e nero e in quadricromia.

/ 2, Tomo primo - FERDINANDO DELL'ORO e coll. - *Fontes liturgici - Libri Sacramentorum*, 1985, pp. 560 con 24 tavv. f.t.

/ 3, Tomo secondo - FERDINANDO DELL'ORO e coll. - *Fontes liturgici - Libri Sacramentorum*, 1988, pp. 736 con 10 tavv. f.t.

/ 4 - FERDINANDO DELL'ORO e coll. - *Fontes liturgici - Appendices - Indices*, 1988, pp. 576 con 13 tavv. f.t.

Quattro volumi indivisibili. Costo dell'opera in edizione normale lire 200.000/estero lire 250.000; in volumi rilegati e cartonati: lire 300.000/estero lire 350.000.

XXXIX - *Indici delle annate XLIV-LX (1970-1981) della Rivista «Studi Trentini di scienze storiche» (Sez. I e Sez. II)*, compilati da PASQUALE PIZZINI, 1983, pp. 105 - lire 10.000/estero lire 20.000.

XL - DANTE ONGARI - *Diario di guerra dal Cadria e dallo Stivo, del tenente Felix Hecht*, 1983, pp. 126 + 20 f.t. - lire 25.000/estero lire 35.000.

XLI - *Atti del convegno su «Problemi di un Territorio: L'esperienza trentina fra storia e attualità»*, a cura di PASQUALE PIZZINI, 1984, pp. 228 - lire 30.000/estero lire 40.000.

XLII - *Atti del convegno storico su «Trento nell'età di Paolo Oss Mazzurana»*, a cura di MARIA GARBARI, 1985, pp. 187 + 28 - lire 30.000/estero lire 40.000.

XLIII - *Atti del convegno storico su «Il Trentino nel primo dopoguerra. Problemi economici e sociali»*, a cura di ANDREA LEONARDI, 1987, pp. 494 - lire 35.000/estero lire 45.000.

XLIV - LIA DE FINIS - *Dai maestri di grammatica al Ginnasio Liceo di via S. Trinità in Trento*, 1987, pp. 492, 66 ill. e 1 tav. f.t. - lire 35.000/estero lire 45.000.

XLV - MARIA GARBARI, VINCENZO ADORNO, SERGIO BENVENUTI - 1919 - *La Società di Studi Trentini di Scienze Storiche - Anno di fondazione*, 1989, pp. 260, 16 ill. - lire 20.000/estero lire 30.000.

XLVI - *Atti del convegno internazionale su «Luigi Negrelli ingegnere e il Canale di Suez»*, a cura di ANDREA LEONARDI, 1990, pp. 504 - lire 35.000/estero lire 45.000.

XLVII - SEVERINO VARESCHI - *La legazione del cardinale Ludovico Madruzzo alla Dieta Imperiale di Augusta 1582. Chiesa, Papato e Impero nella seconda metà del secolo XVI.*, 1990, pp. 388 - lire 35.000/estero lire 45.000.

XLVIII - *Grandi e piccole patrie contro Napoleone - Atti del convegno storico internazionale su «Opposizione antinapoleonica - indipendenza nazionale - autonomia dalla pace di Presburgo alla pace di Schönbrunn 1805-1809»*, a cura di SERGIO BENVENUTI, 1991, pp. 229 - lire 30.000/estero lire 40.000.

XLIX - ERNESTO SESTAN - *Atti del convegno storico «Giornata in ricordo di Ernesto Sestan»*, a cura di ANGELO ARA e UMBERTO CORSINI, 1992, pp. 156 - lire 25.000/estero lire 35.000.

L - LUCIANO BORRELLI, SILVANO GROFF, MAURO HAUSBERGHER, FABRIZIO LEONARDELLI - *Edizioni per i Madruzzo (1540-1659). Dedicatari, committenti e autori nella famiglia dei principi vescovi di Trento*, 1993, pp. 252 - lire 35.000/estero lire 45.000.

LI - KLAUS BRANDSTÄTTER - *Vescovi, Città e Signori. Rivolte cittadine a Trento (1435-1437)*, 1995, pp. 322 - lire 45.000/estero lire 60.000.

LII - ANDREA LEONARDI - *Un «economista» italiano al servizio dell'Imperatrice Maria Teresa. L'opera di Antonio Pellegrini: Osservazioni sopra lo stato attuale del commercio della monarchia austriaca (1759-1761)*, 1995, pp. 419 - lire 50.000/estero lire 65.000.

LIII - *Atti del Convegno di studio su «Tirolo - Alto Adige - Trentino 1918 - 1920»*, a cura di CASIMIRA GRANDI, 1996, pp. 515 - lire 50.000/estero lire 65.000.

LIV - FRANCESCO MARIN - *Pacifisti e socialpatrioti. La socialdemocrazia austriaca alla Conferenza per la Pace di Stoccolma - 1917*, 1996, pp. 208 - lire 40.000/estero lire 50.000.

COLLANA DI
QUADERNI

I - MARIA GARBARI - *Società ed istituzioni in Italia nelle opere sociologiche di Scipio Sighele*. In appendice: SCIPIO SIGHELE - *Contro il Parlamentarismo. Saggio di psicologia collettiva*; SCIPIO SIGHELE - *Il problema morale dell'anima collettiva*, 1988, pp. 160 - lire 20.000/estero lire 30.000.

II - EMILIO MARIANO - *Gabriele D'Annunzio - Riccardo Zandonai «Francesca da Rimini»*, 1988 pp. 190 - lire 20.000/estero lire 30.000.

III - DANTE ONGARI - *La viabilità nel Trentino Occidentale*, 1988, pp. 118 - lire 20.000/estero lire 30.000.

IV - ROBERTO GUIDO TONON - *La dinamica naturale della popolazione nel decanato di Rovereto dal 1826 al 1914* (I premio Luigi Onestinghel 1987), pp. 174 - lire 20.000/estero lire 30.000.

V - FRANCESCO MALAGUZZI - *Regiam sibi bibliothecam instruxit. Legature di pregio del secondo Cinquecento dalla raccolta di Gian Federico Madruzzo*, 1993, pp. 168 - lire 25.000/estero lire 40.000.

VI - MARIA GARBARI - *Il gruppo carabinieri di Trento nei venti mesi dell'Alpenvorland*, 1995, pp. 208 - lire 25.000/estero lire 40.000.

RERUM
TRIDENTINARUM
FONTES

I - CARLO AUSSERER - *Regesti Castrobarcensi dell'Archivio dei Conti Trapp*, 1928, pp. 101 - (esaurito).

II - GIUSEPPE GEROLA - *Gli stemmi dei comuni della Venezia Tridentina*, 1934, I, pp. 31 - (esaurito).

III - GIOVANNI CICCOLINI - *Interventi e registi degli archivi parrocchiali della Valle di Sole*.

a) *La pieve di Ossana*, I, 1936, pp. 512 - (esaurito).

b) *La pieve di Malé*, II, 1939, pp. 440 - (esaurito).

c) *La pieve di Livo*, III, 1965, pp. 315 - lire 30.000/estero lire 40.000.

IV - VINCENZO ADORNO (a cura di) - *Archivio storico del Comune di Trento, 1836-1940*, pp. 256 - lire 25.000/estero lire 35.000.

V - GAURO COPPOLA (a cura di)
Bibliografia Trentina. Sezione I. Aspetti economici e sociali.
/ Vol. I (1500-1890), 1992, pp. 544 - lire 50.000/estero lire 65.000.

/ Vol. II (1891-1918), 1993, pp. 539 - lire 50.000/estero lire 65.000.

/ Vol. III (1919-1950), 1995, pp. 500 - lire 50.000/estero lire 65.000.

CORPUS FONTANIANUM

I - EPISTOLARIO DI FELICE FONTANA:

1 - RENATO G. MAZZOLINI, GIUSEPPE ONGARO (a cura di) - *Carteggio con Leopoldo Marc'Antonio Caldani, 1758-1794*, 1980, pp. IV + 396 - lire 20.000/estero lire 30.000.

II - STUDI SU FELICE FONTANA:

1 - PETER K. KNOEFEL - *Felice Fontana 1730-1805, An annotated Bibliography*, 1980, pp. 133 - lire 25.000/estero lire 35.000.

2 - PETER K. KNOEFEL - *Felice Fontana, Life and Works*, 1984, pp. XX + 422 - lire 30.000/estero lire 40.000.

ATTI DI CONGRESSI E CONVEGNI

I - *Atti del convegno storico-giuridico sulle autonomie e sulle minoranze*, a cura di MARIA GARBARI, 1981, pp. 378, (XXXVI monografia) - lire 30.000/estero lire 40.000.

II - *Atti del convegno su «Problemi di un Territorio: l'Esperienza trentina fra storia e attualità»*, a cura di PASQUALE PIZZINI, 1984, pp. 228, (XLI monografia) - lire 30.000/estero lire 40.000.

III - *Atti del convegno storico su «Trento nell'età di Paolo Oss Mazzurana»*, a cura di MARIA GARBARI, 1985, pp. 187 + 28, (XLII monografia) - lire 30.000/estero lire 40.000.

IV - *Atti del convegno storico su «Il Trentino nel primo dopoguerra. Problemi economici e sociali»*, a cura di ANDREA LEONARDI, 1987, pp. 494, (XLIII monografia) - lire 35.000/estero lire 45.000.

V - *Atti del convegno internazionale su «Luigi Negrelli ingegnere e il Canale di Suez»*, a cura di ANDREA LEONARDI, 1990, pp. 504, (XLVI monografia) - lire 35.000/estero lire 45.000.

VI - *Atti del convegno storico internazionale su «Opposizione antinapoleonica - indipendenza nazionale - autonomia - dalla pace di Presburgo alla pace di Schönbrunn 1805-1809»*, a cura di SERGIO BENVENUTI, 1991, pp. 229, (XLVIII monografia) - lire 30.000/estero lire 40.000.

VII - *Atti del convegno storico «Giornata in ricordo di Ernesto Sestan»*, a cura di ANGELO ARA e UMBERTO CORSINI, 1992, pp. 156, (XLIX monografia) - lire 25.000/estero lire 40.000.

VIII - *Atti del Convegno di studio su «Tirolo - Alto Adige - Trentino 1918 - 1920»*, a cura di CASIMIRA GRANDI, 1996, pp. 515, (LIII monografia) - lire 50.000/estero lire 65.000.

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI SETTEMBRE 1996
DALLA TIPOLITOGRAFIA ALCIONE - Trento
FOTOCOMPOSIZIONE ELIOS - Trento

